In mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma gli oggetti, gli attrezzi, i testi che compongono un'opera

# Il grande gioco del melodramma Elmi e parrucche, il catalogo è questo

Curata da Simona Marchini, l'esposizione ci accompagna nel mondo della lirica attraverso un ricco «dietro le quinte»: modellini, partiture, bozzetti. Ma anche costumi, gioielli, armi che hanno caratterizzato le più celebri rappresentazioni.

Quasi in perfetta coincidenza con l'inaugurazione della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma, apre al pubblico - dal 17 dicembre - «Opera. Percorsi nel mondo del melodramma» (al Palazzo delle Esposizioni, sino al 9 marzo, catalogo Skira). Non si tratta di una vera e propria mostra, quanto di un'iniziativa - messa in piedi da Simona Marchini con l'ausilio di un'équipe di studiosi - che vuole accompagnarci nel complesso quanto affascinante mondo del teatro lirico italiano. Il tema, evidentemente, è di moda, visto che in questi stessi giorni, sempre a Roma, al museo di Villa Medici è in corso «Sogno e delirio, scenografie del'Opera».

La mostra del Palazzo delle esposizioni non è dedicata unicamente alla scenografia: accanto ai bozzetti, agli schizzi, ai modellini di scena, sono esposti i costumi e tutti quegli oggetti che, dagli elmi ai gioielli, dalle parrucche alle calzature, sono parte integrante di ogni spettacolo. Appare così evidente già ad un primo sguardo quella molteplicità di apporti che il teatro lirico (ma il discorso potrebbe agevolmente estendersi anche alla prosa e al cinema) è in grado di sollecitare. Dalla musica ai testi, dalla regia ai costumi, dalla scenografia alle luci (che anche sul piano espressivo hanno una funzione fondamentale come già le avanguardie dei primi del Novecento intuirono prontamente) ogni aspetto, ogni singolo dettaglio è frutto di un insieme di competenze tra loro autonome ma che necessariamente devono accordarsi in vista di un unico, complesso risultato finale.

Se si tiene presente questo fenomeno, si noterà subito come nella mostra giochino un ruolo importante non solo i costumi, ma anche quelle sculture di scena che, estrapolate dallo spettacolo per cui sono state ideate e realizzate, acquistano una sorta di amplificazione metafisica che le rende oggetti «di un'inutile quanto inquietante bellezza». È il caso dell'allestimento «Per i racconti di Hoffman» creato da Pier Luigi Samaritani per il Festival di Spoleto e riprodotto in mostra nella grande rotonda centrale o ancora del monumentale Zeus di Pier Luigi Pizzi per «Les Martyres».

Con attenzione va però seguito anche un altro percorso della mostra, certamente meno appariscente ma non per questo meno importante. È quello delineato da una selezione di bozzetti, schizzi, e disegni a firma sia di artisti (citiamo Severini, Cagli, Savinio, Ceroli, De Chirico, Scialoja) sia di autori la cui ricerca è per scelta professionale vicina alla scenografia (ricordiamo Luzzati e Zeffirelli).

Bozzetti e modellini di scena permettono di seguire i cambiamenti legati all'idea di spazio che hanno attraversato il teatro italiano. Infatti, in Italia, compatibilmente con quelle tendenze diffusesi in Europa già a partire dalla fine del secolo scorso, si va delineando nei primi del nostro secolo, l'idea di un décor inteso non come semplice fondale ma come realtà spaziale con caratteristiche plastiche e architettoniche anche autonome. Acquista così sempre più peso, indipendentemente dai diversi linguaggi, l'idea di un teatro inteso come macchina complessa in grado di diventare laboratorio di sperimentazioni audaci dove musica, linguaggio, recitazione e innovazione tecnologica si rafforzano e dialogano reciprocamente.

Ancora una volta il merito di pensare al teatro come luogo di sperimentazione va, in ambito nazionale, ai Futuristi ed in particolar modo a Balla, Prampolini e Depero. L'attuale mostra dedica proprio una sezione iniziale (il testo in catalogo è di Silvana Sinisi) al contributo dei futuristi: una scelta che appare storicamente giusta. Peccato soltanto che la sezione sia un po' sacrificata, sia tenendo conto della produzione esistente e documentata sia in relazione alla complessità dell'argomento.

Per tentare un bilancio complessivo, va detto infine che questa iniziativa ha il pregio di far luce su un aspetto della cultura italiana spesso sottovalutato. Ed è proprio in considerazione di questo che l'idea - avanzata dalla Marchini - di promuovere un museo della scenografia nella capitale appare come un'iniziativa da sostenere.

**Gabriella De Marco**

Un bozzetto di Arnaldo Pomodoro per «Semiramide» (1982). In alto Renato Guttuso

## In un libro tutti i volti di Cristo

**Ogni anno più di mille pubblicazioni si sforzano di presentarci il volto di Gesù, che gli stessi evangelisti non hanno saputo descriverci se non indirettamente. Un volto immaginato in modi diversi di volta in volta dal Beato Angelico, da Michelangelo, Dalì o Guttuso. In vista del bimillenario della nascita di Cristo, l'Istituto Internazionale di Ricerca del Volto di Cristo, fondato dal cardinale Fiorenzo Angelini, ha voluto raccogliere, in una pubblicazione pregevole per contenuti e realizzazione grafica, gli interventi che biblisti, teologi, storici e registi hanno tenuto il 12 e 13 ottobre scorso presso la Pontificia Università Urbaniana sul tema: «Il volto dei volti di Cristo». Una pubblicazione non apologetica, ma problematica ed ecumenica, illustrata a colori con le opere dei più grandi pittori che hanno tentato di raffigurarci Gesù, nel corso dei secoli. Vi figurano, per la prima volta, opere inedite di Renato Guttuso, da questi donate al cardinale Angelini che intrecciò con l'artista scomparso una forte amicizia tanto da assisterlo al momento della morte: un dipinto ad olio del 1970, in cui il volto di Gesù è semicoperto dalla corona di spine, un Gesù crocifisso, pure del 1970, e una rappresentazione, della stessa epoca, di Emmaus. Di Guttuso figurano, poi, altre opere giovanili, fra cui la «Crocifissione» del 1942 che fu definita, allora, dall'Osservatore Romano «lo scandalo anticristiano». La pubblicazione, che verrà presentata oggi pomeriggio nella sede di «Civiltà Cattolica», è destinata a far discutere per le riflessioni di studiosi anche non cattolici. Forse il limite consiste nell'assenza di studiosi laici non credenti, il cui contributo sarebbe stato utile nello spirito di dialogo con cui il Papa intende celebrare il Giubileo. Ma, forse, la lacuna potrà essere colmata con il nuovo congresso annunciato per il 1999.**

**Al. S.**

In mostra al teatro Massimo, fino a gennaio, i suoi bozzetti e le sue scenografie

# Quando Guttuso incontrò Stravinsky Una mostra a Palermo sul pittore all'Opera

L'esposizione serve anche a ricordare i 100 anni di vita del teatro. Ma l'artista siciliano lavorò su molti palcoscenici diversi, dal Comunale di Firenze alla Scala. E sempre in stretto rapporto con le avanguardie.

PALERMO. Allestire una mostra su Renato Guttuso a dieci anni dalla morte del pittore di Bagheria, spentosi a Roma all'età di 76 anni, sarebbe potuta facilmente diventare un'operazione puramente celebrativa. Invece la mostra su «Guttuso e il teatro musicale», aperta sino a gennaio al Massimo anche per ricordare i 100 anni di vita del teatro costruito da Ernesto Basile, non presta il fianco in alcun modo a ricordi, celebrazioni nostalgiche e mediterraneità in pillole.

Si tratta invece di una mostra molto fredda, filologicamente corretta, didatticamente accurata (ogni serie di bozzetti è accompagnata in mostra da un'esaustiva scheda). E che mostra uno dei pregi maggiori del lavoro di Guttuso: ossia il disegno, per lo più applicato a qualcosa di molto tecnico, quali sono gli studi per la scenografia e per i costumi. Guttuso ha detto che «la scenografia si deve vedere», e che «una scenografia che non si fa notare è sempre una brutta scenografia». Probabilmente non tutti gli scenografi sposerebbero questa linea. Comunque, per Guttuso, le scenografie (e lo si vede anche guardando le foto di scena e i filmati proiettati in mostra) sono le «sue» scenografie. Soprattutto nei fondali (nei siparietti appare più libero), è come se ingigantisse i suoi quadri. Al tempo stesso, però, il pittore siciliano risulta scenografo pienamente consapevole della specificità di quel mestiere. E per questo costantemente al servizio delle esigenze della drammaturgia, della musica e del movimento.

La maggior parte delle opere esposte - bozzetti per scenografie, fondali e siparietti, figurini, studi per maschere, più qualche abito e burattino - provengono dagli archivi dei più importanti teatri italiani: il Teatro Massimo, dove nel 1949 Guttuso disegnò le scene e i costumi per la messinscena palermitana del «Re Ruggero» di Karol Szymanowski; il Teatro Comunale di Firenze, dove nel 1950, in occasione del Maggio musicale fiorentino, fu allestito «Chout» («Il burlone») di Sergej Prokof'ev; la Scala, che nel 1956 ospitò «La figlia di Jorio» di D'Annunzio musicata da Pizzetti; il Teatro dell'opera di Roma, dove nel 1976 si tenne l'«Aladino e la lampada magica» (fiaba di Vinci Verginelli musicata da Nino Rota).

I circa 500 pezzi raccolti e studiati dall'Archivio Guttuso - a cui si dedica Fabio Carapezza Guttuso, curatore di questa mostra - costituiscono la testimonianza del rapporto del pittore siciliano con il melodramma e con la danza; cui si aggiungono, ma non sono contemplati dalla mostra palermitana, i molti lavori per il teatro di prosa. Non tutto il materiale selezionato è stato messo in mostra, mentre ogni pezzo è documentato nell'ampio catalogo dove compaiono le schede di tutte le opere esposte e vari saggi introduttivi, tra cui quelli dello stesso Carapezza Guttuso, Enrico Crispolti, Antonio Paolucci ed Enzo Siciliano (Edizioni Charta, 257 pp., lire 55.000 in mostra).

L'esposizione si tiene in uno dei molti foyer pensati da Basile per il Massimo, ossia nelle sale circolari - cosiddette Pompeiana e degli Stemmi - e nello stretto ambiente rettangolare che le collega. L'allestimento è fatto in casa, e cade a pennello: lo scenografo del Massimo, Sergio Rubino, ha diviso lo spazio usando tralicci di scena e sipari rossi per appendervi sopra i disegni incorniciati. La mostra si articola secondo un percorso cronologico che inizia con i tre bellissimi bozzetti realizzati da Guttuso nel 1940 per la messa in scena da «L'histoire du soldat» musicata da Igor Stravinsky e si concludecon i bozzetti di scena, i figurini e tre marionette, pensati da Guttuso per «Foresta-Radice-Labirinto», ossia il libero adattamento di Roberto Andò da un testo di Italo Calvino (musiche di Francesco Pennisi) messo in scena nel marzo di dieci anni fa al Teatro della Cometa di Roma, due mesi dopo la morte del pittore.

Proprio alle spalle dei tre bozzetti per Stravinsky, sono appesi quelli realizzati 41 anni dopo per l'«Orfeo», opera del musicista russo allestita al Politeama di Palermo. Al di là di quella vena realista forte e dura, come il segno nero che contorna anche nei bozzetti teatrali le figure di Guttuso, nel confronto a distanza di anni con Stravinsky il pittore siciliano appare aderire ai colori, alle atmosfere e alle melodie delle avanguardie europee.

**Carlo Alberto Bucci**

## Villa Torlonia Riappare un Canova «perduto»

**Della loro esistenza sono stati sempre convinti gli studiosi, ma dove fossero finiti nessuno sapeva dirlo. Ed ecco invece che alcuni dei gessi con cui Antonio Canova arredò la sala da pranzo di villa Torlonia costruita a inizio Ottocento da Giuseppe Valadier, tornano per caso alla luce. Sono frammenti di celebri rilievi del grande scultore («Socrate che beve la cicuta» e «Morte di Priamo») ritrovati quasi per caso. Alberto Busnarda, guardiano della Villa, si è ricordato di un vecchio deposito - come ha raccontato ad un quotidiano romano - e si è messo a rovistarlo. Tra i più disparati detriti sono così saltati fuori anche i gessi del Canova. Singolare coincidenza: proprio oggi all'Accademia di San Luca a Roma (ore 17 e 30) sarà presentato il volume «Villa Torlonia. L'ultima impresa del neoclassicismo romano». Edito dal Poligrafico dello Stato e scritto da quattro storici d'arte, Alberta Campitelli, Barbara Steindl, Antonio Pinelli e Marco Fabio Apolloni, è uno studio approfondito sul luogo e sui suoi tesori.**

**I frammenti, tornati ora alla luce, costituiscono una preziosa testimonianza delle tecniche dell'artista veneto. I fregi, infatti, uscirono dalla sua mano in argilla e furono riprodotti in gesso, in piccola serie nel 1790. Racconta il direttore del Museo Correr, Giandomenico Romanelli, che il maestro di Possagno eseguì una serie di rilievi basati su tre filoni fondamentali: i cicli omerici, la vicenda di Socrate e alcune rappresentazioni di carattere allegorico. Il Canova li realizzò, in qualche modo, «a perdere - dice Romanelli - nella speranza di trovare un mecenate che ne finanziasse la traduzione in marmo. Ma questa speranza fu frustrata e gli originali in creta sono andati poi perduti. Di questo nucleo di rilievi esistono tre serie: una al Correr, un'altra a Padova e una terza in una collezione privata torinese. Interessante notare che il Canova apportò delle modifiche sullo stesso soggetto. Per studiare le possibili varianti, ad esempio, vestì oppure svestì i "danzatori" di un passo dell'Odissea».**

## Dalla Prima

Questo tema è trattato invece in una delle università di Amsterdam in cui studiando la relazione tra i movimenti del corpo e la velocità, è stato prodotto uno speciale pattino (*slap skate* o *klapschaats*) che è una applicazione degli studi teorici della fisiologia dinamica del pattinatore e che ha permesso di vincere un gran numero di record mondiali». Aggiunge maliziosa la mia collega «ma forse a Bologna non ci sono professori che danno consigli ai ciclisti?».

Se Magris avesse approfondito la questione con la cura che dedica agli scritti della sua materia, avrebbe inoltre saputo che l'estrema ricchezza delle offerte formative nel sistema olandese, come è noto a tutti gli studiosi di istruzione superiore comparata, (alcuni dei quali come Laura Balbo, Luciano Benadusi, Stefano Boffo, Marisa Callari Galli, Roberto Moscati facevano parte del mio gruppo di lavoro sull'Autonomia) è il risultato contingente di una crisi che sta attraversando l'università olandese - peraltro una delle migliori in Europa - spingendo gli atenei a inventarsi titoli di studio che suonano talvolta bizzari.

Questo è però possibile in Olanda, ma in Italiano: né ora né dopo l'eventuale adozione del documento sull'Autonomia didattica.

Come del resto è chiaramente e ripetutamente detto nel documento stesso, nel nostro paese esiste una legge, la 127 del 1997, la cosiddetta «Bassanini 2» che stabilisce molto precisamente per tutti i corsi di studio universitario l'obbligo di aderire a requisiti minimi nazionali.

Niente cattedre di pattinaggio, quindi, o di «integrazione sociale della carpa aurata» o di «aerodinamica dei giochi di Montecarlo», senza un vaglio rigoroso del valore culturale da parte degli organi di governo del sistema universitario.

Ma il problema di definire nuove materie di studio certamente esiste in un sistema culturale sempre più complesso, nel quale, da un lato nel mondo della scienza e della ricerca e dall'altro in quello del lavoro e delle professioni, siamo sempre più lontani da una semplice organizzazione del sapere in trivio e quadrivio.

Nel nostro paese si parla molto di autonomia, in tutti i sensi, ma la nostra è una cultura profondamente tradizionale alla quale il nuovo, soprattutto se non ordinato da qualche figura paterna o materna, ispira sempre più timori del vecchio, per quanto intollerabile e spregevole esso appaia. Oggi però, in campo universitario come in molti altri, siamo obbligati ad affrontare il nuovo dal confronto e dalla collaborazione sempre più strette con altri paesi.

Non abbiamo altra scelta che quella dedicare a mente aperta tutte le nostre energie alla costruzione di nuove e migliori istituzioni.

**[Guido Martinotti]**

Escono per Tempolibero «Polvere di stile» e «Pallada epigrammi» di Lorenza Franco

# Il colloquio «infedele» con la poesia greca

La traduzione «libera» delle liriche elleniche si inframezza a versi e scherzose composizioni dell'autrice.

Se è vero che ogni lavoro di traduzione, soprattutto poetica, presuppone un fitto dialogo fra chi traduce e chi viene tradotto, nel caso del lavoro di Lorenza Franco ciò è ancora più vero. Nei due libri di versi *Liriche da lontano*. *Polvere di stile* (Ed. Tempolibero, pp. 156, lire 20.000) e *Pallada - Epigrammi* (Tempolibero, pp. 156, lire 20.000), questo dialogo, comunque necessario, diventa profonda empatia e prende la forma di un continuo interrogare l'altro, superando i limiti propri della fatica del traduttore. Infatti la Franco, studiosa di letteratura greca, non solo ci restituisce gli epigrammi del poeta ellenico Pallada d'Alessandria *(infedelmente tradotti* - recita il sottotitolo - e in quella infedeltà c'è l'ammissione di una partecipazione libera e fantasiosa a un colloquio intimo col poeta), ma ci offre anche versi propri, che con Pallada interloquiscono in un immaginario dialogo a distanza di secoli. È il caso della scherzosa composizione *Commento,* che spezza il fluire dei versi dal greco: «Studiando dello Spirito le forme, / ha stabilito Croce certe norme; / una è, per certo, la circolarità: / non sia mai sola un'inferiorità.». Ma alla fine del volumetto troviamo anche due composizioni aggiunte: *E sentiamo anche la signora Pallada* in cui l'autrice si diverte a dar voce alla bistrattata moglie del poeta, che spesso appare nei misogini versi del marito; e *Apparizione*, in cui immagina che l'antico letterato venga una notte a farle visita per ringraziarla: «Pur dopo tanto tempo la mia meta / ecco, raggiunsi, grazie a te, Lorenza. / Anche una stella nana o una cometa // al ciel posson dar luminescenza».

Anche i titoli degli epigrammi hanno una forte funzione attualizzante, trasferendo spesso, con leggero spirito ironico, i casi personali e non dell'autore ai giorni nostri, con l'effetto di una poesia più «familiare». Qualche esempio? *Alle radici dell'antifemminismo*, in cui Pallada inveisce contro le donne cattive e ingannatrici; oppure *Mani pulite e... grinta*, sui difetti dell'uomo politico; o, ancora, per un epigramma lapidario quale «Parlar bene e comportarsi male / doppia natura odiosa e infernale», ecco un titolo evocatore di ben altre atmosfere quale *Dr. Jekyll and Mr. Hyde*.

In *Liriche da lontano - Polvere di stile* lo sguardo della Franco comprende un panorama molto vasto di autori, noti e meno noti, della lirica greca. L'autrice si cimenta così con eleganza in traduzioni di poeti quali Saffo, Alceo, Archiloco, Simonide, o il moderno Costantino Kavafis, che pur hanno conosciuto la versione di grandi del nostro Novecento. Anche qui, tuttavia, la nota caratteristica dell'opera della studiosa milanese sta nel suo diretto intervento poetico, come nelle tre poesie raccolte dal capitolo dedicato a Platone, oppure quelle «attribuite» a Sofocle, Euripe, Erodoto. Uno sguardo sulla cultura greca ampio, dunque, e fortemente «interpretativo».

**[El.Ma.]**

## Annunciato il nuovo Salone della cultura

**Si svolgerà a Torino presso il Lingotto, dal 15 al 21 novembre 1998, la seconda edizione del «Salone dei Beni Artistici e Culturali» il cui tema sarà «Beni Culturali e Sviluppo Economico». «Bisogna pensare al recupero di aree monumentali e siti archeologici non più come interventi fine a se stessi - osserva Guido Bimbi, direttore del Salone -. Non basta finanziare interventi conservativi, è necessario investire nelle nostre risorse».**

Chiesto faccia a faccia con il premier. Il governo avverte: «Le manifestazioni rispettino la legge e la collettività»

# Latte, blocchi Cobas da sud a nord Prodi: «Trattativa, ma con tutti»

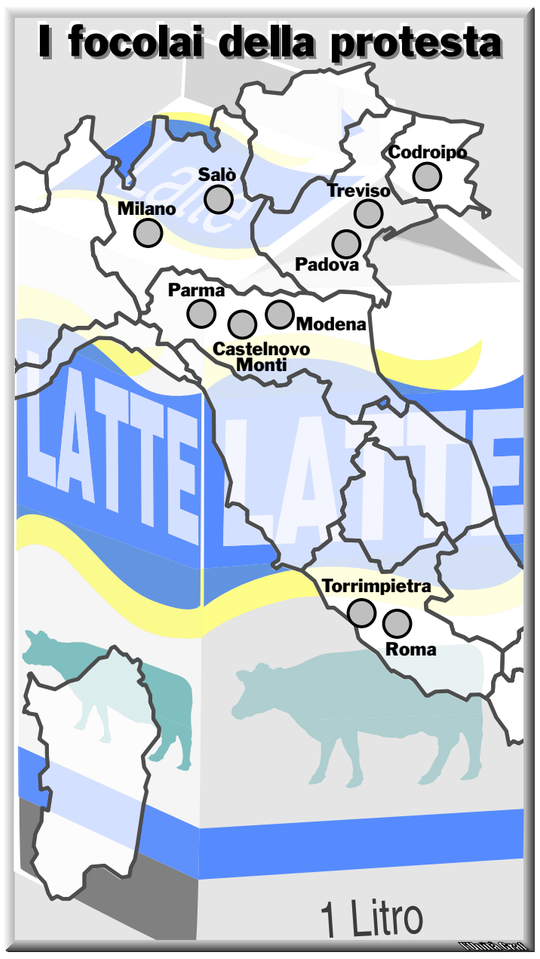
## Gli allevatori non mollano, domani in udienza dal Papa

MILANO. Non è bastata la «benedizione» del papa, ribadita ieri dall'Osservatore romano, che ha preso posizione a loro favore. E neppure l'apparizione in piazza San Pietro della mucca Ercolina. Il dialogo, Prodi, lo auspica sì, ma con tutto il mondo agricolo, e in presenza di una rappresentanza forte. Intervenendo a Bologna ad un'assemblea di delegati Cisl e Confcooperative, il presidente del consiglio di quote latte non ha voluto parlare. E neppure dei «cobas», che avevano annunciato di attenderlo a palazzo Chigi. Il tema agricoltura lo ha affrontato in termini generali. «Il desiderio che ho sempre avuto - ha detto - è quello di poter avere un dialogo forte, propositivo, con il mondo agricolo». Un messaggio al quale hanno fatto eco le parole del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Micheli. Che ha annunciato che dal mese prossimo sarà operativo un «tavolo di trattativa» per affrontare, con i diretti interessati, i temi dell'agricoltura, in generale. Per ora, sulle quote latte, si sta varando il decreto che prevede il rimborso dell'80 per cento delle multe. E questo deve bastare. Anche l'incontro, in mattinata, tra la delegazione di produttori e il vicesegretario generale alla presidenza del consiglio, Battini, non ha sortito grandi effetti. Tanto che gli stessi «cobas» - che hanno annunciato di voler partecipare, domani, all'udienza generale del papa - hanno parlato di incontro «molto deludente». Gli allevatori hanno chiesto un faccia a faccia con Prodi, «nel giro di due giorni». Ma alla fine sembra abbiano dovuto accontentarsi di una vaga promessa. Mentre il comunicato emesso da palazzo Chigi ribadisce la linea sin qui seguita. Il governo - si legge - segue con cura le vicende del mondo agricolo italiano. Ma «pur nell'ovvio rispetto della libertà di espressione degli agricoltori come di qualsiasi altra categoria produttiva, ribadisce la ferma volontà di vigilare affinché ogni eventuale manifestazione avvenga nel pieno rispetto della legge e dei diritti della collettività». Il tutto mentre il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, afferma essere «arrivato il momento di trovare una sintesi».

Ma quella di ieri non è stata solo una giornata di attese, incontri e schermaglie. È stata, soprattutto, una giornata di manifestazioni, di blocchi stradali, di tensione. Con i trattori di nuovo sulle strade di mezza Italia. A Torrimpietra, alle porte di Roma, il presidio degli allevatori è andato assumendo dimensioni di rilievo. Ieri sono giunti nuovi convogli da Verona, da Pavia, da Mantova e - lungo la via Casilina - dal sud del Lazio. E la volontà diffusa è quella di non fermarsi lì, a ridosso del raccordo anulare. «Nella capitale - dicono - ci vogliamo entrare». Naturalmente con i trattori.

A Milano una trentina di mezzi provenienti dalle vicine province di Bergamo e Cremona, dopo aver sfilato per le vie del centro, ha raggiunto il Pirellone, sede della Regione Lombardia, dove una delegazione ha incontrato l'assessore all'agricoltura. I «cobas» del presidio di Ciliverghe, dopo le ripetute interruzioni della ferrovia Milano-Venezia delle scorse settimane, hanno invece puntato con 150 trattori sul lago di Garda, rallentando il traffico tra Desenzano e Salò. Altri cento trattori, veneti questa volta, hanno preso di mira il ponte sul Piave della Priula, tra Treviso e Pordenone. Mentre a Codroipo (Udine) la statale Pontebbana è rimasta chiusa al traffico per circa due ore: gli allevatori hanno improvvisato un'asta di bovini. E manifestazioni si sono svolte lungo la via Emilia. A Modena è stata occupata la strada antistante il mercato del bestiame. A Parma la circolazione è stata semiparalizzata dai «cobas» piacentini e parmigiani, in movimento dal campo base di Ponte Taro. A Reggio, infine, hanno stretto d'assedio la sede provinciale della Coldiretti, mentre un'altra manifestazione si è svolta a Castelnovo Monti, sull'Appennino.

**Angelo Faccinetto**




## Padova Protesta nella scuola multata

**PADOVA. Ecco dove Marchioron, Marcon e compagni hanno imparato a sforare le quote-latte: in classe. Tutti erano studenti dell'istituto agrario padovano «Duca degli Abruzzi». La scuola ha la sua stalla «didattica». Mungi oggi, mungi domani - didatticamente, s'intende - anche le vacche in grembiule hanno superprodotto. Ed il «Duca» è stato multato, come un qualsiasi allevatore.**
**Il vecchio preside, Luigi Spolaore, ha un diavolo per capello. «I Cospa hanno ragioni da vendere!», s'inviperisce. «Capisce, noi avevamo in stalla una ventina di vacche da latte. Nell'annata 1995-96 abbiamo prodotto 1.100 quintali, tutti consegnati alla Ala. A fine anno il bollettino Aima ci ha assegnato, retroattivamente, una produzione di 1.000 quintali».**
**Insomma, anche la scuola era finita senza saperlo «fuori quota». Di poco, cento quintali. «Fatto sta che la Cirio, prima acquirente, si è trattenuta i 10 milioni relativi. E chi li ha visti li ha visti».**
**Più parla, più si fa rosso in volto, il preside. «Abbiamo dovuto, per stare in regola, macellare 4 vacche. Adesso ne abbiamo 15, mentre dovrebbero essere almeno 25». Eh già, i 365 studenti del «Duca», uno per ogni giorno dell'anno, devono accapigliarsi per la lezione pratica di mungitura. Una mammella ciascuno, i doppi e tripli turni, le vacche che si irritano, troppe mani attorno, troppa confusione... Splendida lezione, per i futuri allevatori. O si dribblano le regole e si sta sul mercato, o si rispettano e va in crisi l'azienda. Il cuore del preside sta tutto coi Cobas del latte.**
**Del resto la sua scuola ha sfornato gli allevatori oggi in rivolta, sta formando i loro figli. «Marchioron era tra gli studenti più bravi. Equilibrato, uno che ha cervello, sapeva muoversi già allora», ricorda il prof. Spolaore. In zootecnia era una bomba. Andava bene in italiano, se la cavava in matematica. Diplomato con 42 sessantesimi.**
**A scuola, Marchioron e soci, sono ritornati ieri mattina. Il «Duca degli Abruzzi» è stato l'obiettivo dell'ennesimo blitz dei Cospa, calati qui in massa, sui loro trattori, dal campo di Vancimuglio. L'istituto ospitava l'assemblea dell'Aprolat, l'associazione produttori latte di Padova e Rovigo, controllata dalla Coldiretti. I Cospa, quasi tutti iscritti, hanno deciso di stracciare le tessere. Irruzione nella sala dell'assemblea. I dirigenti dell'Aprolat hanno dichiarato subito «chiusa» la loro assemblea, i Cospa hanno conquistato il campo. Con la benedizione del preside amico: «Basta che non insultiate anche il Papa...».**

**M.S.**

**L'Intervista** Il capo degli allevatori del Veneto

# «Siamo i truffati, l'Italia l'ha capito» Parla il «generale» Marchioron

«Vogliamo delle risposte, ma la lotta non è contro questo governo: hanno più responsabilità la Poli Bortone e le organizzazioni vicine al ministro Pinto».

DALL'INVIATO

VICENZA. Sotto il tendone di Vancimuglio, il «generale» Ruggero Marchioron parla con infinita pazienza e scarabocchia la tovaglia di carta, per aiutarsi. Alla fine, la tovaglia è uno sterminato geroglifico di percentuali, cifre, lettere, quadrati, rettangoli, reticolati, frecce, controfrecce. «Capito adesso?». Con che cuore rispondergli «insomma...»? Quella tovaglia è il quadro esatto di quanto sia intricata la storia delle quote-latte. Sulla testa di Marchioron, i disegni dei bambini delle elementari dei paesi attorno compongono un altro affresco simbolico: della simpatia popolare che i Cobas del latte stanno conquistando, della «frattura» con lo Stato. Uno ha disegnato lo spargiliquame buono che inonda i poliziotti cattivi con infiniti getti di «piso». Un altro, un contadino che tiene sotto il piede, come una preda, un poliziotto: «Semo i duri de Vancimuglio».

**Siete al 28° giorno di accampamento. Cosa avete ottenuto?**

«Abbiamo fatto conoscere il nostro problema. A gennaio non eravamo stati capiti. Adesso tra i cittadini ci siamo attirati simpatie, comprensione. Tanti ci vedevano come parassiti. O comunque gente agevolata, assistita... Poi si sono schierati con noi i vescovi, il Papa».

**Non siete stanchi?**

«No. Noi abbiamo una causa giusta. Vede, se una causa è fasulla, si afflosci a dopo un po'. Se sei nel vero, sei inattaccabile».

**Risultati «politici»?**

«Abbiamo con noi tutta l'opposizione. Della maggioranza, una parte non vuole fare chiarezza, ha troppi legami col passato. Intendo le correnti vicine a Pinto, alle organizzazioni professionali dell'agricoltura, che sono le vere responsabili della confusione. Per loro, sospetto, la verità sarebbe un boomerang».

**E nel resto della maggioranza?**

«Io ho trovato, negli incontri, persone molto competenti, molto esperte nel Pds. Anche nei Verdi. Purtroppo le cose sono tanto complicate. Chi ha preso in mano la situazione da due anni, fatica a capire. Comunque: tanti, nella maggioranza, dicono di volere chiarezza, regole certe. Però poi gli atti... Si torna al solito decreto... Adesso hanno ricostituito la commissione d'indagine eppure è limitata, c'è di nuovo dentro gente che ruota attorno all'Aima... Qualcosa non quadra».

**Non ha il sospetto che l'opposizione vi stia cavalcando?**

«L'opposizione non ha responsabilità dirette, lo so bene. Potrei anch'io, per una qualsiasi categoria in lotta, dire "ragazzi avete ragione al 100%"; tanto, cosa mi costa? Ci va bene che sia schierata con noi. Però sappiamo anche che è facile».

**Mentre il governo...**

«Noi riconosciamo un grande merito a questo governo. È stato il primo a voler fare chiarezza, istituendo la Commissione d'indagine, che ha dato risultati travolgenti. Solo che a quel punto c'è stato un blocco totale. Noi, da agosto, ci aspettavamo che fossero colpiti i colpevoli di truffe, e fosse reso il denaro agli onesti. Invece... Comunque io non vedo la nostra lotta "contro" il governo».

**Però i vostri slogan sono contro Prodi «ladro», contro l'Ulivo «da diserbare».**

«Oh beh... Lei sa, il governo è lo sfogatoio naturale di ogni cosa: "Piove, governo ladro". Ma se guardiamo bene, le responsabilità non sono di questo governo. Prenda ad esempio la Poli Bortone...»

**Il ministro dell'agricoltura del governo Berlusconi?**

«Lei. È lei che ha invischiato tutti con la storia dell'autocertificazione della produzione. Nel '95 hanno autocertificato tutti, anche chi aveva smesso di produrre, sono tornate in circolo le quote di carta, il mercato nero. Magari intendeva fare una cosa giusta, per carità, avrà subito le pressioni dei sindacati agricoli...».

**Ha mai fatto esperienze politiche?**

«Zero. Ho votato e basta».

**La Dc?**

«Nooo. Gestiva i contadini peggio delle bestie».

**Farà carriera politica?**

«Mai. A me interessa lavorare. Le bestie mi piacciono».

**Quante ne ha?**

«Duecento vacche. Ci viviamo in quattro famiglie, 10 persone in tutto. Per stare in quota dovrei abbatterne la metà».

**Però è difficile da capire: se i multati sono 15.000 produttori su 103.000, come riescono tutti gli altri a farcela?**

«I fuori quota sono 45.000. Solo che 30.000 sono "compensati", perché producono in montagna o in zone svantaggiate. Altri 60.000 sono allevamenti assolutamente marginali destinati all'estinzione, stanno in quota perché hanno poche vacche, un solo padrone, il vecchio contadino, che non ci guadagna, non ci vive, non ci investe. Faccia conto: questi 60.000 producono appena un quinto del latte italiano. Un altro quinto lo fanno i 30.000 delle zone "protette". Noi, 15.000 multati, produciamo il 60%: nelle aziende abbiamo investito tutto».

**E adesso?**

«Continueremo a protestare. In maniera decisa, perché non abbiamo le risposte che volevamo. Però evitando gli scontri: non dobbiamo perdere il consenso conquistato».

**Michele Sartori**

Il ministro a Bruxelles: «Non facciamo barricate ma il decreto non si tocca; con la Ue trattative concluse»

# Pinto: rimborso totale per chi ha fatto il suo dovere

Il commissario Fischler apprezza la determinazione del governo di Roma. Emma Bonino: «Chi ha sbagliato deve pagare».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli allevatori e produttori di latte che, al termine dei controlli, risulteranno d'aver fatto il loro dovere, potranno ricevere anche il cento per cento delle anticipazioni dei rimborsi previsti dal decreto del governo.

Il ministro per le Risorse agricole, Michele Pinto, ha ribadito quest'impegno proprio da Bruxelles, dopo aver incontrato il commissario europeo, l'austriaco Franz Fischler, il quale è stato generoso di giudizi nei riguardi del suo ospite italiano. «Mi ha detto - ha raccontato Pinto confessando l'imbarazzo di ripeterlo - di ammirare il coraggio di un ministro che, per la prima volta, ha voluto prendere le misure necessarie per fare chiarezza nella vicenda delle quote latte». Il ministro ha esposto al commissario le linee del decreto approvato dal governo ma ha riferito che la Commissione non è ancora in grado di giudicare se esso sia conforme alle regole comunitarie. «Noi - ha detto Pinto - siamo certi e abbiamo operato perché non si incappi in qualsivoglia violazione delle norme europee. La Commissione farà i propri accertamenti ed esprimerà un giudizio soltanto quando il decreto sarà trasformato in legge dal Parlamento». La preoccupazione, non tanto nascosta del ministro, è che qualche emendamento non in linea con le disposizioni della Ue possa mandare all'aria lo sforzo che il governo ha fatto per iniziare a mettere su di un binario di certezza l'annosa vicenda delle quote.

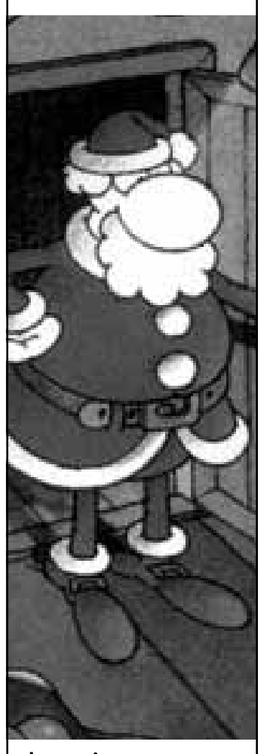
L'on. Pinto, che ieri ha partecipato alla prima giornata dei lavori del Consiglio dei ministri agricoli Ue, ha mandato un segnale rassicuranti ai produttori che protestano: «È certo che chi risulterà a posto avrà il riconoscimento dovuto. Ma chi non sarà in regola dovrà pagare secondo le normali procedure di estinzione di un debito». Secondo il ministro, un produttore che avrà ricevuto il 70% del rimborso e risulterà non in regola per un 10%, sarà obbligato a restituire questo surplus. Viceversa, se risulterà perfettamente in regola si vedrà assegnare il restante trenta per cento. Un esempio, questo, per annunciare al commissario che la procedura di controllo delle settemila «anomalie» riscontrate terminerà il prossimo 30 aprile. «Solo allora potremo sapere - ha sottolineato Pinto - chi avrà fatto buon governo delle quote che gli erano state assegnate». Il ministro ha detto che «allo stato attuale» il governo, e lui stesso, non ritengono che ci possano essere «margini per il superamento dell'80%» del rimborso.

La partita sul decreto è affidata alle Camere. Pinto fa affidamento sul fatto che esso non venga stravolto. Nell'incontro con i giornalisti è emerso palesemente il timore che, per problemi vari, il ministro possa essere chiamato a fare degli strappi alla regola fissata nel provvedimento. Pinto ha fatto capire di non gradire proposte che lo stravolgano: «Non me ne assumerei la responsabilità», ha detto con calma ma con determinazione. Insomma: per il ministro, il decreto è «immodificabile». Non se ne potrebbe accettare una modifica sostanziale, pena di cadere nelle temutissime illegalità europee. In ogni caso, Pinto «non erigerà barricate» ma è attento a segnalare che «non ci sono più margini» di trattativa con Bruxelles. A Roma lo ha ribadito anche il commissario per le Politiche dei consumatori, Emma Bonino, la quale ha detto che «chi sbaglia deve pagare»; è arrivato il momento di «mettere un po' d'ordine» anche perché, alla fine, le multe «le pagano i consumatori».

Il ministro Pinto ha parlato con il commissario Fischler delle procedure d'infrazione che sono state già notificate all'Italia per il non rispetto delle quote nelle annate 1995-1996 e 1996-1997. A Fischler è stata spiegata la difficoltà di effettuare i controlli richiesti sullo sforamento delle quote entro il 1 settembre anche perché la commissione d'inchiesta non aveva ancora esaurito il suo mandato: «Non potevamo mandare a Bruxelles i dati che non erano ancora in nostro possesso». Naturalmente, l'impegno per il futuro è stato preso: tutto dovrebbe funzionare, si spera. La missione di Pinto si è anche risolta positivamente per lo stanziamento di 60 miliardi di lire, prelevati dai fondi agricoli destinati a migliorare le condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, in favore delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche. Si tratta di una sorta di storno di fondi che esigeva il benestare del commissario competente. Che è arrivato senza troppi problemi. «Comprensione» il commissario ha espresso anche per le rivendicazioni avanzate, negli ultimi giorni, dai produttori d'olio d'oliva di Puglia e Calabria. Fischler ha anticipato che la discussione sulla riforma del mercato sarà anticipata al mese di febbraio.

**Sergio Sergi**

GIOCA CON MORDILLO
TRACCE



La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo. Un viaggio quasi fisico nell'universo esilarante e surreale di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati.

CD Rom per PC e MAC in edicola a 30.000 lire

multimedia l'U

L'azienda di salse del popolare attore usa bambini per la raccolta degli ingredienti. Lui nega e apre un'inchiesta

# Rapporto Usa sui minori sfruttati Sott'accusa Paul Newman e la Campbell

Nel dossier pubblicato dalla Associated Press dopo mesi di lavoro giornalistico compaiono anche altre famose catene di prodotti alimentari che operano nella campagne statunitensi dove lavorano con i genitori bimbi messicani di dieci anni.

NEW YORK. Nessuno si stupisce più alla notizia che le bamboline di Pocahontas e icuccioli dalmati di peluche della famosa carica dei 101 sono prodotti perla Disney da operai haitiani, molto probabilmente minorenni, a 27 centesimil'ora. Ma la salsa al pomodoro di Paul Newman? Si può credere che bambini di sei o sette anni abbiano lavorato nelle campagne statunitensi perpreparare la salsina dell'attore? No, non Paul Newman, che consegna tutti isuoi profitti, dopo le tasse, a varie cause di beneficienza! Eppure un'inchiesta durata cinque mesi e condotta con estrema serietà dall'Associated Press ha rivelato che l'anno scorso circa 59 mila bambinisono stati impiegati illegalmente sul suolo americano. Tre volte tanto sarebbero stati invece gli adolescenti sottopagati e obbligati a lavorareper un numero di ore superiore a quello legale. E tra le imprese colpevolidi aver usato il lavoro minorile ci sarebbe anche la società Newman's Own. Colpito da quest'accusa, Paul Newman ha risposto immediatamente, negando la sua reponsabilità nello sfruttamento dei minori. In un comunicato stampa emesso ieri, ha presentato un esempio molto chiaro del tipo di politica praticata dalla sua società. Quando è venuto a sapere che deibambini lavoravano nella raccolta dei peperoncini per gli agricoltori del New Mexico che sono anche fornitori della Newman's Own, l'attore ha ordinato immediatamente la sospensione delle ordinazioni. Con Bill Lee,vice presidente della sua compagnia, si è poi recato nel New Mexico perconsultarsi direttamente con gli agricoltori stessi, alcuni religiosi, insegnanti e assistenti sociali. Ma dalle conversazioni con questi diversi leader della comunità, Newman non è riuscito ad ottenere alcuna provadello sfruttamento di minori nelle campagne locali. Si è dunque rivoltoall'avvocato dello stato, Tom Udall, con il quale si incontrerà alla finedel mese per continuare ad investigare la questione.

Da 15 anni, la Newman's Own è nota per una varietà di prodotti: variesalsine per condire l'insalata; i sughi per gli spaghetti (chiamati fantasiosamente Sockarooni, Marinara, Marinara con funghi, «Say Cheese»,Bombolina, Diavolo); salse di aglio e peperoni, di ananas e di pesca;popcorn e limonata. L'impresa è nata quando l'attore ha deciso diprodurrre industrialmente il suo condimento per l'insalata, che ogni anno a Natale imbottigliava artigianalmente per regalarlo agli amici. E negli anni ha ottenuto un certo successo. La settimana scorsa Newman ha annunciato di aver donato i 90 milioni di profitto a varie cause di beneficienza. L'attore del resto è coerentemente impegnato socialmente, e tra le sue attività extra-cinematografiche c'è quella di editorialista per la rivista di sinistra The Nation, della quale ha acquistato la partecipazione del 50% un paio di anni fa.

Se la recente inchiesta sul lavoro minorile voleva dimostrare quanto questo fenomeno fosse diffuso anche negli Stati Uniti, ha raggiunto il suo scopo. Sotto accusa ci sono anche grandi industrie come la Campbell soup o la Heinz, quella del ketchup. E nessuno, neanche tra gli imprenditori più responsabili, sembra esserne totalmente immune. Si stima che l'anno scorso i datori di lavoro abbiano risparmiato 155 milioni di dollari assumendo minori invece che adulti. Nei campi, ci sono bambini che raccolgono cipolle, funghi e noccioline. Nei capannoni tessili stirano i pantaloni. Spesso lavorano fianco a fianco dei genitori, che sono poveri immigrati impegnati acostruirsi una nuova vita negli Stati Uniti e non ce la fanno con il loromisero salario. Tre su quattro famiglie di immigrati dicono di guadagnare meno di 5 mila dollari all'anno nel lavoro agricolo. In uno degli esempi più scioccanti del rapporto leggiamo che in Florida, nella cittadina di Homestead, due bambine di 11 e 10 anni stanno già addestrando la sorellina di 20 mesi, che «è molto brava a raccogliere i fagioli uno per uno».

Negli Stati Uniti il bando del lavoro minorile esiste da 59 anni, e riguarda i minori di 15 anni. Ma secondo la National Consumer League, chel'anno scorso ha creato una Coalizione per il Lavoro Minorile che raccoglie50 organizzazioni, non esistono i mezzi adeguati a far rispettare la legge. Meno di 1000 funzionari del ministero del lavoro sono impegnatinell'ispezione di più di 6 milioni di luoghi di lavoro. Solo nell'industria del vestiario, dove per esempio nelle malsane fabbriche di Chinatown tanti bambini imparano il mestiere troppo presto, ci sono 22 mila datori di lavoro con licenza. Si stima che la metà paga meno del salario minimo stabilito dalla legge, due terzi non pagano gli straordinari, e un terzo viola gli standard di sicurezza. Nell'America centrale è stato già scoperto e denunciato l'impiego dei bambini. Adesso è arrivato il momento di denunciare gli scandali nascosti di Manhattan, o delle campagne dell'Ohio e della California.

**Anna Di Lellio**

## La regina Elisabetta rende pubbliche le spese di corte

**La regina Elisabetta rinuncia ad un altro antico privilegio: aprirà i libri contabili di corte, finora top secret, al vaglio del parlamento. Dall'anno prossimo i sudditi sapranno in dettaglio come la sovrana spende e spande i 20,4 milioni di sterline (circa sessanta miliardi di lire) che ogni anno lo stato le dà in appannaggio per il mantenimento dei suoi numerosi palazzi. Il gesto di «glasnost» si inquadra negli sforzi con cui sulla scia dell'«effetto Diana» la monarchia britannica cambia pelle a fini di sopravvivenza. Ed è in effetti un atto quasi obbligato: la corte dei conti («National Audit Office») insiste da tempo per il diritto di spulcio sui bilanci di Buckingham Palace. Impossibile opporsi ad una richiesta simile di trasparenza, soprattutto negli attuali chiari di luna, con il primo ministro Tony Blair che taglia tra l'altro i contributi a ragazze-madri, invalidi e handicappati per un drastico contenimento della spesa pubblica. L'esame di come la regina spende i soldi dei contribuenti sarà affidato alla commissione parlamentare per i conti pubblici che ha molto da ridire sugli appartamenti dei palazzi reali affittati gratis o per una cifra simbolica a reali di seconda fila, a cortigiani in servizio o in pensione e ad amici vari. La commissione parlamentare non capisce perché mai gente ricca sfondata come i duchi di Kent o di Gloucester debbano vivere a sbafo nei lussuosi palazzi di Kensington o di St James. In effetti il giro di vite auspicato dai Comuni è già incominciato dal 1995, da quando Michael Peat, tesoriere di Buckingham Palace, si vide detratti due milioni di lire alla settimana dallo stipendio in cambio di un appartamento a Kensington Palace.**

Si spera in un riavvicinamento con Ankara

# Juncker scrive a Yilmaz «Turchia ripensaci, la proposta della Ue non è una porta in faccia»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Turchia non rompe tutti i legami con l'Unione europea; a sua volta l'Ue torna ad invitare Ankara a riflettere bene sull'offerta «positiva» del summit di Lussemburgo avanzata con la «strategia europea» per la Turchia. Su questo sottile filo si fonda la speranza di un riavvicinamento delle posizioni dopo lo strappo del governo del premier Mesut Yilmaz che ha rifiutato l'invito a partecipare, nel marzo del 1998 a Londra, alla Conferenza europea, un foro di confronto tra tutti i Paesi candidati ad entrare nell'Unione. Il portavoce del ministero degli esteri turco ha annunciato che, d'ora in poi, nessuno può attendersi che le relazioni si sviluppino con un «dialogo costruttivo». Per Ankara è l'Ue che deve modificare il proprio approccio anche se il legame che sta in piedi con l'accordo doganale dello scorso anno sullo sfondo del già esistente accordo di associazione. Il presidente di turno, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ieri ha replicato: «Sono molto deluso dalla reazione turca. Noi non abbiamo affatto sbattuto la porta in faccia. Invito i dirigenti di Ankara a leggere bene il contenuto della nostra proposta che è positiva. Ho mandato una lettera a Yilmaz per spiegargli esattamente le decisioni prese dai capi di Stato e di governo sabato scorso a Lussemburgo». Juncker, dopo aver stigmatizzato il fatto che la Turchia pretenda di avere un «percorso privilegiato» per l'ingresso dell'Unione, ha ricordato qual è il punto vero dello scontro: la questione di Cipro.

«La Turchia - ha precisato il presidente di turno del Consiglio UE - deve rispettare i criteri così come è stato chiesto agli altri Paesi». In altre parole, deve rispettare anche il principio di buon vicinato e favorire il raggiungimento di una «soluzione politica» a Cipro sulla base delle risoluzioni dell'ONU. «Non mi sembrerebbe opportuno - ha aggiunto un po' sarcasticamente Juncker - che uno Stato che aspira all'adesione impedisca ad un altro candidato di aderire all'Unione». Dalla parte dei turco-ciprioti, il cui governo è stato riconosciuto soltanto da Ankara, ieri è stato annunciata la fine di tutti i colloqui, sotto egida ONU, con il governo greco-cipriota, questo riconosciuto internazionalmente. Il leader turco-cipriota, Rauf Denktash, ha detto: «I colloqui sono morti, la federazione è cancellata dall'agenda». C'è stato anche una sorta di avvertimento al rappresentante delle Nazioni unite a Cipro, Gustave Feissel, il quale sarebbe stato invitato a non disturbare più i funzionari turco-ciprioti. «Quelli che ci riconoscono come Stato possono venire e avere dei colloqui con noi», è stato il messaggio. Da Nicosia è stato risposto in maniera molto morbida e diplomatica. Ma non ai dirigenti dell'altra parte, bensì direttamente al governo turco: «Se la Turchia accetta i valori europei, ciò può essere il quadro entro il quale il problema di Cipro può risolversi», ha detto il ministro degli esteri, Ioannis Cassoulides.

Se il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha invitato Ankara a riconsiderare con calma la decisione di respingere l'invito Ue, il presidente Juncker ha sottolineato, in un passaggio, un punto politico molto significativo: «Quella stabilita a Lussemburgo - ha fatto notare - è una strategia decisa a 15». Cioè accettata anche dalla Grecia. Ecco il messaggio implicito al premier Yilmaz invitato a «leggere» con attenzione la decisione di Lussemburgo. Detto, poi, da Juncker è stato ancor di più importante. Perché il premier lussemburghese, cristiano democratico, fu tra i partecipanti al summit dei leader del Partito popolare che, lo scorso 4 marzo a Bruxelles, dissero che non avrebbero mai accettato nell'Ue uno Stato islamico. Il PPE fu, poi, costretto a smentire le parole del suo presidente, il belga Wilfried Martens, ma la ferita di allora è rimasta aperta. Juncker, però, ieri ha negato che l'Ue sia un «club cristiano esclusivo». Con forza ha ricordato che «basta girare le città d'Europa per contare quanto sia alto il numero delle moschee». Come dire: gli europei sono ecumenici ma in Turchia c'è poco spazio per i cristiani.

**Sergio Sergi**

Il presidente Usa si dice disposto ad aprire la trattativa ma solo su «questioni rilevanti»

# Clinton accetta il dialogo con Teheran Soddisfazione a Parigi, timori in Israele

Secondo il New York Times i contatti tra i due paesi sarebbero già stati avviati nelle commissioni dell'Onu. Washington potrebbe avviare il confronto sulle armi di distruzione di massa e il terrorismo. L'affare del petrolio.

TEHERAN. Disgelo tra Washington e gli ayatollha di Teheran? È presto per affermarlo, ma di certo qualcosa si muove. Domenica il neo presidente iraniano Khatami si è fatto intervistare dalla Cnn e da altre reti televisive americane e ha detto che intende avviare il dialogo con gli Stati Uniti, senza tuttavia rinunciare alla condanna di Israele.

E ieri è giunta l'inaspettata replica di Clinton che ha raccolto l'invito: «Non chiedo niente di meglio» - ha detto il presidente americano - aggiungendo però che il gelo con Teheran potrebbe finire solo se si avvia «una discussione onesta su questioni rilevanti». Un «si» condizionato dunque, ma che potrebbe aprire un fase nuova e far intravedere la fine dello scontro tra i due paesi che non intrattengono relazioni diplomatiche da 18 anni.

Gli Stati Uniti inoltre hanno stabilito unilateralmente, cioè senza l'assenso degli europei e un voto all'Onu, di sanzionare l'Iran vietando l'acquisto di petrolio e affari commerciali. Un disposizione che non ha convinto gli europei e la Russia che anzi stanno incrementando i loro affari con gli ayatollah di Teheran. Finora gli Stati Uniti hanno protestato energicamente con gli europei ed in particolare con i francesi. Ora Clinton si dice disponibile al confronto. Questo fatto viene salutato con soddisfazione dal governo di Parigi. Secondo un portavoce del Ministero degli Esteri francese le dichiarazioni sia americane che iraniane vanno nel «senso giusto». «Nelle sue relazioni con l'Iran - ha aggiunto la fonte del governo - la Francia ed anche i suoi parterns europei privilegiano il dialogo e non l'isolamento».

Di tutt'altro segno le reazioni che provengono da Israele. Secondo il quotidiano Haaretz il premier Netanyahu si sarebbe addirittura rivolto alla «lobby» israeliana negli Stati Uniti per sollecitare pressioni al fine di indurre Clinton a non dialogare con Teheran. Israele sospetta che gli ayatollah stiano rapidamente rafforzando i loro arsenali e temono l'Iran molto più dell'Irak di Saddam, sottoposto da anni alle ispezioni dell'Onu. Di qui la richiesta di un'energica opposizone americana contro i progetti di riarmo di Teheran. Se il dialogo prenderà corpo, gli Stati Uniti potrebbero discutere con Teheran delle questioni che stanno a cuore a Washington, come le armi di distruzione di massa e il terrorismo. Secondo il New York Times contatti diretti tra Washington e Teheran già esistono.

I due paesi collaborano da mesi, per esempio, nell'ambito degli sforzi dell'Onu per risolvere la crisi afghana. È dall'indomani dell'insediamento di Mohammed Khatami nell'agosto scorso che Iran e Stati Uniti fanno parte di un gruppo ristretto di paesi impegnati nel tentativo di porre fine alla guerra civile in Afghanistan. Oltre a Usa e Iran, fanno parte del gruppo Russia, Pakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikstan e Cina. Presiede Lakhdar Brahimi, ex ministro degli Esteri inviato speciale del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per l'Afghanistan. Il rappresentante americano è Karl Inderfurth, assistente segretario di stato per gli affari sud-asiatici che, come ex numero tre alla missione Usa all'Onu durante il mandato di Madeleine Albright, gode di particolare stima e fiducia da parte del segretario di stato. Oltre ai contatti per l'Afghanistan, secondo un giornale israeliano, Usa e Iran avrebbero preparato l'odierna «ipotesi» di disgelo tra Clinton e Khatami attraverso un'«dialogo clandestino», svoltosi nei mesi scorsi in Europa.

La svolta potrebbe essere motivata anche da interessi occidentali per il petrolio iraniano. Secondo il settimanale Middle East Economic Survey, che esce a Cipro, la Compagnia nazionale petrolifera iraniana (Nioc) sta per lanciare l'anno prossimo una serie di gare d'appalto per lo sviluppo di giacimenti petroliferi e di gas naturale già esistenti o ancora da individuare nella parte settentrionale del Golfo persico, nello stretto di Hormuz e nel mar Caspio. Secondo fonti del Nioc al momento non si tratta di grandi giacimenti, ma è solo questione di tempo perché le grandi compagnie straniere vengano invitate a sfruttare alcuni dei più importanti giacimenti. E a quel momento sarebbe molto meglio se non vi fosse più la minaccia di ritorsioni americane contro le società che investono in Iran.

## Clinton in Bosnia per annunciare nuovo impegno

**Il presidente Bill Clinton andrà in Bosnia prima di Natale ad annunciare che le truppe americane resteranno anche dopo la scadenza del giugno 1998. «Abbiamo colto questa occasione - ha affermato un alto funzionario governativo in un incontro con la stampa - per mettere in luce il nostro impegno per la Bosnia: è importante che il popolo americano ne riconosca l'utilità». Secondo una fonte della Casa Bianca Clinton partirà probabilmente domenica sera o lunedì sera, e trascorrerà in Bosnia soltanto qualche ora. Farà in tempo tuttavia a incontrare la presidente della Republika Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) Biljana Plavsic e altre autorità. Soprattutto terrà un discorso alle truppe in cui spiegherà che gli Usadevono mantenere una presenza in Bosnia anche dopo giugno.**

## Dalla Prima

sino alla fine, senza che alcuno potesse superare i cancelli della sua privacy, rotta soltanto da quell'emblematica e fugace comparsa allo stadio, un saluto, privo di frastuoni e in incognito, alla vita che sentiva sfuggirgli.

Molte parole sono state dette e scritte in memoria di Giovanni Alberto, testimonianze di un sincero cordoglio e della consapevolezza di una grave e insostituibile perdita. E molte ancora se ne ascolteranno. Ma con ogni probabilità, fra quelle di oggi e di domani, poche potranno per profondità ed intensità superare quelle pronunciate dallo zio: «Soprattutto emergeva in lui qualcosa di solido e di vero, che andava in controtendenza rispetto al mondo di oggi, dove tutto è finzione, apparenza. Essere e non sembrare, questa era davvero la sua dote principale».

«Essere e non sembrare»: il più alto traguardo esistenziale dei nostri tempi, dominati appunto dalla «finzione e dall'apparenza». Chissà che da quella tacitiana epigrafe non si possa partire per un cammino che porti, giovani e anziani, a riscoprire i valori veri della vita.

**[Gianni Rocca]**

Affollatissime le vie del centro dove si mangia anche il gelato con il termometro a -35

# Se arriva il super-gelo Mosca è in festa

Come si vive nella capitale della Russia in questo inverno freddissimo. Da cent'anni non faceva così freddo

DALL'INVIATA

MOSCA «Sì, fa meno 32 gradi. Hai sentito benissimo, ho detto: 32 gradi sotto lo zero». Quando ti trovi a Mosca d'inverno la prima cosa che ti chiedono dall'Italia è se fa freddo. O meglio «quanto» fa freddo. E ieri è stata una bella soddisfazione per chi chiedeva e per chi rispondeva: una temperatura così bassa non si verificava dal 1892. Un record, come si dice in questi casi. Ma che succede in una metropoli di 10 milioni di abitanti quando il freddo diventa così intenso? Se la metropoli è Mosca, poco o nulla. Gli alberi e i giardini sono bianchi di neve e ghiaccio ma le strade sono pulite, i trasporti funzionano, le fabbriche pure, le scuole anche. Solo i più anziani e i bambini delle elementari (e il presidente) sono tenuti a casa perché più deboli di fronte alle malattie influenzali stagionali. E solamente se la temperatura è veramente bassa come in questi giorni, cioè se scende al di sotto dei meno 25. Per il resto quando arriva la «nastajashaja zimà», l'inverno verace, come dicono i russi, a Mosca è una vera festa: il passo è svelto, il morale alto e la volontà ferrea. Almeno per quelli che hanno un tetto sopra la testa, perché i barboni ci lasciano la pelle, e accade ogni inverno. Intanto una spiegazione tecnica: la «nastajashaja zimà» presuppone alcune caratteristiche. La temperatura ovviamente deve essere molto bassa, minimo meno 20, ma il freddo deve essere accompagnato dalla limpidezza del cielo e dal sole alto. Normalmente però da queste parti il cielo è grigio e il sole una rarità per almeno sette mesi all'anno. Cosicché durante lo stesso periodo il morale resta sotto ai tacchi, e a nulla valgono i meno 14 o i meno 15 quotidiani, perché, come si sarà capito, si tratta di una «zimà» semplice e non di una «nastajashaja». Ieri mattina però non c'erano dubbi, l'inverno era di quelli «veraci»: freddissimo, pulitissimo, assolatissimo. E i russi si sono scatenati. Le vie del centro erano affollatissime, pieni i piccoli bar che hanno aperto in tutte le vie laterali lungo la Tverskaja, la strada principale che porta dalla direzione nord direttamente alla piazza Rossa. Perché il segreto che tutti conoscono è che il freddo si può affrontare ma bisogna restare il meno possibile all'aria aperta. Dunque la sequenza è: passeggio, negozio; passeggio, bar; passeggio, metro; ecc. ecc. Essendo dunque costante il passeggio il freddo non ha fatto sparire nessuna bancarella alle fermate dei metro e neppure i chioschi lungo le vie principali: né quelle dei giornali, né quelle dei fiori, né quelle dei gelati. Sì, dei gelati, il più apprezzato cibo dei russi in ogni stagione ma particolarmente in questa. Adesso se vendono di tutti i tipi, soprattutto di quelli occidentali, ma il più gustoso resta quello russo-russo alla panna e uvetta sultanina contenuto in un cilindro di cialda. «Plombyr», si chiama e costa dai 3mila ai 3500 rubli, dipende dalla bancarella. Ripetiamo che è buonissimo, ma, confessiamo, vederlo leccare a meno 35 gradi fa una certa impressione.

E c'è poi l'altra faccia del super freddo, quella meno allegra, anche se essa pure è provocata dall'inverno «verace». Sono i morti per assideramento. L'altra notte i primi della stagione, quattro persone rimaste uccise perché cadute addormentate dopo una sbronza. Sono le vittime più numerose gli ubriachi, perché non si accorgono del freddo e muoiono sul marciapiede. Per altre dodici persone il servizio di emergenza è arrivato in tempo. E nel quartiere Kuntsevo, a ovest della città, è iniziato malissimo. C'è stata un'evacuazione di un palazzo di sedici appartamenti in piena notte. Il freddo aveva spaccato il cemento armato. «Ho sentito un rumore - ha raccontato un'inquilina - Sono andata in cucina, ho scostato la carta da parati che si era staccata dal muro e ho visto la strada».

**Maddalena Tulanti**

Il Tribunale dell'Aja accusa la Francia

# «Parigi boicotta l'arresto dei criminali in Bosnia»

PARIGI. Cinque ore di colloqui non hanno cancellato la tensione tra la procuratrice del Tribunale penale dell'Aja, la canadese Louise Arbour, e le autorità francesi. Restano le ombre che nei giorni scorsi sono emerse in due interviste su *Le monde* e *Liberation*, in cui Arbour accusava d'«inerzia totale» le truppe francesi della Forza di stabilizzazione della Nato presenti in Bosnia, colpevoli di non muovere un dito per catturare i responsabili delle tante atrocità commesse. «È nel settore francese che si trovano molti criminali di guerra e essi si sentono attualmente in assoluta sicurezza», ha detto la procuratrice. Anche ieri sera Louise Arbour ha chiesto alle truppe francesi azioni incisive come quella condotta nell'estate scorsa a Prjiedor, conclusa con l'arresto di un presunto criminale. Ed ha sollecitato il ministro degli esteri francese Vedrine di intervenire sul ministero della difesa che si oppone alla testimonianza di ufficiali francesi davanti al tribunale dell'Aja, se non in forma scritta.

Il ministro della difesa Richard ha accusato il Tribunale dell'Aja di perseguire una «giustizia spettacolo», giustificando con questo argomento il rifiuto a far comparire in aula gli ufficiali francesi. Ieri il ministro degli esteri Vedrine ha rincarato la dose, avvertendo che «la Francia teme che il proseguimento delle operazioni di mantenimento della pace in Bosnia sia messo in pericolo se testimoni e accusati vengono posti sullo stesso piano da un punto di vista giuridico e mediatico». Nessun passo avanti, quindi. Anche perché Parigi si è trovata completamente spalleggiata sia dalla Nato - ieri il segretario generale Javier Solana ha ricordato che l'arresto dei criminali di guerra compete principalmente alle autorità bosniache - sia dagli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca Michael McCurry ha sottolineato che Washington considera «il governo francese come un partner prezioso».

Presentata l'istanza di revisione, oltre al colpo di scena del teste i legali puntano su nuove perizie balistiche

# «Il processo a Sofri deve essere rifatto» Spunta una nuova testimonianza

## Un uomo avrebbe riconosciuto in foto il vero assassino di Calabresi

ROMA. Duecento pagine di fatti, di testimonianze, di elementi documentali. Ducento pagine per chiedere che il processo contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani sia riaperto. Fatti nuovi, testimonianze nuove. Non un singolo elemento, ma un complesso puzzle (come complessa è questa vicenda) che smonta alcuni elementi chiave contenuti nella sentenza di condanna che ha portato in carcere da quasi un anno i tre ex di Lotta Continua come mandanti ed esecutori dell'uccisione di Luigi Calabresi. La richiesta di revisione del processo è stata presentata ieri mattina a Milano alla quinta sezione della Corte d'Appello (quella che si occupa proprio delle revisioni) e illustrata a Roma in una conferenza stampa dall'avvocato Gamberini (lo stesso che rappresenta le parti civili per la strage di Ustica e il comune di Bologna per i fatti della «Uno bianca», per intenderci). «Abbiamo anche presentato - spiega il legale - una richiesta di sospensione della pena che potrà essere concessa sulla base della serietà della richiesta di revisione. I tempi di un nuovo processo non saranno certamente brevi, troppi sono i materiali da studiare, ma la serietà della richiesta può essere valutata più rapidamente». Che possibilità vi sono che Sofri, Bompressi e Pietrostefani vengano rimessi in libertà e il processo venga riaperto? Difficile dire. Ma, a leggere le duecento pagine, non emergono solo le contraddizioni, le incongruenze e le lacune che già in altre occasioni erano state messe in luce. C'è di più. Cerchiamo di raccontarlo, partendo dal punto più clamoroso.

### Il testimone Gnappi

Per la prima volta Gamberini ha potuto lavorare con la nuova procedura, compiendo delle indagini e interrogando dei testi. Uno di questi si chiama Luciano Gnappi è l'uomo che ha visto meglio di chiunque altro in faccia il killer di Calabresi, ha deposto senza tentennamenti ricostruendo (dal 1972 agli anni novanta) con esattezza la scena che vide quella mattina a via Cherubini, quando venne ucciso il commissario. Ora Gnappi (che, sia detto per inciso non ha mai riconosciuto Bompressi) aggiunge una cosa che non ha mai raccontato prima. Due sere dopo l'omicidio, rientrato a casa con un amico è stato avvicinati da due uomini in borghese qualificatisi come poliziotti che gli hanno mostrato delle foto segnaletiche. Nelle foto riconobbe il killer, ma poiché la mattina successiva aveva un appuntamento col questore Allegra e trovava la situazione poco chiara, non disse nulla. Il giorno dopo chiese per due volte ad Allegra che gli venissero mostrate le foto della sera prima tra le quali vi era quella dell'assassino. Per due volte il funzionario eluse la domanda e cambiò discorso («fece finta di nomn sentire» dice Gnappi). Davanti a questo atteggiamento il teste afferma di essersi sentito gelare, di aver capito di esser finito con la sua testimonianza in una vicenda più grande di lui. E non raccontò più questo fatto a nessuno. Una forma di pressione, di deliberato depistaggio, di occultamento? Riaprire il processo avrebbe tra i suoi compiti di spiegare quello che avvenne davvero attorno al testimone Gnappi.

### La ricostruzione

Come hanno agito i killer? I magistrati che hanno condannato Sofri, Bompressi e Pietrostefani hanno accettato la versione di Marino che è sostanzialmente questa. Marino e Bompressi arrivano a via Cherubini prima delle 8.45, Marino parcheggia la 125 blu davanti al negozio di frutta e verdura che si trova venti metri oltre il portone di Calabresi. Bompressi scende armato con due pistole e aspetta per oltre mezz'ora fingendo di leggere un giornale. Quando Calabresi esce Marino lo vede dallo specchietto retrovisore (dice di non essersi mai girato), esce dal parcheggio compie il tragitto a marcia indietro fino a trovarsi all'altezza della 500 parcheggiata di Calabresi. Qui Bompressi gli spara, ma lui non lo aspetta fermo, va più avanti dove sale in auto. È una versione che non torna al confronto di alcuni testimoni come Pappimi, Decio e Musicco. Loro parlano dell'auto degli attentatori in altre posizioni. Le loro testimonianze vengono definite non attendibili dai magistrati perché non congrui. E invece mettendo insieme le diverse versioni e sperimentandole alla prova dei fatti Gamberini ha verificato che le cose possono essere andate come dicono i testimoni, quindi in maniera del tutto diversa da quella raccontata da Marino. Ecco come mettendo indietro le tessere dei testimoni si sarebbero svolte le cose. L'auto dei killer è a via Cherubini dalla parte opposta rispetto al portone di Calabresi. Quando il commissario appare nell'atrio di casa sua la 125 parte e urta la vettura di Musicco, fa una conversione a U e si trova quindi davanti alle vetture di Pappini e Decio costrette a rallentare e quasi a fermarsi. La 125 lascia passare Calabresi e a questo punto il killer scende, segue il commissario e gli spara, l'assassino raggiunge l'auto col suo complice che è andato lentamente avanti di qualche metro. Se le cose sono andate così Marino ha torto e invece hanno ragione gli altri testimoni che raccontano i fatti pochi minuti dopo che si sono svolti.

### Il mistero dei proiettili

Come si sa i proiettili dell'omicidio sono due. Di uno, quello penetrato nella testa di Calabresi, fu ritrovato un grande frammento, dell'altro "passante" all'inizio non si seppe nulla. Sul luogo del delitto furono ritrovati quattro proiettili che però si escluse avessero qualcosa a che fare con l'uccisione di Calabresi. Solo ad agosto venne "rinvenuto" un proiettile sul quale sono state eseguite tutte le prove balistiche. Della provenienza di quel proiettile non si sa nulla (non era accompagnato da nessun verbale e in processo medici e portantini dissero che non era stato visto sulla barella con cui Calabresi entrò in ospedale) e in più è stato distrutto durante il processo. Gamberini ha però usato le nuove tecnologie ricorrendo alle foto. Secondo l'elaborazione computerizzata (la stessa usata dall'istituto del restauro, quella sulla base della quale è stato fatto il calco della statua di Marc'Aurelio) i due proiettili per le tracce superficiali che vi sono impresse non possono essere stati sparati dalla stessa pistola. Mentre le vecchie perizie partono proprio da questo assunto, così come la ricostruzione di Marino.

### L'autista era una donna?

Si è detto più volte che a guidare l'auto dei killer fosse una donna coi capelli lunghi. Una teste, la Dal Piva, dice addirittura di averla vista di profilo fuori dalla macchina e di aver notato le guance tonde della donna. Ma Marino aveva i baffi. E allora? Nella sentenza di condanna di Della Torre si dice che è una testimone tardiva verbalizzata solo 15 giorni dopo. Invece agli atti dell'inchiesta c'era un appunto di polizia raccolto pochi giorni dopo l'omicidio in cui già compare la testimonianza della Dal Piva. Tardiva.

### Dov'era Bompressi?

Secondo Marino, Bompressi dopo aver sparato alle 10 di quel 17 maggio 1972 arriva alla stazione di Milano. Qui i due si salutano. Eppure tra le 12.30 e le 13 di quello stesso giorno è in piazza a Massa. Sinora lo hanno testimoniato in molti. Ma per i giudici si tratta di amici e compagni di Pietrostefani, quindi inattendibili. Ma al Bar Eden di Massa c'era anche qualcuno che non è stato sentito sinora. Si chiama Roberto Torre, oggi fa il vigile urbano, e ricorda perfettamente quella mattina perché si parlò proprio dell'omicidio Calabresi e Bompressi era lì. La testimonianza, raccolta da Gamberini, non è impugnabile: Torre è testimone neutro e affidabile. E il tribunale ha determinato che tre ore non erano sufficienti per raggiungere Massa da Milano. Della presenza di Torre in quel bar si sapeva da sempre: ma nessuno l'ha interrogato...

Gli elementi non finiscono qui: c'è il colore dei capelli del killer e la strana storia dei capelli schiariti di Bompressi, di un testimone che a giudizio di della Torre avrebbe affermato sotto giuramento qualcosa al processo di primo grado del 1990 mentre è invece morto nel 1972, c'è la figura della moglie di Marino (giudicata in appello come teste di conferma). C'è infine il capitolo delicatissimo dei rapporti tra Marino e i carabinieri: cosa avvenne nei 15 giorni che intercorrono tra il primo contatto e il giorno in cui ha parlato col procuratore Pomarici? E perché se ne è taciuto? Quante risposte potrebbe e dovrebbe dare un nuovo processo. Si farà? Per i legali della famiglia Calabresi non c'è «nulla di nuovo». Tre persone sono in cella da un anno e i dubbi su quella sentenza al posto di diradarsi si infittiscono. La parola adesso tocca alla quinta sezione d'appello di Milano. C'è attesa per questa parola, c'è attesa di giustizia. Speriamo non sia delusa.

**Roberto Roscani**

## Queste le condizioni per ottenere la revisione

**ROMA. A disciplinare la revisione dei processi sono gli articoli del codice di procedura penale che vanno dal 629 al 647. L'art. 630 indica i casi in cui può essere richiesta la revisione di un processo: in sintesi se la sentenza è in contrasto con altre, se si scoprono nuove prove che dimostrano l'innocenza del condannato, se la sentenza di condanna è basata su atti giudiziari o su altri fatti previsti dalla legge come reato, che si rivelano poi falsi.**
**La richiesta di revisione può essere presentata dal condannato, dai suoi congiunti, o dal procuratore generale della corte d'appello competente, e a decidere è la corte d'appello nel cui distretto si trova il giudice che ha pronunciato la sentenza.**
**In caso di accoglimento del ricorso, il giudice revoca la sentenza di condanna e pronuncia il proscioglimento. Il codice specifica che il giudice non può pronunciare il proscioglimento esclusivamente sulla base di una diversa valutazione delle prove già assunte.**
**Chi è stato prosciolto in sede di revisione, afferma l'art. 643 cpp, «se non ha dato causa per dolo o colpa grave all' errore giudiziario», ha diritto alla riparazione dell'errore, mediante pagamento di una somma di denaro.**
**Negli ultimi vent'anni sono stati pochissimi i processi per i quali è stata disposta la revisione. Il primo, nel 1965, e che fece modificare il codice di procedura penale, fu quello per l'omicidio di un contadino di Agrigento, Paolo Gallo, che in realtà non era mai stato ucciso, e per il quale era stato condannato il fratello.**
**Più recentemente sono state accolte le richieste di revisione per il processo Carlotto nel 1992, e per Domenico Papalia, nel 1993.**

L'intervista

## Parla Maris, avvocato di Marino «Cose già note nei vari processi»

MILANO. «Molti testimoni di questo processo hanno sempre dato risposte coerenti. Altri in certi momenti sono stati un po' travolti dall'emotività, dagli eventi... Premesso che non voglio entrare nel merito della scelta dei miei colleghi che difendono gli altri imputati, mi viene però spontaneo domandarmi come mai quel testimone si sia ricordato l'episodio citato solo oggi. E, detto questo, mi chiedo che peso possa avere». L'avvocato Gianfranco Maris, che ha difeso il pentito Leonardo Marino, non vuole però entrare nel merito dell'istanza presentata dalle difese di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

**Perché, avvocato Maris?**

«Perché io non sono stato un avvocato di parte civile. Ho difeso una persona che ha confessato un assassinio. E che è stato condannato a 11 anni di reclusione. Non solo. Dopo la prima sentenza, quella del 1990, non ha fatto alcuna impugnazione. Per quel che mi riguarda è una questione tecnicamente chiusa. Mi sembra tuttavia che - al di là di questa strana novità del testimone, tutta da verificare - l'istanza di revisione non proponga, per quel che se ne sa attualmente, nuove questioni, al di là di quelle già proposte nel corso dei numerosi processi».

**Secondo lei, la confessione di Marino non viene scalfita?**

Ci sono state tante sentenze, da parte di molti giudici. Se si vogliono buttare a mare prescindendo dalla logica, dalla razionalità... Per me resta il fatto che Marino si presentò spontaneamente agli inquirenti sapendo che sarebbe stato sicuramente condannato».

Anche l'avvocato Luigi Ligotti, difensore della famiglia Calabresi, è perplesso sul contenuto dell'istanza. «Si tratta di materiale già esaminato nel corso dei vari dibattimenti e abbandonato dalla stessa difesa perché giudicato inconsistente... Certo, è solo una mia valutazione personale, quello della difesa di Sofri Bompressi e Pietrostefani resta comunque un tentativo che dovrà essere valutato dal giudice».

**Avvocato Ligotti, cosa pensa però del ruolo del testimone, Luciano Gnappi?**

«Fu sentito in dibattimento e fu utilizzato da noi per confermare un particolare riferito da Leonardo Marino (alcune fasi del delitto, *ndr*)... Gnappi e Marino descrivono la stessa scena, per questo il primo diventò un nostro testimone».

**Marco Brando**

L'intervista

## Il pm Pomarici: Il ruolo di Gnappi è marginale, perché ricorda solo ora?

MILANO. Il pm che condusse le prime indagini scaturite dalle confessioni di Leonardo Marino fu, nel 1988, Ferdinando Pomarici, oggi procuratore aggiunto a Milano. Il suo ruolo processuale si esaurì il 2 maggio 1990, quando fu pronunciata dalla terza Corte d'Assise milanese la prima della lunga serie di sentenze dedicate al «caso Sofri-Calabresi».

**Dottor Pomarici, si ricorda del testimone Luciano Gnappi, citato nell'istanza di revisione del processo?**

«Voglio dire subito che non conosco quell'istanza e che, in ogni caso, tecnicamente non mi riguarda. Però mi sembra di ricordare quel nome. E non mi pare fosse stato tra i testimoni più importanti».

**Secondo gli avvocati, nel 1972 Gnappi riconobbe in una foto mostratagli da poliziotti in borghese il killer di Calabresi, che - a quanto pare - non era Bompressi. Ma quella fotografia non gli fu più mostrata...**

«Premesso che allora Bompressi era uno sconosciuto (il suo presunto ruolo di killer nel delitto Calabresi fu rivelato solo nel 1988 da Marino, *ndr*), mi domando come mai il testimone ricordi solo ora quell'episodio, cosa gli ha impedito di dirlo prima. Comunque, lo ripeto, a questo punto non spetta a me giudicare».

All'epoca Luciano Gnappi descrisse in questo modo l'autore dell'omicidio: «Un individuo alto circa mt. 1,85, indossante una giacca scura a petto di taglio normale, maglione nero con collo alto; ... la corporatura di detto sconosciuto era normale rispetto alla sua statura, la carnagione non era di tipo roseo, ma tendente al bruno, i capelli abbastanza folti di taglio normale, di colore castano leggermente ondulati, il viso di forma latina con mascelle quadrate, leggermente, naso abbastanza lungo leggermente convesso alla punta e fronte regolare... Probabilmente se la persona che ha sparato mi venisse fatta vedere di persona, sarei in grado di riconoscerla». I giudici del primo grado riportano la versione di Gnappi e di altri dieci testimoni, dalle cui testimonianze, si legge nelle motivazioni della sentenza di condanna, ricavarono queste conclusione: «Dalle descrizioni dei testimoni oculari emergono due elementi, altezza e colore dei capelli, che corrispondono con la persona indicata dal Marino quale autore dell'attentato».

**M.B.**

I verbali

## Il teste racconta: «Non mi ascoltarono»

Ecco quanto Luciano Gnappi ha spontaneamente riferito all'avvocato difensore nel corso della deposizione il cui testo è allegato alla richiesta di revisione del processo a Sofri, Bompressi e Pietrostefani.

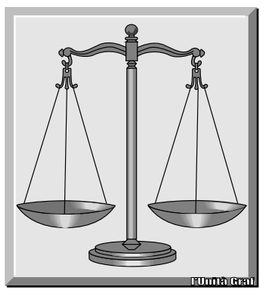
L'anno 1997 nel mese di ottobre il giorno 24 alle ore 12.30 in Milano, via Podgora n. 5 presso lo studio dell'avv. G. Pecorella è comparso il sig. Luciano Gnappi, nato il 29.5.1946, residente a ..., ... OMISSIS... «Intendo a questo punto riferirvi un episodio che non avevo mai rivelato prima, anche perché all'epoca in cui accadde mi suscitò notevoli preoccupazioni, anzi spavento. La terza sera successiva al fatto - le prima due ero stato ospite di un mio amico (Giovanni Mazzucchelli) a Metanapoli - verso le 22 circa - ricordo che era dopo cena - anzi che comunque era buio, perché sull'ora esatta non ho memoria certa, mi trovavo nella mia abitazione di Via Cherubini n. 4, assieme al signor B. C. , mio coetaneo e collega di lavoro all'epoca, quando si sono presentati alla porta due uomini che hanno dichiarato di essere agenti di Polizia. Ho chiesto il motivo della loro visita e mi hanno detto che intendevano mostrarmi alcune fotografie di persone sospettate dell'omicidio allo scopo di verificare se potevo riconoscere qualcuno. La cosa mi parve molto strana, perché mentre ero al lavoro avevo ricevuto una telefonata dal dott. Allegra o comunque da qualcuno del suo ufficio, con la quale venivo convocato da lui l'indomani mattina alle ore 9 per compiere la stessa operazione. Protestai con i due, che mi avevano fatto vedere molto velocemente anche un tesserino, ma mi dissero che avevano fretta e insistevano affinché verificassi le fotografie. La cosa mi rimase sospetta e strana per cui, anche quando vidi nella terza fotografia che mi mostravano - si trattava di fotografie formato tessera ma non del tipo segnaletico - l'immagine di un uomo che mi sembrò di riconoscere con certezza come l'omicida - tacqui, riservandomi di dirlo al dott. Allegra il giorno successivo.

La mattina successiva, lo ricordo perfettamente, appena entrai nell'ufficio del dott. Allegra e fatto accomodare, mentre il funzionario stava preparando le fotografie da mostrarmi, gli raccontai l'episodio, anche perché mi aspettavo che mi tornassero a mostrare la fotografia della sera prima. Il dott. Allegra ebbe una reazione che mi congelò, perché fece finta di non sentire. Ho ripetuto la cosa, specificando il riconoscimento che mi era sembrato di avere effettuato, ma ne ho ricavato un atteggiamento di indifferenza. Ha fatto finta di niente e mi ha mostrato delle grandi fotografie di manifestazioni studentesche chiedendomi se riconoscevo qualcuno. Sono uscito dalla Questura molto spaventato, perché dato il periodo storico che si attraversava, mi sembrava di essere entrato in un gioco pericoloso, più grande di me e della mia povera testimonianza.

Comunicai questo spavento al mio amico C., il quale sapeva che avevo riconosciuto la sera prima una persona in fotografia, dicendo di non parlare dell'episodio più con nessuno. Non ne feci perciò cenno né al Procuratore della Repubblica quando mi convocò per costruire il fotofit presso i Carabinieri, né ad alcun'altra autorità. Tra l'altro circa una settimana dopo mi fu comunicato che mi era stata assegnata una scorta che durò più di un mese».

16POL01A1612 16POL03A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:11:18 12/15/97





La guerra per la Mondadori. I verbali di Iannilli, collaboratore dell'ex ministro, che parla anche di Manca e Rossi

# E Previti ordinò al suo prestanome: vai all'estero, renditi irrintracciabile

## «Voleva impedire il sequestro delle azioni chiesto da De Benedetti»

**ROMA.** Dura vita quella del «prestanome». Possiedi conti correnti, cassette di sicurezza, movimenti capitali e assegni, puoi finanche diventare «re per una notte» ed immaginare di essere uno dei generali della «guerra di Segrate» e invece sei una semplice carta che il tuo «padrone» può decidere di calare sul tavolo da gioco o di scartare. E tu finisci nei guai.

Ne sa qualcosa Marco Iannilli, collaboratore dello studio di Cesare Previti. Che nel'91 gli intesta nientedimeno che il pacchettto di maggioranza delle azioni Ame o Amef (Mondadori Editore o Mondadori Finanziaria), gli ordina di trasferirsi all'estero e di «rendersi irrintracciabile affinché non gli venisse notificato l'atto con il quale la parte avversa (De Benedetti, ndr) chiedeva il sequestro di tutte le azioni». La vicenda è raccontata nell'interrogatorio del 19 settembre '97. Iannilli diventerà, retribuito con 4-5 milioni al mese, collaboratore di Previti al ministero della Difesa. A fare domande è il pm Ilda Boccassini. E spuntano nomi eccelenti, quello di Enrico Manca, ex deputato socialista, ex presidente della Rai, in buoni rapporti con Previti, tanto da usare una delle cassette di sicurezza intestate al «prestanome» Iannilli. E quello dell'agente di borsa Giancarlo Rossi, arrestato tre anni fa per l'affare Enimont e nella cui agenda venne trovato un dettagliato organigramma dei nostri servizi segreti. «Mai conosciuto», tuonò Previti, e invece...

**Iannilli** (I): Alla fine del '77 venni assunto presso lo studio dell'avvocato Previti. Addetto di segreteria, avevo il compito di effettuare versamenti e prelevamenti bancari e anche prelievi su conti correnti intestati all'avvocato. Non mi sono mai occupato di pratiche legali. Sono stato titolare di una cassetta di sicurezza presso la Bnl, la procura bancaria di questa cassetta l'aveva l'avvocato Previti. Non ho mai aperto materialmente questa cassetta, che è stata utilizzata solo da Previti.

**Boccassini** (B):Le hanno mai permesso di operare su cassette di sicurezza di terzi?

**I:** No.

**B:** Non corrisponde a verità. Dalla Banca Commerciale italiana risulta una procura ad operare su una cassetta di sicurezza aperta il 12 - 4 - '90 intestata ad Istifi spa. E proprio lei ha chiuso il contratto il 20 - 3 -1991

**I:** Ammetto la circostanza. Era in atto la cosiddetta guerra di Segrate, l'avv. Previti mi chiese se ero disposto a fare l'amministratore della società Ame o Amef, accettai perché me lo chiese Previti, pur non ricevendo alcun compenso se non il fondo cassa per le spese. Previti mi disse che dovevo partire dall'Italia e mi chiese quale destinazione avrei gradito. Indicai Londra, per una settimana. Dovevo restare in attesa di notizie dallo stesso Previti, lo sentivo quotidianamente. Dopo una settimana, d'intesa con Previti, mi trasferii a Parigi per circa una settimana, finché l'avvocato Previti mi disse di rientrare in Italia. Ho fatto il turista senza incontrare nessuno. A Parigi ero con la mia fidanzata, Ornella.

**B:** Per quale motivo Previti le disse di andar via dall'Italia?

**I:** Ero stato nominato amministratore delegato di una delle due società ed avevo il controllo di un pacchetto di azioni, ritengo la maggioranza che faceva capo a Silvio Berlusconi e al suo gruppo. L'avv. Previti mi disse che era opportuno che non fossi rintracciabile in Italia per un periodo di tempo, affinché non mi fosse notificato l'atto con il quale la parte avversa chiedeva il sequestro di tutte le azioni. Mi resi immediatamente disponibile perché, pur avendo accettato la carica di amministratore delegato, in realtà io agivo in nome e per conto di Previti, il quale ovviamente curava gli interessi di Silvio Berlusconi... Faccio presente che all'estero non ricevetti nel mio domicilio alcuna notifica attinente la restituzione delle azioni, invece mentre mi trovavo a Parigi da una settimana, una sera mi telefonò Previti dicendomi che dovevo rientrare in Italia, dovevo dare le dimissioni e restituire le azioni perché - a suo dire - erano arrivati ad un accordo e il mio compito finiva lì. Le azioni erano custodite nella cassetta di sicurezza intestata alla Istifi.

... Poi la pm Boccassini chiede chiarimenti su un vorticoso giro di assegni, tutti da 19milioni e 900mila fatti da Iannilli:

**I:** È vero, li ho fatti così perché così mi era stato ordinato dall'avvocato Previti. Addirittura mi venivano consegnate mazzette di denaro contante già suddivise in tranches di 19milioni e 900mila, si trattava in linea di massima di danaro già usato.

**B:** Risulta che il 26-4-'88 lei ha versato sul cc numero 9363 intestato a Cesare Previti la somma di lire 500milioni.

**I:** Anche in questa occasione la somma l'ho ricevuta da Previti.

**B:** Lei non ha detto la verità sui suoi cc. Alla Rolo ci sono ben 24 cc riferibili alla sua persona.

**I:** Ci sono dei cc di persone sia dello studio Previti sia esterne, sui quali ho delega ad operare. Si tratta dei seguenti cc: Rita Passaro, Ornella Barbon (fidanzata Iannilli, ndr), Jessica Iannilli, Elena Clark (dipendente studio Previti), Arianna Filacchioni, società Lawnet, Società immobiliare Calagrande...

**B:** Lei risulta essere amministratore unico della Immobiliare Calagrande ed anche delegato ad operare sul cc n.35024, perché non lo ha detto?

**I:** Me ne sono dimenticato. Mi ha chiesto Previti di accettare questo incarico. La società serviva a pagare l'affitto di casa Berlusconi a Roma, in via del Plebiscito, arrivavano gli assegni da quest'ultimo che venivano versati sul conto dell'immobiliare che provvedeva poi a pagare il canone di locazione.

**B:** Che lavoro fa la sua fidanzata?

**I:** Lavora a Canale5

**B:** E sua sorella?

**I:** Lavora sempre lì.

**B:** Conosce Enrico Manca?

**I:** Sì, è un amico di Previti.

**B:** Ma come mai è delegato ad operare insieme a quest'ultimo su una cassetta di sicurezza aperta il 30-7-'97 da Previti presso la Bnl.

**I:** È vero, ma io non ho mai avuto la chiave che aveva invece Manca, anzi, era proprio una cassetta di quest'ultimo.

**B:** Che bisogno c'era di far intestare a lei le cassette di sicurezza?

**I:** Non lo so, posso solo supporre che non volessero comparire in prima persona.

**B:** Conosce Giancarlo Rossi?

**I:** L'ho conosciuto nel '94 nello studio di Previti, quando iniziò la campagna elettorale.

**B:** Le chiedo spiegazioni su annotazioni che compaiono sull'agenda di Rossi sequestrata all'atto del suo arresto nel giugno '94. 11-2-'94 Iannilli più Rita più Cesare più Cassazione, ( tel 06-3338068) Iannilli Jessica.

**I:** Non so, il numero di telefono è quello di casa mia e l'utenza era intestata a mia sorella Jessica.

**B:** 22-7-94, Marco Iannilli per Vincenzo

**I:** Non so. In quel periodo mi recavo allo studio Rossi per portare plichi chiusi datimi da Previti.

**B:** 14-3-'94 Iannilli tutto ok?

**I:** Probabilmente gli avevo portato delle carte dello studio Previti.

...Il 22 settembre Iannilli chiede di essere nuovamente sentito dai magistrati, cade in contraddizione. I pm notano che il teste nel precedente interrogatorio è stato sempre accompagnato da un signore, Annessa Massimiliano, che a tutta velocità - e passando col rosso a ben tre semafori - lo riporta allo studio Previti. Chi è costui? E soprattutto qual era il suo compito?

**I:** Avevo dimenticato di precisare che oltre ai conti correnti su cui ho delega di cassa, ho tale incombenza su altri 3 conti correnti della famiglia Previti presso il Monte dei Paschi di Siena, conti intestati a Cesare, Stefano e Carla Previti. Il primo conto aperto è stato quello di Cesare, del '90-'91. Su questo conto ho fatto versamenti in contanti e ho negoziato assegni a firma Previti emessi a mio nome provvedendo a ritirare il controvalore in contanti che consegnavo all'avv. Previti.

**B:** Lei ricorda di che cifre si trattava e se anche su questa agenzia venivano effettuati versamenti nel corso della stessa giornata di 19milioni e 900mila?

**I:** Si tratta di versamenti di 20-30 milioni, non potrei escludere che anche in questo caso siano stati eseguiti più versamenti nel corso della stessa giornata per 19 milioni 900mila. Si tratta comunque di contante ricevuto da Previti...

**Enrico Fierro**

L'ex ministro Cesare Previti Agf

## Dalla Prima

condannati -Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani - per cercare di dimostrare la loro innocenza. Era la strada migliore, una strada lineare, forse la più lineare da seguire dopo le polemiche, spesso ingiuste, degli ultimi mesi. Cioè le polemiche sull'ipotesi di una grazia (come noto respinta da Scalfaro) e, all'opposto, sul rischio di azioni di protesta estreme, come uno sciopero della fame fino alle ultime conseguenze. Insomma quella parte delle istituzioni, della giustizia, della politica, dei mezzi di comunicazione di massa e, certamente, dell'opinione pubblica convinte che l'ultima sentenza della Cassazione avesse chiuso definitivamente il caso non potranno chiudere troppo facilmente il discorso. Questo si può già dire anche senza scendere nel merito delle novità che l'avvocato Sandro Gamberini ha raccolto e che non dovrebbero apparire di poco conto neanche ad un lontano osservatore. L'altra ragione per la quale l'istanza annunciata ieri appare eccezionale è che è stata e resta eccezionale tutta la vicenda, dal momento dell'agguato di via Cherubini nel maggio del lontanissimo '72 fino ad oggi. Sfuggire a questo giudizio è impossibile a meno che non si vogliano considerare normali le varie pagine rimaste bianche o riempite in modo poco credibile della storia italiana, il cui elenco è lungo ed è fin troppo noto per aver bisogno di essere ricordato. In primo luogo, eccezionale - questo non va dimenticato perché il passato non può essere letto solo nella chiave di trame, crimini e misfatti, come troppo spesso si tende a fare sia a destra che a sinistra - fu il contesto in cui venne consumato l'assassinio di Calabresi (come eccezionali furono gli insabbiamenti e i depistaggi sulle stragi e sulla fine dell'anarchico Pinelli). Ma eccezionale è stato anche tutto il resto. Ricordiamo il periodo di tempo trascorso fino all'arresto di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, cioè sedici anni in cui l'Italia era totalmente cambiata tranne che per il buco nero, sempre lì, sempre intatto, anzi sempre più profondo, delle verità poco accertate o accertate in modo tale da non sembrare tali. Eccezionale fu, allora, l'accanimento contro gli accusati e soprattutto il fatto che questo accanimento di reggeva su una sola ed unica versione, quella di Leonardo Marino. Eccezionale in tutti questi anni - ormai quasi 10 - è stata poi la politicizzazione del caso, insieme al peso prevalente del giudizio sugli anni delle radicalizzazioni, degli estremismi e poi del terrorismo. Ancora eccezionale sono state l'antipatia mostrata verso i tre imputati, verso Lotta continua, la sua storia e il presente di coloro che ne avevano fatto parte. Eccezionale è stata poi la divisione tra colpevolisti e innocentisti e, nell'Italia patria delle illegalità, eccezionale è stato infine il comportamento di Sofri, Bompressi e Pietrostefani che, invece di sparire come hanno fatto tanti altri, si sono affidati alla legge e alle sue pene. Insomma, l'istanza presentata dall'avv. Gamberini potrebbe essere l'ultimo di una lunga serie di eventi eccezionali. Potrebbe essere il filo per arrivare ad una verità diversa da quella scritta nella sentenza di colpevolezza dei tre imputati. Se dovesse diventarlo smonterebbe un'impalcatura di accuse in cui istituzioni d ogni tipo, mezza Italia o più, hanno detto di credere; direbbe che in uno dei processi più importanti dell'ultimo mezzo secolo la magistratura ha fallito. E sarebbe difficile pensare ad un banale «errore giudiziario». Per non correre un simile rischio potrebbe scattare la tentazione di respingere il ricorso, ma questo suonerebbe come un atto ingiusto, mentre vogliamo credere in un atto di coraggio. **[Renzo Foa]**

## Proroga di tre mesi alle indagini su Di Pietro

**Il gip di Brescia Anna Di Martino ha concesso tre mesi di proroga alle indagini per l'inchiesta in cui Antonio Di Pietro è accusato di corruzione, assieme all'avvocato Giuseppe Lucibello, all'ingegner Antonio D'Adamo e al banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. La procura aveva chiesto questa ulteriore dilazione motivandola con la necessità di interrogare gli altri membri del pool milanese «mani pulite» che assieme all'ex magistrato gestirono nella sua veste di indagato il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia. Proprio lui infatti è al centro dell'inchiesta bresciana. Lui, che nelle famose intercettazioni telefoniche che diedero il via alle indagini aveva detto la famosa frase: «quei due mi hanno sbancato».**
**Si riferiva a Di Pietro e all'avvocato Giuseppe Lucibello, che all'epoca era il suo legale. Secondo i magistrati della città della Leonessa, Di Pietro avrebbe concesso a Pacini Battaglia un trattamento giudiziario soft. Non solo gli evitò l'arresto e il carcere, ma rinunciò alle rogatorie in Svizzera che già all'epoca avrebbero fatto luce sui conti della sua banca, la Karfinko. E che avrebbero anche portato ad altri personaggi, che invece Pacini riuscì a mantenere al riparo dagli strali del pool milanese. Ad esempio Lorenzo Necci.**
**Secondo l'accusa, il banchiere pilotò le indagini milanesi col tacito consenso di Di Pietro: in sostanza fece i nomi e accusò quei dirigenti dell'Eni che erano ormai definitivamente bruciati e salvò altri personaggi coi quali avrebbe potuto continuare a intessere rapporti d'affari illeciti. Per questo Di Pietro sarebbe stato pagato: non direttamente, ma attraverso super-parcelle pagate a Lucibello (grande amico di Tonino) e attraverso un finanziamento di 12 miliardi concesso a un'altro ex amico del neo senatore dell'Ulivo, l'ingegner Antonio D'Adamo. Un terzo di quei quattrini, teoricamente erano destinati a Di Pietro, anche se lo stesso D'Adamo dice che non arrivarono mai nelle sue tasche.**
**Di Pietro si è sempre difeso dicendo che quando era magistrato lavorava in un pool, che le sue scelte erano vagliate collegialmente e convalidate da un gip, il dottor Italo Ghitti. Brescia ribatte che comunque, lui aveva ampia autonomia anche all'interno di un organismo collegiale, ma adesso si tratta di vedere fino a che punto le sue scelte furono effettivamente condivise e avvallate dagli ex colleghi. Per questo, nei prossimi giorni, verranno interrogati a Brescia i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e l'ex gip Italo Ghitti.**

**Susanna Ripamonti**

**In primo piano** La scalata che nell'era del Caf portò l'impero di Segrate nelle mani del Biscione

# Mondadori, quella guerra risolta in Cassazione...

Tutto cominciò nel 1984. Mario Formenton per evitare il crack di Retequattro si rivolse a Cuccia che chiamò la concorrenza: Berlusconi.

**MILANO.** Tutto ebbe inizio nel 1984. Dopo aver fatto e rifatto i conti per intere nottate, alla fine Mario Formenton, genero di Arnoldo Mondadori e presidente della casa editrice, si arrese: ancora un paio di mesi così e la stazione televisiva Retequattro, concorrente della Rai e soprattutto del nascente impero berlusconiano di Canale 5 avrebbe finito per travolgere in un drammatico crack tutta la Mondadori. Mario Formenton aveva le idee chiare sul nome del killer della sua impresa televisiva: se Retequattro falliva era per la concorrenza di Canale 5 e dei suoi sconti agli inserzionisti pubblicitari. Una vera e propria politica di «dumping», dicevano quelli di Segrate allora: Berlusconi scaricava sulla tv una parte dei suoi immensi profitti immobiliari, praticando una politica di sconti che non poteva che buttare fuori mercato qualunque concorrente. Una bella mattina di primavera del 1984 Formenton si presentò da Enrico Cuccia. Quello lo ascoltò, poi prese il telefono e fece una delle sue rarissime telefonate all'uomo del Biscione.

Tra i due non corre buon sangue, sono antitetici per carattere e per concezione del mondo. Ma gli affari sono affari. In neppure un minuto Cuccia chiuse il capitolo televisivo della Mondadori: Berlusconi avrebbe acquistato il concorrente. Il resto lo avrebbero fatto gli avvocati che avrebbero steso il contratto. Quando uscì dal palazzetto di Mediobanca, Formenton era insieme distrutto e sollevato: aveva appena firmato una resa incondizionata di fronte al suo peggiore avversario, ma aveva salvato l'azienda che suo suocero gli aveva affidato. Per far fronte al buco lasciato dell'avventura di Retequattro nei bilanci del gruppo editoriale si ricorre alla Borsa. Le quote della famiglia sono raggruppate in una finanziaria, l'Amef. Gli eredi Mondadori detengono il 51%, il resto è ceduto ad altri. Carlo De Benedetti acquista il 16%, Berlusconi l'8, quote minori hanno i Moratti, Jody Vender, Pirelli e altri.

Il 29 marzo 1987 Mario Formenton muore improvvisamente a Parigi, dove era stato operato. Scoppia il dissidio tra Leonardo Formenton Mondadori e i Formenton. Il primo vorrebbe per sé la presidenza, i secondi l'affidano all'ex amministratore delegato Sergio Paolillo. Nel corso di quello stesso anno Carlo De Benedetti, d'accordo con i Formenton, incrementa le proprie quote: all'inizio dell'88 dichiara di possedere il 21% della Mondadori (di cui è il primo azionista dopo l'Amef) e il 25% della stessa Amef. A febbraio Luca Formenton raggiunge con il presidente dell'Olivetti un'intesa di lungo periodo: il suo ramo della famiglia affida a De Benedetti la gestione del proprio pacchetto azionario, in cambio di un'opzione a vendergli le sue azioni. De Benedetti riconosce ai Formenton anche per il futuro un ruolo di rilievo nella casa editrice. Le stesse condizioni, offerte a Leonardo, vengono sdegnosamente rifiutate.

La crisi precipita nel maggio 1988: le liti tra i cugini paralizzano l'Amef che alla fine decide di non presentarsi all'assemblea del 10 maggio, spianando la strada a De Benedetti, che ha la maggioranza delle azioni restanti. Corrado Passera, allora giovanissimo dirigente della Cir di De Benedetti, si incarica di formulare le proposte per il nuovo consiglio di amministrazione, che esclude a sorpresa sia Leonardo che sua madre Mimma Mondadori. Una scelta che in seguito De Benedetti rimpiangerà: buttato fuori in malo modo dall'azienda, Leonardo si rivolge a Berlusconi, che gli offre una cifra da capogiro per il suo pacchetto azionario.

De Benedetti procede come uno schiacciasassi: nell'aprile del 1989 viene annunciata l'intesa con Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari: Mondadori e Gruppo Espresso si fondono, dando vita al primo impero editoriale del paese, con il pieno controllo della Repubblica, di Panorama, dell'Espresso, dei giornali locali della Finegil, dei libri e i periodici della casa editrice di Segrate e del 50% dell'Einaudi. Un impero che fa squillare l'allarme rosso nella maggioranza di governo di allora: sono gli anni del «Caf», che immediatamente individuò in Berlusconi il possibile alfiere della rivincita). La crisi definitiva esplode nella seconda metà del 1989: De Benedetti continua a rastrellare azioni (nell'agosto annuncia di possedere il 71% delle Mondadori privilegiate) e i Formenton decidono di accettare le formidabili offerte del capo della Fininvest, che arriva ad assicurare 320 miliardi per la loro quota. Ai primi di dicembre Berlusconi è riuscito nell'impresa: unendo le quote sue a quelle di Leonardo e dei Formenton ha il controllo dell'Amef, e quindi della casa editrice. Esplode allora la più violenta battaglia in campo aperto che mai si sia vista nella Borsa italiana. De Benedetti impugna l'accordo tra i Formenton e Berlusconi, poiché quelle stesse quote erano state formalmente promesse a lui. E va all'assalto sul terreno societario, proponendo la convocazione di una assemblea straordinaria (nella quale con le azioni privilegiate in suo possesso avrebbe la maggioranza) per decidere un forte aumento di capitale studiato in modo tale da rimanere al termine il solo padrone a Segrate. Un arbitrato dà ragione a De Benedetti e torto ai Formenton, ma un successivo ricorso in Cassazione (presidente il giudice Sammarco, un fedelissimo di Andreotti) ribalta il lodo arbitrale. È il momento degli avvocati; Previti e Dotti sono gli uomini di punta del Biscione. I tribunali intervengono a più riprese nella controversia, bloccando, sospendendo, congelando di volta in volta i pacchetti azionari di qualcuno o di tutti quanti insieme. In che modo Previti e i suoi riuscirono a ottenere certe sentenze è argomento delle inchieste di questi anni. Berlusconi conquista la Mondadori il 26 gennaio 1990. Poi il ribaltone, con Passera che diviene amministratore delegato. Infine, su mediazione di Giuseppe Ciarrapico i due fronti sono arrivati all'accordo e alla spartizione: Repubblica, Espresso e quotidiani locali a De Benedetti, il resto a Berlusconi. Il «Caf» ha vinto.

**Dario Venegoni**

Lettere **sui bambini**

## Il trasloco può essere un gioco

**MARCELLO BERNARDI**

**Traslocheremo tra un mese, e non sappiamo che fare con il nostro bambino: nella scuola materna dove è attualmente iscritto si trova molto bene poiché ha stabilito rapporti di amicizia con altri bambini. Dobbiamo lasciarlo dov'è, il che però sarebbe un sacrificio per noi, oppure l'eventuale cambiamento non sarà così traumatico?**

**In genere ai bambini piace molto cambiare ambiente, il nuovo li incuriosisce e li eccita. Però, si tratta pur sempre di uno squasso, di un momento di precarietà. Inoltre, un conto è cambiare le stanze in cui si vive e gli oggetti a disposizione, un altro conto è invece il cambiamento dell'ambiente sociale, delle persone quotidianamente frequentate. Procedere contemporaneamente con queste modifiche non è opportuno, bisognerebbe piuttosto procedere per gradi. La scuola, già la materna e poi le elementari, è il primo ambiente sociale con cui il bambino ha a che fare, quello dove stabilisce i primi legami di amicizia, di simpatia o viceversa di antipatia. E sono tutti legami estremamente importanti per la sua evoluzione. Per questo, è decisamente meglio evitare, per quanto sia possibile e compatibile con l'organizzazione familiare, una frattura netta proprio nel momento in cui il bambino sta iniziando a muovere i primi passi «in società». Soprattutto se, all'interno della sua scuola, è riuscito a costruire dei rapporti di amicizia con dei coetanei. I rapporti con gli oggetti sono chiaramente molto meno significativi per il bambino, e possono quindi venire modificati con maggiore semplicità.**
**Molto meglio, invece, iscriversi ad un'altra scuola perlomeno a fine anno scolastico, dopo le vacanze estive, che per un bambino rappresentano una parentesi nella vita quotidiana estremamente importante, in grado di cambiargli anche in modo radicale le prospettive di vita. Comunque sia, bisognerebbe cercare di fare in modo che le amicizie strette nella ex scuola possano rimanere, che i legami con la vita passata non vengano spezzati del tutto.A meno che, ovvio, la famiglia si sia trasferita in un'altra città, magari addirittura in un altro Paese: il nuovo mondo sarà quasi certamente molto attraente per il bambino, anche se adattarvisi non sarà facile. Anzi. Sono molti i bambini che risentono in modo negativo di un cambiamento radicale, soprattutto nell'attitudine ai rapporti sociali, verso i quali possono incominciare a nutrire sentimenti di diffidenza se non di paura vera e propria. Il rischio, insomma, è che riemerga la cosiddetta crisi dell'estraneo tipica del sesto, settimo mese, l'età in cui il bambino per la prima volta inizia a distinguere tra il volto materno e quello, appunto, dell'estraneo.**

*Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.*

La corrente calda dell'Oceano Pacifico si è riversata sul Continente Nero con particolare violenza

# El Niño porta altra fame in Africa Alluvioni e siccità azzerano i raccolti

In Etiopia, Kenya, Somalia e Uganda piogge torrenziali con vittime ed evacuazioni. Salgono alle stelle i prezzi degli alimenti. Scenderà di centomila tonnellate la produzione di cacao in Costa d'Avorio. La carestia in Sudafrica.

Preannunciato da fiumi di parole e d'inchiostro, El Niño - la corrente calda che si forma periodicamente nell'Oceano Pacifico equatoriale, al largo delle coste sudamericane - è arrivato anche in Africa. Anche il Continente Nero si appresta quindi a pagare il suo tributo a questo «folletto» meteorologico, sovvertitore del normale andamento delle piogge, che vengono così negate ad alcuni e scaricate in eccesso su altri. Sarà un tributo pesante perché, fa notare Michael Glantz, del Centro nazionale per la ricerca atmosferica in Colorado, «per l'Africa El Niño è ben più che qualche sbarramento messo per contenere le esondazioni o le mareggiate. È questione di vita o di morte».

La prima conferma arriva dall'Africa orientale, inondata da piogge torrenziali, capaci di rovesciare anche 200 millimetri d'acqua in un giorno solo su vaste zone di Etiopia, Kenya, Somalia e Uganda. Soprattutto nel Corno d'Africa, dove la situazione della popolazione è già notoriamente drammatica, si sono avute inondazioni e relative vittime, con corollario di evacuazioni e disperazione. Anche laddove le calamità non sono state di questa portata, l'effetto sulla disponibilità e i prezzi delle derrate alimentari sta diventando devastante per la popolazione e deleterio per le casse nazionali.

Il costo di un casco di banane verdi, il prodotto base della dieta in questa parte d'Africa, è ultimamente passato, sul mercato di riferimento di Kampala, da poco più di un dollaro e mezzo a quasi cinque. E non necessariamente perché il raccolto è andato distrutto, bensì a causa dell'impossibilità di far affluire il prodotto sui mercati data l'impraticabilità delle strade. Ugualmente ostacolato risulta il raccolto della coltura principe dell'area, il caffè, che attraverso l'esportazione fornisce la valuta straniera tanto ambìta e necessaria per i disastrati bilanci nazionali.

Ma El Niño non ha mezze misure: a chi troppo, a chi niente. E se le alluvioni possono essere devastanti, la siccità è micidiale. Memori del crollo della produzione subita nel 1982, anno in cui El Niño colpì più duramente che mai in questo secolo - ma gli esperti ipotizzano che quello in arrivo potrebbe essere anche peggio -, i mercati si aspettano una riduzione di oltre 100.000 tonnellate nella produzione di cacao della Costa d'Avorio, il maggior produttore mondiale.

Fin qui, a parte il possibile duro colpo agli introiti del piccolo Stato africano, niente di tragico: al massimo le uova di Pasqua costeranno qualcosa in più. Ma la mancanza di piogge, quale quella che si annuncia per l'Africa meridionale, potrebbe invece prospettare uno scenario da incubo per i paesi colpiti. Lo Zimbabwe sta costituendo scorte alimentari supplementari, Angola, Malawi e Mozambico hanno già segnalato alla comunità internazionale che l'anno prossimo necessiteranno di aiuti alimentari per far fronte all'imminente carestia e in Sudafrica - i cui raccolti furono dimezzati dal famigerato El Niño del 1982/83 - si stima una perdita di oltre un miliardo di dollari, quasi l'1% del prodotto interno Lordo. Non solo per la caduta della produzione di granturco, del quale il paese da esportatore diverrà importatore netto, ma anche per gli effetti indotti sull'industria di trasformazione alimentare, di produzione dei fertilizzanti e di assemblaggio di macchinario agricolo.

Ma non è finita: il raccolto - abbondantemente decimato - di cereali e affini che comunque i farmer africani riuscissero a salvare, andrebbe a collocarsi in un mercato di prezzi internazionali in caduta. Perché El Niño, oltre al danno, produce anche la beffa: negli anni in cui fa la sua comparsa, gli Stati Uniti vengono a godere di condizioni che permettono raccolti record. E infatti quest'anno gli Usa avranno granturco e frumento in quantità del 10% superiori a quelle dello scorso anno. Il che porterà i prezzi inevitabilmente verso il basso.

C'è sempre la speranza che le previsioni possano essere smentite; non sarebbe la prima volta che nella meteorologia ciò accade. Ma anche in questo caso El Niño non lascia molte speranze: tempo fa gli scienziati scoprirono una correlazione diretta tra l'andamento termico della superficie marina del Pacifico e l'output agricolo nello Zimbabwe. Talmente stretto che grazie ai dati sulla temperatura dell'acqua di quell'oceano è stato possibile negli ultimi vent'anni prevedere accuratamente il raccolto agricolo del paese africano. E il bollettino della National Oceanographic and Atmospheric Administration (Noaa) di Boulder, in Colorado, è molto chiaro: «Nell'ottobre 1997 la temperatura della superficie oceanica era 5 gradi al di sopra della norma». Due gradi più alta che in quel maledetto 1982.

**Stefano Gulmanelli**

## E in Venezuela esplode la malaria

**El Niño produce forti impennate e bruschi abbassamenti nella temperatura, siccità, inondazioni ed anche malattie, come dimostra uno studio condotto in Sudamerica, dove la malaria è aumentata. La malaria è globalmente in aumento e le apidemie tendono a verificarsi quando le condizioni atmosferiche favoriscono questa malattia trasportata da un vettore (il pizzico delle zanzare anofele). Le variazioni meteorologiche prodotte da El Niño, sostengono ora gli studiosi, avrebbero prodotto nuove ondate di epidemia di malaria. La mortalità e la morbilità da malaria sono aumentate nel Venezuela del 36 per cento negli anni successivi al verificarsi di El Niño. I dati più recenti e quelli storici provenienti da Venezuela dimostrano che la mortalità da malaria aumenta in media di un terzo nell'anno successivo al verificarsi di El Niño. Al tempo stesso è possibile prevedere, attraverso lo studio dell'innalzamento della temperatura, l livello dell'epidemia in questi paesi dell'America del Sud.**

## Gelo e neve su Usa e Messico

**Una nevicata così non la vedevano, a dicembre, da decine e decine di anni. Secondo i climatologi è molto probabilmente colpa del Niño se un'ampia fascia tra il Sud degli Stati Uniti e il Nord del Messico è stata investita da un'ondata di gelo e di neve del tutto anomala per questo periodo dell'anno. Sul Mississippi (nella foto) sono caduti oltre 25 centimetri di neve, una decina in Louisiana, mentre in Alabama - uno degli Stati dal clima più caldo degli Usa - il termometro è sceso di dieci gradi rispetto alle medie di dicembre. E in Messico, a Chihuahua, la situazione si è fatta ancor più pesante. Dopo una nevicata mai vista da almeno un secolo in quelle zone, le temperature sono precipitate fino a quindici gradi sotto zero. Gelo ben oltre il consueto - anche se in questo caso è difficile dare la colpa, almeno direttamente, al Niño - a Mosca, dove è stata registrata la temperatura più bassa, a dicembre, da 115 anni a questa parte: -32°. Quattro finora le vittime, più di 350 i ricoveri in ospedale.**

## Nuovi virus: Hong Kong chiude mercato polli

**È stato chiuso ieri il più grosso mercato di pollame di Hong Kong e le autorità locali hanno creato un gruppo di lavoro per coordinare la lotta contro il virus dell' «influenza dei polli». Il grande e rumoroso mercato di Cheung Sha Wan appariva ieri spettrale, fra gabbie vuote e banchi deserti c'era solo il rumore delle squadre disinfestanti chiamate per calmare i 6,5 milioni di abitanti di Hong Kong terrorizzati dal virus letale che ha già fatto due morti. L'influenza, che ha ucciso un bambino di tre anni e un uomodi 54, sembra sia causata da un virus che fino a quest'anno ha colpito solo gli uccelli. Sette persone sono state contagiate. Gli esperti non hanno ancora accertato i modi di trasmissione del virus. Secondo la stampa di Hong Kong, che citava ieri il responsabile per il programma sull'influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità Daniel Lavanchy, una squadra investigativa sarà mandata a Shenzhen, appena oltre il confine in Cina, dove un grosso numero di polli sarebbero morti colpiti dal virus. Non ci sono finora conferme ufficiali. Il ministero della sanità cinese venerdì scorso ha negato che in Cina sia mai stato segnalato alcun caso. 80.000 polli sono importati ogni giorno dalla Cina e oltre un terzo sono venduti al mercato Cheung Sha Wan. Il mercato potrà riaprire giovedì, dopo che sarà stato disinfettato. Intanto l'Istituto Superiore di Sanità getta acqua sul fuoco. Non c'è alcun rischio in Italia né nel resto d'Europa per la diffusione della cosiddetta «influenzadei polli». Per la responsabile del Centro di sorveglianza sull'influenza presso l'ISS, Isabella Donatelli, «allo stato attuale delle ricerche non si puòparlare di epidemia perché i casi sono sporadici e noncollegati tra loro. Il virus non sembra avere una grande capacità di diffondersi, anche se ulteriori casi sono allostudio. Solo se si evidenzierà un collegamento con i casi accertati si potrà parlare di trasmissione da uomo a uomo. Per ora non esiste alcun pericolo e in ogni caso si sta lavorando al vaccino».**

Incroci e interventi biotecnologici per creare razze più produttive riducono drasticamente le varietà

# Bovini e maiali a rischio di estinzione in Italia

Presentata una proposta di legge per la creazione di un consorzio nazionale per la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale.

Non è solo il panda e come lui altri animali esotici e rari a rischiare di scomparire dalla faccia della Terra. Anche le bestie più comuni, come i maiali e i bovini sono seriamente minacciate e la loro scomparsa potrebbe realizzarsi in tempi molto brevi se non si decide di intervenire per salvaguardarle. «Dall' inizio del secolo, in Italia, si è estinta la metà delle razze di animali domestici e un terzo delle restanti razze rischia di scomparire in una ventina d' anni, tanto che il nostro paese, assieme a Spagna e Portogallo, è quello con minore variabilità genetica delle razze d' allevamento». Alla base di questa perdita di biodiversità c'è l' interesse degli allevatori di riprodurre razze animali che sono più produttivi mediante incroci o interventi biotecnologici, ma anche l' estensione della brevettabilità di tipo industriale al mondo vegetale ed animale.

Una situazione grave e preoccupante che potrebbe portare il nostro paese ad un serio impoverimento nella varietà delle razze animali e che è stata denunciata da Carmine Nardone, deputato Pds. L'onorevole Nardone per rendere più incisiva la sua battaglia contro gli allevatori senza scrupoli ha presentato una proposta di legge sulla «Costituzione del consorzio nazionale per la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale».

«Negli ultimi 30-40 anni - denuncia Nardone - l' uomo ha fatto scomparire circa 2.000 razze animali ed oggi il 20 per cento delle razze europee è in declino. A rischio sono proprio gli animali più utilizzati, cioè i bovini: delle 783 razze esistenti ben 112 sono a rischio di estinzione. In Italia ad esempio della razza Agerolese della costiera amalfitana sono rimasti solo 70 capi, di cui 20 infertili. Fra le specie suine, la cui produzione si è molto sviluppata, il 20 per cento delle specie sono in rapida diminuzione».

Il rischio è elevatissimo anche perché la selezione artificiale favorisce variabili utili all' uomo ma scoraggia gli adattamenti che si erano formati in milioni di anni di evoluzione biologica. Ciò ha portato a frequenti casi di non adattabilità degli animali ai fattori ambientali (clima, temperatura, alimentazione scarsa, terreno poco idoneo) con conseguente forte vulnerabilità delle nuove razze a fattori esterni, come ad esempio i virus ed le epidemie.

La proposta di legge, che attende di essere esaminata dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, prevede la costituzione di un Consorzio, promosso dal ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali d' intesa con la Fao, che dovrebbe sorgere sulla positiva esperienza del Consdabi di Benevento (Consorzio per la sperimentazione, divulgazione e applicazione di biotecniche innovative) all' interno del quale opera il Cesgave (Centro di salvaguardia del germoplasma animale in via di estinzione).

Il nuovo Consorzio sarebbe articolato in tre sezioni: razze animali in via di estinzione, recupero germoplasma vegetale in via di estinzione; tecnologie agroalimentari. Il centro, se sarà creato, dovrebbe svolgere un ruolo strategico non solo nazionale ma anche di riferimento scientifico per tutta l' area mediterranea.

«Il consorzio Consdabi - conclude Nardone - è l' unico *focal point* individuato dalla Fao sui rischi per la biodiversità. Proprio la Fao ha messo a punto un programma diretto a garantire la variabilità genetica in un periodo tra il 2050 e il 2100. Per la discussione della legge stiamo aspettando il riassetto del ministero dell' Ambiente per coordinare le iniziative, e creare in Italia una vera e propria area specializzata per la tutela della biodiversità animale».

**Licia Adami**

## Eradicheremo la polio dall'Europa

**L'Organizzazione Mondiale di Sanità ha lanciato una campagna per eradicare completamente la poliomielite dall'Europa entro l'anno 2000. Nel 1996 i casi di polio sono stati 200 in tutto il Vecchio Continente. Nel 1997 sono stati censiti solo 12 casi di polio, di cui 11 in Turchia e uno nel Tadjikistan. I delegati di 34 paesi europei definiranno le strategie adatte per raggiungere questo obiettivo nel corso di un incontro che si terrà oggi e domani a Vienna.**

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annuale | Semestrale | | Annuale | Semestrale |
|---|---|---|---|---|---|
| 7 numeri | L. 480.000 | L. 250.000 | 5 numeri | L. 380.000 | L. 200.000 |
| 6 numeri | L. 430.000 | L.230.000 | Domenica | L. 83.000 | L. 42.000 |

| Estero | Annuale | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 850.000 | L. 420.000 |
| 6 numeri | L. 700.000 | L. 360.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

| | Feriale | Festivo |
|---|---|---|
| Finestra 1ª pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1ª pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità** *due*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## S. Patrignano Festa coi big

**«Né trofei né cachet. E questo per la tv è già un bel risultato». Renato Zero parla del suo progetto televisivo, finalmente concretizzato su Raitre dopo che Canale 5 si è tirata indietro, di una festa da San Patrignano. «Una sera di dicembre», in onda lunedì 22 alle 20,30, vuole «abbattere un luogo comune sulle comunità» ha detto Andrea Muccioli, figlio e successore di Vincenzo. «Cioè che siano situazioni tristi, in cui il tempo scorre a fatica. Invece sono luoghi di ritorno alla vita e di speranza». Renato Zero spera fortemente che l'appuntamento divenga annuale e che i discografici lascino ai loro cantanti la libertà di «scappatelle d'impegno sociale». Intanto, lunedì ci saranno Enrico Ruggeri, Paola Turci, Carla Fracci, Ron, gli 883, Zarrillo, Di Cataldo, i Neri per Caso, Mariella Nava. Poteva esserci anche Jovanotti, «ma impegni precedenti e problemi seguiti alla cancellazione dello show da Canale 5 lo impediscono», ha detto Zero. Che non andrà a Sanremo. Il cantautore romano ha detto chiaramente tre volte «no»: alla gara, al dopofestival e alla possibilità di partecipare come superospite. «Sanremo? Ho già dato».**

Fabio Fazio in una scena di «Un giorno fortunato» diretto da Massimo Martelli e sotto Andrea Muccioli e Renato Zero

Claudio Onorati/Ansa

# Fazio attore (per fiction)

## Stasera su Raidue «Ma il mio sogno è fare un film western»

### Sarà uno psicologo alle prese con cleptomani e maniaci. Con lui Bisio e Jannacci Sanremo? «D'ora in poi seguirò solo persone e progetti»

ROMA. Storia di antieroi. Girotondo di uomini comuni e nevrotici. Carrellata inedita sulla vita di provincia, che frulla insieme letteratura e cabaret, realismo e nota esasperata. È un prodotto di fiction, costruito su misura per Fabio Fazio, che stasera e venerdì vedremo come attore protagonista su Raidue nella mini-serie *Un giorno fortunato* (ore 20.50) nel ruolo di Francesco Fasoli. Psicologo di provincia, poca esperienza ed indole acchiappacuori, spedito ad Imperia dalla Usl per raddrizzare mille casi obliqui: cleptomani, maniaci sessuali, bambini autistici, pensionate che affermano di sentire le voci e sono anche pronte a portare il nastro magnetico (irrimediabilmente muto), liberi pensatori afflitti da claustrofobia. Tra l'ostilità del suo primario (Enzo Iannacci), plumbeo custode della farmacoterapia, e la solidarietà di un gruppo di amici strampalati, Francesco riesce comunque a rompere il muro della non comunicazione. Ma non sembri una storia di sentimenti messi in gabbia, di combattimenti manichei dove il buono sogna e il cattivo uccide. Fondamentalmente, *Un giorno fortunato* è una commedia infarcita di battute felici e nervature surreali: «Intelligente quasi come un varietà. Fra l'altro, sono sicuro che la commedia sostituirà nei prossimi anni il varietà - dice Freccero - E mi piace pensare che quest'opera s'intersechi con tutte le storie che Raidue ha raccontato quest'anno». Leggera e spiritosa, la commedia procede quindi nello stile di Fabio Fazio, che recita così come siamo abituati a vederlo in altri contesti: giocosamente.

Tutto parte infatti da un'equazione: Francesco Fasoli è esattamente come Fabio Fazio. Stesse manie. Fabio piega ossessivamente i maglioni nell'armadio, rispettando solitarie simmetrie della mente, Francesco accende la luce del comodino perché si è ricordato che il quadro sopra la sua testa non è perfettamente allineato con il letto. Stessa vocazione umanitaria: dicono di lui, di Fabio, che come uno psicologo sia maledettamente generoso, disposto ad assorbire gli accessi verbali di chiunque. Chi lo dice? Freccero, per esempio, direttore di Raidue, che in conferenza stampa si prodiga per il suo amico, l'imprendibile Fabio: «Fabio fa lo psicologo anche nella vita. È un giovane vecchio o un vecchio giovane. Dà consigli a tutti». Assieme a Freccero, Massimo Martelli, regista della commedia, i produttori di Rai Cinemafiction, gli altri attori (Claudio Bisio, Wilma De Angelis, Bruno Gambarotta, Roberto Citran...). Tutti insieme appassionatamente elogiano Fazio: «serio», «bravo», «inarginabile», «contagioso», «una continua sorpresa», «non è un conduttore ma un cantastorie», «gioca sulla nostalgia, la tenerezza». E c'è persino chi, come Wilma De Angelis, madre apprensiva nella fiction, dichiara: «Avrei sempre voluto avere un figlio così». Con buona pace del figlio vero, se esiste. In questa tavolata di amici elettrizzati, è difficile aprire discorsi seri. Gli «altri» sono tutti intrusi. Giocando giocando si arriva però a rubare qualche dichiarazione.

**Fazio, sembra essersi divertito ad entrare nel mondo della fiction, affine al suo stile di intrattenimento. Ci sarà un futuro in questo senso?**

«*Un giorno fortunato* è un film coraggioso perché non ci sono quelle concessioni a cui siamo abituati in tv. Non c'è sangue, non ci sono drammi, non ci sono tragedie. E poi trovo che sia abbastanza naturale, in tv, passare alla fiction. Fa parte del mestiere. C'è un'autentica voglia di giocare quando si recita. Il mio sogno è però interpretare un western. Precedentemente, sempre con Massimo Martelli, avevo girato *Pole Pole* ma si trattava di un lavoro completamente diverso, realizzato in Africa. Riguardo al mio futuro d'attore, non so se ci sarà. Mi interessa però dire una cosa: questo è un mestiere per privilegiati, bisogna assumersi direttamente i rischi Una volta la tv era il punto d'approdo di una carriera che partiva dal cinema o dal teatro. Adesso è il contrario».

**Tutti i personaggi della commedia si muovono in una zona di confine. Cos'è per lei la normalità?**

«Penso che noi non siamo ancora riusciti ad accettare le differenze e di questo film mi affascina proprio l'aspetto intenso, la galleria di storie. Alla fine, comunque la somma delle loro differenze restituisce quello che è la normalità».

**Freccero dice: «Speriamo che Fabio non faccia sciocchezze, che questa non sia l'ultima sua apparizione alla Rai». Cosa gli risponde?»**

Fabio non risponde. Lascia che si parli di lui, che si facciano ipotesi: andrà o no da Costanzo, che vorrebbe portarlo a Canale 5? Per il momento, è meglio prenderla alla lontana.

**È ancora amareggiato per Sanremo?**

«Nel film che vedrete, vado ad Imperia, che è il posto più vicino a Sanremo dove sono riuscito ad arrivare».

**Quindi le dispiace.**

«Diciamo che mi sono sentito per la prima volta non garantito come prodotto dell'azienda. Non mi è piaciuto il modo con cui la faccenda è stata gestita, prima di scegliere Vianello. L'incidente è chiuso. Ormai con i vertici parliamo solo del futuro, non del presente e neanche del passato. Per quanto mi riguarda, penso comunque che abbia senso lavorare solo con alcune persone, che pian piano diventano dei referenti. D'ora in poi, cercherò di seguire solo le persone e i progetti, non le aziende».

**Anche Costanzo è suo amico.**

«Provo simpatia e ammirazione per Maurizio Costanzo».

Sibillino, Fabio non scioglie l'enigma.

**Katia Ippaso**

## E su Italia 1 gli ex «gatti» Calà e Smaila fanno i papà

**Va in onda domani sera (ore 20,45 su Italia 1), quindi non in concomitanza con il film di Fabio Fazio, ma con la seconda puntata di «Salomone», un tv movie intitolato «Non chiamatemi papà». Si tratta di prodotti molto diversi, ma realizzati per rispondere e corrispondere alla grande richiesta di fiction espressa dal pubblico. Stavolta si tratta formalmente di una commedia gialla, ma così rosa, così rosa, che sembra quasi un prodotto per la tv dei ragazzi. Quando ancora la tv dei ragazzi produceva. Oggi che i bambini non vedono quasi più niente di adatto a loro, è giusto che le prime serate televisive diventino giardini d'infanzia e che i genitori siano costretti a divertirsi coi figli. Anche se a seguire c'è il pauroso «Millennium» che imporrà un ricambio di pubblico. La storia di «Non chiamatemi papà» è molto semplice, basata su contrapposizioni elementari. Ci sono, a raccontarcela, tre dei quattro ex Gatti di vicolo miracoli. Si fa più in fretta a dire chi manca: Franco Oppini. Degli altri, Gerry Calà è il protagonista, un musicista da strapazzo, dalla vita irregolare, ma buono come il pane. Umberto Smaila è invece un musicista serio, professore di conservatorio, padre integerrimo, ma noioso come...la noia. Alla regia c'è poi Nini Salerno che si riserva anche un ruolo per divertirsi. Gerry (nella finzione si chiama Rocco) viene cacciato di casa dalla moglie e si ritrova senza un soldo e senza un tetto sulla testa. Chiede ospitalità per qualche notte all'amico Ugo (Smaila) che vive con estremo rigore la sua condizione di marito abbandonato e padre di due ragazzini. La convivenza si rivelerà complicata ma allegra. Oltreché più lunga del previsto. Rocco salva dalla strada e dalle botte un bambino polacco costretto a chiedere l'elemosina. La famiglia cresce e, tra minacce di sfratto e di rapimento, cresce anche la tensione. La storia però è assolutamente vincolata al lieto fine, anche perché nelle intenzioni degli autori c'è la serialità. Se l'ascolto sarà appena decente «Non chiamatemi papà» diventerà infatti telefilm.**

**M.N.O.**

## Un «corto» italiano andrà al Sundance

**«Elvis dead at 58», girato nello scorso settembre dall'italiano Giorgio Bonecchi Borgazzi nell'hinterland milanese, opportunamente travestito da periferia americana, è stato selezionato al Sundance, festival del cinema indipendente fondato da Robert Redford in programma agennaio nello Utah. Il film, prodotto tra Italia e Svizzera, si è visto ai festival di Torino e Courmayeur ma per il giovane regista (nato a Varese nel 1960) l'invito americano è un'autentica consacrazione. «Come per quasi tutti i film girati on the road, si tratta di un viaggio iniziatico», ha commentato il regista parlando del suo lavoro.**

TENDENZE Applausi per il video-spettacolo di Michael Gordon ed Eliot Caplan nella cadente Sophiensale

# Violini e sirene di fabbrica, shock-opera a Berlino

80 minuti con 16 musicisti (dell'Ensemble Resonanz di Francoforte) posti su uno spazio verticale di tre piani; dietro, 4 file di 4 monitor...

BERLINO. «First we take Manhattan, then we take Berlin», cantava Leonard Cohen. Parole che sembrano fatte apposte per raccontare la storia di una generazione di artisti, nata tra le pieghe di New York e divenuta importante grazie all'attenzione e al sostegno di quella che oggi viene definita la *grande mela d'Europa*. La passata, futura capitale della Germania. Per anni i tedeschi, hanno preso molto sul serio tutto quello che, da Cage in poi, gli artisti americani hanno partorito. Così è stato per *Fluxus*, - ci sono più frammenti di Beuys e Vostell in circolazione che pezzi del muro di Berlino - così è per le ultime tendenze della scena «downton» newyorkese.

Non sfugge, a questo controesodo - negli anni del nazismo l'emigrazione culturale andava in senso opposto - Michael Gordon, uno dei protagonisti della «New music» che ha scelto la Germania per la sua nuova creazione, prodotta dalla Siemens e realizzata assieme al videoartista Eliot Caplan: *Weather*. Compositore, ha fondato a New York prima la Michael Gordon Philarmonic Ensemble dedicata all'esecuzione della musica del suo leader e successivamente il festival «Bang On A Can» e l'Ensemble con lo stesso nome. «B.o.a.c.» è conosciuto in tutto il mondo grazie ai suoi concerti-maratona al Lincoln Center dove vengono presentati una grande quantità di giovani compositori accanto ai nomi più conosciuti come Cage, Reich, Faldman e Andriessen.

Con la video-opera *Weather*, Michael Gordon si rivolge al campo più innovativo del teatro musicale, dove la musica si incontra con l'immagine elettronica. Caplan realizza uno spazio verticale su tre piani, su cui trovano posto sedici esecutori: sull'impalcatura sono dislocate quattro file di monitor incolonnati e dietro gli esecutori altri tre gruppi di monitor adiacenti, uno per ogni livello, montati su tubi al neon. Su tutti, sale e scende una superficie velata, che diventa schermo per proiezioni espanse. Gli strumentisti dell'Ensemble Resonanz di Francoforte suonano esclusivamente gli archi (dal contrabbasso ai violini), tutti rigorosamente amplificati.

La scena è molto suggestiva, cerca l'impatto «techno» e genera un forte contrasto, tipicamente berlinese, con l'ambiente che la ospita, la vecchia e cadente struttura della Sophiensale della ex Berlino Est, area divenuta oggi la meta degli spazi *off* della città. Nel monitor e sul grande schermo trasparente, durante gli ottanta minuti che dura l'opera, vengono proiettate immagini diverse, legate alla trasformazione della natura a causa del tempo atmosferico. Anche gli esecutori, tra uno scroscio e l'altro di pioggia si cambiano d'abito a turno indossando impermeabili, vestiti da mare e giacconi polari (i costumi sono di Cornelia Schrader), senza che la musa si interrompa mai.

Parallelamente a questa apertura di immagini, estremamente coerente e ben costruita, scorre la musica di Michael Gordon. È un flusso sonoro continuo, una musica che segue i canoni della ripetitività, basata su una serie di lunghi e semplici ostinati ritmici separati da fasce di accordi. In una di queste, il momento musicalmente più riuscito, il suono campionato di vecchie sirene di fabbrica (o allarmi di bombardamento aereo) si fonde con le sonorità taglienti dei violini, formando un suggestivo *cluster* sonoro.

Per il resto, la scelta di Gordon rientra nei canoni della musica ripetitiva di oggi, derivata all'incrocio di John Adams con la pulsazione ritmica del rock, che non ha niente a che vedere con il minimalismo degli anni sessanta e settanta. È una specie di ripetizione all'eccesso di formule musicalmente poco interessanti in sé, ma che costituiscono un corpo unico, presente nel loro ostinato e ossessivo ripetersi. La musica, diffusa sempre ad alto volume, diventa il pretesto per concentrarsi su qualcosa d'altro, per esempio l'immagine. Quello che si vede e si sente nella video-opera di Gordon e Caplan è un flusso continuo di suoni e immagini.

Ma non siamo ancora davanti al nuovo teatro musicale, anche se in questo progetto ci sono delle idee interessanti, soprattutto nella concezione della macchina teatrale e della videoinstallazione in rapporto alla musica dal vivo. Bravissimi gli interpreti dell'Essemble Resonanz di Francoforte. L'opera, che ha riscosso grande successo di pubblico, da Berlino si sposterà (dalla prossima settimana) a Monaco e poi a Francoforte.

**Nicola Sani**

## Ad Assisi Luigi Magni protagonista

ASSISI. Luigi Magni, antipapalino irriducibile, precursore poco apprezzato del cinema di Luchetti e Salvatores, intellettuale finissimo capace di fare satira sulla Storia attraverso la microstoria. Sono alcuni tra i giudizi circolati alla sedicesima edizione di «Primo piano sull'autore», la manifestazione organizzata da Franco Mariotti che si è appena conclusa nella cittadina umbra nonostante il terremoto. Oltre alla retrospettiva, c'è stata una tavola rotonda animata da critici e collaboratori dell'autore di *In nome del papa re* e del recente *Nemici d'infanzia*: Suso Cecchi D'Amico, assente giustificata, ha inviato un testimonianza di grandissima stima. Assegnati anche i premi «Domenico Meccoli: scrivere di cinema». Che sono andati quest'anno a Ermanno Comuzio (per la carriera), Valerio Caprara, Fulvia Caprara, Elsa Ghiberti, Anna Praderio, al libro *Tutto il cinema di Pietro Germi* di Mario Sesti, al settimanale *Film tv*.

### Tennis, presidenti È Ricci Bitti l'anti Pietrangeli

Francesco Ricci Bitti si è candidato ufficialmente alla presidenza della Federtennis, la cui elezione è fissata per l'8 febbraio '98 a Bellaria. Ricci Bitti è l'ispiratore della lista Rinnovamento federale, si era canditato alle elezioni '97 ottenendo il 45% dei consensi non sufficienti tuttavia a battere il 55% di Galgani. Faentino, 54 anni, ingegnere, Ricci Bitti è presidente della Federazione europea ed è stato a lungo vicepresidente della Fit. L'avversario in queste elezioni sarà Nicola Pietrangeli, a suo tempo nella cordata che sosteneva lo stesso Ricci Bitti.

### Slalom al Sestriere Alberto Tomba sfiora il podio

Alberto Tomba si è classificato quarto nell'odierno slalom di Coppa del Mondo al Sestriere. La vittoria è andata al norvegese Finn Christian Jagge. Il secondo posto è andato all'austriaco Thomas Sykora, il terzo al norvegese Hans-Petter Buraas. Grande è stata, tuttavia, la prestazione di Alberto Tomba che nella prima manche si era piazzato in ventunesima posizione. Nella seconda manche, Alberto ha attaccato per tutta la pista recuperando posizioni su posizioni e restando al primo posto fino alla discesa degli ultimi sei atleti. Nella prima parte della gara, Jure Kosir era stato il più veloce, ma nella seconda manche, è finito fuori pista.

### Ravanelli e i rigori La polemica finisce su Le Monde

Fabrizio Ravanelli e i calci di rigore, veri o presunti, reclamati dal centravanti del Marsiglia, sono finiti sulla prima pagina di «Le Monde», il più autorevole quotidiano francese. «Le Monde» non esprime giudizi sul comportamento di Ravanelli, ma chiede di far giudicare ad un «occhio» televisivo le azioni dubbie in area. Sui 243 gol segnati dall'inizio del campionato, fa notare il giornale, 32 sono stati su rigore, di cui molti «sospetti». Dopo quello discusso del 9 novembre, che ha permesso all'Olympique di battere il Psg, l'azzurro, fischiatissimo in tutti gli stadi di Francia, si vede ora sistematicamente negare la massima punizione.

l'Unità lo Sport

### Fifa, nuovo sponsor Isl: 106 miliardi fino al 2006

Ci sarà un nuovo sponsor nel gruppo che appoggerà la Fifa da qui ai mondiali di calcio del 2006. Lo ha annunciato il segretario generale della Federazione internazionale, Joseph Blatter, a margine della Coppa Re Fahd che si sta svolgendo in questi giorni a Riyadh, nell'Arabia Saudita. Il nuovo sponsor sarà la compagnia svizzera Isl. Blatter dice che «questo farà bene al calcio». La Isl verserà nelle casse della Fifa 62.6 milioni di dollari, circa 106 miliardi di lire per i Mondiali del 2002 in Giappone e nella Corea del Sud e del 2006 (non ancora assegnati).

Dalla serie C a stella della sorpresa Empoli

## Martusciello, bomber non più per caso: «Correvo e basta, poi ho incontrato Spalletti»

**FIRENZE.** Cinque gol 10 punti, 10 come il numero della maglia che forse per sbaglio indossa, 10 come il voto preso nella pagella stilata dai tifosi empolesi ancora in estasi dopo la vittoria degli azzurri con la Sampdoria. Quei tifosi e soprattutto quelle tifose che di Giovanni Martusciello sono appassionati e che in migliaia la domenica, dagli spalti del Castellani, sulla falsa riga del napoletano «O' saracino», invocano cantando insieme: «O' Martusciello, o' Martusciello, bell'ischitano, tutta Empoli fa innammurà».

Un coro che lui, il giocatore che appena due anni orsono faticava in serie C ad Ischia, da ragazzo serio e furbo cerca di ignorare giocando come sa, correndo quel tanto che basta, tirando in porta quando può. E facendo gol, lui che attaccante o fantasista proprio non è.

Così ha fatto procurandosi la fama di ammazzagrandi: contro la Fiorentina battuta in casa, idem contro Lazio sconfitta a Empoli, pareggiando a Udine contro l'Udinese e chiudendo la partita contro la Samp. Tre grandi del campionato stese da questo tipo sempre allegro che con la barba spesso incolta, spettinato e caracollante per l'infiammazione ai tendini del ginocchio sinistro che lo tormenta da mesi. Senza paure, senza risparmio: «Io so giocare così. Come un manovale del pallone, come un mediano che spezza la manovra degli altri, che riparte e che quando ha il pallone buono tira anche in porta. E a forza di tirare - scherza Martusciello con quell'aria un po' così - faccio gol, è naturale. Non sono Baggio, non sono Del Piero, non sono un fuoriclasse. Ho la maglia numero dieci sulle spalle solo per combinazione: perché con l'Empoli in serie B nessuno ci avrebbe fatto caso. E invece mi sono sbagliato: quando leggo o sento dire che alla squadra mancano i miei gol, allora capisco che sarebbe meglio cambiare numero».

Eppure tanti gol del guaglione Martusciello fanno gridare al prodigio: di esterno destro, di precisione o di potenza, sempre in corsa, sempre perfidi e imparabili. Siamo di fronte a un fenomeno fino a ora incompreso? Il diretto interessato se la ride: «È da poco che ho imparato a tirare così e molto è merito di Spalletti. Prima correvo, correvo e sul più bello sbagliavo. Ero un anarchico in campo. L'allenatore mi ha obbligato a riguardarmi le videocassette e così mi sono accorto di quante energie sprecassi. Con Spalletti ho imparato a controllarmi, a essere sempre lucido. Quel tanto che basta per tirare anche da fuori area». La parola bravo per se stesso Martusciello non l'adopra mai. Eppure sono in diversi a credere in lui: la Sampdoria è stata una delle ultime grandi a farsi avanti mentre la Lazio, qualche mese fa, ha offerto all'Empoli Marcolin e conguaglio; Ulivieri farebbe carte false per averlo con sé, gli inglesi del Derby County lo hanno chiesto insistentemente, i tedeschi dell' Hertha Berlino hanno messo sul piatto 8 milioni di marchi ma per ora il buon Martusciello, di andarsene da Empoli non ne vuol proprio sapere: «Sto bene qui, con questa gente, con questa squadra, con questi compagni, con questo allenatore. Fino a giugno voglio pensare solo alla salvezza. Il miracolo Empoli è solo umiltà, spirito di gruppo. È Spalletti che ci fa vivere questa realtà».

Ma a retrocessione evitata forse anche Spalletti saluterà Empoli. Enrico Mantovani, prima della partita con la Sampdoria ha chiesto all'amico Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli il permesso di portargli via l'allenatore prodigio. Corsi non gli ha detto di no. Con l'Empoli tutti vanno lontano.

**Maurizio Fanciullacci**

Storia di un primato: record, affari, audience. Il tecnico: «Mai allenato gente così seria. Bergomi è da Nazionale»

# Inter, il gruppo Simoni ha numeri straordinari

Marco Branca, festeggiato da Djorkaeff e Zanetti L. Bruno/Ap

### Ganz al Milan fino al 2001 E Moriero resta interista

**Maurizio Ganz passa al Milan. Adriano Galliani e Massimo Moratti hanno trovato ieri l'accordo definitivo: il Milan pagherà un miliardo e mezzo e darà all'Inter il suo 50% di Moriero, attualmente in comproprietà fra le due società. Galliani si è impegnato per firmare a fine stagione una scrittura privata per la cessione definitiva di Moriero ai nerazzurri. Ganz firmerà oggi il contratto. Sarà legato al Milan per questa stagione e per altre tre, fino al 2001. Alle 12 verrà presentato ufficialmente in via Turati. Si risolve così la vicenda dell'attaccante e parallelamente anche quella di Moriero. Nessuno dell'inter ha voluto fare commenti, il solo Gigi Simoni ha parlato dai microfoni di Radio anch'io: «Ganz è un'ottimo giocatore - ha detto il mister nerazzurro - ed è nell'età per poter pensare di giocare sempre da titolare. Purtroppo ha scelto di lasciarci e a me dispiace moltissimo». Ganz potrebbe già trovare un posto in attacco questa domenica nella partita con il Bologna perché Weah è infortunato. Ma un posto da titolare potrebbe essere pronto anche con il ritorno del liberiano perché le voci di mercato danno in partenza anche lo svedese Andreas Andersson, richiesto dal Brescia.**

In vetta, tutto: benessere, record stagionali, primati storici. A Milano, tutto Moratti: l'uomo «in» di una città che avrebbe fatto carte false per avere il presidente «bravo e onesto» come primo cittadino. Momento Inter, e probabilmente durerà a lungo. Simoni, intanto, sta per mangiare il panettone con un contratto nuovo di zecca per la prossima stagione.

**I numeri.** Miglior attacco (29 gol), seconda difesa (12), imbattuta, 4 punti di vantaggio sulla seconda (Juve), più 9 rispetto alla dodicesima giornata dello scorso campionato (all'epoca era terza in classifica), 10 marcatori (9 gol Ronaldo, 6 Djorkaeff, 3 Simeone, 2 Galante, Ganz e Recoba, 1 Moriero, West, Zamorano e Branca). Un rendimento impressionante, che sta oscurando anche l'Inter trapattoniana di nove stagioni fa. I «simoniani» piacciono e fanno godere la cassa: 428.546 spettatori (abbonati e paganti) nelle sei gare casalinghe (media di 71.424 a partita) per un gruzzolo di 14 miliardi, 480 milioni e spiccioli. Inutile dirlo: primo posto nella speciale classifica (al secondo la Roma strapazzata due giorni fa). L'Inter che piace e che segna, fa gol anche nel merchandising. «Si può parlare di vero boom di tutti i prodotti», afferma Fabio Verga, responsabile del settore. La maglietta più venduta, naturalmente, è quella di Ronaldo, ma tirano anche quelle di Djorkaeff e Moriero. Nei passaggi televisivi, l'effetto-Ronaldo consente all'Inter di recitare la parte della protagonista. Nelle gare di Coppa Uefa, il club milanese ha sempre avuto la diretta, ma pure in Coppa Italia l'Inter fa furore.

**Lo stile.** Calcione di West a parte (partita con la Firentina, vittima Kanchelskis), c'è una crescita anche nelle «buone» maniere. Nella classifica espulsi-ammoniti l'Inter occupa l'undicesima posizione: 3 espulsi e 33 ammoniti. Ma anche lontano dai campi il passo è cambiato. Ieri, giorno del canonico riposo, l'intera comitiva è andata in pellegrinaggio a Saint Vincent, alla festa dello sponsor (Pirelli). D'accordo che l'azienda garantisce miliardi, ma in altri tempi sarebbe stato un problema gestire una situazione come questa. Domani, inoltre, tutti insieme appassionatamente alla festa natalizia del settore giovanile. E il 30 dicembre, prima della grande fuga di Capodanno, amichevole notturna a Palermo.

**Simoni.** Questo signore bolognese di 58 anni si sta rivelando l'uomo giusto per gestire una squadra piena di campioni, aspiranti tali e promesse. L'assenza di Ronaldo (che mancherà anche domenica nella difficile trasferta di Udine) è stata la prova del nove non solo dello spessore tecnico, ma anche del carattere della squadra. I gol di Branca e Zamorano dimostrano che Simoni sa tenere sulla corda i giocatori nel modo giusto e quando la panchina viene chiamata a raccolta, risponde presente. Simoni, intervenuto ieri mattina alla trasmissione radiofonica del Gr Rai «Radio anch'io», ha definito il suo gruppo «il migliore e il più disponibile di tutta la mia carriera. In questo periodo ho alternato un po' tutti e non ho mai sentito una parola. All'inizio temevo l'impatto con alcuni giocatori più rappresentativi, ma non ho avuto problemi». Simoni è uomo concreto, che bada al sodo. «Credo che il bel gioco venga dopo il risultato. Far giocare bene una squadra non è così difficile se non ti interessa troppo vincere o perdere. Io credo che la gente preferisca vincere».

**Non solo Ronaldo.** Galante, Moriero, Winter e Bergomi: con l'avvento di Simoni diversi giocatori hanno recuperato credibilità. Il vero capolavoro è la gestione di Bergomi, 34 anni e 17 di carriera. Oggi Bergomi è uno dei migliori liberi del campionato, forse il più affidabile per esperienza, freschezza atletica e carattere. Simoni ieri ha speso una parola buona per lui: «Bergomi merita la Nazionale». Maldini, che domenica era al «Meazza» per seguire Totti e Sartor, ci sta facendo un pensierino.

**Lezioni di vita.** «Totti ha commesso un fallo di una stupidità incredibile». Simoni ha bacchettato il giovane romanista. Zeman lo aveva difeso. Le immagini televisive hanno dimostrato che Totti effettivamente ha puntato Colonnese per colpirlo con una spallata. Simoni ha rimproverato il romanista con le parole giuste, senza cattiveria: un fallo stupido.

**Stefano Boldrini**

Fiorentina, lo sfogo di Batistuta

## «In una grande squadra chissà che cosa farei... »

«Spesso anch'io mi domando cosa potrei fare giocando in una grandissima squadra. Ma è un'inquietudine, più che un progetto»: Gabriel Batistuta spiega così le dichiarazioni rilasciate domenica sera nel corso della «Domenica sportiva», quando ha parlato della sua volontà di giocare per una stagione in un grande club prima di tornare in Argentina a chiudere la carriera.

L'attaccante della Fiorentina ha parlato del suo futuro durante la presentazione al centro tecnico di Coverciano di «Io Batigol racconto Batistuta», la biografia che ha scritto con la collaborazione di tre giornalisti fiorentini, Alessandro Bocci, Alberto Polverosi e Alessandro Rialti (San Marco Sport Events, 35 mila lire). Nel libro, Batistuta dedica spazio alla nazionale argentina ed ai suoi anni nella Fiorentina. «Il mondo del calcio - ha detto il capitano viola - non è stato tutto rose. Io non ho mollato e se sono sopravvissuto per 7 anni a Firenze è perché ho saputo interpretare il carattere di questa città».

Poi, parlando del futuro e del capitolo della sua biografiache ancora non ha scritto, Batistuta ha aggiunto: «Non so se la mia esperienza in Italia si concluderà con la Fiorentina. Sono in una grande squadra, ma la Fiorentina non è il Manchester. Aspettiamo giugno e poi vedremo».

Ma, è stato chiesto a Batistuta, non ha un contratto che la lega fino al 2000 con la società viola? «Anche a giugno scorso c'era un contratto e non sono stato io a metterlo in discussione. Non posso commettere lo stesso errore. Ora va tutto bene, ma potrebbe anche succedere che non segno più», ha risposto l'argentino. Batistituta ha anche parlato dell'attuale momento della Fiorentina: «Il Milan non perde da sei partite e tutti ne parlano estasiati. Noi non perdiamo da sette e stiamo giocando bene. Stiamo raggiungendo quell'equilibrio tattico che ci può portare lontano. Nessuno parla di scudetto, Juventus, Inter e Parma sono fuori dalla nostra portata, ma la Fiorentina può togliersi tante soddisfazioni».

L'exploit della squadra di Delio Rossi capolista imbattuta in B, da 50 anni lontana dalla serie A

# Salerno sogna coi piedi per terra

**SALERNO.** Il sogno vale nove miliardi, pochi per il grande calcio, quello che ignora i Di Vaio e ingaggia i Calderon. Ma tanto è costata la campagna acquisti della Salernitana, squadra del momento, capolista solitaria in serie B dopo l'impresa di Venezia, per alcuni unica consolazione del calcio campano che deve fare i conti con la crisi dei cugini del Napoli dai più considerata ormai irreversibile.

Il sogno è quindi oltre la Costiera ed è soprattutto una scommessa: riportare la Salernitana in quel grande calcio, dopo 50 anni. Curioso che ci stia provando proprio un napoletano, l'industriale Nello Aliberti, praticamente un uomo, una società: dopo aver liquidato Cannella, ora al Cagliari, non ha un direttore sportivo, odia i potentati e forse per questo non riuscirà a spuntarla con l'Inter e riavere indietro il romantico Fresi. Un presidente entusiasta che pare possa fare a meno di tutti tranne che di Delio Rossi, 37 anni, tecnico di confessione zemaniana. Per riportarlo in granata l'estate scorsa, con il Pescara, Aliberti ha fatto un autentico braccio di ferro. Alla fine gli abruzzesi gli hanno impacchettato anche un attaccante, Greco, e Rossi è arrivato, pronto a riprovare l'impresa fallita nel '94. Sembra meno burbero che per il passato, ugualmente serio. «Io non sono cambiato - ripete - è che prima non conoscevo abbastanza la città. Ora posso aprirmi». Sempre con misura e serietà.

Partito il gruppo storico, Chimenti, Grimaudo, Pisani, Facci e Tedesco, a Salerno c'è stato il classico largo ai giovani ma senza rivoluzioni traumatiche e con qualche concessione ai «fedelissimi». Così Rossi ha avuto il coraggio di assemblare un gruppo di giocatori tutti con una grande voglia di riscatto, di dimostrare di essere un gruppo, di valere la massima divisione: dal vecchio Breda, il capitano, al portiere De Cesare al terzetto Ferrara, Galeota, Tedesco, che erano retrocessi con il Palermo. La storia di un sogno più bello ogni domenica comincia da lontano, da quegli interminabili 50 giorni di ritiro a base di concentrazione, allenamenti e sudore. L'obiettivo era dichiarato: creare un vero gruppo, una macchina da gol il più perfetta possibile. Poi le peregrinazioni estive, che continuano ancora, perché la Salernitana non si allena all'Arechi più di due volte alla settimana.

Da Baronissi a Polla, il lavoro non è mai una passeggiata in casa Rossi: «Il cammino si fa camminando» è il suo disarmante credo del lavoro e dei risultati giorno dopo giorno.E non ha ancora mai parlato di serie A. I numeri però ci sono tutti: otto vittorie su 14 incontri, nessuna sconfitta e miglior attacco del torneo con 26 reti, 21 delle quali messe a segno dalla coppia Artistico, un altro giocatore rinato con la cura Rossi, Di Vaio, il bomber da un gol a partita. Tutt'attorno ad una squadra quasi troppo bella per essere un ambiente che sembra aver mutuato da Rossi calma e misura: 40mila tifosi sempre presenti allo stadio in occasione di ogni partita casalinga (14.700 abbonati, record per la categoria), centinaia di abbonati in pay tv, domenica sera Salerno ha festeggiato il primo posto con riservatezza, forse con un pizzico di scaramanzia. Troppe volte l'obiettivo è stato mancato per un soffio. «Il campionato è lungo, abbiamo le identiche possibilità di una settimana fa» ripete Rossi.

E domenica a Salerno ci sarà il Torino. L'uomo più atteso, naturalmente, è sempre Di Vaio, il più giovane della squadra con i suoi 21 anni, il suo autentico trascinatore: «Prima di parlare di promozione aspettiamo almeno il mese di marzo - dice il giocatore - ringrazio tutti per i complimenti ma credo che sia il modulo di gioco della squadra a favorire i miei gol». Pagato 5 miliardi dalla Lazio, contratto quinquennale, Aliberti ha già annunciato: «Non lo venderò mai».

**Francesca De Lucia**

## Nazionale La Slovacchia il primo test

**BRESCIA** Il 28 gennaio prossimo la Nazionale italiana incontrerà in amichevole la Slovacchia a Catania. Un'altra amichevole sarà giocata il 3 giugno, probabilmente con il Paraguay. Questi i due appuntamenti annunciati oggi pomeriggio dal CT della Nazionale, Cesare Maldini, che parlando con i giornalisti nella sede del Credito Agrario Bresciano, dove ha ritirato il premio «Stella d'Oro Mondialflash», ha tracciato il percorso di avvicinamento ai Mondiali di Francia. Due quindi le amichevoli fissate, mentre per il mese di marzo Maldini ha annunciato che organizzerà un raduno collegiale di tre giorni a Coverciano. Nel centro tecnico federale si svolgerà anche la maggior parte della preparazione fisica, che sarà affidata alle cure del preparatore atletico Vincenzo Pincolini. Cesare Maldini ha perciò ufficializzato il ritorno in azzurro di Pincolini (attuale preparatore delle giovanili del Monza e dei ragazzi del Milan), anticipato la scorsa settimana.

Oggi

IL PIU' AMATO DAGLI ITALIANI
due film straordinari per ricordare Marcello Mastroianni

# L'America ci crede

## Torna la religione (ma la fede non è più la stessa)

Il rapporto dei credenti con il sacro cambia
Ce ne parla Jack Miles, ex gesuita autore di una biografia di Dio

### I numeri della religiosità

Il 96 per cento degli americani crede in Dio. Non è cambiato molto in cinquant'anni. Lo stesso novanta per cento di cinquant'anni fa prega, lo stesso 41 per cento frequenta la sua chiesa una volta alla settimana. Nel '47 però solo il 43 per cento dei credenti recitava la preghiera di ringraziamento prima dei pasti mentre oggi lo fa il 63 per cento. Sono i numeri che il «New York Time Magazine» riassume dopo aver raccolto, con tutta una serie di questionari, una impressionante messe di dati sulla religiosità americana. Vediamoli.

### Meno protestanti, più evangelici

Circa l'87 per cento degli americani si considera cristiano e frequenta, anche se saltuariamente, la chiesa. Ma non la stessa chiesa di cinquant'anni fa: delle 1600 religioni e denominazioni presenti negli Usa, circa 800 sono state fondate dopo il 1965. Le principali chiese protestanti hanno perso terreno a favore di quelle evangeliche; il cattolicesimo, che in Africa ha avuto un incremento del 400 per cento dal '67, in Usa rappresenta oggi una fetta di americani più piccola di 30 anni fa. In sintesi gli episcopali sono scesi di 44 punti in percentuale; i metodisti di 38; i cattolici di 3; i Battisti del Sud hanno guadagnato otto punti; i mormoni ben 96; i testimoni di Geova sono schizzati a più 119; la chiesa delle assemblee di Dio addirittura di 211 e la Chiesa di Dio in Cristo, di 863 punti.

### Il proliferare delle megachiese

Il boom degli evangelici è stato favorito dal sorgere delle megachiese. Chiese cioè con più di duemila adepti presenti durante la funzione domenicale: nel '70 ce n'erano dieci in America; ora ce ne sono 400. La Saddleback Valley Community Church di Lake Forest in California è passata dagli otto adepti presenti alla funzione del 1980 agli attuali tredicimila.

### Non solo cristiano è l'universo religioso

Anche il panorama non cristiano è fortemente mutato: ci sono oggi circa 800mila induisti contro i 70mila del '77 . Gli islamici sono oggi 3,5 milioni, e cioè tanti quanti sono i presbiteriani. Il principale gruppo musulmano (30 per cento) è di origine sudasiatica; il secondo è afro americano (825 per cento), il terzo è arabo (20 per cento). Il buddismo però è la religione non cristiana in più forte ascesa: 750.000 aderenti negli Usa. Il buddismo tibetano è il sottogruppo più consistente grazie anche all'adesione di star dello spettacolo.

### Quel best seller chiamato Bibbia

Gli americani amano la loro Bibbia: il libro sacro giace negli scaffali del 93 per cento delle case. Il 33 per cento degli adulti dichiara di leggerne dei versetti almeno una volta alla settimana, molti lo fanno più spesso. Ma gli studi hanno rivelato che la loro devozione ha la memoria corta: il 54% non sa dire i nomi degli autori dei vangeli; il 63% non sa cosa significa vangelo; il 58% non riesce a recitare cinque dei dieci comandamenti e, udite udite, il dieci per cento pensa che Giovanna d'Arco sia stata la moglie di Noè! (Jean d'*Arc*, l'*Arca* di Noè: Dio li benedica questi americani).

### Santo, santo, santo dio Business

Si chiamano «prodotti che onorano Cristo» tutti quei gadget a sfondo religioso venduti nelle fiorenti librerie della Christian Bookseller Association. Dai libri agli sticker ai Cdrom e i dischi, dalle tazze ai fazzoletti e alle magliette hanno reso nel '96 quattro miliardi di dollari contro l'unico miliardo ricavato nell''80 . La fiction cristiana dei coniugi Brock e Bodie Thoene consta di sei milioni di libri stampati. Lo slogan più venduto sui gadget è la sigla «WWJD» che sta per «Cosa farebbe Gesù?» (What Would Jesus Do). Anche in Tivù Gesù Cristo va forte: nel '74 c'erano 9 stazioni televisive religiose, oggi ce ne sono 257; allora solo l'1 per cento sul totale dei programmi era dedicato alla religione, ora è il sedici. Solo il cyberspazio è più equilibrato: tra i navigatori web solo il 40 per cento è cristiano mentre il 60 per cento si limita a credere in un essere supremo di non meglio identificata natura e l'11 per cento si dichiara ateo (contro il 3 per cento della popolazione americana tout court).

**Il commento**

## Microfisica del sacro: quel paesaggio caotico di bisogni e desideri

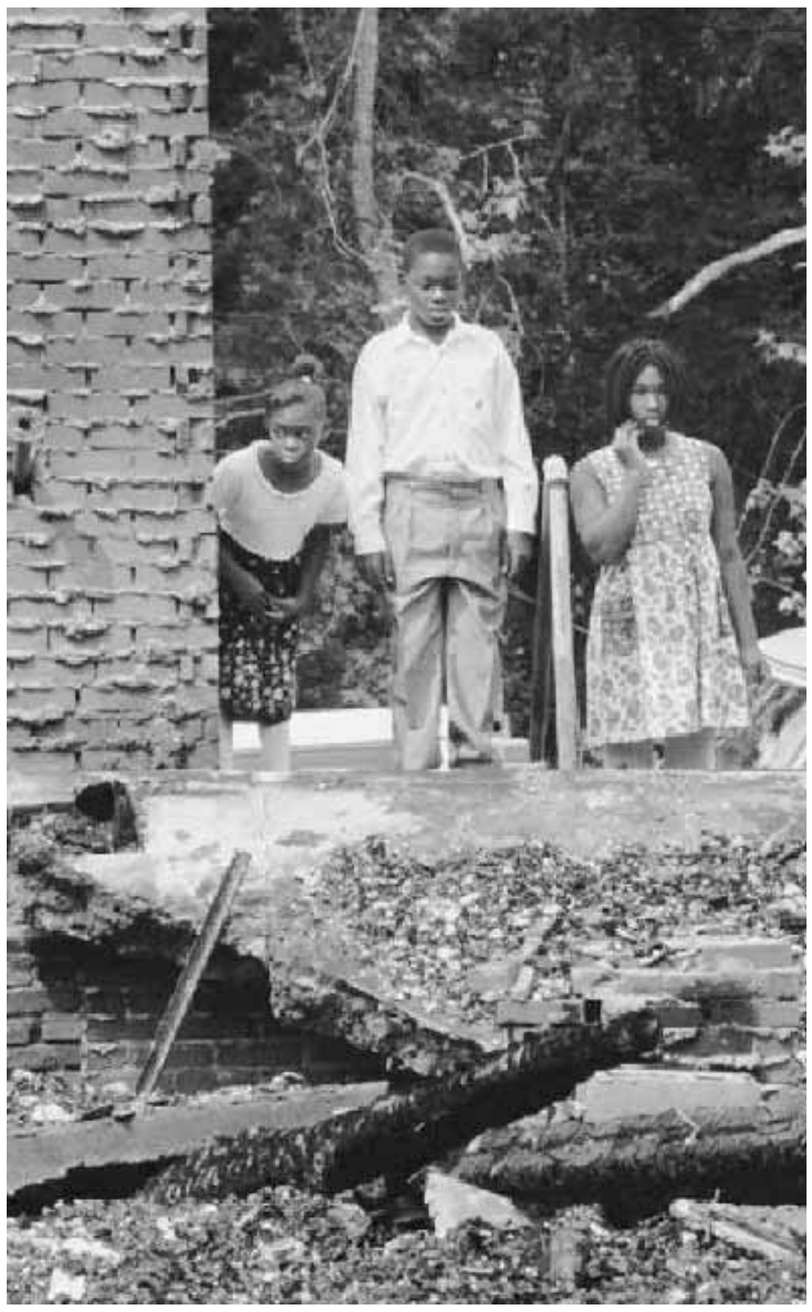
**MARINO NIOLA**

CHE COSA c'è dietro l'esplosione di religiosità che agita le società moderne? Per capirlo non dobbiamo identificare il sacro a partire dalle categorie a noi più vicine e familiari. Queste ci portano a vedere il sacro solo là dove c'è una chiesa mentre oggi la ricerca sul sacro si dirama per vie inedite, scopre territori nuovi. Soprattutto configura un trasferimento di funzioni antiche in forme non tradizionali. Il che corrisponde ad una generale ridefinizione delle identità individuali e collettive in questo passaggio epocale. In fondo tutte le religioni costituiscono delle interrogazioni sul senso della vita, sul mistero della morte e sopratutto sul dolore fisico e morale, sulla sofferenza.

C'è un'innegabile aspetto terapeutico della religione che riguarda l'anima e il corpo, ma anche la mente e il corpo, se non altro in quelle culture in cui l'essere è concepito dualisticamente, cioè fatto di due sostanze. Oggi questa interrogazione globale si polverizza in mille domande specifiche che riflettono la segmentazione, la composizione sempre più eterogenea, contaminata, creolizzata dei corpi sociali. La scena del sacro, non è più dominata da alcune grandi religioni - con sullo sfondo ma tutto sommato ininfluente - le cossiddette religioni primitive o etniche. La scena somiglia invece sempre di più ad un paesaggio screziato, variegato, in cui forme, funzioni, domande si sincretizzano dando vita ad una «microfisica» del sacro. Per cui all'interno di questo scenario si sceglie una religione anziché essere scelti da essa, appartenervi per nascita e per destino immutabile. Si può dire che sullo sfondo della globalizzazione dei mercati e della contaminazione delle identità, le metamorfosi dell'io si riflettano nelle metamorfosi del Dio. In fondo è in questa specularità, piena di echi, fra l'io e il Dio che bisogna affondare lo sguardo per cogliere le nuove figure che si vanno delineando nei laboratori della mente e del corpo. Solo così forse è possibile ridurre a qualche ordine i dati spesso contraddittori che si giustappongono nelle inchieste e nelle statistiche sulla religiosità del nuovo millennio. Come spiegare, altrimenti, la coesistenza di dubbio o certezza? Il diffondersi di religioni che somigliano sempre di più a tecniche del corpo e della mente, a dinamiche mentali e dall'altra parte a forme religiose di segno opposto?

Si pensi fra i mille esempi alla fortuna della Soka Gakkai. Questo movimento di impronta buddista, che coniuga mantra e dollari, la pace dell'anima e la crescita economica, appare come un singolare sincretismo tra alcuni principi del buddismo e i comandamenti del capitalismo avanzato. Il suo pontefice massimo, Daisaku Ikeda appare come l'incarnazione di questa glorificazione del denaro inteso come strumento di costruzione dell'uomo, cioè di nuova edificazione. Con Ikeda si può dire che i mercanti siano rientrati nel tempio.

Naturalmente non tutto è bottega, nella Soka Gakkai. Accanto a questi movimenti affiorano anche nuove autentiche domande di spiritualità. In fondo le 1600 nuove chiese americane, i neo islamismi, ma anche la seconda generazione di New Age, le organizzazioni che nascono dal mondo cattolico, le sette che si muovono alla periferia delle grandi religioni, riflettono in realtà le tensioni di un mondo che cerca nuove frontiere e produce sempre nuovi, presunti messia. Ciascuno col suo target.



Allentown, Pennsylvania: un padre e una bimba si riposano durante l'assemblea della Chiesa Evangelica Luterana, che raccoglie oltre 5 milioni di fedeli in tutti gli Usa

NEW YORK. Insegna il Vecchio e il Nuovo Testamento dal punto di vista letterario. Ex-gesuita che ha studiato filosofia a Roma per due anni all'università Pontificia, Jack Miles scrive e parla della religione con il distacco intellettuale necessario per includere il maggior numero possibile di interlocutori. Per il libro «Dio: una biografia» ( pubblicato in Italia da Garzanti) non solo ha vinto il premio Pulitzer, è diventato un autore di cassetta. Quest'anno insegna Religioni del mondo e la Bibbia come testo letterario al California Institute of Technology. La settimana scorsa ha scritto un bell'intervento sulla rivista domenicale del New York Times, un numero speciale dedicato al «Dio decentralizzato», cioè la forma peculiare che l'intensa esperienza religiosa americana ha assunto in questi ultimi decenni. La tesi centrale di Miles è che la rinnovata popolarità della religione, nel bel mezzo di una crisi di fede di cui quasi tutte le chiese si lamentano, può essere spiegata in questo modo: gli americani stanno abbandonando l'aut-aut tra perfetta aderenza a una fede e indifferenza agnostica, e stanno tornando nelle chiese anche se non credono completamente alla religione.

**Lei parla di una terza via religiosa: in che cosa consiste?**

«Un luogo per lo scetticismo religioso c'è sempre stato fin dai tempi di Pascal. Io parto dalla premessa che negli Stati Uniti la scelta è tra ateismo e osservanza religiosa. L'agnosticismo esclude la pratica religiosa. C'è una scuola di pensiero rappresentata da autori come John Updike, che descrive uomini del clero che hanno perso la loro fede come creature patetiche. Se la loro fede si indebolisce, se compiono anche una ritirata parziale, la contraddizione diventa insopportabile. È questo che stiamo superando».

**Ma per le chiese americane, che hanno sempre svolto una funzione sociale e morale importante, non mi pare che sia nuovo il fatto che siano piene di gente anche quando la fede non è proprio fortissima...**

«Certo, anche la convenienza, l'inerzia, la forza dell'abitudine sono fattori non nuovi che spiegano l'osservanza religiosa. Per molti la religione è talmente parte della propria cultura che non la mettono mai in discussione. Ma tradizionalmente noi americani abbiamo potuto scegliere tra la fede o il niente molto più liberamente di altri popoli, grazie al nostro pluralismo religioso. Lo si vede nel comportamento dei gruppi di immigrati, che restano attaccati alla propria religione come un'espressione della loro identità etnica o nazionale. Noi continuiamo ad essere americani anche se cambiamo religione o diventiamo atei. E gli immigrati stessi perdono la loro fede più facilmente quando sono completamente assimilati».

**Ci sono parti del paese però, come il Texas per esempio, dove l'osservanza religiosa è fortissima ma non spiegata dalla terza via di cui le parla ma dalla forza di tradizioni culturali radicate..**

«Ci sono delle regioni dove gli individui non hanno scelta, nel Texas tutti nascono Battisti Meridionali. Ma la forte mobilità geografica degli americani indebolisce la presa delle culture locali. Se il Texas ha una solida presenza dei battisti meridionali e protestante in generale, ciò era molto più vero negli anni 20. Con lo sviluppo economico e l'emigrazione ci sono state fusioni, conversioni...è vero che c'è ancora una religione nella quale si nasce, ma la mobilità è enorme: ormai contiamo 450 chiese all'interno del protestantesimo americano».

**Le chiese che guadagnano membri da tutto questo terremoto non sono quelle dove si dubita. Da tutte le statistiche appare chiaro che vincono le chiese conservatrici. Come spiega questo fenomeno?**

«Nel lungo periodo questo non sarà più vero, perchè se chi grida più forte e dimostra di essere pieno di certezze può esercitare un potere di attrazione sulla gente, non riuscirà a trattenerle per molto tempo. Il fenomeno del ritorno alle chiese, pur nel permanere del dubbio scettico nei confronti della religione, è molto più forte».

**Quali sono le ragioni che lo spiegano?**

«Non tanto tempo fa, esisteva tra gli americani una forte fiducia nel proprio paese. Anche coloro che non avevano mai osservato alcuna religione si sentivano sicuri e stabili. Sarà stata la guerra fredda, con la presenza di un nemico chiaro che creava solidarietà interna. Ma c'è anche un altro motivo. Fino a qualche tempo fa un certo costume alla moderazione, per sempio la fedeltà nel matrimonio o l'assenza di violenza domestica, era sopravvissuto all'abbandono della religione. Ma nelle ultime 2 o 3 generazioni hanno preso il sopravvento la preoccupazione per il denaro, la competizione feroce, la promiscuità sessuale, la violenza nella televisione e il cinema. Si è diffusa insomma una forte incertezza su cosa ci tiene insieme come società. E non è solo una questione morale. C'è gente che ha lavorato 20, 30 anni per una compagnia, pensando di avere il futuro assicurato e invece è stata licenziata improvvisamente. Tutto ciò ha indebolito quello che chiamiamo "il patto sociale" e creato sentimenti di paura, depressione, disgusto per la corruzione. È nato dunque un nuovo clima di nostalgia. La gente si guarda indietro e pensa che forse non doveva abbandonare tutta la religione in tronco. Anche se non crede in Dio, forse c'è qualcosa di buono da salvare. In molti sento quasi un tono di sfida quando dicono, perchè se non credo in Dio non posso godere degli altri benefici che la religione offre? Non sono sicuro che Dio esista, ma non sono sicuro di molte altre cose, e non per questo le abbandono completamente».

**Dove si può arrivare con il dubbio? Cosa pensa del recente e controverso sceneggiato televisivo della ABC, «Nothing Sacred», il cui protagonista è un prete che dubita?**

«È una questione seria, e interessante da discutere. Perchè il prete è un po' un agnello sacrificale, che soffre per noi. Cosa succede se anche lui dubita? Noi possiamo stare seduti al nostro posto in chiesa, porci tante domande ma alla fine possiamo tacere. Invece il prete è obbligato a fornire risposte . E se partecipa anche lui del nostro dubbio? È dura».

**Riprendendo Harold Bloom, che vede la natura tipicamente gnostica della religione americana travolta e imbarbarita dalla superficialità e dall'ignoranza contemporanee, cosa pensa dell'allargamento del popolo religioso conquistato da una generica filosofia di angeli e new age?**

«Triviale e stupida. Ma non vedo la vittoria di questo fenomeno. È la tradizione gnostica di cui parla Bloom, arricchita dal pensiero di Ralph Waldo Emerson e il suo concetto di "self-reliance", che vedo stemperarsi, l'idea cioè che tutto ciò di cui uno ha bisogno è dentro la sua anima. Che non c'è bisogno di nient'altro. Nessuno si nutre solo di se stesso. Gli americani sono ostili a qualsiasi organizzazione, che sia il governo o la chiesa. Reagiscono con violenza alle costrizioni collettive. Ma si stanno accorgendo che in un'epoca di disintegrazione sociale ci sono dei valori che vanno recuperati e non ce la possono fare da soli. Allora si trovano una chiesa con gente simile a loro. La fede arriverà dopo».

**Anna Di Lellio**

### Muta la cultura del popolo eletto

La popolazione ebrea invece è rimasta la stessa dal '60: gli ebrei erano e sono cinque milioni e cinquecentomila ma erano il 3 per cento ed ora sono il due percento. Il motivo? I matrimoni misti tra chi si è sposato quest'anno sono il 50 per cento, nel '60 erano il 10 per cento.

### Bruciano le chiese degli afroamericani

Centinaia di chiese sono bruciate in America negli ultimi anni. Se si viaggia negli stati del sud colpiscono lo sguardo: nere rovine accartocciate con magari un braccio di croce che ancora si erge. Sono le chiese battiste del neri. Le bruciano i bianchi razzisti e non è una novità: fino dai tempi della schiavitù il pastore nero, il predicatore, il capo spirituale della comunità è stato fatto oggetto di attacchi da parte dei bianchi. Ma la devastazione col fuoco sì che è una novità.

### Ma la destra cristiana non è monolitica

L'insieme dei precetti religiosi degli evangelici conservatori (quelli che confluiscono nella Christian Coalition) è complesso e articolato e così è anche la loro appartenenza politica. Il 38 per cento aderisce ad organizzazioni politiche conservatrici, il 49 per cento pensa che i leader religiosi non debbono dare indicazioni di voto, il 58 per cento crede che ebrei e cristiani condividano lo stesso sistema di valori, il 79 per cento voterebbe per un presidente ebreo. Però il 58 per cento crede che gli ebrei vadano convertiti.

### Il paradiso, diavoli e angeli

Circa il 90 per cento degli americani crede nel paradiso; ma anche chi non ci crede pensa che prima o poi finirà per goderne i benefici (il 94 per cento). Solo il 65 crede nel diavolo, il 75 crede negli angeli ( e pensa che si impiccino della vita degli uomini) Il 73 per cento crede nell'inferno ma solo il 6 per cento pensa che ci andrà

### Quando la fede è selettiva

Si crede a qualcosa ma non a tutto tutto, a un dogma ma non all'altro...e così via. Ad esempio l'87 per cento degli americani crede nella resurrezione di Cristo ma il 39 pensa che la resurrezione non sia avvenuta proprio al corpo di Cristo. I fedeli più fedeli sono i cattolici ma con qualche crepa nel muro di fede: l'82 per cento è convinto che il controllo delle nascite sia giusto e soprattutto sia una scelta individuale e il 64 per cento pensa che anche senza andare a messa si può essere buoni cattolici. Tra gli ebrei del resto, come è noto estremamente attaccati alle tradizioni della cultura ebraica, ben il 67 per cento rifiuta la legge per cui si è ebrei solo se si è nati da madre ebrea. Tra gli studenti il 15 per cento è religioso pur senza appartenere ad una religione specifica.

### Reddito e fede: i ricchi credono di più

Il luogo comune vuole che la religione sia il balsamo degli oppressi ( o l'oppio dei popoli?) . Invece è il balsamo degli oppressori: gli americani che guadagnano più di 75 mila dollari l'anno vanno in chiesa più frequentemente di quelli che ne guadagnano 15 mila (il 44% contro il 28). Anche nel modo in cui vedono dio, ricchi e poveri sono diversi: i benestanti lo credono una «forza» che mantiene l'equilibrio della natura mentre per i poveri è il creatore dell'universo che ha il potere di premiare e punire.

### Una preghiera cento intenzioni

Per cosa si prega in America? L'83% per la pace nel mondo; il 78 per la salvezza personale; il 55 per il ritorno di Gesù, il 42 per ottenere un buon voto a scuola; il 30 per uscire da una una dipendenza; il 23 per una vittoria sportiva; e il 5% ....perchè a qualcuno prenda un colpo.

Via libera per l'Euro. Il ministro confida ai suoi collaboratori: da anni non leggevo giudizi simili su di noi

# «Il '97 anno memorabile per l'Italia» Doppia promozione da Fmi e Ocse

## Ciampi: il risanamento continua, ma ora l'obiettivo è il lavoro

ROMA. È la giornata dell'Italia. Italia fuori dal tunnel degli esami-che-non-finiscono-mai. Italia che sta al passo. Che ha scelto il suo passo. Usando il linguaggio dei tempi dell'instabilità politica e finanziaria, quella di ieri è la giornata delle promozioni. Prima da parte dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo che raggruppa i 29 maggiori paesi industrializzati del mondo, poi da parte del Fondo Monetario Internazionale, a conclusione di un lavoro degli economisti in missione a Roma e Milano durato una quindicina di giorni.

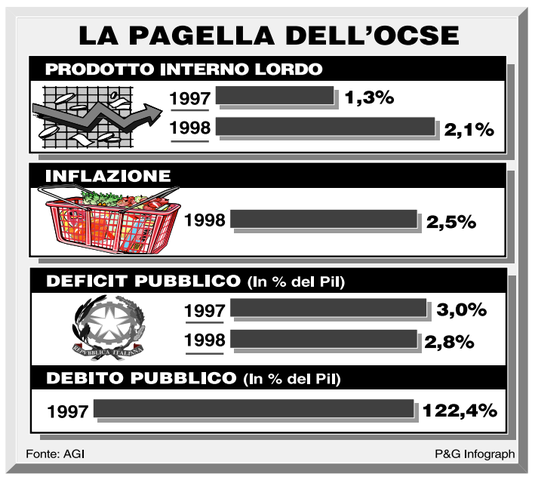
Con il linguaggio, più sobrio, di un'Italia che è cambiata, nonostante i dubbi e gli scetticismi che ancora esistono in qualche capitale europea, quella di ieri è la giornata della conferma di un progetto che è stato realizzato. La giornata degli elogi, ha detto il ministro dell'economia Ciampi ai suoi collaboratori dopo che i «missionari» del Fondo Monetario gli hanno consegnato la «lettera» con le conclusioni del loro lavoro. «È più di vent'anni che non leggo un documento simile sull'Italia», ha detto il ministro. Soddisfatto perché ora si possono «concentrare gli sforzi nella lotta contro la disoccupazione e lo sviluppo delle aree depresse». Intanto la notizia che riguarda la moneta unica: sia per l'Ocse che per il Fmi a fine 1997 l'Italia avrà un deficit pari al 3% del prodotto lordo, in linea con quanto prevede il Trattato di Maastricht. L'Italia, sono parole del Fondo Monetario, «è adesso sulla soglia di un passo storico verso l'integrazione europea». Per l'Ocse, i progressi compiuti nell'ultimo anno in termini di riduzione del deficit «non hanno precedenti nelle maggiori economie mondiali». I mercati hanno brindato e i Btp sono saliti al nuovo massimo a quota 115,69. Questo vuol dire una cosa sola: l'Italia non avrà bisogno di una manovra bis per il 1998. Il che non significa però che ci sono spazi per «rilassarsi». Quelli che il Fmi chiama «gli eccezionali risultati ottenuti dal 1992 nella stabilità dei prezzi e nel risanamento fiscale», vanno confermati. Già la finanziaria '98 è stata «un poco indebolita dalle concessioni seguite alla crisi politica di ottobre». Ora «non ci sono altri margini per indebolire l'ammontare dell'aggiustamento fiscale e la sua qualità». Il Fmi si augura che le autorità «resistano risolutamente alle pressioni» per una tregua fiscale nel 1998.

Secondo l'Ocse, la finanziaria «deve rafforzare la fiducia dei mercati nel processo di risanamento della finanza pubblica e confermare la tendenza al ribasso dei tassi di interesse, altrimenti i frutti della ripresa del 1998 saranno più contenuti e il miglioramento dei conti pubblici sarà più lento». L'Ocse valuta che il deficit si manterrà al 3% anche nel 1998 e scenderà al 2,7% nel 1999. Per il Fmi il 1997 è «un anno da rimarcare per l'Italia». L'inflazione è sotto controllo. Non preoccupa l'Iva i cui effetti sui prezzi sono limitati. E nemmeno la riduzione d'orario a 35 per legge ha modificato le aspettative sui prezzi. Sarà anche per il modo in cui la Banca d'Italia guida la politica monetaria. Il Fmi ha tenuto a dimostrare pubblicamente il suo pieno accordo con Fazio: «La recente facilitazione delle condizioni monetarie è completamente appropriata. Ciò prepara le condizioni per la riduzione del tasso di sconto ufficiale purché la legge di bilancio sia approvata nei tempi previsti».Il Fmi (come l'Ocse) è comunque schierato contro la via franco-italiana alla riduzione dell'orario di lavoro: è materia «di piena competenza della libera negoziazione tra le parti».

L'Italia deve «consolidare i successi», i risultati «lodevoli devono rappresentare l'inizio e non la fine». Come? Immettendo nell'economia antidoti «americani», affiancando alla stabilità macroeconomica (raggiunta) molta «flessibilità microeconomica» (inesistente). Tutte le nove cartelle scritte dagli economisti del Fondo Monetario rimandano continuamente dai successi ottenuti alle prescrizioni per il futuro presentate - questa volta - in modo molto sobrio. Progressi che «devono essere oggetto di soddisfazione» e prudenza. Vie giuste imboccate da percorrere fino in fondo pena il ritorno indietro. Come la via delle pensioni. Le modifiche «contengono aspetti positivi, ma la stabilizzazione del rapporto tra crescita della spesa previdenziale e prodotto lordo rimane ancora un obiettivo sfuggente». Attenzione a non far passare interpretazioni di comodo su chi sono i lavoratori assimilabili agli operai che dovranno essere esentati dalla stretta sulle pensioni di anzianità. Attenzione alle integrazioni al minimo, alle pensioni di invalidità e alle pensioni sociali: solo metà della spesa per questi strumenti è giustificabile viste le condizioni reali dello stato sociale e delle invalidità. Ok alle privatizzazioni, ma niente scherzi su energia ed elettricità. Ok alla liberalizzazione dei servizi finanziari che ha sbloccato l'economia, ma bisogna lavorare ancora molto per garantire la concorrenza. Sì al risanamento fiscale, ma il patto di stabilità che legherà i paesi a moneta unica che fa tendere il deficit pubblico all'1% del prodotto lordo e non al 3%, richiede ben altro. Il Fmi consiglia al governo di prevedere nel prossimo Documento di programmazione triennale gli interventi correttivi previsti per il 1999-2000 per creare un margine sufficiente di sicurezza. L'accento sull'occupazione è molto forte. E qui il Fmi elenca le misure «americane». Se la condizione del mercato del lavoro è «scoraggiante» la colpa è delle restrizioni nel campo delle assunzioni e dei licenziamenti, della mancanza di significative differenziazioni salariali e nella regolazione del lavoro tra le diverse aree del paese.

Il Premio Nobel Paul Samuelson commenta così: «Per l'Italia adesso arriva il momento difficile: mantenere il peso ed evitare la tentazione di precipitarsi al ristorante per farsi un bello spaghetti dinner».

**Antonio Pollio Salimbeni**




Prodi a Bologna

# «In Europa con un paese efficiente»

BOLOGNA. Romano Prodi è sicuro, l'Italia entrerà nell'Unione monetaria europea fin dall'inizio. Il presidente del Consiglio, reduce dal vertice di Lussemburgo non ha dubbi: «Tra pochi giorni lo vedremo anche da un punto di vista matematico, ma con il maggio prossimo l'Italia sarà in Europa». Ma, attenzione, «è qui che comincia la sfida per la ricostruzione del Paese». Un Paese che, se unito e solidale «è davvero capace di avere un ruolo di leadership morale, economica e sociale». Romano Prodi parla ad una platea rappresentativa di Cisl e Confcooperative, guidate da, Sergio D'Antoni e Luigi Marino che hanno sottoscritto un patto per il lavoro e lo sviluppo. (Il capo del governo, annuncia, tra l'altro, di avere costituito una commissione per la riforma della legislazione cooperative e in particolare della figura del socio/lavoratore). La sede giusta per richiamare i valori di socialità, solidarietà e coesione sociale che, ricorda, sono il tratto distintivo di tutti i paesi europei. E che può dare un contributo alla riflessione sui modelli di convivenza sociale e civile nel resto del mondo, Asia compresa. Da questo punto di vista, Prodi nota con piacere il ripensamento in atto sul «globalismo economico» dopo una fase nella quale ha prevalso una «interpretazione acritica».

L'Europa della moneta unica dunque «non è solo l'Europa delle banche e dei banchieri». Perché non è pensabile una moneta unica, senza un processo di convergenza «delle politiche fiscali, del lavoro, delle regole di convivenza sociale e civile, e poi della sicurezza». Ma soprattutto, «a questa Europa noi dobbiamo dare un'anima». Nella quale si ritrovino a pieno titolo la tradizione del cattolicesimo democratico, che ha saputo rinnovarsi continuamente e che oggi, dopo la caduta del marxismo, costituisce una delle componenti di una «grande coalizione riformista e progressista», di cui fanno parte insieme alle culture socialdemocratica, laica e ambientalista.

Con l'ingresso nell'Unione monetaria («che alcuni non volevano, mentre altri sottovalutavano», ricorda con una punta polemica il premier), l'Italia ha però vinto solo la prima parte della propria sfida per tornare ad essere uno dei grandi paesi europei. Adesso deve operare per adeguare le proprie strutture, sia pubbliche che private, al nuovo livello della competizione. Con la consapevolezza che una volta entrati in Europa «non c'è più spazio per la ritirata, non c'è più paracadute». «Abbiamo bisogno - dice - di un Paese che sappia rappresentare anche interessi forti, di quelli che vengono definiti come interessi dell'oligopolio europeo. Non possiamo entrare nell'Europa unita se non abbiamo grandi protagonisti nel mondo delle banche, dei servizi, dell'impresa». Sedersi al tavolo con i maggiori paesi del Vecchio continente, è possibile solo se si è dotati di una grande «forza di rappresentanza». Il che significa «fare politica economica, mettere insieme e mobilitare risorse, attrarre investimenti stranieri, ricostruire infrastrutture che nel tempo hanno perso competitività».

Che non è in contraddizione con l'essere contemporaneamente il paese delle piccole e medie imprese. Negli anni scorsi, annota Prodi, si è fatta molta retorica sulle piccole imprese italiane. «Ma è una retorica che va presa sul serio perchè si tratta di un patrimonio che nessun altro paese ha. Abbiamo tante piccole imprese, e tra queste anche cooperative, che hanno una leadership mondiale nei loro prodotti, anche perchè attorno a loro funziona una rete formidabile di altre aziende minori». Il problema è che oggi tutto ciò non basta. Al di sopra di questo tessuto sono necessarie «alcune forze di coordinamento», grandi imprese, grandi gruppi che abbiano una funzione trainante. Se riusciamo a fare questo, dice il presidente del Consiglio, l'Italia «avrà molto da dire in Europa».

**Walter Dondi**

Privatizzazioni in tre anni, Ciampi blocca il Polo: «Il vincolo sarebbe dannoso»

# Gli autonomi in pensione a 57 anni Finanziaria, scontro tra An e Forza Italia

## Ma il governo alla Camera va in minoranza sulla scuola

ROMA. Non aumenta per i lavoratori autonomi l'età per la pensione di anzianità, slitta solo di dieci mesi la «finestra» consentita per chiudere bottega e mettersi a carico dell'Inps. Artigiani e commercianti conservano l'anzianità anagrafica di 57 anni per la pensione dopo 35 anni di lavoro, dovranno pagare lo 0,8% in più dei contributi. Al tempo stesso - come chiedeva Rifondazione - dei 30.000 insegnanti il cui pensionamento venne fatto slittare al '98 e al '99, avranno la precedenza tutti coloro che hanno raggiunto i nuovi requisiti (35 anni di contributi e 53 anni di età) sia quest'anno che nell'anno prossimo; quindi lasceranno la cattedra in 15.000 nel '98 (invece dei previsti 10.000) e altrettanti nel '96.

Ecco, è stata risolta così la questione lavoratori autonomi nel vertice della notte scorsa tra i capigruppo della maggioranza e il governo. Ovvero, si è rinunciato alla soluzione differenziata (artigiani a 57 anni, commercianti a 59 con un taglio all'aumento contributivo), con cui i protagonisti erano entrati a Palazzo Chigi per il vertice. Meglio una soglia eguale per tutti, sia per l'età di accesso, sia per l'aliquota contributiva. Del resto la perdita di gettito derivante dal ritorno ai 57 anni si poteva ben tamponare facendo slittare la «finestra» per il pensionamento al decimo mese successivo al cinquantasettesimo compleanno. Tanto più che - avrà sottolineato sicuramente la signora dei numeri, il sottosegretario Laura Pennacchi - il risparmio ottenuto aumentando l'età anagrafica da 57 a 58 anni, sarebbe stato in gran parte consumato dalla pensione più alta con un anno di contributi in più.

La correzione comporta una maggiore spesa di 100 miliardi l'anno nel '98-2000, coperti con il maggior gettito contributivo in seguito all'allargamento della base imponibile che si avrà con l'Irap. Riguardo agli insegnanti, la precisazione non costa nulla perché nelle tabelle della Finanziaria il Tesoro prudenzialmente aveva già contabilizzato 15.000 uscite l'anno. «Nell'ambito dei vincoli di finanza pubblica - commenta il capogruppo Sd al Bilancio, Salvatore Cherchi, che annuncia 50-100 miliardi in più all'Artigiancassa - governo e maggioranza hanno voluto dare questo segnale di attenzione in una Finanziaria ricca di robuste misure a sostegno dell'impresa minore».

Questa soluzione dovrebbe rendere più spedito il voto alla Camera sull'ultima parte del collegato alla Finanziaria, l'articolo 52 con la riforma del Welfare state. Nella seduta di ieri, sono andati alla ribalta prima uno scontro vivace all'interno del Polo, con uno scambio di staffilate tra Forza Italia e An; e poi la deputata di Rinnovamento Italiano, Luciana Sbarbati che - con l'appoggio della leghista Bianchi Clerici - ha condotto la sua battaglia sulla scuola, fino a mandare in minoranza il governo.

Era in discussione l'art. 35 - poi accantonato - sul personale della scuola. Si stabilisce che nel 1999 i dipendenti dovranno essere del 3% in meno rispetto al 1997, affidando ad un decreto ministeriale i criteri che sovrintendono la formazione delle classi e delle cattedre, «con priorità» (agevolandole) per le zone «svantaggiate e di montagna». L'emendamento Sbarbati (Ri) - così come un altro della Lega - precisava le svantaggiate: piccole isole, zone di montagna, aree metropolitane a rischio di devianza minorile. Contrario il governo e la commissione, si va ai voti e la proposta passa con il sì di Ri, Polo e Lega. Un altro braccio di ferro tra la Sbarbati e la sua maggioranza c'è stato sugli insegnanti di sostegno per gli alunni handicappati: si sarebbe raggiunto l'accordo su un insegnante di sostegno ogni 138 alunni (invece di 150), nominando prima i precari specializzati.

I lavori si erano aperti con una polemica dura fra Forza Italia e An. «Alla prima votazione le assenza di An e Lega sono state determinanti», così suonava un comunicato di F.I. che concludeva: «Sono questi gli effetti della nuova linea di Fini tanto apprezzata a sinistra?». Rispondeva nel pomeriggio il portavoce di An Adolfo Urso: non si può giudicare soltanto su una votazione, altrimenti «posso dire che alle 16 erano in aula il 27% dei deputati di F.I e il 39,3% di quelli di An». In realtà alla prima votazione (143 sì, 263 no) mancavano 60 deputati di An e 40 della Lega, 100 in tutti. Con i loro voti l'emendamento del Polo avrebbe avuto 243 sì senza poterne evitare la bocciatura.

Infine Il Polo ha voluto Ciampi in aula per l'emendamento sulle privatizzazioni, che imponeva la vendita delle partecipazioni pubbliche entro tre anni: Marzano (F.I.) lo illustrava come verifica del liberismo dell'Ulivo. Ciampi gli ha risposto che Telecom dimostra come le privatizzazioni non si fanno a chiacchiere, e che porre un vincolo di tre anni «sarebbe più d'impedimento che di vantaggio alle privatizzazioni».

**Raul Wittenberg**

### Natale, i Tir preparano l'«operazione lumaca»

**Il trasferimento di 1.297 miliardi dalla Gestione artigiana dell'Inps al Fondo pensioni Lavoratori dipendenti; il rifinanziamento dell'artigiancassa con soli 25 miliardi; lo spostamento del limite d'età a 58 anni per la pensione anticipata, anzichè a 57. Sono i tre punti fermi della protesta di Confartigianato, Cna e Casa, le tre confederazioni dei produttori autonomi che hanno indetto per i giorni sotto Natale l'«Operazione Lumaca», che rallenterà il traffico in una decina di punti nevralgici della rete autostradale italiana «per simboleggiare che il governo rallenta il processo di sviluppo delle piccole imprese». I dettagli dell' «operazione lumaca» saranno definiti in settimana. In linea di massima i Tir, a velocità ridotta, rallenteranno il traffico per un paio di giorni (forse il 23 e 24) sulle tangenziali di Roma, Milano e Mestre, alla galleria del Monte Bianco, sulla Genova-Ventimiglia, ai valichi di Brogeda (Como), Tarvisio (Udine) e Brennero (Bolzano), sulla Bologna-Firenze e la Salerno-Reggio Calabria nei pressi dello stretto di Messina. I rappresentanti delle categorie artigiane evidenziano la «delusione estrema» per le mancate modifiche alla Finanziaria da parte della Commissione Bilancio della Camera e confermano la mobilitazione della categoria.**

Pubblico impiego: sì a 3.800 assunzioni

# Manovra, stop di Amato sui fondi di previdenza Tassate le agevolazioni

ROMA. Il Presidente dell'Antitrust Giuliano Amato «bacchetta» le Camere. L'aver previsto, nell'ambito della Finanziaria (art. 48 comma 30), uno stanziamento di 3 miliardi e mezzo a favore del Mediocredito Centrale per la promozione dei fondi pensione è un «ingiustificato privilegio a favore di un operatore, che falsa all'origine la dinamica della concorrenza». Il Mediocredito centrale, sostiene l'Antitrust, «finirebbe in sostanza per cumulare funzioni di tipo commerciale con funzioni di interesse generale, in pratica potendo usufruire dei vantaggi derivanti dalle seconde per affermare la propria posizione nella gestione finanziaria». Nel «collegato» la disposizione «incriminata» ha per obiettivo quello di favorire lo sviluppo dei fondi pensione.

Tra le norme della Finanziaria votate ieri, c'è n'è una che prevede che dal prossimo anno i contributi agevolati che lo Stato in vari maniera eroga alle imprese entreranno nella base imponibile e, pertanto, saranno tassati. Dopo una discussione molto accesa, in cui il Polo si è duramente opposto a questa specifica e la Lega ha chiesto un nuovo accantonamento, la Camera ha infatti approvato l'art. 19 del collegato alla finanziaria '98 in materia di entrate. È stato necessario un intervento del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, per chiarire la ratio della nuova disposizione e per garantire che non c'è retroattività. In tal senso è stato accolto un emendamento del governo che prevede che «al fine di compensare gli effetti dell'aumento del carco fiscale» derivante da questa disposizione e «limitatamente alle quote erogate a partire dal periodo d'imposta 1º gennaio 1998», le amministrazioni sono autorizzate ad integrare le quote delle agevolazioni concesse fino al 1997 in base alle disposizioni vigenti in materia di agevolazioni che prevedono erogazioni di quote ripartite in più esercizi».

Sempre con la Finanziaria, via libera all'assunzione di 3.800 impiegati nella pubblica amministrazione di cui 2.400 al ministero delle Finanze, 600 ai Beni Culturali, 300 all'ispettorato del ministero del Lavoro, 300 all'ispettorato dell'Inps e 200 nelle altre amministrazioni.

Bilancio delle Finanze sui casi accertati. Altissima la sottrazione sull'Iva: 7mila miliardi

# Evasione, scovati 40mila miliardi

Nel '96 è stata l'Ilor l'imposta più «ignorata» dai contribuenti. Lazio in testa alla classifica delle frodi Iva.

### Le cooperative «L'Irap ci penalizza»

**«La nuova imposta regionale sulle attività produttive penalizza fortemente le imprese cooperative». Ad affermarlo sono Legacoop e Confcooperative. Il governo - spiegano - non ha accogliere un correttivo «necessario: la deducibilità degli utili accantonati a riserva indivisibile dalla base imponibile Irap, neppure di qualla parte di utili accantonati relativi all'Ilor, cui le cooperative non erano assoggettate».**

ROMA. Oltre 40 mila miliardi di lire di evasione fiscale. È questo il risultato degli oltre 470 mila controlli fatti l'anno scorso dall'amministrazione finanziaria, che hanno portato all'individuazione di redditi nascosti per oltre 34 mila 500 miliardi di lire. A questi si devono aggiungere quasi 7.000 miliardi di evasione dell'Iva accertata. A tracciare il bilancio della lotta all'evasione datato 1996 sono i dati pubblicati nell'ultimo numero del Notiziario fiscale del ministero delle Finanze. In base aulle imposte dirette nel '96 sono stati scoperti 6.600 miliardi in più di redditi non dichiarati, con un incremento del 24%. Ancora più marcato il miglioramento dei risultati della lotta all'evasione dell'Iva: gli accertamenti hanno individuato oltre 3.600 miliardi di evasione in più, con un aumento del 111%. E poco meno della metà di tutta la maggiore imposta sul valore aggiunto scoperta, 3.035 miliardi su un totale di 6.995 miliardi, è venuta da «alcuni accertamenti di grande entità». Per i casi di evasione di Irpef, Irpeg, Ilor e altre imposte dirette è stato chiesto il pagamento di oltre 9.000 miliardi di tasse in più, mentre le sanzioni comminate per le frodi all'Iva sono arrivate a 13.600 miliardi. Nel 24,4% dei casi i «furbi» sono stati scoperti nel settore delle industrie manifatturiere, il 13,3% nel commercio al minuto, l'8,1% in quello all'ingrosso, l'8,9% in altre attività commerciali, il 5,7% nei servizi, il 5,1% tra i liberi professionisti, il 2,7% nelle attività di trasporto e comunicazione. L'evasione maggiore ha riguardato l'Ilor: 14.156 miliardi di redditi nascosti, con 2.298 miliardi di tasse non pagate. I controlli Iva sono stati 170.311, il 24% in più che nel '95, e sono stati fatti nel 20% dei casi sul commercio al minuto. Il settore della produzione ha avuto il 18% degli accertamenti, seguito dal commercio all'ingrosso e dai servizi, ciascuno con il 10%, dalle costruzioni con il 9%, dai professionisti con il 7% e dagli alberghi con il 6%. I controlli sulle irregolarità nel pagamento dell'Iva sono andati a segno nel 74% dei casi e hanno fatto scoprire frodi per 6.995 miliardi: le penalità erogate sono ammontate a 13.632 miliardi, 4.396 in più rispetto all'anno precedente. C'è il Lazio in testa alla classifica dell'evasione dell'Iva, stando almeno alle frodi accertate l'anno scorso. Con oltre 3.500 miliardi, a cui hanno corrisposto più di 4.900 miliardi di sanzioni, il Lazio stacca di molto tutte le altre regioni. Ma si tratta di un dato eccezionale, come spiega lo stesso Notiziario, perché «influenzato da alcuni accertamenti di grande entità» non meglio precisati. Il Lazio è seguito, a distanza però, dalla Lombardia, dove l'Iva evasa è risultata pari a 821 miliardi. In terza posizione c'è il Piemonte con più di 572 miliardi. Nel complesso in Italia l'amministrazione finanziaria ha accertato l'evasione di quasi 7.000 miliardi di Iva e ha erogato sanzioni per più di 13 mila miliardi. Ad aver avuto il maggior numero di controlli nel '96, invece, è stata la Lombardia con oltre 21 mila, seguita dai più di 19 mila del Lazio e dagli oltre 16 mila dell'Emilia Romagna.

Un altro minorenne sarebbe il presunto assassino del ventunenne giustiziato domenica fuori da un bar

# Bari, a 17 anni uccide per uno scooter È emergenza criminalità in Puglia

Ha da poco interrotto gli studi, lavora come operaio, non ha precedenti penali. Credeva che Domenico Simone fosse colpevole del furto di un ciclomotore. Vertice sulla criminalità minorile dopo il caso del killer di 14 anni. Un altro omicidio ieri a Bari.

## «Qui hanno le Skorpion sotto il banco di scuola»

**«La scuola è sola a combattere e qui, in queste aule, c'è tuttora molta tensione ed una situazione di pericolosità che ho denunciato ancora una volta al procuratore della Repubblica, al prefetto, al tribunale per i minorenni». È l'amaro sfogo della preside della scuola media del borgo antico di Bari «San Nicola», Rosa Angela Ferrara. Nella scuola da un mese aveva ripreso a frequentare la terza media il quattordicenne arrestato due giorni fa: il ragazzo che aveva sparato contro la polizia nei vicoli del quartiere con la sua mitraglietta «Skorpion». La teneva nella cinta dei pantaloni e doveva usarla per compiere un agguato. Quattordici anni appena compiuti, il ragazzo, figlio di uno dei «capi» delle famiglie mafiose che si contendono il predominio del borgo antico, era pronto ad uccidere insieme con un complice della sua stessa età che viene attualmente ricercato. Prima di preparasi all'agguato era andato regolarmente a scuola, così come faceva da un mese a questa parte dopo un lungo periodo di assenza. La sua presenza nella scuola «San Nicola», insieme con quella di altri ragazzi del suo stesso «calibro», ha determinato nell'istituto uno stato di emergenza preoccupante. «Più volte - racconta la preside - ci troviamo a dover fronteggiare persone estranee alla scuola, ad esempio, che tentano di entrare per incontrare ora il quattordicenne arrestato, ora altri ragazzi». La scuola media «San Nicola» è l'unica della città vecchia e la preside ha più volte denunciato la situazione esistente all'interno dell'istituto anche in incontri a Bari con il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, con il suo aggiunto Alberto Maritati, e con il sottosegretario alla Pubblica istruzione Soliani. «Ma tutto - afferma la preside - continua a tacere». «In fondo sono ragazzi che hanno bisogno di aiuto e la scuola non ha strumenti: la famiglia del quattordicenne arrestato non esiste, il ragazzo è un ragazzo completamente allo sbando ma noi siamo soli e non possiamo fare di più di quello che facciamo». «Ogni giorno - continua la preside - affrontiamo situazioni di emergenza che continuiamo a tamponare con fatica». La scuola «San Nicola» è la stessa frequentata da una bambina «scortata» ogni giorno da vigili urbani, perché appartenente ad una famiglia ritenuta vicina ad un clan di Bari vecchia.**

**BISCEGLIE (Bari).** Aveva da poco interrotto gli studi, lavora come operaio, non ha precedenti penali anche se appartiene ad una famiglia conosciuta alle forze dell'ordine: il diciassettenne arrestato nella notte tra ieri e domenica dai carabinieri in quanto ritenuto il presunto omicida di un giovane di 21 anni, Domenico Simone, ucciso con un fendente al cuore, non ha confessato ma ha indicato ai carabinieri dove trovare l'arma dell'omicidio. Si tratta di un coltello da caccia, con una lama lunga 13 centimetri, trovato ancora sporco di sangue in un viottolo di campagna, alla periferia di Bisceglie.

Il giovane ucciso avrebbe compiuto 21 anni alla fine del prossimo mese di gennaio: è morto per un ciclomotore rubato a un suo parente con una coltellata al cuore davanti al locale dove lavorava, il bar «Calipso», in via Piave, nel centro di Bisceglie.

Domenico Simone aveva accusato il diciassettenne di aver rubato un ciclomotore a un suo cugino. Nel pomeriggio di domenica aveva incontrato davanti ad una sala giochi, sempre nel centro di Bisceglie, il ragazzo che riteneva fosse il ladro del mezzo: ne era nata una colluttazione durante la quale il presunto omicida ha avuto la peggio.

Per vendicare l'offesa subita, il diciassettenne alcune ore dopo è andato al bar «Calipso» ed ha affrontato Domenico Simone in strada. Lo avrebbe aggredito alle spalle, colpendolo con un solo fendente all'altezza del cuore. Il giovane è morto sul colpo. Il ragazzo è fuggito, mentre i passanti cercavano di soccorrere Domenico Simone. Gli investigatori stanno cercando di stabilire se il diciassettenne al momento dell'aggressione era solo o accompagnato da altri amici per una vera e propria «spedizione punitiva». È possibile infatti - secondo un'altra ipotesi investigativa - che il diciassettenne sia andato al bar per accordarsi sulla restituzione del motorino.

Al momento dell'arresto, il minorenne è stato trovato in una segheria dove si era rifugiato: è accusato per il momento di omicidio e nelle prossime ore sarà interrogato. Gli investigatori hanno detto di essersi scontrati con un «muro di omertà»: «Molti testimoni sono stati evasivi». «Ancora una volta, ci troviamo di fronte a giovani che piuttosto che rivolgersi alle istituzioni preferiscono farsi giustizia da soli: c'è stato il furto di un ciclomotore e nessuno ha denunciato niente, c'è stato un giovane che ha di fatto investigato da solo, poi c'è stato un ragazzo picchiato, il presunto omicida, ma anche qui nessuna denuncia».

Un incontro per discutere sui recenti episodi di criminalità minorile e per coordinare gli interventi di contrasto si è svolto ieri mattina dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, Riccardo Dibitonto. Vi hanno partecipato il procuratore nazionale aggiunto antimafia, Alberto Maritati, e il procuratore presso il tribunale per i minorenni, Francesco Occhiogrosso.

Nell'incontro - durato circa mezz'ora - è stata esaminata, a quanto si è saputo, la situazione a Bari e in provincia dopo i recenti fatti di cronaca nera che hanno avuto per protagonisti i ragazzini, in particolare quello trovato con una mitraglietta «Skorpion» e quello arrestato per l'accoltellamento del giovane di cui scrivevamo prima.

«Si è trattato - ha detto Occhiogrosso - del primo incontro cui ha partecipato un rappresentante della direzione nazionale antimafia (Dna) da quando circa due mesi fa è stato siglato un protocollo di coordinamento tra le tre procure». Il procuratore Occhiogrosso, ringraziando i mass media per l'attenzione dimostrata sul problema dei minorenni, ha detto che «la questione dei baby criminali ha bisogno di un'attenzione nazionale e non solo dei giudici per i minorenni».

Intanto, si continua ad uccidere. Un uomo è stato assassinato ieri sera a colpi d'arma da fuoco a Bari vecchia. L'omicidio è stato compiuto intorno alle 18, in una zona non interna al borgo antico, tra la Cattedrale e il Castello Svevo. La persona uccisa è Pietro Cantalice, di 25 anni.

Il giovane faceva il carrozziere ed è stato ucciso nella propria officina, in piazza Ruggiero il Normanno, di fronte al Castello Svevo. Cantalice aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio.

Secondo gli investigatori, era vicino al «clan» dei Capriati. L'episodio - si ritiene - potrebbe essere legato agli ultimi episodi che hanno «movimentato» la vita di Bari vecchia e la guerra tra i due «clan» che da oltre cinque anni ormai se ne contendono il dominio: l'arresto due giorni fa del quattordicenne con una mitraglietta «Skorpion», con la quale avrebbe dovuto forse commettere un omicidio, e l'arresto quattro giorni fa a Napoli - dopo una lunga latitanza in Montenegro - del «boss» Raffaele Laraspata, considerato l'attuale numero uno della criminalità barese.

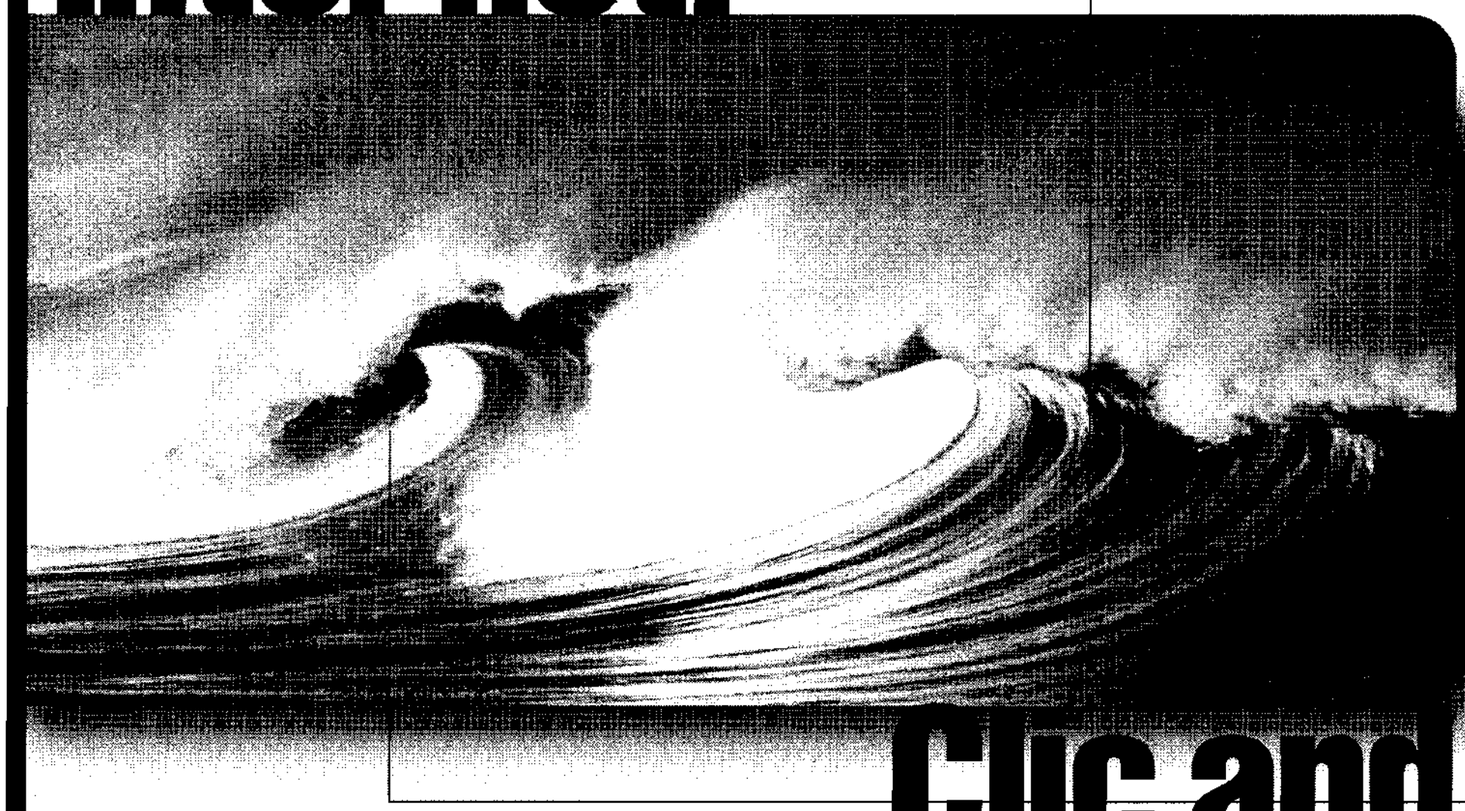
Fa buio e la città è cupa, luci natalizie e paura. Non c'è pace.

## BABBO NATALE ANTI PVC

Plinio Lepri/Ap

**Il Babbo Natale di Greenpeace arriva al Ministero della Sanità con un carico di giocattoli al «pvc». Un gruppo di attivisti con barba bianca e il classico vestito bianco e rosso, con un blitz a sorpresa, ha scaricato all'ingresso del ministero della Sanità numerosi scatoloni con pupazzetti, animaletti, sonaglini, bambole tutti rigorosamente in pvc per protestare contro la scarsa attenzione che il ministro Rosy Bindi ha riservato al problema del rilascio di composti tossici da prodotti in pvc destinati alla prima infanzia. Quattro attivisti si sono poi arrampicati sul balcone del ministero con uno striscione.**

Internet.



Con X2 e MC-link paghi uno e vai per 2

U.S.Robotics TECHNOLOGY

Con il modem **U.S.Robotics SPORTSTER FLASH** si può navigare a velocità incredibili grazie a **MC-link**, che consente dalle città servite, collegamenti fino a 52 Kbps (condizioni variabili a causa delle linee telefoniche). Nessun sovrapprezzo rispetto ai canoni di abbonamento standard di MC-link e la possibilità di viaggiare a velocità vicine a quelle ISDN, sulla normale linea telefonica.

3Com

www.3com.it

**Da dove collegarsi**

**IN X2 E ISDN:**
Nodi attivi al 20/11/97:
**MILANO, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, LECCE.**
Nodi in via di attivazione:
**CURINO (BI), COMO, MENAGGIO (CO), BOLOGNA, SASSO MARCONI (BO), GALATINA (LE), GALLIPOLI (LE), CATANIA, PALERMO.**
**FINO A 33.6 Kbps:**
Da oltre 100 città italiane
Da circa 1200 città nel mondo.

Clic and surf.

Cavalca subito l'onda di MC-link. Bastano pochi clic per installare dal CD-ROM di MC-link il software di navigazione (Microsoft Internet Explorer per Win 3.1, Win 95 e Mac) ed effettuare immediatamente il tuo primo collegamento a Internet da oltre 100 città italiane. Con MC-link, oltre a poter consultare l'esclusiva rivista telematica, potrai accedere a tutte le funzioni di Internet (www, e-mail, ftp, telnet, news, Irc) e cominciare a navigare scegliendo tra le centinaia di link già selezionati e divisi per argomenti. Puoi acquistare il tuo kit presso gli oltre 100 punti vendita diffusi sul territorio nazionale. Per conoscere il più vicino contatta subito l'Help Desk. Carpe dial.

Microsoft Internet Explorer

MC-link

Dal 1986 la telematica italiana. Internet compresa.

Help Desk tel. (06) 41892434 - http: //www.mclink.it - E-Mail: info@mclink.it

ACCESSO DIAL-UP VIA RTC (rete telefonica commutata)
A Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce è disponibile anche la connessione in modalità X2
- Internet kit bimestrale con accesso full time Lit. 56.000 (iva incl.)
  L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 261.000 invece di Lit. 290.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso full time Lit. 290.000 (iva incl.)

ACCESSO DIAL-UP VIA ISDN
Disponibile a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce. Altri nodi in via di attivazione.
- Internet kit bimestrale con accesso 50 ore al mese Lit. 56.000 (iva incl.)
  L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 531.000 invece di Lit. 590.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso 50 ore al mese Lit. 590.000 (iva incl.)
- Ore successive alle 50 mensili cad. Lit. 3.000 (più iva 20%).

Polemica sull'invito del presidente della Camera ad aiutare la destra perché si liberi del passato fascista

# Il Polo litiga anche su Violante e Salò Fini: Sulle riforme non seguo Berlusconi

Il leader di An annuncia che voterà contro la richiesta di arresto di Previti, ma critica il Cavaliere che ha minacciato l'ostruzionismo sulla Bicamerale. Sulla RSI: «Non abbiamo bisogno di benedizioni, ma siamo lieti se si apprezza il nostro sforzo».

ROMA. «Non c'è nessun asse tra Pds e An. Io non sono né corteggiato né corteggiatore». Davanti alle telecamere di *Porta a porta*, Gianfranco Fini interviene sulle dichiarazioni del presidente della Camera, Luciano Violante, che ha lodato il suo lavoro per cercare di fare di An una destra moderna. «Mi sembra si tratti di una constatazione - dice -. Noi non abbiamo certo bisogno di benedizioni, ma siamo sicuramente lieti se si apprezza lo sforzo che stiamo facendo». Ma il leader di An replica anche a Silvio Berlusconi sul tema della Bicamerale: «Innanzitutto - spiega - quando Berlusconi a Bologna ha detto certe cose lo ha fatto parlando a braccio. E capita a molti, durante un comizio, di forzare un po' i toni. Certo, se il testo uscito dalla Bicamerale dovesse arretrare nei contenuti, noi avremmo il dovere di contrastarlo. Ma non ritengo nemmeno, come ha detto Berlusconi, che si debba votare contro il testo dalla Bicamerale, perché il Polo ha già votato a favore di quel testo in commissione».

Gli apprezzamenti di Violante hanno creato un vero e proprio putiferio tra gli alleati del centrodestra. Gli ex democristiani del Ccd e del Cdu, e gli uomini di Berlusconi, non hanno gradito affatto. Fini ammette: «Effettivamente c'è un po' di nervosismo reciproco, ed è anche naturale, visto il risultato poco positivo per il Polo alle ultime elezioni...». Poi, un po' gli apprezzamenti di Violante, un po' la faccenda Previti... E da un paio di giorni, Berlusconi è addirittura furibondo, e spara a raffiche sulla Bicamerale. Fini scuote la testa: «Nego che sia questa la lettura da darsi alle affermazioni di Berlusconi. In realtà è preoccupato della necessità di arrivare a riforme innovatrici...». Una posizione, quella presa dal Cavaliere, che Fini non condivide per niente. Per lui il testo della Bicamerale è già abbastanza innovativo, «ma può essere migliorato. Per quanto riguarda il presidenzialismo, mi sembra difficile poterne migliorare i contenuti, ma me lo auguro».

Sceglie dunque la linea *soft*, Fini, proprio mentre dal resto del Polo salgono polemiche e accuse, neanche tanto velate, pure nei confronti del suo partito. Polemico con Violante è il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu: «È arrivato terzo o quarto, prima di lui ci sono stati Berlusconi, gli amici del Ccd e Cdu...». E aggiunge, dopo essersi dilungato su fascismo e su comunismo: «I politici che in qualche modo hanno ereditato quelle due esperienze farebbero bene ad essere più cauti e a confidare di meno sulle reciproche assoluzioni». Scatenato è il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione: «Che ex fascisti ed ex comunisti si legittimino a vicenda è francamente intollerabile ed è un'offesa alla storia d'Italia». Per Buttiglione c'è un «tribunale unico» adatto alla bisogna, quello composto da «i liberali e i democristiani». «Non scandalizza che in vista del Quirinale - accusa Gianfranco Rotondi - Violante strizzi l'occhio alla destra. Per amore del Colle si fa di tutto, di più... Il Pds si mette a fare petting avanzato con Fini». Sospira Clemente Mastella: «Ci fosse mai qualcuno che dica: aiutiamo il centro...».

L'ipotesi del presidente della Camera che parla con l'occhio rivolto al Quirinale, è ripresa per la verità anche dal capo dei senatori di An, Giulio Maceratini: «Violante ha i suoi motivi legittimi per rendersi gradevole alla destra. Punta in alto...». Nel centrosinistra alcuni mostrano perplessità. «La curiosità e l'attenzione - dice Diego Novelli - che Luciano Violante porta alle trasformazioni di An è stimolante sul piano culturale, ma su quello politico può lasciare perplessi». Paolo Cento, dei verdi, definisce «pericolosa la strada del revisionismo storico», «perché rischia di consegnare alle nuove generazioni un paese senza memoria».

Spiega invece Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds: «Quando Violante invita la sinistra ad incoraggiare lo sviluppo e la trasformazione della destra, non lo fa per un interesse contingente di parte, ma perché possa finalmente giungere a compimento un importante processo storico e culturale che si è faticosamente avviato nel nostro paese». Aggiunge l'esponente pidiessino: «Non comprendo le polemiche e le critiche di diversi centristi: la costruzione di una destra moderna ed europea è nell'interesse di tutto il paese e di tutti gli schieramenti... Gli esponenti moderati del Polo, anziché polemizzare con Violante, con noi e a volte anche con Fini, dovrebbero essere i primi a favorire il processo».

Sulla vicenda intervengono anche due «padri della Repubblica» come Vittorio Foa e Leo Valiani. «La destra democratica deve farla Fini, non noi», dice il primo, che invita il leader di An a lasciare Berlusconi. Più perplesso Valiani: «Fini mi sembra sincero, ma non ho grande fiducia in An perché viene dal Msi. Ma se ripudiano il fascismo e Salò me ne compiaccio».

### Salò ignota a un terzo degli elettori An

**Buona parte degli elettori di Alleanza nazionale (il trenta per cento) ignora che sia esistita la Repubblica Sociale di Salò: è uno dei risultati di un sondaggio condotto da Cirm per la trasmissione «Porta a Porta», che aveva come ospite ieri sera Gianfranco Fini. Quasi la metà del campione è d'accordo con la condanna della Rsi pronunciata dal presidente di An, mentre il 24% dissente. Un sondaggio è stato condotto da Cirm anche sulla ipotesi di un giuramento che i maschi Savoia dovrebbero effettuare per rientrare in Italia: il 61% degli intervistati si è dichiarato favorevole al giuramento, il 33% si è detto contrario.**

Mancino: precisare i poteri dei presidenti

# Fi minaccia di votare no al referendum sul testo conclusivo della Bicamerale

ROMA. Bene il lavoro della commissione bicamerale per le riforme costituzionali, anche se su alcuni punti sarebbe meglio approfondire. E sono punti non secondari: la forma di governo, il bicameralismo, il federalismo. Con alcuni cenni ai regolamenti parlamentari da adeguare e alla legge elettorale da riformare. Così Nicola Mancino, presidente del Senato. Intanto, però, le riforme costituzionali infiammano le polemiche a destra. Le minacce di Silvio Berlusconi contro la bicamerale hanno provocato la risentita reazione di Alleanza nazionale.

Ieri una delle massime autorità istituzionali del nostro Paese ha fatto conoscere la sua opinione sul testo di riforma messo a punto dalla commissione presieduta da Massimo D'Alema. Mancino ha scelto un'occasione significativa: quest'anno si celebrano i cinquant'anni della Costituzione repubblicana. Il testo, infatti, fu approvato il 22 dicembre del 1947 e pubblicato il 27. Alla ricorrenza il Senato ha dedicato una pubblicazione dalla copertina rossa: «La Repubblica Italiana - Vecchia e nuova Costituzione - 1947/1997». L'opera - curata da Ettore Tito - raccoglie un'impressionante, per qualità e quantità, documentazione giornalistica dal giugno 1944 al novembre di quest'anno: dalla Costituente fino alla conclusione del lavoro della bicamerale.

Un bel lavoro aperto da uno scritto non rituale del presidente Mancino. Il giudizio è «complessivamente positivo», perché - scrive il presidente del Senato - «dopo tanti anni di dibattiti e di tentativi, è la prima volta che un progetto compiuto di revisione della seconda parte della Costituzione giunge in Aula: segno di una volontà concretamente riformatrice da parte delle forze politiche».

Ma la proposta della bicamerale «in alcuni punti è certamente perfettibile». Mancino ne indica, con precisione, tre. Il primo riguarda la forma di governo: il presidente chiede una migliore definizione delle competenze del Capo dello Stato e del premier. Entrambe queste figure avranno - con la prossima Costituzione - una forte legittimazione popolare: il presidente della Repubblica sarà eletto direttamente dal popolo e il capo del governo potrebbe essere «indicato» direttamente dagli elettori. Questo è il dato che fa temere al presidente del Senato un rischio di «conflitto virtuale tra i due organi». Evitabile, secondo Mancino, con una più definita ripartizione dei poteri.

È il Parlamento il secondo punto che richiederebbe «approfondimenti». Mancino ne indica un paio: l'iter legislativo andrebbe «semplificato e abbreviato», riservando alle leggi bicamerali soltanto, o essenzialmente, le materie relative ai diritti individuali e collettivi. In questo modo sarà possibile consentire a una delle due Camere «un più efficace controllo sull'azione e i risultati dell'attività di governo». La riforma della Costituzione disegna indubbiamente un governo più forte, con poteri certi, ed è questo l'elemento che fa sottolineare a Mancino la necessità di avere «un Parlamento in grado di svolgere anche attività di controllo».

Il terzo punto è fra i più delicati: il federalismo. Qui si tratta - secondo il presidente del Senato - di «chiarire i rapporti tra livelli di autonomia territoriale e Stato centrale». Per evitare «politiche contraddittorie», Mancino indica la strada della legislazione di indirizzo, soprattutto nel campo della politica comunitaria.

Le osservazioni di Mancino non si fermano qui. Ci sono due questioni - rilevanti, complesse - che non rientrano nelle competenze della bicamerale: i regolamenti parlamentari e la legge elettorale. I primi sono da riformare e adeguare al nuovo assetto del sistema e Mancino fa un esempio: limitare in Parlamento la proliferazione di gruppi all'interno delle coalizione. Un modo concreto per sostenere il bipolarismo non soltanto elettorale.

Quanto alla legge elettorale, il presidente del Senato scrive un'incisiva riga: «Al corpo elettorale, e soltanto a esso, va affidata la selezione della classe dirigente».

Anche se non espresso, questa notazione ha un destinatario preciso: quanti - nelle Regioni e nei Comuni - si battono per un'elezione non diretta, ma di secondo o terzo grado, dei senatori o di gran parte dei senatori. In Parlamento - ricorda in sostanza il presidente del Senato - si entra con il voto popolare. E questo riguarda anche la legge elettorale per i deputati: il documento approvato dalla bicamerale sul sistema elettorale fa riferimento a un meccanismo a doppio turno di coalizione con premio di maggioranza e quota proporzionale. In sostanza, non è molto chiaro come una parte rilevante dei deputati (forse il 45 per cento) accederebbe a Montecitorio: indicati dai partiti o eletti dal popolo?

A destra, intanto, Forza Italia suona squilli di guerra contro la bicamerale, minacciando perfino il voto negativo nel futuro referendum sulla riforma costituzionale. Il capogruppo Beppe Pisanu non nasconde i toni polemici contro Alleanza nazionale. Che, a sua volta, non si sottrae alla polemica, affidandola al capogruppo in bicamerale Domenico Nania. Il quale conferma l'interesse di An per condurre in porto il lavoro della bicamerale e rendere così più sicuro il bipolarismo. È Forza Italia - dice Nania - che deve chiarire se vuole essere della partita, avvertendo che se falliscono le riforme si va alle elezioni anticipate. Conviene a Forza Italia questa prospettiva?

**Giuseppe F.Mennella**

Stasera le forze che sostengono il governo fanno un punto di fine d'anno con Prodi e Veltroni

# Vertice di maggioranza in due tempi a Palazzo Chigi Prima i leader dell'Ulivo, poi arriva anche Bertinotti

Il doppio appuntamento dopo la smentita del sottosegretario Parisi sulla presenza di Di Pietro. All'inizio si parlerà anche delle forme di ccordinamento tra i partiti «ulivisti». Nell'agenda degli incontri gli impegni programmatici fissati durante la crisi di metà ottobre.

ROMA. Un vertice in due tempi. Prima un faccia a faccia tra Prodi, Veltroni e i leader dell'Ulivo e di Rinnovamento Italiano. Poi tutti insieme continueranno a discutere anche a cena con Fausto Bertinotti. Contrariamente a quello che era stato scritto su qualche giornale non ci sarà invece Antonio Di Pietro. La presenza del senatore del Mugello - come avevamo scritto l'altro ieri - era stata smentita sabato dal sottosegretario Parisi. Il quale aveva sostenuto che l'incontro di questa sera rientra nella «normalità dei rapporti politici» della maggioranza. Anche se in verità vertici del genere si possono contare sulle dita di una mano. E comunque è il primo incontro del genere dopo la crisi rientrata del 14 ottobre scorso.

L'appuntamento è per le 19,45. A Palazzo Chigi ci saranno per il governo Prodi, Veltroni, i sottosegretari Micheli e Parisi, e il ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi. E poi, il segretario del Pds Massimo D'Alema, quello dei popolari Franco Marini, il verde Luigi Manconi, Antonio Maccanico per i democratici e Lamberto Dini per Rinnovamento. Non c'è un'agenda precisa dei temi in discussione. Ci sarà un ampio giro d'orizzonte che «servirà a rafforzare i rapporti della maggioranza», prevede il capogruppo dei deputati di Ri Ernesto Staiano. Di carne al fuoco, comunque, ce ne sarà molta. Il clima si annuncia sereno, anche se nelle ultime settimane le tensioni nell'Ulivo non sono mancate. Non ultima quella provocata dall'arrivo di Antonio Di Pietro. La fibrillazione c'è soprattutto tra i moderati del centro sinistra dopo che il senatore del Mugello ha dichiarato di voler costituire un proprio gruppo parlamentare. E di questo si parlerà stasera. Tutti negano che l'argomento sia all'ordine del giorno. Però, come sostengono fonti di Palazzo Chigi, la «conversazione tra i partecipanti al vertice sarà libera. Non si potrà certo impedire a qualcuno di sollevare il problema...». Sarà Marini o Dini? Chi chiederà spiegazioni agli alleati di governo? Marini nei giorni scorsi ne ha già parlato con Massimo D'Alema, e non ha nascosto il suo malumore anche nei confronti del presidente del Consiglio per non aver stoppato l'iniziativa dipietrista. Era prevista o no anche la partecipazione Di Pietro all'incontro di questa sera? Palazzo Chigi anche ieri ha smentito seccamente: «Non è stato invitato perché l'incontro è tra il governo i segretari dell'Ulivo e i leader dei partiti che hanno dato vita all'alleanza elettorale del centrosinistra». Ma un posto a tavola è stato negato ai socialisti del Si, che hanno protestato per l'esclusione. Anche se ieri sera Prodi ha ricevuto per oltre un'ora Enrico Boselli e Ottaviano del Turco. Quest'ultimo ha detto all'uscita che l'incontro è servito per parlare della finanziaria. L'aver diviso il vertice in due tempi dovrebbe servire ad evitare nuove tensioni nella maggioranza. Tra i temi che verranno affrontati c'è l'organizzazione del coordinamento tra le diverse forze che compongono il governo. La conferma arriva da Luigi Manconi che ieri sera ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio. «Parleremo del famoso tema del coordinamento dell'Ulivo. Mentre di Di Pietro non si parlerà se non in modo marginale».

Un coordinamento che - secondo alcune indiscrezioni - potrebbe avvenire su due livelli. Una struttura ristretta con funzione tecnica-decisionale formata da sei sette persone, e un «parlamentino» interno alla coalizione composto da sessanta dirigenti (segretari di partito, rappresentanti dei gruppi parlamentari, dei sindaci, e degli enti locali dell' Ulivo). La nuova struttura dovrebbe comunque nascere all'inizio del prossimo gennaio.

Ma nella prima parte del vertice si parlerà anche di Bertinotti. Perché servirà a definire una posizione comune nell'incontro con il leader di Rifondazione. E qui gli argomenti spaziano dalla Finanziaria, alle riforme istituzionali, ai rapporti con l'opposizione dopo la nuova minaccia di Berlusconi di ricorrere all'ostruzionismo. Per finire al protocollo firmato dal governo e da Rifondazione il 14 ottobre scorso e che ha concluso «la crisi più pazza del mondo». Bertinotti dieci giorni fa ha inviato una lettera a Prodi per sollecitare una consultazione con i leader della maggioranza sia sulle 35 ore sia per «costruire un'intesa programmatica per il 1998».

**N.Ci.**

### Volcic: deciderò a Roma la scelta del gruppo

**L'ex direttore del Tg1, Demetrio Volcic, neoeletto senatore nel collegio di Gorizia, ha ribadito ieri di non avere ancora deciso a quale gruppo parlamentare iscriversi.**
**«Quando sarò a Roma - ha detto Volcic - valuterò quale sarà la scelta migliore ai fini di una certa omogeneità tra quanti si riconoscono nei programmi dell'Ulivo».**
**Alla domanda se vi sia una «attrazione fatale» nei confronti del gruppo parlamentare proposto da Di Pietro, Volcic ha risposto: «Io non ho"attrazioni fatali"».**

Caltanissetta era stata invocata come laboratorio, ma l'ex democristiano Maira ha smarrito i voti di An e Fi

# Sicilia, la vecchia Dc non guarisce il Polo

Mentre l'Ulivo stravince, nel centrodestra si acuisce lo scontro e si riscoprono incompatibilità che si riflettono sulla crisi alla Regione.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. I risultati elettoriali della Sicilia, dove il centro sinistra stravince per quantità e dimensione dei comuni, si sono abbattuti come un colpo di maglio sui già incerti equilibri della crisi della Regione siciliana e rischiano di avvitare il Polo in difficoltà senza vie d'uscita. I partiti del centro destra sembrano presi dal panico.

Avevano aperto nei giorni scorsi la crisi alla Regione (ma senza formalizzarla) per farle giocare un ruolo nello scontro furibondo al proprio interno, ma ora, dopo le bocce ferme dei risultati, invocano tutti il ricompattamento. Forza Italia ha deciso di discutere a Roma come affrontare la crisi. Ma intanto le posizioni e lo scambio di accuse dentro il Polo si stanno inasprendo.

È la conseguenza di quel che è accaduto. Caltanissetta era stata invocata e minacciata come laboratorio. Lì sarebbero dovuti nascere scenari nuovi capaci di dare risposte inedite al paese superando la crisi del Polo. Su questa linea si era attestato Salvatore Cardinale, vice segretario nazionale del Ccd e leader siciliano del suo partito. Alle sue spalle gli incoraggiamenti di Mastella, Casini, Buttiglione e quanti sognano la ricomposizione elettorale della vecchia Dc. Ma i risultati sono stati impietosi.

Caltanissetta è un laboratorio di risposte interamente capovolte rispetto alla aspettative e alle smanie dei centristi del Polo e dell'alleanza di centro destra. Anzi, sembra dimostrare che gli elettorati del Polo, dopo l'iniziale ubriacatura politica che segnò il trionfo di Berlusconi nell'isola, stanno scoprendo incompatibilità radicali e disagio a restare uniti. Paolone, candidato sindaco An a Catania, perde i voti della destra moderata e del centro.

Gianfranco Micciché, candidato Fi a Palermo, resta senza i voti di Ccd e Cdu (ma in parte anche della destra antiberlusconiana). Maira, candidato Ccd e Cdu a Caltanissetta, viene trombato perché smarrisce i voti di An e Fi. Un fenomeno che, in proporzioni diverse, s'è riaffacciato in gran parte dei comuni siciliani che hanno votato quindici giorni fa o domenica scorsa.

A Caltanissetta invece della ricandidatura del sindaco uscente di An, Ccd e Cdu avevano voluto un proprio candidato, costringendo anche Fi a correre da sola al primo turno. Un candidato scelto con cura: Rudy Maira, ex deputato regionale, per tre volte sindaco ai tempi belli della prima repubblica con tanto di Dc da 54 per cento e voti di preferenza a perdere. Maira al primo turno aveva così fatto mangiare la polvere al sindaco uscente di An bruciandolo.

Obiettivo dell'operazione: dimostrare a Fini e Berlusconi che solo il recupero del centro, della vecchia Dc e dei suoi uomini più impegnati nella prima repubblica, può conquistare i voti per battere l'Ulivo. E Ccd e Cdu si erano sgolati: andare oltre il Polo, arraffare come centro tanti voti da dimostrare a Ppi e ai moderati dell'Ulivo che, tutti insieme, sarebbero potuti diventare un centro vincente in grado di dettar legge all'intero schieramento politico. Così nell'esperimento di Caltanissetta, accanto a Ccd e Cdu s'era imbarcato anche Rinnovamento di Dini.

La sconfitta (inaspettata) ha sparigliato tutti i calcoli. Il Ccd che chiedeva la testa di Provenzano e un proprio uomo alla presidenza regionale ora ha difficoltà a insistere. Micciché che aveva aperto la crisi alla Regione teorizzando la fine del Polo ora è prudente e chiede una ricomposizione «immediata» della giunta Provenzano, lo stesso che, dimettendosi, aveva lanciato insinuazioni pesantissime sulla moralità di Ccd e Cdu. Per Micciché, sulla sconfitta hanno pesato «tradimenti, eccesso di critiche e spaccature oltre le righe».

Guido Lo Porto, fiduciario di Fini in Sicilia, nonostante a Catania e Caltanissetta siano stati falciati gli uomini di An, si affianca: «Questo risultato rende necessario ricompattare il Polo. Mi auguro che i nostri partner abbiano compreso la lezione e cioè che al di fuori di questa logica (del Polo, ndr) si è condannati a fare il gioco dell'Ulivo».

Ma Ccd e Cdu hanno opinioni diverse. Rilancia Cardinale: «Il voto, anche quello di Caltanissetta, conferma la nostra analisi: il Polo non c'è più e bisogna allargare al centro. Non voglio recriminare - insiste - ma l'alleanza non regge, è avviata alla sterilità. Non mi interessano qui le vicende di bottega, come quella dell'assessore regionale Alessandro Pagano di Fi che ha scambiato i suoi voti con le sinistre.

Noi siamo stati leali e ora diciamo: andare oltre il Polo per tornare a vincere». Gli fa eco Nuccio Cusumano, segretario del Cdu: «È chiaro che bisogna procedere a un ripensamento dell'alleanza per avviare la costituente di centro». Posizioni, queste ultime, che sembrano rilanciare la candidatura di un rappresentante del centro per la soluzione della crisi regionale.

**Aldo Varano**

### Nei comuni dell'isola l'Ulivo vince 17 a 9

**Il centro-sinistra conferma il suo momento magico e vince anche il secondo turno delle elezioni comunali in Sicilia. Nei ventisei comuni dove si è votato per il ballottaggio i candidati dell'Ulivo registrano 17 vittorie contro le 8 dei candidati del Polo e una del candidato d'una lista civica. Se a questo dato si somma il 20 a 8, sempre per l'alleanza di centro-sinistra, del primo turno, si arriva a 37 sindaci contro i 16 del Polo. A consuntivo, su quattro capoluoghi di provincia interessati al turno elettorale tre sono finiti al centrosinistra. A Palermo e Catania, infatti, si è aggiunta anche la città di Caltanissetta. Qui il candidato dell'Ulivo Michele Abbate è riuscito a superare Rudi Maira, appoggiato al primo turno da Rinnovamento Italiano, Ccd e Cdu e al secondo anche da Forza Italia e Alleanza Nazionale. Sommando i voti delle liste che lo appoggiavano, Maira poteva contare su oltre il 50 % dei voti mentre Abbate non raggiungeva il 33 %: il risultato elettorale ha ribaltato il pronostico assegnando ad Abbate il 63,6 % dei voti. Il centrosinistra domenica ha conquistato altri importanti comuni: a Sciacca e Partinico, dove pure al primo turno si erano registrate spaccature all'interno dell'Ulivo, sono stati riconfermati gli uscenti Ignazio Messina e Gigia Cannizzo; anche Caltagirone e Patti ribadiscono la fiducia a Marilena Samperi e Salvatore Olivo. Confermato pure Mario Zappia, sindaco di Bronte, nonostante un astensionismo altissimo dovuto al ritiro del candidato del Polo. Il centro-destra si consola con la vittoria di Cefalù, dove è stata eletta Simona Vicari, di Forza Italia. I partiti d'opposizione si affermano anche a Castellammare del Golfo e a Piazza Armerina.**

16SPE02A1612 16SPE04A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:40:22 12/15/97



## Gazze ladre e orgasmi per la danza fiamminga

**FERRARA. Un lieve, ma palpabile, sconcerto deve aver attraversato e bloccato, per qualche minuto, il foltissimo pubblico del Teatro Comunale di Ferrara prima che si sciogliesse nell'applauso fragoroso a «7 For a Secret Never to Be Told»: prima italiana della compagnia belga Ultima Vez e del suo coreografo fiammingo Wim Vandekeybus. Lo sconcerto era presumibilmente dovuto all'esplosione di termini e atteggiamenti sessuali alla fine del bizzarro spettacolo dedicato alla gazza ladra. Sì, proprio all'animale che nella credenza popolare incute inquietudine e turba il sonno (dei più ricchi) essendo notoriamente attratto da tutto ciò che luccica: argento, specchi e oro. Persino Rossini, che non era certo figlio di un veterinario come Vandekeybus, si lasciò trascinare dal fascino di questo strano uccello predatore; ora, il coreografo, divenuto celebre in Europa per gli animali-simbolo di tutti i suoi spettacoli, lo tratta con intenti naturalistici. Piume nere e becchi gialli, saltelli a piedi uniti, mascherine di polvere nera: non che a queste «gazze» danzati tocchino compiti particolari ma dall'inizio alla fine esse turbano l'ordine stabilito da una filastrocca irlandese, ispiratrice dello spettacolo, in cui si conta sino a sette. Ecco perché «7 For a Secret Never to Be Told» si sviluppa per sette scene e con sette temi portanti (il dolore, la gioia, una ragazza, un ragazzo, l'argento, l'oro e un segreto «da mai raccontare») che richiedono un abbandono al gioco degli scioglilingua, al nonsenso e alla fiaba. Nel secondo quadro (la gioia) si invitano i danzatori ad entrare in una sorta di macchina della verità: con un botto diabolico e una vampata di fuoco (vero) usciranno trasformati in rane, pesci, donne siamesi e in un grande fallo (in onore al «celodurismo» belga). Anche la bellissima danza che segue, tutta femminile, è scossa da tremiti «vaginali»: Wim Vandekeybus cuce spettacoli ricchi di immagini inconscie che prendono il sopravvento e annullano ogni possibile logica narrativa. In «7 For a Secret Never to Be Told» l'impaginazione scenica è però il tratto più elegante: è un merletto che avvolge, in diapositiva, fondale e palco. È una carta nera, increspata, in cui spiccano argenti, ori (o gialli forti come oro) e, più di tutto, le grandi piume d'uccello catapultate giù (dalla graticciata) con una violenza che fa soprassalire. Come si soprassale ogni qualvolta il microfono viene usato per colpire o produrre un urtante effetto «ferro da stiro» che soffrigge. Ma dove siamo? In un paese sognato, dove però alla fine il famoso «segreto da non dire mai» è la solita asma sessuale? Siamo in un regno di immagini derivate dall'artista belga Jan Fabre, ma senza la sua forza poetica e la sua allucinata e sferzante critica sociale. Siamo, comunque, in una roccaforte di grande danza centroeuropea dove il senso si perde nell'urlo e in una monocorde foga ancestrale.**

**Ma.Gu.**

L'INTERVISTA — Parla l'attore polacco al suo secondo film da regista in corsa per l'Oscar

# Jerzy Stuhr: «Dedico a Kieslowski le mie storie d'amore al maschile»

Un prete, un militare, un delinquente e un intellettuale davanti a una scelta sentimentale che potrebbe cambiar loro la vita. «Con questi quattro personaggi mi sono messo a nudo di fronte agli spettatori: non ero mai stato così sincero».

Jerzy Stuhr, protagonista e regista, e Katarzyna Figura in una scena di «Storie d'amore»

ROMA. Dedicato a Krzysztof Kieslowski. Fin dalla locandina su fondo rosso e con il titolo del film scritto a onda, come per *Tre colori*. E in effetti il grande cineasta, scomparso quasi due anni fa, lesse la sceneggiatura di *Storie d'amore* e diede all'amico Jerzy Stuhr una serie di suggerimenti. Primo fra tutti: evita di essere troppo kafkiano. Ma forse non ce n'era bisogno. L'attore-regista è tutto sommato un tipo concreto e forse l'unico segno enigmatico, veramente kieslowskiano, nel suo secondo film da regista è quella goccia d'inchiostro enfatizzata da un primo piano che un misterioso «Intervistatore» lascia cadere dalla sua penna stilografica per due volte. Fateci caso perché sottolinea la perdizione di due degli interrogati.

Era a Venezia, in concorso, *Historie milosne*. E avrebbe meritato maggiore attenzione: magari un premio per l'interpretazione maschile. Vinse Wesley Snipes. E forse la prova da mattatore di Stuhr - quattro ruoli diversi, anzi cinque considerando l'apparizione fugace nel finale - sarà sembrata dettata dal narcisismo. Lui però il premio se lo dà da solo: «Ho fatto tante cose, ma mai sono stato così me stesso, così sincero. E non è stato facile, perché non sono un esibizionista, non ci godo a denudarmi davanti alla gente. Rivelare emozioni tanto intime per un uomo di cinquant'anni non è uno scherzo».

Venezia a parte, il film sta andando benissimo. In Polonia l'hanno visto duecentomila persone, che per una piccola produzione è un record, e ora va verso gli Oscar (con la certezza del suo autore di non farcela) mentre a Roma esce nel cinema di Nanni Moretti, grande ammiratore, ricambiato, di Stuhr. Il quale cita *Caro diario*, insieme a Eric Rohmer e ai romanzi di Gombrowicz, tra le sue fonti d'ispirazione.

Intanto Stuhr, che ha un saldo rapporto con l'Italia, gira in tournée con *Ceneri alle ceneri* di Pinter - «Adriana Asti è una partner straordinaria, onesta, capace di usare mezzi limitatissimi» - e ha pure doppiato se stesso nel film col risultato di conferire ai personaggi un lieve accento mitteleuropeo piuttosto straniante.

E qui torniamo alla sincerità. Perché *Storie d'amore* è, come dice il titolo, un film sui sentimenti. «Un racconto morale personalissimo in cui sono un uomo qualsiasi, come del resto sono sempre stato per Kieslowski». Alla fin fine è Jerzy che parla e che si mette in gioco davanti a una scelta d'amore, insomma. Anche se, volendo, quei personaggi - un prete, un ufficiale dell'esercito, un professore d'università e un piccolo trafficante di droga - sono rappresentativi di tutta una società in evoluzione e dunque imprevedibile. Ma i riferimenti storico-politici sono un di più: «Ho cercato di sottrarre elementi di analisi del costume per concentrarmi sugli individui. E poi il coraggio sentimentale non dipende dall'istruzione o dal livello sociale e neppure dal codice morale. È una cosa del tutto irrazionale».

Così si impara qualcosa sulle emozioni maschili, come gli ha detto una spettatrice polacca. «Di solito, quando si parla di sentimenti, si parla di donne. Ma io conosco meglio gli uomini e sono partito da questo. Anche per dare voce a qualcosa che, nell'epoca dei computer e delle discoteche, viene spesso taciuto». E non si sente regista per capriccio, come molti suoi colleghi. «È un destino, una nuova vita. E al mio secondo film anche l'ambiente del cinema comincia a prendermi sul serio». Ma promette che resterà in Polonia, pure se dovessero arrivare proposte allettanti. «Lì sono libero. E siccome non ci sono tanti soldi in ballo posso scegliere gli attori che voglio. Non accetterei di dirigere un divo per ragioni produttive».

**Cristiana Paternò**

### Una carriera tra set e teatro Ecco il volto della Polonia

**La carriera di Jerzy Stuhr - nato a Cracovia nel 1947, attore per Wajda, Zanussi, Meszaros, Holland - va praticamente di pari passo con quella di Krzysztof Kieslowski. Di cui non è stato soltanto uno dei volti più intensi («Il caso», «Decalogo 10», «Film bianco»), ma anche collaboratore in fase di scrittura: insieme hanno pensato vari film, tra cui «La tranquillità» e «Il cineamatore». Altro settore prevalente nella sua attività, anzi secondo lui il principale, è l'insegnamento, sia all'Accademia d'arte drammatica polacca che in varie scuole in tutto il mondo. Quasi perfettamente bilingue, in Italia Stuhr lavora stabilmente con il festival di Santarcangelo ed è attualmente impegnato, accanto ad Adriana Asti, in una tournée del pinteriano «Caneri alle ceneri». Come regista, prima di «Storie d'amore», ha diretto «L'elenco delle adultere». È autore di un libro autobiografico intitolato «Malattia di cuore, ovvero la mia vita nell'arte».**

Teatro di figura

# Cinelli e le magie in palma di mano

ROMA. Stavolta il teatro si raccoglie per intero nel palmo di una sola mano. Diventa qualcosa di simile ad un piccolo organismo dietro al quale scompaiono gli oggetti, scompaiono in qualche passaggio i corpi stessi degli animatori. Non rimangono che le dita, proprio come in un gioco di prestigio. Gli acessori del resto sono più o meno gli stessi: palline da ping pong, scampoli di stoffa, bauletti di legno che accolgono i graziosi personaggi di questo show dedicato ai battiti del cuore. Ma non c'è solo il gusto per la magia nell'*Heartbeat* che Claudio Cinelli presenta fino al 21 dicembre in prima nazionale al Teatro XX Secolo. C'è piuttosto il precipitato di una ricerca quasi ventennale sulle potenzialità visive della manipolazione. C'è una vera e propria poetica della metamorfosi che porta lo spettatore a scegliere continuamente fra due diverse realtà: quella che si manifesta in primo piano e quella che si muove nella penombra. C'è una formula che riesce a mettere insieme il musical, la danza e il teatro di figura: componendo un linguaggio di sintesi che consente agli attori di interloquire con il proprio doppio animato. Dall'egemonia della mano, recentemente sperimentata da Cinelli con *J.E.F.*, si passa perciò alla sua ricollocazione in un sistema espressivo più vasto. Ecco l'esilarante siparietto di un bunraku dalla faccia equina, ecco delle maschere vagamente dechirichiane svolazzare cantando nel buio. Ecco il catalogo completo delle immagini che Cinelli recupera dal proprio repertorio: rischiando, forse per l'amore eccessivo che nutre nei confronti delle sue stesse creature, di penalizzare la genialità dei numeri migliori. Sembra inarrestabile però questa giostra sostenuta con la complicità di Matteo Rigola e Augusto Terenzi lungo una colonna sonora che spazia dalla musica classica a Lucio Dalla. Fino al momento in cui anche l'ultima marionetta, anche l'ultimo sussulto di quello strano universo, non si esaurisce come d'incanto nel buio.

**Marco Fratoddi**

IL PERSONAGGIO — Dal Cullberg Ballet alla Scala

# Pompea Santoro: «A Stoccolma sono diventata la nuova Giselle»

Giovedì la prima nel tempio milanese della lirica. Un ritorno in Italia per la danzatrice torinese espatriata giovanissima. Il suo talent scout è stato Mats Ek.

MILANO. C'era una volta una ballerina italiana dalle forme tondeggianti, con un nome che evoca le opulenze dell'antica Roma e un coreografo svedese, sicuro del suo talento, ma deciso a farla dimagrire. «Se continuerai ad essere così tonda rotolerai a terra come una palla sgonfia», diceva Mats Ek a Pompea Santoro, quando la piccola torinese, capitata al Cullberg Ballet di Stoccolma per un caso fortunato, provava a scaricare le energie nella danza forte e intelligente del suo talent scout. Oggi Pompea Santoro, filiforme trentaseienne bruna e Mats Ek sono alla Scala.

Lei è diventata una celebrità nella compagnia svedese fondata da Birgit Cullberg negli anni '50 e ha allestito la rivoluzionaria *Giselle* di Mats Ek con i ballerini della Scala. Lui, 52 anni, figlio della Cullberg, già direttore del Cullberg Ballet (sino al'92) e coreografo richiesto in tutto il mondo, è a Milano per sistemare il suo balletto prima del debutto, domani. Anche perché i ballerini della Scala non si cimenteranno nelle forme classiche del più celebre balletto romantico, bensì nella sua revisione moderna, energica e flessuosa.

«Quella danza mi incantò quando arrivai a Stoccolma», esordisce Pompea. «Prima di allora la mia storia era quella di tante adolescenti che sognano scarpette e tutù. Avevo un po' di talento e un maestro, Sabbatini, che mi voleva bene. Capitai al Festival di Spoleto e lì fui pescata da Giuseppe Carbone, allora direttore del Cullberg Ballet: per farmi espatriare finse di essere mio padre». Così, a 17 anni, Pompea ottenne il primo ruolo importante della sua vita: quella della figlia più giovane di Bernarda Alba nell'omonima coreografia di Mats Ek. Credeva di aver «sfondato», invece ritornò a danzare nella fila e intanto ingrassava. «È normale che tra i 17 e i 20 anni si ingrassi», spiega la ballerina «ma per me la rotondità era diventata un'ossessione. Sinché un giorno mi rivolsi a una maga di Torino: lei compì il miracolo con una pozione».

Il vero miracolo nella carriera artistica di Pompea fu però ottenere il ruolo protagonista di *Giselle*, quello che le ha dato la fama internazionale. Senza preavviso, si trovò ad impararlo accanto alla grande ballerina per il quale era stato creato, Ana Laguna, ma con l'idea di copiare l'andatura e la personalità di Birgit Cullberg, al quale, in realtà, era ispirato.«Fu una vera sfida: la vinsi quando mi liberai di tutti i modelli».

Dal 1988 a oggi Pompea ha collezionato un incredibile numero di recite di *Giselle*, circa duecento. Non solo. Ne è diventata l'interprete di riferimento da quando Laguna, oggi quarantenne, lo ha abbandonato. «Tra qualche anno dovrò smetterlo anch'io», dice la ballerina che comunque dal 18 dicembre lo vestirà anche alla Scala (mentre la prima è riservata a Elisabetta Armiato). «Ma intanto ho imparato tutto il balletto a memoria, sono diventata una brava coreologa. Preparo la via ad altri ballerini e penso a quando non potrò più danzare». Nel futuro di Pompea, che ha appena ricevuto in dono da Ek il ruolo protagonista nella sua nuova *Bella addormentata*, c'è un ritorno a casa. «Non abbandono il Cullberg Ballet, ma prendo un anno di aspettativa. Mi hanno offerto la direzione artistica del Teatro Nuovo di Torino: voglio trasformarlo in una bella casa per il balletto e allestire quel grande patrimonio coreografico nordico che purtroppo, in Italia, non si conosce ancora. Che dice, avrò fortuna?».

**Marinella Guatterini**

### Calcio, Salas Il cileno verso Lazio o Parma

L'attaccante cileno del River Plate, Marcelo Salas ha detto no al trasferimento al Manchester United. «È stata una decisione congiunta del giocatore, della sua famiglia e mia», ha specificato il suo procuratore Gustavo Mascardi. Prende quindi più forza la possibilità che venga acquistato dal Parma che potrebbe pagare per l'attaccante almeno oltre 34 miliardi di lire. È interessata anche la Lazio.

### Vicine le Feste Babbo Natale corre a Parigi

Nella foto, un gruppo di maratoneti corre nel Bois de Boulogne, a Parigi, nella trentasettesima edizione del gara denominta «Cross du Figaro». La vicinanza delle festività di Fine anno ha contagiato anche l'atletica leggera. Alla corsa parigina, infatti, c'è stato anche qualche atleta che si è travestito da Babbo Natale, atleta che non è sfuggito all'occhio professionale di un fotografo.

Eric Cabanis/Ansa

### Pallamano donne La Danimarca è «mondiale»

La Danimarca ha vinto la finale del campionato del mondo di pallamano femminile, battendo la Norvegia per 33-20. Il torneo è stato insanguinato dall'episodio di sabato, quando tre tifosi danesi sono stati accoltellati nel palazzetto «Max Scheling» in circostanze non chiare, durante la semifinale Danimarca-Russia. Due di loro, di 34 e 39 anni di età, sono poi morte. La polizia ha arrestato un tedesco di 47 anni.

### In duecentomila per la chiusura del Motor Show

Circa 200.000 persone sono affluite, favorite dalla splendida giornata di sole, al «Motor Show», il Salone internazionale dell'auto e della moto che si è chiuso domenica sera nel quartiere fieristico di Bologna. Oltre alla presenza di Eddie Irvine, la giornata ha vissuto le fasi conclusive del 13° Memorial Bettega, dove si è imposto per la quarta volta consecutiva Andrea Navarra (Subaru Impreza).

Il presidente Ferlaino rivela «minacce e aggressioni». E parte una sottoscrizione per acquistare la società

# Napoli, caos e denunce I tifosi: compriamolo noi

NAPOLI. Il Napoli continua ad andare sempre più a fondo. L'ennesima sconfitta della stagione e la seconda consecutiva (Piacenza e Parma) dell'era Galeone (terzo tecnico arrivato a Napoli) ha messo ancora più in crisi una situazione già divenuta drammatica nelle ultime settimane (vedi i casi Giannini, Calderon e l'ultimo, quello di Prunier «fuggito» dal ritiro). Ieri poi le ultime «novità»: Taglialatela che non parte in ritiro e le minacce al presidente Corrado Ferlaino da parte di presunti tifosi, dopo le contestazioni dello stadio S. Paolo.

E così l'azionista di riferimento del Napoli ha presentato al comando provinciale dei carabinieri e al questore della città una formale denuncia contro ignoti nella quale afferma di «essere stato oggetto, personalmente e con la sua famiglia, di continue minacce e tentativi di aggressione da parte di presunti tifosi». Ma Il presidente Ferlaino renderà noti alla stampa i particolari della denuncia solo nei prossimi giorni.

Da quanto si è appreso però «minacce ed aggressioni», secondo quanto ha riferito il presidente a carabinieri e polizia - si sono sviluppate dall'epoca della finale di ritorno della Coppa Italia del primo giugno con il Vicenza persa dal Napoli e sono diventate più numerose negli ultimi tempi, in coincidenza con il periodo negativo attraversato dalla società e dalla squadra. Minacce inoltre sarebbero state fatte anche ad alcuni giocatori del Napoli. Ed è noto che dopo l'ultima sconfitta contro il Parma allo stadio c'è stata una violenta contestazione da parte degli spettatori nei confronti non solo della società, ma in particolare del presidente Ferlaino e dei giocatori.

I tifosi però non ci stanno, non sopportano più una situazione che va degenerando di giorno in giorno e così stanno tentano di prendere in mano le redini della società. L'idea è quella di una «sottoscrizione popolare» per rilevare le azioni della società sportiva Calcio Napoli e far divenire i tifosi proprietari della squadra. L'idea è stata lanciata dal Movimento Neoborbonico, il quale ha chiesto che l'attuale proprietà, per «la sua inettitudine», venga sostituita «senza rumore e senza rimpianto».

In una nota diramata alla stampa infatti si sottolinea che i «clamorosi errori di gestione sia tecnici che amministrativi hanno dimostrato la totale incapacità di chi ha il potere nel Calcio Napoli» e che «il popolo napoletano ha il diritto e il dovere di intervenire in questo difficile momento che la umilia». Secondo il Movimento Neoborbonico una commissione nominata dall'Ordine dei dottori commercialisti del Tribunale di Napoli dovrà determinare l'«equo prezzo dell'azienda Napoli SpA», dopodiché si deve procedere alla sottoscrizione delle nuove azioni tramite un pool di banche, fissandone il prezzo nominale in lire 100.000 ciascuna e ponendo il limite di 10 azioni per ogni sottoscrittore.

Inoltre, dovrebbe essere previsto il diritto di prelazione ai residenti in Campania ed il divieto di delega nelle assemblee. «In tal modo - continua il documento - la proprietà apparterrà a un'assemblea veramente popolare che nominerà gli organi sociali da cui scaturiranno le scelte tecniche da controllare costantemente con adunanze periodiche richieste da un congruo numero di soci».

«La base per il futuro dovrà essere la stretta collaborazione con le altre squadre calcistiche del Sud, cercando al massimo di formare una rosa di atleti meridionali che sappiano che non solo per soldi indossano la maglia azzurra».

Il progetto prevede la distribuzione di moduli di adesione che si troveranno tra pochi giorni in tutte le edicole della città e nei pressi dello stadio S.Paolo durante le prossime partite; l'installazione di un sito Internet per i tifosi più lontani; l'affidamento del materiale per la pubblica sottoscrizione ad un notaio. Il Movimento Neoborbonico è da tempo vicino agli Ultrà della Curva B con i quali in passato ha realizzato enormi striscioni recanti il simbolo dei Borbone.

In soccorso della squadra partenopea è arrivato anche il sindaco Antonio Bassolino: «Salvarsi sarà un'impresa difficile, ma ancora possibile, e lo sarà soprattutto se ci sarà il contributo da parte di tutti». Il primo cittadino avvicinato dai giornalisti durante la prima seduta del rinnovato consiglio comunale, ha parlato del delicato momento del Napoli. «Auguro alla squadra di risorgere - ha detto - e comprendo l'amarezza dei tifosi, ma proprio per questo li invito alla calma. Ora bisogna stringersi tutti attorno alla squadra e bisogna muoversi con lo stile e lo spirito giusti: anche questo è risveglio civico».

Il rogo dei seggiolini domenica al San Paolo F. Esse/Ap

### In ritiro senza Taglialatela

**Non c'è pace per il Napoli. E nasce così anche il «caso» Taglialatela. Il numero uno infatti non partirà oggi con il Napoli per il ritiro di Lido di Camaiore, in Toscana, dove la squadra azzurra si tratterrà in vista della partita di domenica prossima a Genova contro la Sampdoria. «Taglialatela è un patrimonio del Napoli, non è in vendita - è la spiegazione ufficiale della società partenopea - abbiamo deciso di non farlo partecipare alla trasferta in modo che possa riacquistare la serenità e la tranquillità. Pensiamo di aver agito per il suo bene». Pino Taglialatela era rientrato proprio domenica scorsa tra i pali del Napoli dopo due turni di assenza, ma il suo ritorno non ha portato fortuna alla squadra azzurra che, contro il Parma, ha subito ben quattro reti. Dopo la terza rete Taglialatela aveva avuto un gesto di sconforto ripreso dalle telecamere Rai. «Se il problema del Napoli sono io, la società può cedermi» ha spiegato ieri il portiere. Secondo indiscrezioni di mercato il numero uno del Napoli sarebbe stato richiesto dall'Udinese. Non fanno parte del gruppo di Galeone nel ritiro nel Lido di Camaiore, in Toscana, anche gli stranieri Calderon e Prunier (che aveva abbandonato sabato scorso il ritiro e per il quale è stato proposto il massimo della multa), Taccola, Scarlato, gli infortunati Conte e Sergio e lo squalificato Longo. Aggregati alla rosa di 16 elementi il portiere primavera Coppola e il giovane attaccante Bruno.**

Il pm accusa i tecnici, Williams la pista

# Fu lo sterzo o la curva a causare la morte di Senna al Gp Imola? Oggi la sentenza

IMOLA. Ultimo atto per il processo Senna. Ma nulla di teatrale. Il pretore di Imola Antonio Costanzo leggerà la sentenza alle 14.30, nella sala del circolo creativo adibita a pretura dove si sono svolte le 31 udienze del dibattimento cominciato il 20 febbraio. Ma l'imputato più noto, Frank Williams, patron della scuderia campione del mondo di Formula Uno, non ci sarà. Forse non ci sarà nemmeno un gran pubblico, che del resto ha esaurito la curiosità per l'evento sotto i riflettori della prima udienza, per rinunciare poi a seguire il troppo tecnico dibattito in aula.

In questa sobria cornice si conoscerà, dunque, la verità (giudiziaria) su un incidente che profonda impressione destò, fissandosi nella memoria degli sportivi di tutto il mondo. Ayrton Senna morì all'autodromo di Imola il primo maggio del '94, mentre era al comando del Gran Premio di Imola, uscendo di strada alla curva del Tamburello. Sei gli imputati, tutti accusati di concorso in omicidio colposo: Frank Williams appunto, titolare della scuderia in cui correva il pilota brasiliano; i tecnici britannici Patrick Head e Adrian Newey; l'ispettore belga della Fia, Roland Bruynseraede, e i responsabili del circuito di Imola, Federico Bendinelli e Giorgio Poggi.

Il 7 novembre scorso, nella sua requisitoria, il pm Maurizio Passarini, ha spiegato come non creda che siano tutti penalmente colpevoli: ha infatti chiesto la sola condanna del direttore generale Head e del capo progettista Newey a un anno di reclusione, con i vari benefici di legge tra cui la sospensione della pena. A suo dire sono i soli che per il ruolo interno alla scuderia portano la responsabilità di un'errata progettazione e una cattiva lavorazione della modifica al piantone dello sterzo, la cui rottura è la causa primaria dell'incidente e della morte del pilota. L'istruttoria ha dimostrato che - sostiene Passarini - Williams sapeva della modifica, ma non aveva un ruolo giuridico per impedire l'evento. Per lui (come per Bendinelli) è stata chiesta l'assoluzione «per non aver commesso il fatto».

Diversa la formula di assoluzione proposta per Bruynseraede e Poggi («perché il fatto non costituisce reato»): pur non rispettando i regolamenti in relazione alla sicurezza della curva del Tamburello, non possono essere colpevoli perché la tragedia derivò da un evento casuale, un braccetto della sospensione che si infilò tra visiera e casco di Senna, devastandogli la fronte. Durissimo è stato Passarini nei confronti di alcuni dirigenti della Federazione costruttori, annunciando l'intenzione di indagare per falsa testimonianza il responsabile del reparto tivù, Eddie Baker, il tecnico delle camera-car Andrew James, e il regista Alan Wollard; nonché, per favoreggiamento, il presidente Bernie Ecclestone.

L'avvocato Oreste Dominioni, difensore di Williams e Head, ha contestato i risultati dei periti del pm («non c'erano tracce di fatica nello sterzo») e ha aggiunto che non c'è stata una rilevazione della geometria reale della pista, ma solo una ricostruzione convenzionale, «trascurando così la causa unica dell'incidente: l'instabilità della vettura in quel tratto della pista». Dominioni, che anche per Head ha chiesto l'assoluzione con formula ampia, ha anche precisato che nel diritto inglese non è prevista la responsabilità di un superiore per il lavoro svolto dai suoi tecnici, «non essendoci controllo ferreo sui sottoposti». Stessa richiesta per Newey: non ha progettato il pezzo, non ha ordinato la modifica del piantone e non risulta nemmeno nell'organico Williams.

**Nicola Quadrelli**

api
i cappellini
CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE
26039 VESCOVATO (CR)
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

SAATCHI & SAATCHI

Finita
la dieta?
No,
Snai Servizi.

*Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.*

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA

Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.

16UNI02A1612 ZALLCALL 11 21:59:06 12/15/97

l'Unità due

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

# No, caro Magris nessuna laurea in pattinaggio

GUIDO MARTINOTTI

IL DOCUMENTO sull'Autonomia didattica nell'università, presentato nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche il 9 dicembre 1997, e disponibile sul web Internet (www.murst.it), ha avuto una non comune risonanza. Quasi tutti i maggiori quotidiani lo hanno commentato con molte osservazioni e critiche, ma con generale atteggiamento favorevole. In più di un caso la valutazione è stata affidata ai cosiddetti opinionisti che hanno perlopiù espresso opinioni personali, non sempre riconducibili a una lettura puntuale del testo.

È possibile cominciare a trarre qualche conclusione, del tutto preliminare beninteso, perché il dibattito aperto dal ministro Berlinguer è appena iniziato, ma, come si sa, spesso grazie ai potenti meccanismi dei mezzi di comunicazione di massa le prime battute hanno il potere di incanalare il dibattito successivo. È il caso dell'opinione espressa da Claudio Magris sul *Corriere della Sera* che denuncia la tendenza a un «frazionamento medioevaleggiante» dell'Università italiana.

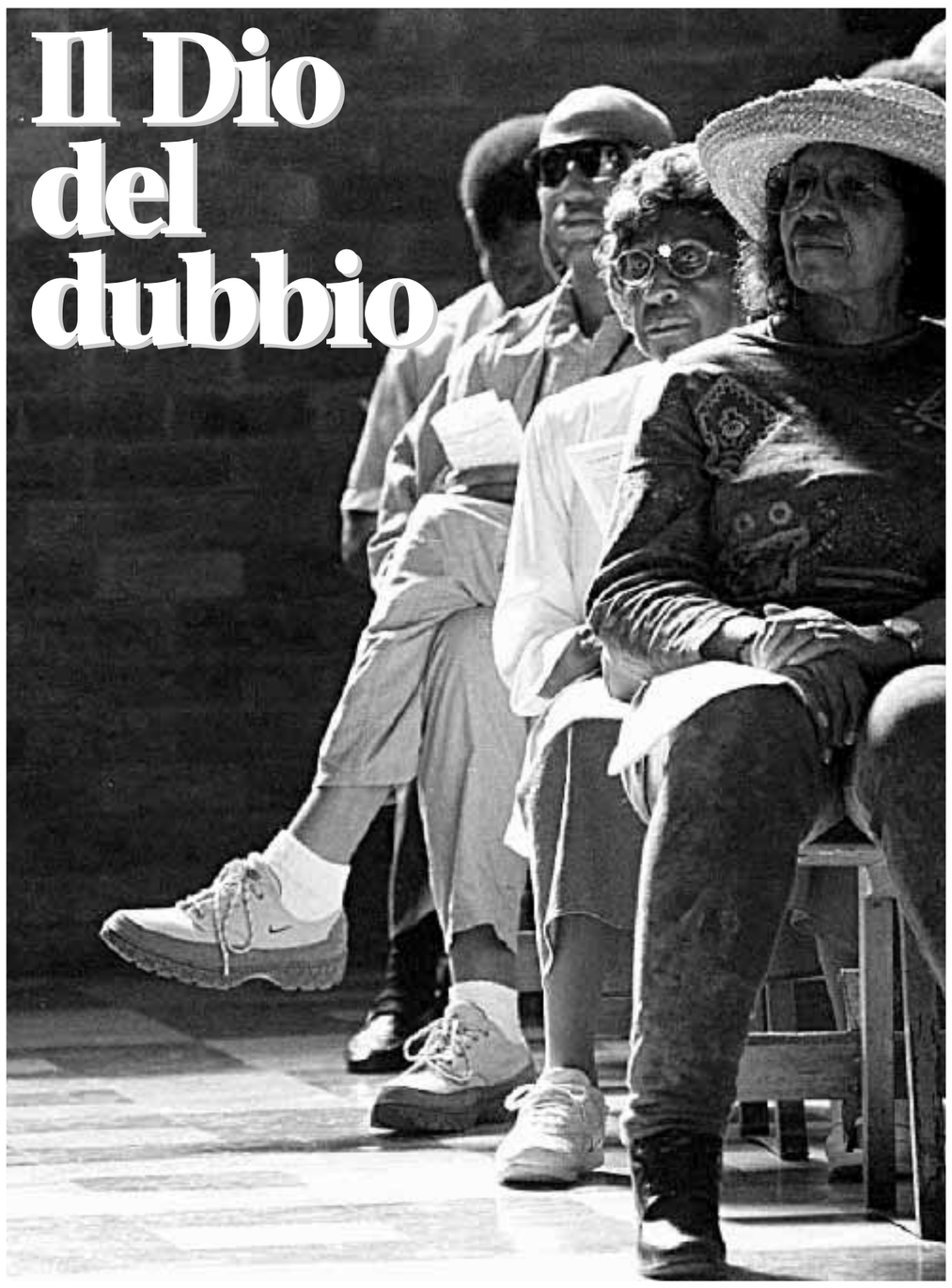
A parte il fatto che l'Università è una istituzione medievale e ha conosciuto in quell'epoca la sua massima gloria proprio nel nostro paese, il timore che l'autorevole quotidiano esprime per la penna di Magris il giorno 7 dicembre, controbilancia quello espresso appena pochi giorni prima da Alessandro Penati che lamentava «Decentramenti mancati, il caso Università, l'accademia del dirigismo» esattamente dalle stesse colonne dell'editoriale. È però l'argomento di Magris che ha avuto più successo, sia per la maggiore autorevolezza dell'autore sia perché difficilmente si potrebbe caratterizzare come dirigista l'azione di questo ministero.

Dice dunque Magris, attenzione a non dare troppa autonomia ai singoli atenei perché potrebbe accadere come in Olanda, dove nella facoltà di sociologia di Tillburg c'è «una cattedra di pattinaggio». Le efferatezze le fanno, si sa, sempre i sociologi, ma questo tipo di argomentazione, al di là del caso specifico, mi è perfettamente noto e la posso collocare con datazione certa a prima dell'anno dell'invasione dell'Ungheria. Infatti era uno degli argomenti che mio padre usava per stigmatizzare il basso livello dell'Università americana dove, si indignava, «pensate che si insegna l'economia domestica». Non siamo molto lontani dal pattinaggio e, da allora, ho sentito ripetere innumerevoli volte qualche variante di questo argomento (assieme a molti altri luoghi comuni come quelli sul latino, favoriti dal Medio Borghese Italiano Licealizzato che tutti conosciamo).

Poi vado prima a studiare e poi a insegnare «in America» e lì scopro che il sistema universitario di quel paese, oltre a essere il più grande del mondo è probabilmente anche il migliore. Mentre in quello italiano in cui il nome delle materie insegnate è (o meglio era fino a ieri) così rigidamente regolato che per cambiare il titolo della materia da «Storia dei partiti» a «Storia dei partiti politici», ci volevano mediamente tre anni e un intricato percorso tra tre o quattro organi locali e due o tre centrali, i risultati stanno sotto gli occhi di tutti.

MA LA FACCENDA della sociologia del pattinaggio mi pungeva e quindi come fa ogni persona del mestiere mio (e di Magris) sono andato a verificare le fonti. Ho spedito un E-mail alla collega Ineke Stoop, che lavora nel *Sociaal & Cultureel Plaanbureau* olandese, un istituto ministeriale che pubblica un famoso rapporto annuale sulla culturale in Olanda. Ed ecco la risposta. «Che io sappia l'università di Tillburg non ha nessuna cattedra di pattinaggio, ma ha una cattedra di studi sul tempo libero (un fenomeno della cui rilevanza sociale ed economica per la nostra società non è difficile rendersi conto *ndr*) che potrebbe anche occasionalmente essersi occupata di pattinaggio.

SEGUE A PAGINA 2



# Il Dio del dubbio

## Negli Stati Uniti la religiosità si «radicalizza» e si «disintegra»: si moltiplicano fedi, sette e megachiese ma al fondo domina l'insicurezza sociale

ANNA DI LELLIO e MARINO NIOLA A PAGINA 3

# Sport

IL CASO

### Napoli nel caos Ferlaino: ultrà mi minacciano

**Continua la crisi della società dopo la sconfitta di domenica contro il Parma. Il presidente denuncia presunti tifosi Parte una sottoscrizione per l'acquisto del Napoli**

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

CAMPIONATO

### Gruppo Simoni tutti i numeri della capolista

**Viaggio nel primato dell'Inter: i record, gli affari, l'audience di una squadra che non è solo Ronaldo Il tecnico: «I migliori giocatori della carriera»**

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

CALCIOMERCATO

### L'Inter cede Maurizio Ganz al Milan

**L'Inter ha ceduto ieri al Milan l'attaccante Maurizio Ganz. In cambio ha ottenuto la comproprietà rossonera di Francesco Moriero e tre miliardi di lire.**

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

GP IMOLA '94

### Oggi sentenza sulla morte Ayrton Senna

**Il pretore di Imola dopo 31 udienze pronuncerà oggi la sentenza: sei gli accusati per concorso in omicidio colposo, ma il pm chiede la condanna solo per due di loro**

NICOLA QUADRELLI
A PAGINA 12

Stasera il debutto nella fiction del popolare presentatore

# Fabio Fazio attore e psicologo

Su Raidue «Un giorno fortunato». «Il mio sogno è girare un film western».

Francesco Costa
L'imbroglio nel lenzuolo
"Un'ode all'eterno valore del cinema... della luce che l'uomo ha rubato agli dei"
Generoso Picone, *Il Mattino*
Pagine 296, Lire 26.000
Baldini&Castoldi

Fabio Fazio debutta stasera in tv come attore in «Un giorno fortunato» (Raidue 20,50). La miniserie in due puntate racconta le vicende di un giovane psicologo alle prime armi, alle prese con un'umanità tormentata e piena di problemi, con il primario della Usl, interpretato da Enzo Jannacci, che, contrariamente a lui appartiene alla scuola dei «sostenitori degli psicofarmaci», con una madre ossessiva (Wilma De Angelis) ed un padre troppo taciturno (Bruno Gambarotta), e infine con una ragazza di cui è innamorato che è fidanzata con «un altro». «È una storia divertente - afferma Fazio - e allo stesso tempo interessante. È un film coraggioso perché non ci sono quelle concessioni a cui di solito siamo abituati in tv. Il mio sogno è però interpretare un film western».

KATIA IPPASO
A PAGINA 7

A Mixer i documenti originali girati dalla spedizione nazista a cui si è ispirato Annaud

# Il Tibet di Pitt nelle immagini delle «SS»

ALBERTO CRESPI

IL TIBET, com'era. Nel 1938. Sia pure per pochi minuti, ma in quel bianco e nero smagliante che solo il cinema anteguerra sapeva produrre, è quanto potrete vedere stasera nella puntata di «Mixer», in onda su Raitre alle 22.55.

Il Tibet, com'era. Nelle immagini girate da una troupe delle SS. Furono loro, i primi europei ad entrare a Lhasa. Era la spedizione condotta da Heinrich Harrer, lo scalatore austriaco (e nazista) che ora è protagonista del film di Jean-Jacques Annaud «Sette anni in Tibet», di prossima uscita in Italia. Nel film, lo interpreta Brad Pitt, dandone una lettura inizialmente cinica e successivamente eroica. Che Harrer fosse nazista, lo si sapeva, anche se durante la lavorazione del film si tentò in qualche modo di «nasconderlo». Ma ora l'esistenza di queste immagini documentarie (che provengono dall'archivio stesso del Dalai Lama) ci dimostra che i legami fra la spedizione di Harrer e il Reich erano assai più stretti. Di fatto, furono le SS a mandare Harrer sull'Himalaia: più precisamente, la sezione «Origini ancestrali» fondata da Himmler nel '34. Compito di questa «branca» delle SS era rintracciare legami mistico-esoterici fra il nazismo e altre culture. Nella seconda metà degli anni '30, furono organizzate due spedizioni, una in Amazzonia nel '36, l'altra in Tibet nel '38. Era quella guidata da Harrer, in collaborazione con il colonnello delle SS Schäfer.

Come si diceva, il fatto stesso che questi filmati esistono è la prova che Harrer era accompagnato da una troupe cinematografica (cosa che nel film di Annaud non è mai mostrata), e che quindi la sua spedizione era più complessa e ufficiale di quanto non si pensasse. Il risultato fu un film vero e proprio, «Geheimnis Tibet» («Il mistero del Tibet»), di cui «Mixer» ci mostra stasera alcuni minuti. L'arrivo a Lhasa, l'incontro con i monaci, la ripresa di alcune danze rituali sono momenti emozionanti. Ma la cosa più nuova, interessante (e inquietante) è scoprire gli scopi scientifici della spedizione: vediamo Harrer e i suoi misurare il cranio delle persone, fare il calco in gesso dei volti di alcuni tibetani. Il loro scopo è antropologico, ma trattandosi di nazisti sappiamo come l'«antropologia» potesse acquistare risvolti sinistri.

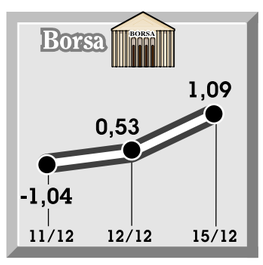
A giudicare da questi pochi fotogrammi, Harrer non era un semplice alpinista ambizioso, ma uno scienziato al lavoro per conto del Reich. Il che rende la sua parabola personale (perché poi ci rimase davvero sette anni, lassù, mentre nel resto del mondo infuriava la guerra) ancora più paradossale e affascinante di quella raccontata nel film di Annaud. La realtà supera la finzione. Capita spesso, al cinema e altrove.

Anima mia
torna a casa tua con il meglio della trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

cult TV
In edicola a L.20.000

## Royal Copenaghen ha acquistato la vetreria Venini

La Royal Copenaghen, la plurisecolare e blasonata azienda danese della porcellana, ha acquistato la maggioranza azionaria della «Venini», la famosa vetreria muranese fondata nel 1921 e acquistata negli anni ottanta dai Gardini e dai Ferruzzi.




## MERCATI

**BORSA**

| | | |
|---|---|---|
| MIB | 1.483 | +1,02 |
| MIBTEL | 15.763 | +1,09 |
| MIB 30 | 23.424 | +1,21 |
| **IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ** | | |
| ASSICUR | | +1,98 |
| **IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ** | | |
| IND DIV | | -0,46 |
| **TITOLO MIGLIORE** | | |
| MONRIF | | +9,85 |
| **TITOLO PEGGIORE** | | |
| ITALCEM WR | | -40,38 |

**BOT** RENDIMENTI NETTI

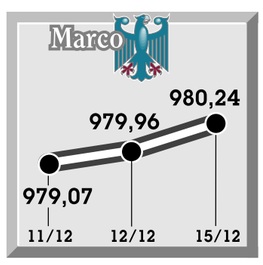
| | |
|---|---|
| 3 MESI | 5,63 |
| 6 MESI | 5,57 |
| 1 ANNO | 5,25 |

**CAMBI**

| | | |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1.738,95 | +8,34 |
| MARCO | 980,24 | +0,28 |
| YEN | 13,277 | -0,04 |
| STERLINA | 2.845,79 | -24,08 |
| FRANCO FR. | 292,65 | +0,12 |
| FRANCO SV. | 1.212,66 | +0,75 |

**FONDI** INDICI VARIAZIONI

| | |
|---|---|
| AZIONARI ITALIANI | +0,61 |
| AZIONARI ESTERI | -0,91 |
| BILANCIATI ITALIANI | +0,30 |
| BILANCIATI ESTERI | -0,35 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | +0,13 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | +0,00 |




## La Borsa «crede» nell'accordo tra Klm e Alitalia

L'Alitalia è rimasta ad alta quota in Borsa realizzando un rialzo del 2,38% con le ordinarie. Gli scambi sono stati alimentati dalla convinzione diffusa tra gli operatori che la ricerca dell'alleato abbia portato ormai a preferire la compagnia di bandiera olandese, Klm.

## Capistazione in sciopero da stasera alle 21

**Ci sono buone notizie per chi oggi dovrà mettersi in viaggio in treno. È stata dimezzata la durata dello sciopero, indetto inizialmente per 48 ore, del personale addetto alla circolazione dei convogli ferroviari. Quindi: lo sciopero c'è, sull'intera rete, con l'esclusione della regione Sicilia. Ma solo per 24 ore. Inizia stasera alle 21 e terminerà domani alla stessa ora. Stop. La disponibilità a ridurre di un giorno la protesta è stata la contromossa del sindacato dei capistazione Ucs in risposta all'invito rivoltogli nei giorni scorsi dal ministero dei Trasporti a rimandare l'astensione dal lavoro ad altra data. Saranno inoltre assicurati gran parte dei treni programmati. Le Ferrovie dello Stato assicurano l'arrivo a destinazione dei treni già in corso di viaggio all'inizio della manifestazione, i treni a lunga percorrenza ed i servizi regionali nelle fasce di massima utenza pendolare previsti dalla commissione di garanzia e riportati sull'orario ufficiale, i treni eurostar ad eccezione dei collegamenti Torino-Roma, Lecce-Bari-Roma, Savona-Roma, Bolzano-Roma e Potenza-Roma. Garantita anche la quasi totalità dei treni internazionali e ulteriori treni a lungo percorso per integrazione dei servizi essenziali, ad eccezione delle relazioni Torino-Calabria-Sicilia, Lecce-Bari-Roma, dove sono previsti unicamente intercity e espressi della commissione di garanzia. Potranno comunque verificarsi ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero. Le Fs inoltre invitano gli automobilisti a prestare la massima attenzione nell'attraversare i passaggi a livello che potrebbero risultare non protetti.**

L'attività produttiva è tornata al livello più alto degli ultimi sette anni, nei primi dieci mesi più 1,4%

# Industria, in ottobre balzo del 4,7% Bersani: «Scenderanno anche i tassi»

Il ministro dell'Industria sostiene che la riduzione del costo del denaro costituirà una «cartuccia» aggiuntiva da sparare per sostenere la ripresa. Prodi commenta: «Non male, non male». I sindacati chiedono più risorse per l'occupazione.

ROMA. «Non male, non male», commenta soddisfatto il presidente del Consiglio. E il ministro dell'Industria gli fa eco osservando che il meglio deve ancora venire perché «abbiamo ancora qualche cartuccia da spendere». Il '97 si sta in ogni caso chiudendo bene. Quel fondamentale tassello che mancava alla politica economica del governo, la ripresa della produzione, sta prendendo nettamente forma. Tutti gli indicatori segnalano da tempo una significativa crescita dell'attività. E l'Istat arriva puntuale a confermare che la fase della stagnazione è ormai da considerare completamente superata e che i ritmi della macchina produttiva sono tornati quelli dei bei tempi.

I dati relativi ad ottobre, resi noti ieri, dicono che siamo ormai al livello più alto degli ultimi sette anni. Nel decimo mese dell'anno la produzione industriale ha registrato un aumento del 4,7% rispetto allo stesso mese del 1996, mentre nei confronti del mese precedente, settembre, l'incremento congiunturale è stato dell'1,2%. Nel periodo gennaio-ottobre, sempre secondo l'Istat, l'indice della produzione è risultato superiore dell'1,4% rispetto ai primi 10 mesi del '96.

L'analisi dell'andamento produttivo per settore di attività conferma il boom dell'auto: l'industria dei mezzi di trasporto registra infatti un «balzo» del 19,2% rispetto ad un anno fa. Molto bene vanno anche la produzione di carta, prodotti in carta, stampa ed editoria (+9,1%), la produzione di metallo e prodotti in metallo (+7,7%), la lavorazione di minerali non metalliferi (+6,8%), le industria petrolifere (+6,2%), la produzione di gomma e materie plastiche (+5,5%). Variazioni tendenziali negative si hanno, invece, nei settori della macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche (-10,3%), delle industria conciarie e delle calzature (-2,2%) e del legno e prodotti in legno (-0,7%).

Confrontando l'andamento dei vari comparti tra il periodo gennaio-ottobre del 1997 e il corrispondente periodo del 1996, gli aumenti più consistenti si osservano nei settori della carta, prodotti in carta, stampa ed editoria (+9,5%), dei mezzi di trasporto (+9,5%), delle industrie petrolifere (+5,2%), della gomma e materie plastiche (+4,9%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche (+3,0%) e delle industrie tessili e dell'abbigliamento (+2,7%).

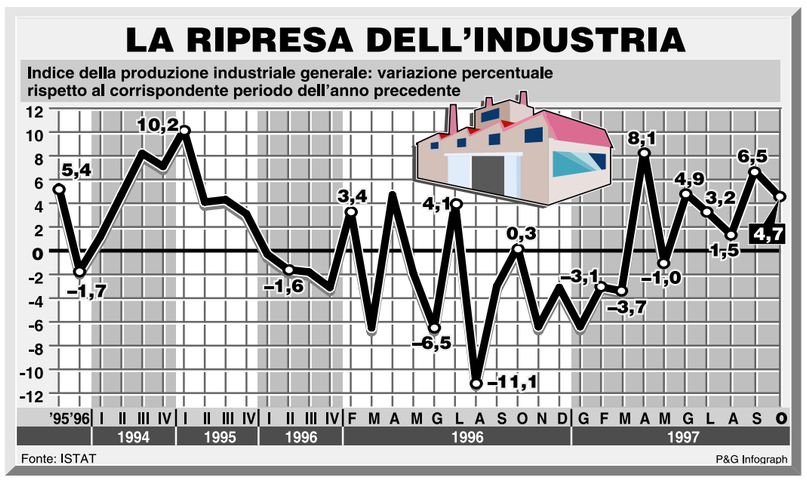
Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, è convinto, come si è detto, che le cose potranno andare anche meglio nel prossimo futuro. Le «cartucce» che ancora restano da sparare sono rappresentate, per lui, dalla prospettiva di tassi di interesse in discesa. A commento delle cifre fornite dall'Istat Bersani ieri ha notato che si stanno «creando condizioni utili e favorevoli a una ulteriore discesa dei tassi che certamente, prima o poi, arriverà».

Il ministro ha poi aggiunto che i risultati di ottobre «non erano inaspettati, in quanto in questi mesi diversi indicatori previsionali ci davano la conferma che siamo in una fase di ripresa significativa e di un dinamismo interessante per quanto riguarda sia la produzione sia il movimento attorno ai beni di investimento e anche per il '98 prevediamo uno sviluppo di questi beni che può far chiudere il circolo virtuale tra investimenti nelle imprese e la ripresa dei consumi interni di beni durevoli, che non siano solo l'automobile».

Bersani osserva ancora che adesso c'è bisogno che la fiducia delle imprese si consolidi e si trasformi in investimenti per migliorare le capacità produttive. «Tutto questo - ha aggiunto il ministro - avviene in un regime di inflazione basso, con un cambio forte e stabile e con ancora qualche cartuccia da spendere da parte nostra come appunto, la possibile riduzione dei tassi».

Anche i sindacati ora convengono che la ripresa produttiva c'è. E accentuano subito le loro pressioni perché, in un contesto più favorevole, si dedichi finalmente maggior attenzione ai problemi dell'occupazione. Le previsioni del governo per il '98 relative alla crescita del prodotto interno e all'aumento di occupazione ( più 2% e più 0,5% rispettivamente) sono giudicate troppo prudenti. La richiesta è ora che siano riviste con un aumento della quota di reddito da destinare agli investimenti. «Alla luce dei dati dell'Istat - sostiene Walter Cerfeda, della Cgil - forse bisognerebbe essere più audaci, se poi si vuole discutere veramente della riduzione di orario a 35 ore settimanali non si può partire dall'aumento dell'occupazione inserito nella finanziaria».

**Edoardo Gardumi**




Le tendenze segnalate dall'indagine '97 della Bnl sul risparmio

# Cresce la fiducia degli italiani Boom di Fondi e assicurazioni

Il rapporto mette anche in evidenza una consenso crescente di coloro che sono favorevoli all'unione monetaria. Per le polizze un vero boom.

ROMA. Il 1997 è stato un anno di svolta per i risparmiatori italiani, che sono diventati più «adulti». Non solo sono emersi segnali di ottimismo sul versante del bilanci familiari anche se alcune categorie, come gli impiegati, hanno pagato caro lo sforzo di risanamento del bilancio pubblico in vista dell'unione monetaria europea. Ma, soprattutto, si è accelerato il processo di disinvestimento dai titoli pubblici verso impieghi più moderni e sofisticati: fondi pensione, azioni, polizze vita. La casa, bene rifugio per eccellenza, è ormai scesa agli ultimi posti nella graduatoria di impiego delle risorse.

È questo lo scenario tracciato dalla Bnl e dal Centro Einaudi nella quindicesima edizione del «Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia», uno dei più autorevoli osservatori disponibili sui comportamenti finanziari e sulle tendenze in atto. La ricerca, elaborata dalla Doxa, sulla base di un campione rappresentativo di 1.028 intervistati, conferma la centralità delle banche nel rapporto tra i cittadini e il mondo finanziario. E, per la prima volta da anni, segnala una chiara inversione di tendenza nel grado di fiducia delle famiglie basata su una tenuta o un miglioramento del reddito.

Il saldo tra la percentuale di intervistati che considera adeguate le proprie entrate e la percentuale di coloro che si lamentano è infatti progredito di oltre 5 punti. E di identico ammontare è aumentata, nel '97, anche la percentuale di coloro che si dicono favorevoli alla moneta unica europea.

Quanto al risparmio e alla sua destinazione, il campione osservato indica che le scelte degli italiani si indirizzano sempre più verso impieghi diretti ad aumentare il capitale e a garantire sicurezza piuttosto che verso quelli che promettono rapidi rendimenti e liquidità. La principale novità è costituita dal disamore per i Bot mentre cresce l'acquisto di azioni e di quote di fondi comuni. Per i fondi il '97 è stato un vero e proprio anno di boom: i sottoscrittori sono passati dal 2,9 al 6,9% del campione mentre ben il 12,2% degli intervistati ha dichiarato di aver sottoscritto quote negli ultimi cinque anni.

Ai minimi storici è invece la popolarità dell'investimento immobiliare. Il '97 ha rappresentato il nono anno consecutivo per il calo della domanda di case.

Tendenza di rilievo emersa dall'indagine è anche quella che riguarda le polizze vita. La loro sottoscrizione ha guadagnato ulteriore terreno: nel '97 è stato registrato un 4,9% in più. Negli ultimi cinque anni ben il 19,7% del campione, cioè un intervistato su cinque, ha sottoscritto uno di questi strumenti.

Dopo una multa

# Si dimette presidente della Camst

BOLOGNA. Si è dimesso per una insalata «sporca» Massimo Baviera, il presidente della Camst, l'azienda emiliano-romagnola che occupa 4000 lavoratori ed è tra le prime dieci in Europa nel settore della ristorazione.

Alla base delle dimissioni c'è un fatto che risale a circa un anno fa quando la Usl di Arezzo evidenziò una carica batterica considerata superiore a quella ritenuta accettabile in una insalata mista servita da una delle sue cucine in Toscana. Nessuno si sentì male o accusò disturbi di qualsiasi genere, ma la vicenda si è conclusa con la condanna di Massimo Baviera a pagare una multa di un milione e trecentocinquantamila.

«Alla base delle mie dimissioni c'è quindi un banale motivo tecnico», spiega Baviera, 43 anni e la vertice dell'azienda dal 1994 dopo un'intera carriera in Camst cominciata ad imbottire panini. «Lo faccio per il bene della cooperativa - ha continuato il presidente dimissionario - visto che quanto accaduto pregiudica la partecipazione di Camst ad alcune gare d'appalto». La condanna, infatti, è stata iscritta nel casellario giudiziario di Baviera, escludendo in questo modo Camst dalle gare d'appalto dove è necessario presentare i documenti degli amministratori. L'azienda sta già preparando il ricorso e «se ci sarà un esito positivo per me - ha affermato Baviera - non c'è nessun problema politico al mio rientro». Le funzioni di presidente ora passano al vice Ivano Minarelli, anche se Baviera (il cui mandato sarebbe scaduto nel maggio prossimo) rimane nella cooperativa con l'incarico - affidatogli dal consiglio d'amministrazione - di continuare ad occuparsi delle funzioni sociali, associative e di coordinamento. Le dimissioni di Baviera arrivano in un periodo piuttosto impegnativo per Camst (dall'inizio dell'anno ci sono già state 40 ore di sciopero), al centro di una vertenza con i sindacati di Bologna per il rinnovo dell'integrativo aziendale. «Le due vicende non hanno nulla a che fare tra loro», dichiara però Baviera, ribadendo anche la volontà dell'azienda di non cedere davanti alla richiesta dei sindacati di tenere la trattativa su un piano aziendale e non provinciale.

**Francesca Parisini**

L'Ocse: la crisi potrebbe frenare la crescita mondiale fino all'1%. Oggi il vertice tra Usa, Germania e Fmi

# Per l'Asia è ormai allarme internazionale

Ieri nuovi rovesci in Indonesia, Thailandia e Malesia. Prodi - primo tra i capi di governo del G7 - parla di situazione «seria e pericolosa».

È emergenza internazionale per la crisi del sud-est asiatico. Dopo un paio di mesi trascorsi a minimizzare le conseguenze economiche e dopo la decisione dei paesi industrializzati e del Fondo Monetario Internazionale di impegnare fino a 100 miliardi di dollari a sostegno dei paesi travolti dalla crisi valutaria e finanziaria, ora è il momento dei vertici politico-tecnici al massimo livello. L'effetto di un contagio prolungato del dissesto asiatico sull'intero sistema dei cambi e sugli equilibri commerciali mondiali è salito in cima alla lista dell'agenda politica internazionale.

Oggi a Washington si incontrano per un vertice inconsueto il presidente Clinton, il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, il direttore generale del FMI Michel Camdessus e il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel in visita negli Stati Uniti. La presenza di Waigel non è né casuale né un atto di cortesia diplomatica. La Germania è uno dei paesi più cauti di fronte agli interventi finanziari a sostegno di Stati alle prese con l'instabilità finanziaria.

C'è un problema finanziario: tutti i leader politici asiatici hanno chiesto un ulteriore intervento a sostegno della Corea del Sud e al solo sentire questa richiesta si sono messi in allarme subito i parlamenti di molti paesi, a cominciare dal Congresso americano dove la parola d'ordine è: neppure un soldo di più ai regimi asiatici corrotti. È una posizione che domina sia in casa repubblica che in casa democratica. Il secondo problema è il dissesto dei cambi: con uno yen a quota 131 sul dollaro (il minimo degli ultimi cinque anni e mezzo) e valute asiatiche deprezzate del 30-40% il flusso di merci verso gli Usa sarà enorme. Il terzo problema, più diluito nel tempo, ma non meno spinoso, è il rallentamento generale della crescita solo in parte compensato in questo periodo da una riduzione dei tassi di interesse a lungo termine dovuta alla fuga degli investitori verso titoli pubblici e valute sicure (Usa ed Europa). L'allarme è politico non meno che tecnico perché i governi del G7 si sono accorti che gli effetti della globalizzazione finanziaria fanno saltare molto in fretta, troppo in fretta, sia i programmi interni di stabilizzazione economica quanto i programmi di apertura dei mercati.

Un mese fa Clinton aveva dichiarato che l'Asia è un continente del quale il mondo deve avere piena fiducia, con una evidente capacità di ripresa. Questa capacità di ripresa non si è ancora vista e sui tentativi che sta facendo il governo giapponese di finanziare con la propria ripresa anche la ripresa asiatica si nutrono più dubbi che certezze. Ieri, un leader del G7, il premier italiano Romano Prodi, ha ammesso che nell'Asia sud-orientale «c'è una crisi economica seria e pericolosa». Secondo Prodi si tratta di un'area che «supererà la crisi perché ha ancora punti di forza». Il problema è quando.

Secondo il capo economista della Zurich Kemper Securities David Hale, uno degli analisti più ascoltati nei circoli politico-finanziari occidentali, «siamo nel mezzo di una crisi globale di fiducia che è più seria di quelle che ci siano mai state nell'era moderna. Nessuno è in grado di dire come se ne uscirà e quali saranno le conseguenze economiche e politiche».

Ieri la Borsa di Seul e il won hanno tirato il fiato, dopo la continua corsa al ribasso della settimana scorsa, ma a tre giorni dalle elezioni presidenziali la situazione economica della Corea del Sud rimane densa di incertezze legate anche al risultato delle elezioni del 18. Le riserve in valuta sono al lumicino. Dopo le pressioni del governo di Seul sul G7, il Fondo Monetario sarebbe pronto ad aggiungere ai 55,5 miliardi di dollari già messi a disposizione per la Corea del sud altri 3,5 miliardi. Entro la fine del mese la Banca Mondiale e la Banca per lo sviluppo dell'Asia forniranno 2 miliardi di dollari e gli Usa 4.

Malissimo sono andate ieri le valute thailandese, malaysiana e indonesiana travolte dalla valutazione pessimistica sulla capacità di reazione delle due economie alla crisi valutaria. Questo «stop and go» è snervante. Tanto quanto è inquietante il continuo rettificare degli organismi internazionali le valutazioni su ciò che succederà dopo la crisi asiatica.

Il rapporto sull'economia mondiale presentato dall'Ocse contiene una previsione negativa: nel 1998 la crisi asiatica potrebbe «erodere la crescita» nei 29 paesi industrializzati anche di un punto percentuale. Se funzionano i vari «pacchetti» del Fmi, questa erosione potrebbe essere limitata. Il prodotto lordo potrebbe essere ridotto da un minimo di 0,3% ad un massimo di 0,9%. La crescita dunque dovrebbe essere del 3% nel '97 e del 2,9% nel '98. L'espansione economica in Europa sarà più solida.

**A.P.S.**

**CGIL**

Federazione Formazione e Ricerca — Sindacato Università e Ricerca

**IL RIORDINO DELLA RICERCA, UN PROCESSO DA GOVERNARE INSIEME: GOVERNO, COMUNITÀ SCIENTIFICA, PARTI SOCIALI**

*Presiede:* **G. Garofalo**
*Relazioni di:* **P. Mattioli** e **M. Broccati**
*Interviene:* **G. Epifani**
*Conclusioni di:* **Andrea Ranieri**

*hanno garantito la partecipazione:*
**On. L. Berlinguer**, ministro dell'Università e Ricerca
**On. R. Bindi**, ministro della Sanità
**G. Benzi - L. Bianco - F. Chiriaco - S. De Julio - P. Leon**
**L. Maiani - Pontremoli - U. Rosa - E. Rullani - A. Zuliani**

Roma 18 dicembre 1997 - ore 9.30-17.30
Hotel Jolly - Sala Puccini
Corso d'Italia, 1 - ROMA

## 'Ndrangheta Arrestato il boss Rosmini

**REGGIO CALABRIA. Uno «spietato killer»: così la Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria definisce Natale Rosmini, il presunto capo 'ndrangheta arrestato domenica sera in Costa Azzurra. Una lunga carriera criminale, la sua, con molte condanne, tra cui una per l'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato. La Dia dedica a Rosmini decine di pagine di rapporti giudiziari e note informative, delineandone un ruolo di sicario «nelle più efferate e violente esecuzioni di mafia» che si si sono verificate nella guerra di 'ndrangheta che per alcuni anni ha insaguinato la città calabrese. Di Rosmini parlano, con dovizia di particolari, i più importanti pentiti, a cominciare da Giacomo Lauro e Filippo Barreca. Latitante dal 1990, Rosmini in quell'anno era stato oggetto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'operazione «Santa Barbara». Fu condannato a sette anni per associazione mafiosa e all'ergastolo per un duplice omicidio, commesso il 23 luglio 1990. Un'altra condanna all'ergastolo a Rosmini è stata inflitta il 21 marzo dell'anno scorso: fu ritenuto responsabile dell'omicidio di Ligato.**

Il procuratore nazionale antimafia ha annunciato la costituzione di un pool per l'emergenza sequestri

# Vigna: i sequestratori sfidano lo Stato vogliono cancellare il blocco dei beni

## Caso Sgarella, ancora un giallo il movente del rapimento

MILANO Il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, ieri era a Milano per partecipare a una tavola rotonda su un tema di evidente attualità: i sequestri di persona. Prima di prendere il suo posto al tavolo della presidenza ha detto che proprio venerdì scorso, all'indomani del rapimento di Alessandra Sgarella, si è costituito un pool di magistrati della Dna che si occuperà dei sequestri di persona. «È un fenomeno che si sta riacutizzando - ha detto Vigna - e in alcuni ambienti investigativi si ritiene che l'obiettivo sia anche quello di sfidare lo Stato e di imporre una prova di forza contro la normativa attualmente in vigore sul sequestro dei beni». Il pool anti-sequestri ha il compito di studiare il fenomeno, ma i quattro magistrati che ne fanno parte lavoreranno in stretto collegamento col braccio operativo dei servizi investigativi: Sco, Ros, Scico e Dia. Vigna ha anche accreditato un'ipotesi che è circolata con insistenza in questi giorni: «È indubbio che il fenomeno dei sequestri è in netta ripresa - ha detto - A Milano, in particolare, le inchieste dell'antimafia hanno dato dei duri colpi alla criminalità organizzata che operava soprattutto nel narcotraffico e si può supporre che settori criminali siano stati costretti a ripiegare sui sequestri di persona».

Sono queste le coordinate generali dell'inchiesta sul rapimento Sgarella? Le dichiarazioni di Vigna e le forze in campo fanno supporre che la pista privilegiata sia questa: un sequestro a scopo di estorsione, messo in atto da professionisti. E pensando alla geografia della criminalità milanese, il riferimento più probabile è la 'ndrangheta. Ma ieri gli inquirenti milanesi erano molto polemici con la stampa, che aveva formulato questa ipotesi. Al termine di un vertice pomeridiano in procura, al quale hanno partecipato i magistrati titolari dell'inchiesta, polizia e carabinieri, sembrava che non esistesse più nessuna certezza. «Siamo ancora nella fase di ricostruzione di quanto è accaduto - ha detto il coordinatore delle indagini, Manlio Minale - perché non è chiaro. La vicenda non ha ancora tutte le stigmate di un vero sequestro». Frase decodificata da Lucio Carluccio, capo della Mobile: «Possiamo affermare con certezza che Alessandra Sgarella non si è allontanata volontariamente, dunque si tratta di un sequestro. Ma intendiamoci sul termine: allo stato non siamo in grado di sapere se è stata rapita a scopo di esporsione, di ritorsione o di libidine». Le sue condizioni economiche, il contesto familiare, le modalità del rapimento fanno supporre che presto o tardi arriverà la rischiesta di riscatto, ma questo è proprio l'elemento che manca, per qualificare con certezza il fatto. Altro elemento di difficoltà: non esiste nessun testimone che abbia visto prelevare la donna o che sia in grado di fornire elementi che accreditino inequivocabilmente questa pista. Sempre il dottor Carluccio ieri ha rotto il suo convenzionale riserbo solo per smentire nel modo più tassativo le notizie riportate dal «Corriere della Sera» in base alle quali ci sarebbe un super-testimone che ha visto un'auto, parcheggiata davanti all'abitazione di Alessandra Sgarella proprio alle 19 di giovedì sera, quando la donna è rientrata a casa. A bordo ci sarebbero stati tre uomini, più un quarto che passeggiava sul marciapiede parlando a un telefono cellulare. Nessun supertestimone - dicono gli inquirenti - . Ci sono decine e decine di persone interrogate: tutti gli inquilini dello stabile, quelli delle villette accanto, i passanti occasionali. La polizia pattuglia 24 ore su 24 lo stabile di via Caprilli 17 e ha raccolto tutti i deboli indizi che è riuscita a trovare. Non c'è un auto segnalata, ma parecchie di più. Si parla di un furgone, di una Volvo. C'è chi ha visto un auto chiara e chi una scura. Nessuno che sappia però indicare una targa. Gli inquirenti stanno facendo uno screening su tutte le vetture rubate di recente per cercare eventuali coincidenze. C'è una pista privilegiata? Forse, ma gli inquirenti rispondono come la Sibilla Cumana: «Se ve la indicassimo danneggeremmo le indagini».

I telefoni di casa Sgarella sono sotto controllo e forse, dalle intercettazioni telefoniche ieri è arrivato qualche segnale: anche questo è stato oggetto del vertice di ieri in procura, ma la richiesta di riscatto ancora non c'è. Si indaga sull'azienda di Alessandra Sgarella, si passano ai raggi «X» i dipendenti, la fitta rete di autotrasportatori di cui si serve la Italsempione: un mondo non estraneo alle infiltrazioni della criminalità. E ci sono ancora parecchi testimoni da sentire. A qualcosa è servita la pubblicazione della foto della donna sui giornali, qualche teste si è fatto vivo dopo averla vista. Deduzioni razionali o accademiche fanno privilegiare la pista di un sequestro in piena regola e la grande criminalità resta la principale indiziata. Ma allo stato nessuno può escludere altre ipotesi. Conta anche la casistica, e gli ultimi sequestri messi in atto a Milano erano opera di bande di balordi.

**Susanna Ripamonti**

## Ha male alla gamba destra gli amputano la sinistra

**Un'operazione gli ha stravolto la vita e lui ha deciso di rendere publica la sua vicenda per evitare che episodi simili si ripetano. Emidio Folli, 69 anni, residente a Lavagna, è entrato in ospedale per un dolore all'anca destra ed è uscito con la gamba sinistra, che era sana, amputata. «I fatti risalgono a tre anni fa - racconta Folli - ma ora ho deciso di raccontarli perché l' opinione pubblica sia informata e qualcuno ne possa avere beneficio, soprattutto per una maggiore attenzione nei confronti della sanita». Emidio Folli, nel '94, accusa forti dolori all'anca destra, che lo costringono a camminare sempre più a fatica. Si rivolge privatamente a diversi specialisti, fino a quando gli viene indicato il ricovero nella divisione di chirurgia vascolare dell'ospedale San Martino di Genova. «Un'esperienza sconvolgente - ricorda il pensionato -: nonostante non volessi sottopormi a un intervento chirurgico, visto che non firmai il modulo del 'consenso informatò, mi portarono in sala operatoria. Gli esami avevano evidenziato un'occlusione all' arteria iliaca destra. Il 21 giugno '94, mi operarono per garantirmi un flusso regolare del sangue in entrambe le gambe, tramite un by-pass aorto-femorale». L'intervento per il paziente riservò però spiacevoli conseguenze. A risentirne fu la gamba sinistra che, nonostante un immediato ritorno in sala operatoria, dovette essere amputata, all'altezza della coscia. «Dopo due mesi e mezzo venni dimesso - racconta - ma ero distrutto, sofferente di cuore e con una grave sindrome depressiva, oltre ad essere costretto a rimanere su una sedia a rotelle. I medici non mi avevano dato risposte precise dopo l' intervento. Inoltre mia moglie, dopo le innumerevoli tensioni, venne colpita da un ictus cerebrale». Folli si è rivolto al tribunale dei diritti del malato e la segnalazione della vicenda è arrivata anche alla magistratura. «Non ne faccio una questione personale - conclude - non chiedo risarcimenti, perché ormai la mia situazione non è recuperabile, ma voglio che la giustizia sia garantita, perché episodi come il mio non portino sofferenza ad altri.**

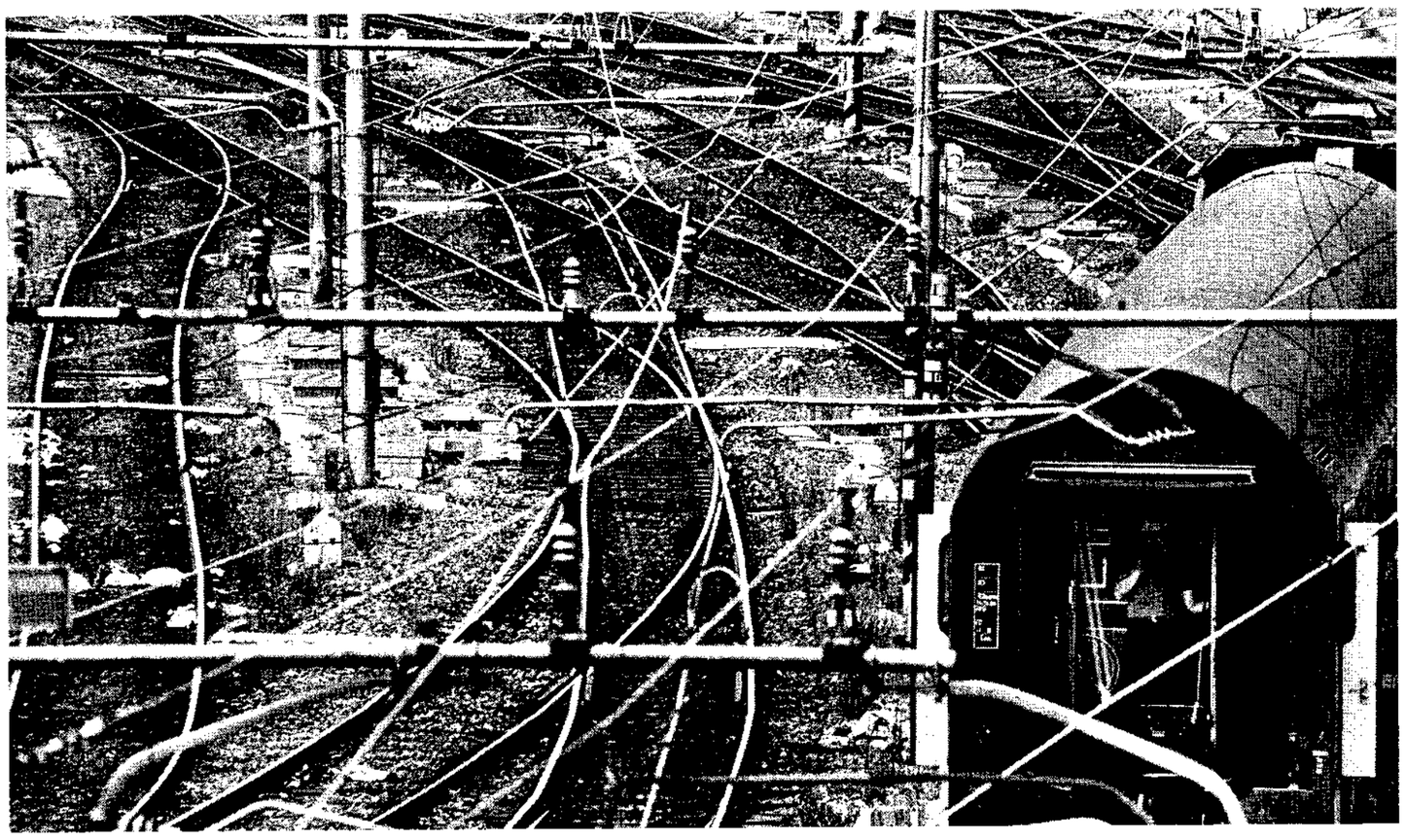
Delitto Marta Russo

# Taradash denuncia «Alletto ipnotizzata»

ROMA. Gabriella Alletto, la testimone chiave dell'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo nonchè indagata per favoreggiamento, sarebbe stata ipnotizzata prima di rendere agli inquirenti le dichiarazioni che hanno portato in prigione Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. A sostenerlo sono il deputato di Forza Italia Marco Taradash e il direttore della rivista «Detective and crime», Carmelo Lavorino, il quale ha «rivelato» che la Alletto il 14 giugno scorso dopo un lungo interrogatorio e prima di essere iscritta sul registro degli indagati per favoreggiamento, sarebbe stata sottoposta ad una «seduta ipnotica regressiva del tipo suadente» in seguito alla quale avrebbe fatto la ricostruzione dei fatti che coinvolgono Scattone, Ferraro e Liparota. Lo psicologo che avrebbe «aiutato» la Alletto a ricordare si chiama Aurelio Mattei e, ha spiegato Taradash, è un funzionario del Sisde esperto in tecniche di suggestioni ipnotiche. Ma né Lavorino né Taradash hanno spiegato chi abbia chiamato Mattei affinché mettesse in pratica la presunta seduta ipnotica, davanti a chi sarebbe stata effettuata, e in quale luogo. Taradash ha annunciato una interrogazione parlamentare con la quale chiederà al ministro di Grazia e Giustizia di appurare se effettivamente vi sia stata una «seduta ipnotica» nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'omicidio di Marta Russo.

«È una cosa che si commenta da sola, che ci fa soltanto sorridere - è stata la prima reazione del pubblico ministero Carlo Lasperanza, che conduce l'inchiesta - non merita alcun commento».

**In un mondo di gomma diamo ferro all'Italia.**



*Il treno unisce l'Italia e la collega all'Europa. Una rete su ferro di circa 16 mila chilometri che ogni giorno cresce e si aggiorna tecnologicamente. Una cura del ferro che irrobustisce il Paese.*

FERROVIE DELLO STATO

**Prima di tutto, Voi.**

Il caso sollevato dall'Unità dopo il decreto che colpiva gli operai della fabbrica di fuochi d'artificio saltata in aria

# Gli algerini feriti non saranno espulsi Il prefetto sospende il provvedimento

## Il vescovo di Caserta: «Ha prevalso il senso di umanità»

DALL'INVIATO

**AVERSA.** Faysal ha vinto. Ha vinto anche mons. Nogaro. Né l'uno né l'altro, però, se ne fanno un vanto. Faysal lavorava nella fabbrica maledetta che è esplosa giovedì scorso uccidendo due operai, due algerini come lui. Poiché era andato in Questura, dopo lo scoppio, a denunciare con i suoi compagni i padroni e lo sfruttamento infame cui erano tutti sottoposti, ha rischiato di essere cacciato via dall'Italia. E avrebbe dovuto andarsene proprio il giorno di Natale, il 25 dicembre sortito dai calcoli burocratici della legge. Andarsene via. Ferito nell'anima come i suoi amici, gli altri algerini della fabbrica di Giugliano, erano, sono, feriti nel corpo.

L'Unità, l'altro giorno, ha raccontato la storia. Non invano, per una volta. Perché i giornali, qualche volta (grazie a dio) servono anche per fare giustizia. Il prefetto di Napoli, l'unica autorità responsabile, l'unico giudice del destino di Faysal, ha sospeso il decreto di espulsione. Faysal resta. Faysal ritrova un filo di speranza. Faysal sorride. E però non si sente vincitore. Spiegare perché gli riesce difficile, nell'italiano stentato imparato in quattro anni di vita da algerino lontano da casa. Monsignor Nogaro, il vescovo di Caserta che con le sue parole dure (la carità cristiana talvolta, si sa, può essere proprio dura) ha sollevato lo scandalo e ha chiesto che la legge si piegasse alla giustizia, parla perciò un po' anche per lui. Parla dalla sua curia che è nella città vicina e però quasi irrangiungibile in questo hinterland napoletano che è una specie di affollatissimo deserto, pieno di case, di macchine, di rumori e di disordine, cosicché la traversata è impossibile e perfino tra il Pastore e il suo gregge c'è - è rimasto - solo il telefono.

«No, guardi. Non mi metta in bocca parole che non possono essere le mie. Non si può parlare di "vittoria" se l'umanità si è dimostrata superiore alla legge. I funzionari dello Stato hanno capito che c'era un grande problema di giustizia e sono stati comprensivi. Anche per la legge, d'altronde, prima viene l'uomo e poi il cittadino. L'uomo dev'essere sempre accolto, e questo non lo dice solo il Vangelo. D'altronde, gli algerini di Aversa erano irregolari, sì, ma non sono stati colti in flagrante. Sono qui per guadagnarsi pane e speranza, come i tanti immigrati che lavorano in questa provincia disgraziata, dove il lavoro c'è soltanto in nero, e dove perciò, proprio per questo, pochissimi hanno potuto regolarizzare la propria posizione».

Ci sono migliaia di poveri cristi, insomma, che non hanno alcuna volontà, nessunissimo interesse, ad essere «irregolari». Lo sono perché il lavoro, da queste parti, è così. È lavoro nero, oppure non è. Vale per gli algerini, per i neri africani, per gli albanesi, i rumeni, i sudamericani. Vale anche per gli italiani. Ma loro, almeno, sono a casa. Non rischiano di essere cacciati. Non è un gran privilegio, ma è un fatto. Alcuni degli italiani, due uomini e cinque donne, che lavoravano in quella maledettissima fabbrica di fuochi artificiali, dopo lo scoppio, impauriti, magari feriti, sono scomparsi per non farsi trovare dalla polizia. Rischiano, sennò, di non trovare altri posti di lavoro. Anche il loro padrone, d'altra parte, è scappato. Quel giorno, dopo l'esplosione, si rifiutò perfino di portare i feriti in ospedale. Ora è «latitante». Con le virgolette perché probabilmente se ne sta a casa sua, dove nessuno lo cerca. Così, dicono, funziona la giustizia da queste parti. Passata la buriana, quando i giornali non parleranno più di questa storiaccia, si vedrà.

Si vedrà, dice Faysal, seduto sul bordo di un divano sgangherato, con la testa piegata in avanti per cogliere meglio le parole in questa lingua che non è la sua, imparata dagli amici che lo hanno chiamato quassù, in questo un po' improbabile nord del mondo, da Setif, una città 300 chilometri da Algeri, e sui luoghi dei suoi tanti lavori: bracciante a ore, raccoglitore di fragole e pomodori, cucitore in una fabbrica di jeans. E poi la fabbrichetta di Giugliano con il suo lavoro stagionale, grandi faticate e nottate intere ad agosto e prima di Natale, quando c'era da preparare fuochi per le feste patronali e botti di Capodanno, oppure niente e allora solo giornate e serate vuote, da passare con gli amici, con una fidanzatina italiana nascosta da un imbarazzato pudore da ventenne, con pochi soldi in tasca, tante nostalgie, voglia di andarsene da questa Grande Delusione che è stata l'Italia. Andarsene dove, Faysal? «In Francia, a Lille, dove è mio fratello». Come se in Francia non aspettassero che te, per darti il lavoro. Come se dalla Francia non cacciassero gli immigrati... «No. In Francia è diverso. Lo so. Sono stato a Forbach, in Alsazia. Poi c'è mio fratello».

E poi un giorno ci sarà anche l'Algeria. Quel paese da cui arrivano immagini e notizia così brutte, in cui gli uomini rimasti laggiù passano le notti fuori a far la guardia contro gli assassini. E che però è sempre casa, ricordi, pezzi di vita.

La casa ora è qui. È un grande stanzone vuoto, una piccola camera da letto, una cucina pulita come uno specchio e dà su un vicolo nel centro storico di Aversa, a due passi dal Duomo. Ci sono altri algerini, che entrano ed escono silenziosi attraverso un cortile che non deve sembrar loro tanto diverso da quelli del paese lontano. E però ci vuole poco a capire che la vita, quassù, su questa sponda ricca dello stesso mare, per questi uomini, anche i più giovani che non sembrano poi così diversi dai coetanei di qua, non dev'essere per niente facile. Razzismo? Esclusione? Sì, dice Faysal (gli altri non parlano), una volta mi hanno investito sul motorino e lo hanno fatto apposta; spesso quando prendiamo il treno altri viaggiatori si alzano e cambiano scompartimento. La sera stiamo solo tra noi. Ci raccontiamo le nostre storie di casa, guardiamo la tv algerina da un amico che ha l'antenna parabolica, preghiamo, il venerdì andiamo alla moschea, qui vicino.

La compagnia è una consolazione. Come il ricordo della famiglia: il fratello in Francia e gli altri cinque rimasti laggiù, a Setif, dove Faysal sogna una breve vacanza dopo quattro anni passati qui in Italia a lavorare senza poter mandare neppure una lira a casa.

La compagnia è una consolazione, ma è l'unica. È la logica del gruppo oltre il quale c'è un mondo sempre nemico, e allora non resta che chiudersi, sentirsi, in questo paese che pure si è cercato come un eden, altrettanto nemici.

Anche in fabbrica. Non era esclusione, non era razzismo - forse il più sottile, il più inconsapevolmente cattivo - quello del padrone che non faceva neppure lo sforzo di imparare i nomi «difficili» dei suoi operai arabi, e allora li chiamava «all'americana»? Faysal era Stephen, Alì Abdelhaq era Jimmy. «Jimmy è quello che è morto subito, nell'esplosione: sul suo corpo non c'era più niente, neppure le scarpe. Io mi sono salvato perché ero fuori, stavo andando dal padrone a chiedere, con altri, la page della settimana».

Un altro Alì dal nome «difficile», Alì Mekraz, è morto invece all'ospedale, due giorni dopo. Altri tre sono ancora ricoverati, uno, abbastanza grave, al reparto ustionati del Cardarelli di Napoli.

È Antonella, della libreria Quarto Stato (del nome si potrebbe fare a meno: è l'unica di Aversa, 60mila abitanti), a tenere la triste contabilità. Si è data da fare, con il marito e con pochi altri, per aiutare gli algerini e per ottenere la revoca del decreto di espulsione ed è lei che ha fatto da guida fino alla grande casa nel vicolo accanto al duomo. Antonella è una tipica militante dell'estrema sinistra e fa un po' effetto sentirle dire che l'unico alleato, nella sua battaglia, l'ha trovato nel vescovo. Uno strano corto circuito di sensibilità che al mite mons.Nogaro, c'è da scommetterci, non deve parere affatto strano. «Ho gridato - dice - quando c'era da gridare. Ho gridato contro la legge che permetteva di ricacciare in mare i bambini albanesi. Eppure, visto che lei me lo chiede, le dirò che non considero la mia come una "vox clamans in deserto". C'è molta ostilità, in giro, contro gli immigrati e i diversi, ma ci sono anche tante persone che, specie qui al sud, si impegnano nel volontariato, si dànno da fare perché sanno che se la Chiesa ha il compito di attraversare la strada dell'uomo, l'idea che l'immigrazione è come le onde del mare che non si possono fermare e portano anche la ricchezza delle culture appartiene, in fondo, a tutti». Faysal direbbe la stessa cosa, se parlasse bene la lingua di questo paese che lo ha deluso.

**Paolo Soldini**

Marco Marcotulli/Sintesi

L'intervista — Sull'immigrazione risposta alla Cei

# Calvisi (Pds): «Legge blindata? Prima si voti, poi miglioriamola»

«Al Senato arriva una normativa-quadro: nel suo regolamento attuativo potranno trovare posto molti dei suggerimenti proposti anche dal volontariato».

**Che pensa, Giulio Calvisi, responsabile del Pds per le politiche dell'immigrazione, quando legge dei vescovi italiani che invitano a «non blindare» il provvedimento del governo sull'immigrazione?**

«Credo che al Senato arrivi ora una delle leggi più avanzate. Una legge, si badi, che anche i più critici definiscono come una normativa con "luci e ombre". Io sono convinto che siano molte le luci, ma comunque è innegabilmente un grosso passo in avanti».

**Eppure, il mondo del volontariato chiede modifiche, chiede che non sia ignorato, per esempio, chi oggi è irregolare.**

«Si sta discutendo di una legge quadro. Che è solo una parte del complesso sistema legislativo sulla materia. Per capire: la legge quadro prevede un regolamento attuativo, senza contare che poi andrà varato il piano pluriennale che fisserà i flussi migratori. Che a sua volta avrà un piano annuale. Ecco: io sono convinto che nel regolamento attuativo della legge quadro possono trovare posto molti dei suggerimenti proposti».

**E il problema degli irregolari sarà risolto così?**

«Penso di sì. Attenzione, però: è sbagliato pensare ad una sanatoria generalizzata».

**Insomma, pensate ad un escamotage?**

«Ma quale escamotage? Insisto: un problema così complesso non è affidato solo a una legge, ma a un vasto numero di iniziative. Un esempio? Fra un po' dovrà arrivare in discussione una legge che regolamenterà, in modo nuovo, il diritto d'asilo. E lì c'è la soluzione per affrontare l'emergenza imposta dagli arrivi dei profughi curdi. Ma è solo un esempio, altri se ne possono fare».

**Eppure, parlando d'immigrazione, le immagini che vengono in mente non sono quelle dell'impegno del governo, ma quelle degli albanesi rimandati indietro, degli algerini feriti a Giugliano e ora espulsi...**

«Innanzitutto, l'ignobile epulsione degli algerini non ci sarà. Dobbiamo capire, però, che nessuno, tantomeno le associazioni di base, sostengono che l'Italia debba avere una politica delle porte aperte. Dobbiamo governare il problema. E quando si avranno gli strumenti, bisognerà cominciare anche a dire dei no. A me, però, piacerebbe discutere di cose concrete: quanti per esempio sanno che in Italia, unico paese, esisterà la possibilità per un emigrato di venire qui anche solo a cercare lavoro? Discutiamo di cose concrete. E ricordiamoci che sono le stesse strutture di base a dirci che non ce la fanno più a reggere la situazione. Discutiamo di una vera politica dell'integrazione che è l'antitesi delle porte aperte. Altrimenti faremo un favore a chi traffica sui clandestini e a chi vuole sfruttare il lavoro nero».

**Quindi quella che arriva al Senato è la migliore legge possibile?**

«È una legge che va approvata subito, prima dell'estate quando il fenomeno degli arrivi diventerà più grave. I miglioramenti, magare in un rapporto più stretto con le associazioni, si potranno fare in fase attuativa».

**S.B**

«Sto nel sindacato»

# D'Antoni: «Non sono un tessitore del Centro»

**BOLOGNA.** Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, tessitore del *grande centro*? L'interessato nega decisamente. E spiega che lui si limita a lavorare per «l'unità delle forze sociali cristianamente ispirate».

Dice queste cose durante l'incontro che si è svolto ieri a Bologna (presente il presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi) fra la Cisl e la Confederazione delle cooperative che hanno siglato tra loro un patto per lo sviluppo.

Poi, però, il segretario generale della Cisl aggiunge anche che «un'intesa tra grandi organizzazioni ha di per sè effetti politici». D'Antoni dice tra l'altro di non avere «intenzioni partitiche», ma di puntare a far sì che «il sociale cristianamente ispirato pesi di più nella vita politica del Paese. Chi fa politica deve capire che questa è un'esigenza e deve riflettere e comportarsi di conseguenza».

Sembrerebbe un invito chiaro a ritrovare l'unità politica dei cattolici. È così D'Antoni? «È un invito ad una riflessione seria - è la risposta del leader del sindacato cattolico -. Credo che in una democrazia bipolare e dell'alternanza le questioni non si risolvono solo nello schema *unità indistingubile*, senza scelta di interessi e valori. Si risolvono selezionando questi interessi e mettendo in campo dei valori, poi si possono trovare anche le risposte politiche».

Sergio D'Antoni spiega che non tocca a lui dare questo genere di risposte. «Io - dice tra l'altro il leader della Cisl ai giornalisti che lo interrogano - mi devo occupare della creazione di un nuovo soggetto sindacale unitario nel nostro Paese».

Sindacato espressione dell'Ulivo, chiedono a questo punto i cronisti presenti a Bologna, facendo riferimento esplicito alla polemica innescata nei giorni scorsi dagli articoli del *Corriere della Sera*.

«Il sindacato dell'Ulivo non esiste - risponde ancora ai giornalisti il segretario generale della Cisl -. Quello unitario è da costruire e prima lo facciamo meglio è. Quel sindacato deve essere di tutti i lavoratori, nessuno escluso. Un grande sindacato autonomo e pluralista, non quindi di una parte contro l'altra».

**W.D.**

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

*CAPI SERVIZIO*
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

# «Previti in tv, cosa dicono adesso Storace e Maiolo?»

«Ignobile», «vergognoso», «inaccettabile». Sono molto severi i giudizi dei nostri lettori sulla vicenda Previti, in particolare per l'apparizione dell'ex ministro (della Difesa e non di Grazia e giustizia come erroneamente apparso ieri sul giornale, fa rilevare **Silvano** da Roma) a «Porta a porta», il programma di Bruno Vespa. **Maria Casiraghi**, pensionata milanese, si dice «allibita», così come un altro lettore, che definisce «vergognosa» la trasmissione di Vespa e si chiede: «Perché questa volta non si vede alcuno Storace, alcuna Maiolo a protestare?».

«La Camera - è ancora **Maria Casiraghi** a parlare - deve dare l'autorizzazione all'arresto di Previti. Negli Stati Uniti uno nella sua situazione l'avrebbero arrestato non so quante volte». Quel che i nostri lettori giudicano insopportabile è il «ricatto» da parte del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Se la lettrice milanese è «allibita», **Giuseppe Giacomini** definisce «ignobile» la minaccia di far saltare gli accordi in Bicamerale come ritorsione per la «persecuzione» (come la chiama lui) nei confronti del suo ex ministro ed ex avvocato. Berlusconi deve comunque rimanere capo dell'opposizione, «così governeremo per altri cent'anni». Purché si tenga sotto controllo, ironizza **Silvano**: «Sabato - racconta - ho visto al Tg il suo comizio di Bologna. Era tutto eccitato, rosso in volto, le vene del collo gonfie, le braccia che mulinavano. Possibile - mi sono chiesto - che con i soldi che ha non sia riuscito a trovare un buon medico per curarsi?».

Non è solo la vicenda Previti a sollevare critiche nei confronti dell'opposizione. Negativo nei confronti del Polo e della Lega è il giudizio sull'atteggiamento tenuto a proposito della protesta degli allevatori e sugli attacchi di Alleanza nazionale e Forza Italia al presidente della Repubblica per la sua netta presa di posizione contro le illegalità commesse durante le manifestazioni. «Scalfaro ha ragione - afferma il lettore **Lobruno**, insegnante della provincia di Vibo Valentia -, anche quel tipo di scioperi va regolamentato. In passato c'erano continui scioperi, poi è stata fatta la legge di autoregolamentazione, accettata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Ma ora a scioperare sono nuovi soggetti, come gli agricoltori, che in passato non protestavano perché le loro perdite erano coperte dai governi democristiani. La legge deve regolamentare anche queste forme di lotta». Come? «Gli allevatori - risponde **Lobruno** - mettono in gioco uno strumento violento come il trattore. Invece l'unico strumento da utilizzare negli scioperi deve essere la volontà umana. Questo deve dire la legge».

La protesta dei produttori di latte è stata troppo enfatizzata da stampa e televisione, dicono i nostri lettori. A differenza - sottolinea **Lobruno** - di altre categorie, come i precari della scuola, pure da mesi senza stipendio. «Nel Nord-Est - segnala da Padova **Maria Clara Pagnin** - ogni pretesto è buono per cercare di colpire il governo dell'Ulivo. Anche le Tv locali sono chiuse a noi, mentre Polo e Lega hanno campo libero. Questo è un paese che balbetta la democrazia». E nel merito della questione la lettrice padovana contesta la tesi di Furio Colombo, secondo il quale è stata insufficiente la comunicazione tra il governo e i Cobas del latte. Ma «la realtà - afferma - è che i Cobas sono pochissimi. E bisognerebbe ricostruire la storia delle quote latte: non è corretto fare i furbi dopo essersi arricchiti. Come si fa a piangere miseria quando la provincia di Vicenza ha un reddito superiore a quello dell'intera Grecia?».

Dal latte alle baby-pensioni, dei ferrovieri in particolare. «Io potrò andare in pensione solo a 65 anni - dice il milanese **Lino Salomoni**, lavoratore autonomo "per necessità, non per scelta" -. Sono molto perplesso con la scelta dei prepensionamenti poer le Ferrovie dello Stato. C'è una contraddizione enorme, mi sembra un'operazione in puro stile dc. Ha ragione D'Alema: a 45 anni non si sta a casa a far niente, si va a lavorare. In nero, ovviamente». «Le Fs - incalza dalla provincia di Perugia **Franco Belardinelli** - devono assumere, altro che licenziare o prepensionare: il trasporto pubblico su rotaia può e deve essere sviluppato. Così come i sindaci devono affrontare con più coraggio la questione inquinamento bloccando le auto fuori delle città». **Belardinelli** contesta anche i «privilegi» previdenziali dei dipendenti della Banca d'Italia: «Difenderli ancora - afferma - è scandaloso. la professionalità va giustamente pagata, ma senza privilegi».

**Pietro Stramba-Badiale**

**Questa settimana risponde**
**Pietro Stramba-Badiale**
**Numero verde 167-254188**
**Da lunedì a venerdì**
**dalle ore 16,00 alle ore 17,00**

16SPE03A1612 16SPE04A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:37:11 12/15/97

LA TENDENZA Da Luciano Caldore a Valentina, il boom dei cantanti popolari partenopei

# Neo-melodici, giovanissimi e famosi Ecco la new wave dei vicoli di Napoli

C'è chi canta del latitante camorrista che vorrebbe tornare a casa per Natale, e chi inneggia al telefonino. La «Musica dei vicoli» (primo dei sei cd che «l'Unità» dedica alla tradizione napoletana) ha radici antiche, ed è un business in esplosione.

Ciro Ricci fino a qualche tempo fa era un calzolaio, ora invece lo chiamano il Peppino Di Capri degli anni Novanta e la sua faccia piena e simpatica di scugnizzo cresciuto riempie magliette e poster sulle bancarelle napoletane. Uno dei suoi hit si intitola *Chille va pazze pe'tte* e lo ha scritto con l'aiuto di Luigi Giuliano, boss di Forcella che vanta notevole collezione di condanne per associazione cammoristica. Stefania Lay non è neppure maggiorenne: sedici anni, bella guagliona, è una stella delle tv locali, gettonatissima alle feste di matrimonio, canta passioni e drammi sentimentali dei teenager partenopei. E poi c'è Valentina, bionda transessuale di Fuorigrotta, lanciata da Eugenio Bennato; il mitico Tony Tammaro, cantante-comico in pista già da un bel po' di anni; Luciano Caldore, detto anche «il George Michael dei quartieri», coi suoi occhi azzurri e il ciuffo biondo, fa strage di cuori oltre che di singoli. E poi ci sono loro, le regine, la bruna Maria Nazionale col suo stile ultra-sentimentale e le sue canzoni dedicate all'universo femminile, e la bionda Ida Rendano, già nota al pubblico televisivo di «Uno mattina estate».

Chi sono? Sono i cantanti «neo-melodici» napoletani. Definizione forse non accuratissima ma efficace per riassumere un fenomeno che non sarà nuovo ma di certo è in pieno boom mediatico (articoli sui giornali, puntate del *Maurizio Costanzo Show*, uno speciale di Raidue annunciato da Freccero...). Dai quartieri spagnoli, dai vicoli napoletani, monta un'ondata di decine e decine di cantanti i cui nomi dicono (ancora) poco al resto d'Italia, ma che a Napoli e dintorni vantano una popolarità che non ha nulla da invidiare alle megastar internazionali. Sono capaci di riempire di fans tutto lo stadio San Paolo. I loro dischi alimentano un mercato di proporzioni certo gigantesche (e, si dice, in parte controllato anche dalla camorra), ma impossibili da valutare in pieno perché cd e cassette vengono piratate a tutto spiano, per non parlare dei gadget (magliette, poster, bandane, ma anche orologi da tavolo con le loro facce, accendini e così via).

E anche se Nino D'Angelo disconosce la paternità artistica del fenomeno, in realtà Caldore, Stefania Lay e gli altri discendono in linea retta dal pop di *Nu' jeans e na' maglietta*, dal melodico trash partenopeo cresciuto sulle bancarelle, all'ombra dei mercati rionali, delle radio private, delle feste di matrimonio, in cerca di una via d'uscita alla disoccupazione. Sono canzoni in bilico tra lo strappacore e la parodia. Pop facile facile, ma sotto alla patina un po' esotica del prodotto «folkloristico» c'è la realtà dei bassi napoletani che vien fuori, che si racconta, mette in campo le sue storie, le sue miserie, i suoi miti. C'è Tommy Riccio, ad esempio, che la scorsa stagione ha ottenuto un controverso successo con *Nu latitante*, e ha fatto molto discutere il fatto che l'eroe della sua storia fosse un latitante, che vorrebbe tornare a casa per Natale per poter riabbracciare i figli. Il suo brano fa parte ora della raccolta *La musica dei vicoli*, primo di una serie di sei compact disc - «Il Canto di Napoli» - con cui *L'Unità* vuole rendere omaggio a tutta la tradizione partenopea partendo proprio da questi ultimi *figli*. E dove si possono ascoltare anche Franco Ricciardi e i 99 Posse, primo esempio di corto circuito tra il filone dei neomelodici e la new wave partenopea dell'hip hop nato nei centri sociali (anche se un precedente c'è: Nino D'Angelo e i Bisca), cantare il *Cuore nero* che lega Napoli all'Africa. Ma dove c'è pure un brano «culto» come *'O cellulare*, grande tormentone stagionale firmato Franco Moreno: il telefonino non poteva sperare in una migliore celebrazione di questa, e il suo ritornello-chiave, «chiammam 'ncopp 'o cellulare dopp'e'tre», è già entrato di diritto nel frasario dei teenager napoletani, in attesa di essere esportato su tutto il territorio nazionale.

**Alba Solaro**

Un vicolo di Napoli e in alto Nino D'Angelo

## D'Angelo: «Ma non sono figli miei...»

**È sempre «l'ora» di Nino D'Angelo. Ma quest'anno lo è un po' di più. Il successo del film di Roberta Torre, «Tano da morire», in cui il musicista ha firmato la colonna sonora, lo ha fatto balzare agli onori di tutte le cronache. Ora il cantatutore partenopeo è in procinto di riproporre il suo musical teatrale, «Core Pazzo», che l'anno scorso debuttò al Mercadante di Napoli e che, nella versione '98, porterà in scena le «voci» di Tano da morire. Strizzerà l'occhio alla musica del film? «No, assolutamente. Io faccio sempre cose diverse», risponde. Il protagonista è Core Pazzo, lui, D'Angelo. È un musical autobiografico? «Sì, in un certo senso racconto la mia esperienza artistica e umana. I temi sono quelli che io canto da sempre. Sono quei valori che venivano presi in giro negli anni Ottanta, quando li mettevo in musica, sentimenti come l'amore, la vita, la speranza». Non è un caso, allora, che venga considerato il nume tutelare dei neomelodici che, nei loro testi, trattano argomenti analoghi e in maniera tradizionale...«Francamente non mi sento il padre di nessuno. Caso mai figlio, figlio di una tradizione che ha un grande padre come Sergio Bruni. A Napoli c'è questo "gioco" piuttosto comune, ci sono cantanti in ogni vicolo, spesso molto conosciuti, ma solo in quel vicolo là. Ecco... vorrei capire meglio che significa 'sto neomelodici. La stampa, la tv se ne interessano adesso, ma questo "fenomeno" a Napoli era conosciuto già negli anni Ottanta. Era la tendenza di allora. Oggi le nuove tendenze sono gruppi come 99 Posse, Almamegretta». Insomma, tende a ridimensionare. «No. Però il nuovo è quello che fa una cosa diversa dal vecchio. Se il neomelodico fa quello che faceva qualcun altro allora non è nuovo»**

**Antonella Marrone**

Sconfini

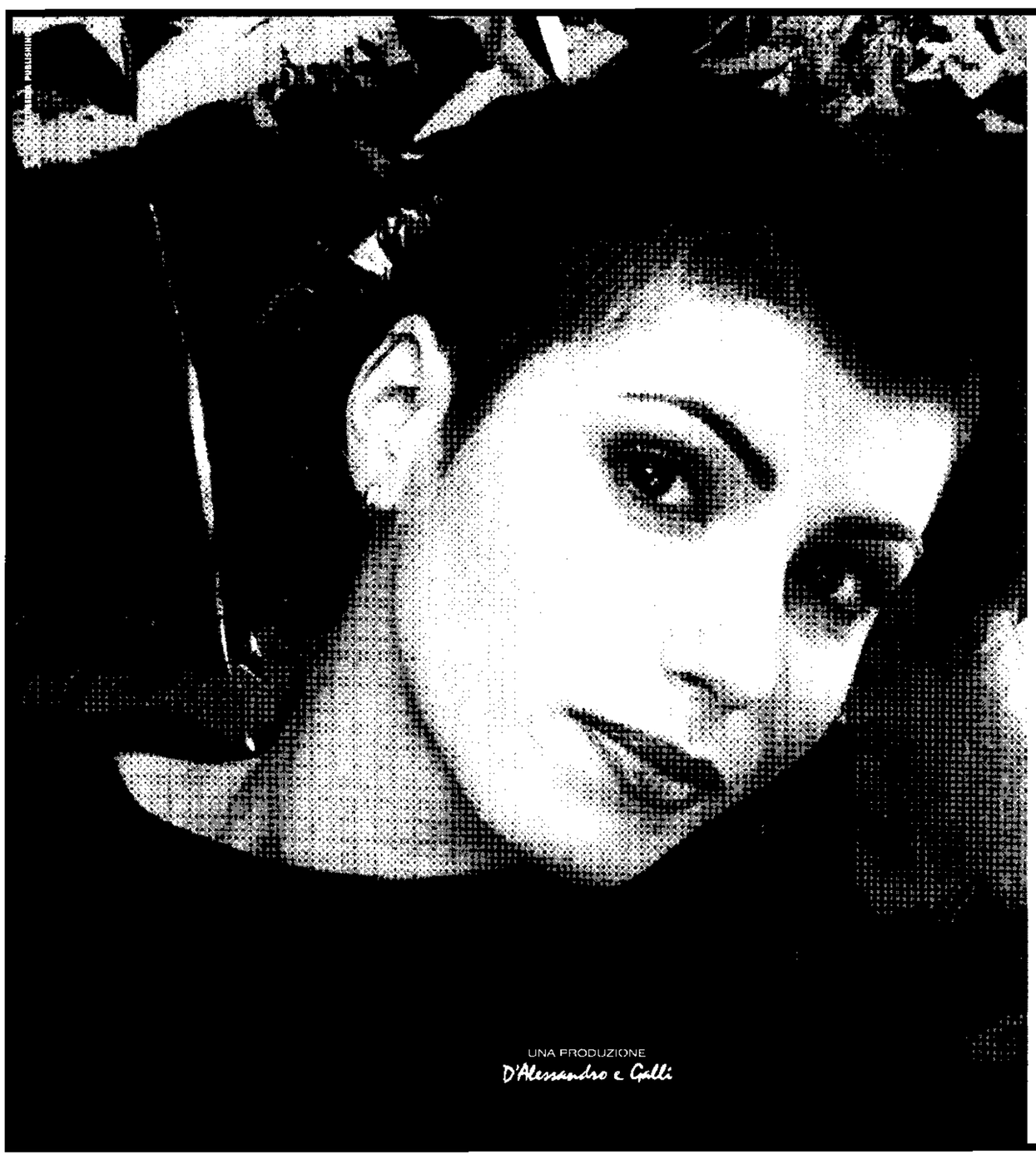
### Musica a notte fonda

«Sconfini», la nuova musica di notte in tv. In onda sul palinsesto di Raitre, il mercoledì e il giovedì alle ore 02.00. La trasmissione, prodotta dalla Compagnia Nuove Indye, fotografa il fenomeno dell'aermarsi in Italia e nel mondo della Etno-World music e più in generale della musica che sa contaminarsi. Si articola in due parti che vanno in onda separatamente ogni settimana su un singolo artista: una parte è un concerto live, l'altra una intervista inframmezzata da musica. Il «viaggio» all'interno musica, delle scelte artistiche dei gruppi viene guidato da Felice Liperi. Le prossime puntate: il 17 e il 18 Sud Sound System, il 24 e il 25 Vox Populi, il 31 e l'1 Enzo Avitabile.

Il tempo dello spirito

### A Prato la Messa di Battiato

Si apre lunedì 22 dicembre a Prato la manifestazione musical-natalizia «Il tempo dello spirito», con un concerto di gospel e spirituals del coro Emmitt Powell & the Gospel Elites. Ma l'appuntamento clou è per il 23, nel Duomo di Prato, dove sarà rappresentata la Messa Arcaica composta da Franco Battiato per solisti, coro e orchestra, con brani da «Il cavaliere dell'intelletto». Gli altri appuntamenti sono per il 27 dicembre, con i canti religiosi gitani del Gruppo Tekamelis e dei Gitani di Perpignano (Chiesa della Sacra Famiglia, ingresso libero), il 2 gennaio con il «Cantico dei Cantici» musicato da Andrea Chimenti, e il 6 con l'«Apocalisse di Dio» di Fantoni.


RADIO ITALIA IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

GIORGIA
MANGIO TROPPA CIOCCOLATA TOUR 1997

- 14/12 ROMA
  TEATRO OLIMPICO
- 16/12 SANREMO
  TEATRO ARISTON
- 18/12 CASALE MONFERRATO
  PALASPORT
- 19/12 TORINO
  PALASTAMPA
- 20/12 CAMPIONE D'ITALIA
  CASINÒ
- 22/12 MILANO
  TEATRO SMERALDO
- 23/12 MILANO
  TEATRO SMERALDO

**Per informazioni: Tel. 0584/30335**

**RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA**
**SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA**
**ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE**

EUTELSAT 13° est - freq. 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56
ASTRA 19.2° est - freq. digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10

16SPE04A1612 ZALLCALL 12 20:41:02 12/15/97



# Mai dire Nobel

**MARIA NOVELLA OPPO**

**Domenica sera ce la siamo passati su Italia 1, rete che ci offre sempre la consolazione di «Mai dire gol», con tutto quel che di buono (e di perfido) questo significa. Per esempio Carcarlo Pravettoni, che è tornato ad affrontare i temi alti della politica, la cultura, in particolare, per affermare la sua contrarietà alla parità tra scuola privata e scuola pubblica, che equipararebbe i suoi figli a quelli dei «pezzenti». Pravettoni propone inoltre l'abolizione dell'insegnamento dell'italiano, visto che ai ragazzi poveri bastano quelle quattro o cinque parole base per intendendersi. Parole che sono, più o meno, quelle che dice Paolo Rossi scandalizzando tutti i vecchi sporcaccioni, ma non i bambini. E tra le sacrosante cattiverie dei Gialappi (Marco, Giorgio e il «dottor Carlo») domenica c'è stata la tonificante parodia di Dario Fo, un grande giullare di cui le reti si sono riempite la bocca (e il video) per non dire sostanzialmente nulla. Davanti al Nobel tutti hanno perso completamente il senso del ridicolo, confezionando pessimi servizi di informazione e disinformazione. Invece la Gialappa ha fatto il suo mestiere e cioè la satira della satira. Bravi, come sempre. E che dire poi dello speciale su Celentano collocato a seguire? La casuale contiguità ci ha fatto pensare a quanto sarebbe bello, ma bello, se Adriano in persona partecipasse a una puntata di «Mai dire gol». Anche se sappiamo che non interviene quasi mai a programmi non suoi e ha giudicato quasi un affronto quello che voleva essere un omaggio da parte di Italia 1. Dopo aver visto il programma, possiamo dire che Celentano ha assolutamente ragione: è un pessimo servizio quello che gli hanno reso, interrompendolo in continuazione mentre canta per dare spazio a dichiarazioni del tutto irrilevanti. Il rock non è uno spezzatino.**

## 24 ORE

RAIDUE 16.30
La mozzarella più grande del mondo, un Babbo Natale che si cala da un palazzo di sette piani, l'uomo più forte d'Italia in collegamento da Putignano (Bari). Da Cosenza intervista al parricida graziato per i continui interventi della mamma in suo favore.

RAITRE 20.30
Una ragazza di 16 anni scappa di casa con un uomo più grande di lei, telefona alla madre dicendo di trovarsi in Toscana ma, poco tempo dopo, il corpo del compagno viene ritrovato in una stanza d'albergo a Santo Domingo. Un omicidio?

ODEON 20.45
Antonio Biral, appassionato di viaggi avventurosi soprattutto in Africa, ha scritto un diario di una spedizione in Etiopia che si è conclusa tragicamente: il suo gruppo è stato sequestrato da membri di un movimento autonomista armato.

RADIORAI 20.00
*La fiamma* di Ottorino Respighi è lo spettacolo che ha inaugurato la stagione dell'Opera di Roma. E *Radiotre Suite* ce lo propone in diretta questa sera.

## AUDITEL

**VINCENTE:**

Novantesimo minuto (Raiuno, 18.15) ..... **7.346.000**

**PIAZZATI:**

Uno strano scherzo... (Raiuno, 20.54) ..... **7.178.000**
Linea verde II parte (Raiuno, 12.55) ..... **5.996.000**
Domenica in (Raiuno, 19.00) ..... **5.379.000**
Lo chiamavano Trinità (Canale 5, 20.44) ..... **5.289.000**

## DA VEDERE

# Ecco il «Macbeth» di Muti in diretta dalla Scala

In diretta dal Teatro alla Scala di Milano.

Arriva anche in tv il *Macbeth* diretto da Riccardo Muti che ha inaugurato la stagione alla Scala una settimana fa. Sarà il maestro stesso ad introdurre l'opera, che ha per scenografia un gigantesco cubo modernista, ed è interpretata da Renato Bruson, Maria Guleghina e Roberto Alagna. Negli intervalli, interventi del giornalista Guido Vergani, del regista Vick, del sovrintendente della Scala, Carlo Fontana; inoltre verrà trasmesso un filmato di Giuseppe Bertolucci sulle prove dei cantanti con Muti al pianoforte.

## SCEGLI IL TUO FILM

Regia di Otto Preminger, con Joan Crawford, Henry Fonda, Dana Andrews. Usa (1947). 99 minuti.
Daisy, disegnatrice di moda, è amante di un avvocato sposato. Siccome lui non si decide a prendere decisioni, lei lo pianta e si mette con un ingegnere. Ma proprio quando sta per sposarlo, l'avvocato - a sua volta mollato dalla moglie - torna... Dal noir di «Vertigine» al melodramma, Preminger insiste sul teorema che sono le donne a sapersi destreggiare fra ragione e sentimento.

Regia di Michael Tolkin, con Peter Weller, Judy Davis, P. Bauchau. Usa (1994). 112 minuti.
Peter e Katherine sono una coppia in carriera dell'alta società losangelina. Vita effervescente, disinibizioni a go-go, ma a lungo andare comportarsi da stravaganti stanca. Soprattutto Katherine che non ne può più dei continui tradimenti del marito. Tolkin, sceneggiatore de «I protagonisti» di Altman, si cimenta per la prima volta dietro alla macchina da presa. Senza infamia e senza particolare lode.

Regia di Massimo Martella, con Vincenzo Salemme, Carlotta Natoli, Gianni Cajafa. Italia (1993).
A trent'anni Matteo vive ancora con i genitori. Durante un'estate dà ripetizione a due ragazzi, Giulio ed Elsa. Il primo è timido e impacciato, l'altra estrosa e spigliata. Finisce che Matteo e Giulio se ne infatuano. Un triangolo dipinto a piccole pennellate, dettagli e un sapore d'intimità fatta in casa che lo rende ancora più accattivante.

## RAIUNO

### MATTINA

6.30 TG 1. [6877326]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15835332]
9.35 LA BIBBI - SALOMONE. Film Tv. Con Ben Cross, Vivica A. Fox. Regia di Roger Young (Replica 1ª parte). [9241413]
11.00 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [562784]
12.30 TG 1 - FLASH. [15910]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4910210]

### POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [98264]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8721968]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [3042784]
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [9507332]
15.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [6598516]
16.00 SOLLETICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [8187245]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5410142]
18.00 TG 1. [97968]
18.10 PRIMADITUTTO. [817581]
18.45 COLORADO. Gioco. Con Alessandro Greco. [3956448]

### SERA

20.00 MACBETH. Opera. Di Giuseppe Verdi. Dal Teatro alla Scala di Milano. Con Renato Bruson, Maria Guleghina, Roberto Alagna. Regia teatrale di Graham Vick. Regia televisiva di Carlo Battiostoni. All'interno: Tg 1. [28799177]

### NOTTE

0.20 A SANREMO "OMAGGIO A EDWARD LEAR". [8258630]
0.35 TG 1 - NOTTE. [4845730]
1.00 AGENDA / ZODIACO. [1972123]
1.05 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; L'amico americano; Filosofia. [6454524]
1.35 SOTTOVOCE. Attualità. [1561956]
2.00 L'ARGINE. Film commedia (Italia, 1938, b/n). Con Luisa Ferida, Gino Cervi. Regia di Corrado D'Errico. [5183017]
3.25 MILLELUCI. Varietà.

## RAIDUE

### MATTINA

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [2517239]
9.15 LASSIE. Telefilm. [4812326]
9.45 RAIDUE PER VOI. [2098535]
10.00 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [92005]
10.20 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [7125158]
11.00 MEDICINA 33. [95719]
11.15 TG 2 - MATTINA.
—.— METEO 2. [8660784]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [9790]
12.00 I FATTI VOSTRI. [81332]

### POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE [94852]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2419790]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [6670993]
18.15 TG 2 - FLASH. [5119448]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [9790177]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [3948581]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [2255559]
19.55 DISOKKUPATI. [6339535]

### SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [17177]
20.50 UN GIORNO FORTUNATO. Film-Tv. Con Fabio Fazio, Enzo Jannacci. Regia di Massimo Martelli. [234429]
22.45 SPECIALE EVENTI. Attualità. "Il mio paese si chiama Cicciano". Di David Sassoli, Paolo Serbandini. Regia di Loredana Lolli. [3887448]

### NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. [4852]
24.00 NEON CINEMA. [92765]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5050098]
0.15 METEO 2. [3845098]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [5048253]
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [7978388]
0.35 THE NEW AGE. Film drammatico (USA, 1994). Con Peter Weller, Judy Davis. [9373192]
2.20 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

## RAITRE

### MATTINA

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2885790]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [9719]
8.30 GRANDI OMBRE IN FONDO AL MARE. Doc. [2264]
9.00 RACCONTO DI CANTERBURY. Film commedia. [288790]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca; Tema - Domande di fine millennio. Rb. [290535]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [50622]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9754968]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [394055]

### POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [94806]
14.00 TGR / TG 3. [2139887]
14.50 TGR - LEONARDO / METROPOLI. [585790]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Sci parallelo. Prova coppa del mondo; Basket. Campionato It. maschile A2. Cirio Avellino - Carne Montana Forlì. [26245]
17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. [32852]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3790]
19.00 TG 3. / TGR. [5326]

### SERA

20.00 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [89326]
20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [9315429]
20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma. Di Pier Giuseppe Murgia. Regia di Patrizia Belli. [24448]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [974]

### NOTTE

23.00 SPECIALE MIXER. Attualità. "Tibet". Conduce Giovanni Minoli. [21513]
23.55 MAGAZZINI EINSTEIN. [9708332]
0.30 TG 3 - LA NOTTE ... [7631982]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [47730104]
1.15 IL TUFFO. Film. [2972140]
2.50 I SETTE PECCATI CAPITALI. Film a episodi. [6319369]
4.05 QUEI TRENTASEI GRADINI. Sceneggiato.

## RETE 4

### MATTINA

6.50 IL FANTASMA DELL'OPERA. Miniserie. [2183871]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9302790]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7015581]
9.20 AMANTI. Telenovela. [4900535]
9.50 PESTE E CORNA. [2641968]
10.00 REGINA. Telenovela. [5351]
10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica di moda e costume (R). [35177]
11.30 TG 4. [4041332]
11.40 FORUM. Rubrica.Con Paola Perego [7693413]

### POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [648158]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [97993]
15.30 AMANTE IMMORTALE. Film drammatico (USA, 1947, b/n). Con Joan Crawford, Dana Andrews. Regia di Otto Preminger. [252719]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Con Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [4012887]
19.30 GAME BOAT. Gioco.[4113622]

### SERA

20.35 GUAI IN FAMIGLIA. Film farsesco (USA, 1992). Con Tom Selleck, Don Ameche. Regia di Ted Kotcheff. [4198582]
22.40 TRIANGOLO DI FUOCO. Film fantastico (USA, 1993). Con Dennis Quaid, Debra Winger. Regia di Glenn Gordon Caron. [7186326]

### NOTTE

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6952543]
1.25 BARETTA. Tf. [8964479]
2.15 PETER STROHM. Tf. [8606543]
3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [89107982]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4384369]
3.30 RUBI. Telenovela. [6344727]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [8178678]
5.10 PERLA NERA. Tn. [7222104]
5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.

## ITALIA 1

### MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [78331790]
9.10 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 15 Km femminile. [2415871]
10.30 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. [7203245]
10.55 SCI. Coppa del Mondo. Fondo. 15 Km maschile. [54280429]
12.00 BENNY HILL. [32784]
12.20 STUDIO SPORT. [6846852]
12.25 STUDIO APERTO. [8204622]
12.50 FATTI E MISFATTI. [6161177]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [626245]

### POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO PARADE. [854871]
14.20 COLPO DI FULMINE. [316142]
15.00 !FUEGO! Varietà. [9806]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [2993]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. [99603]
17.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il mostro di fuoco". Con Kevin Sorbo. [27622]
18.30 STUDIO APERTO. [50513]
18.55 STUDIO SPORT. [5633245]
19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. "Istinti". Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue. [5887]

### SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [48332]
20.45 L'UOMO DEI MIEI SOGNI. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Vincent Irizzarry, Jamie Rose. Regia di Marina Sargent. Prima visione Tv. [428245]
22.40 DILLO A WALLY. Varietà. Conduce Gene Gnocchi. [5210351]

### NOTTE

23.20 NIGHT EXPRESS. Musicale. "Viaggio al centro della musica: Elio e le Storie Tese". Conduce Paola Maugeri. [1102448]
0.20 SPECIALE "RALLY". [52253]
0.50 FATTI E MISFATTI. [3694659]
1.00 STUDIO SPORT. [6548497]
1.30 ITALIA 1 SPORT. [3398974]
2.00 RASSEGNA STAMPA. [5762098]
2.10 STAR TREK. Tf. [3501123]
3.00 SORVEGLIATA SPECIALE. Film-Tv avventura (USA, 1992).

## CANALE 5

### MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4678448]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5619603]
8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Un errore fatale". [4825142]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8709413]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. Regia di Beppe Recchia. [837500]

### POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [76500]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [9427516]
13.40 BEAUTIFUL. [971158]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [5263332]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. All'interno: 15.47 Sogni infranti. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Tyne Daly, G. McRaney. Regia di Neema Barnette. [2689559]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7682239]
18.35 TIRA & MOLLA. [5050806]

### SERA

20.00 TG 5 - SERA. [46974]
20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [787500]
21.00 FESTA DEL DISCO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. [4918210]

### NOTTE

23.00 CALCIO. Fifa Confederation Cup. Brasile-Messico. (Differita da Riyadh). [6950177]
1.05 TMC DOMANI.
—.— METEO. [2732814]
1.20 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [52753340]
1.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. (Replica). [84097475]
3.35 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

## TMC

### MATTINA

7.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [14142]
8.30 TMC NEWS. [6351]
9.00 SPOSATEVI RAGAZZI. Film commedia (USA, 1932, b/n). Con Merle Oberon, Roland Young. Regia di Alexander Korda. [4583790]
10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [54104055]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [71210]
12.45 METEO. [6151790]
12.50 TMC NEWS. [613351]

### POMERIGGIO

13.05 TMC SPORT. [7340513]
13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [1817061]
14.00 GABY. Film drammatico (USA, 1956). Con Leslie Caron, John Kerr. [6419177]
15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [17935806]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini e Guido Cavalleri. [2821041]
19.25 METEO. [1920332]
19.30 TMC NEWS. [95429]
19.55 TMC SPORT. [600887]

### SERA

20.10 QUINTO POTERE? Attualità. [5311239]
20.30 LA SETTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 1964). Con William Holden, Susannah York. Regia di Lewis Gilbert. [613326]
22.25 METEO. [5955784]
22.30 TMC SERA. [44326]
22.50 DOTTOR SPOT. Rubrica. "Il teatro che piacere". Conduce Lillo Perri. [9320500]

## Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [506993]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [403852]
14.00 FLASH [203993]
14.05 COLORADO. All'interno: Help; Vegas. Telefilm. [55406974]
19.15 COLORADO. Musicale. [7150264]
19.30 ALTROMONDO - OTHERWORLD. Gioco. [320500]
19.45 COLORADO. Musicale. [801500]
20.00 THE LION NETWORK. [241429]
20.30 FLASH. [500784]
20.35 ROXY BAR. Musicale. [8175968]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Crono - Tempo di motori.

## Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [11869516]
18.30 RADIODAYS. [663852]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [296784]
19.15 MOTOWN NEWS SPECIALE MOTORSHOW. [7143974]
19.30 IL REGIONALE. [164326]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [161239]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [597210]
20.45 IL MURO. [5237784]
21.45 T-TIME. [851974]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [3655974]
22.30 IL REGIONALE. [317061]
23.30 SAFETY ZONE.

## Italia 7

* 9.00 MATTINATA CON... Contenitore.
14.30 FUNARI 7. Attualità. [651516]
14.45 ORCHIDEE E SANGUE. Miniserie. [1672535]
15.00 TOP MODEL. Rubrica (R). [81425351]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [942326]
19.00 TG. News. [4910719]
20.50 INTUIZIONI MORTALI. Film giallo (USA, 1991). Con Glenn Ford, Jean Michael Vincent. Regia di David A. Prior. [958871]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. [3523239]
23.35 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva.

## Cinquestelle

12.00 TG CINQUESTELLE. [563448]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatra con Pino Gagliardi. [74667158]
18.00 COMUNQUE CHIC. "Quotidiano di moda e costume". Con Patrizia Pellegrino. [957603]
18.30 TELESPORT. [965516]
20.30 MERCANTI DI GUERRA. Film azione (USA, 1989). [853448]
22.00 FRAME. Rubrica. Conduce in studio Gabriel Nati.

## Tele+ Bianco

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [861332]
13.30 ZONA. [851500]
14.30 ZAK. [3371326]
15.05 WILD BILL. Film western. [5777516]
17.30 DUNSTON - LICENZA DI RIDERE. Film commedia. [440142]
19.00 SPIN CITY. Telefilm. [517974]
19.30 COM'È. [516245]
20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [603531]
21.00 MINUTI CONTATI. Film thriller (USA, 1995). [6510185]
22.40 36. Rb [3486535]
23.40 RITRATTI D'AUTORE. Rb. [8755887]
0.10 MADAME BUTTERFLY. Film musicale (Francia/Germania, 1995).

## Tele+ Nero

13.35 TERREMOTO NEL BRONX. Film [5892535]
15.00 I GRANDI GATTI. Doc. [527326]
15.55 SPIN CITY [7280351]
16.15 OTHELLO. Film dram. [2065968]
18.15 IL MONDO INTERO. Film. [3420210]
20.00 ALMOST PERFECT. [515516]
20.30 DOCUMENT ATTAVILLE. [464177]
21.20 TUTTE LE MATTINE DEL MONDO. Film drammatico (Francia, 1990). [7264516]
23.10 I PONTI DI MADISON COUNTY. Film drammatico (USA, 1995). [8311061]
1.20 SENZA PELLE. Film drammatico.

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

## PROGRAMMI RADIO

### Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5;
6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Doppiando, doppiando. Dalla nascita del doppiaggio a Stanlio e Ollio. 2ª p.; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

### Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Vivere la Fede; 8.08 Macheoraè?; 8.50 I segreti di San Salvario; 9.10 Il consiglio del nutrizionista; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

### Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Contenitore ; 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagine: Nico Orengo legge il suo romanzo "Il salto dell'acciuga". 2ª parte; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? Scrivo dunque non sono. 2ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'autunno; Faust; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; Il Cartellone. Spettacolo inaugurale della Stagione 1997/98 dal Teatro dell'Opera di Roma; 20.00 La Fiamma; 24.00 Musica classica.

### ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

16COM07A1612 16SPC06A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:56:28 12/15/97



Dalla Prima

# Questi sono i segreti del miracolo italiano

espansione. Da consolidare, da rafforzare naturalmente. Ma senza il grande aggiustamento compiuto e senza i risultati della sfida per l'Europa non avremmo certamente avuto un aumento della produzione industriale vicino al 5 per cento o una crescita tendenziale del Pil nel terzo trimestre del 2. Un'Italia con l'inflazione e i conti pubblici in disordine, un'Italia ai margini dell'Euro, non solo avrebbe sofferto della mancanza di nuovo sviluppo. Sarebbe stata economicamente e politicamente debole. Incerta del proprio futuro.

L'azione di questi mesi, se guardiamo bene, è servita a dissipare un'equazione considerata per tanto tempo inossidabile: e cioè che la sinistra al governo significasse pericolo per gli investitori. Significasse sfiducia, fuga di capitali, bassa crescita, tensione sociale. È accaduto esattamente l'opposto. Così come accade in tutti i Paesi, dagli Usa alla Gran Bretagna, dove le forze di centrosinistra hanno acquisito la responsabilità di guidare la nazione.

Risanamento e stabilità - unite alla determinazione riformista del governo Prodi - hanno anche prodotto la possibilità di intraprendere grandi riforme strutturali. Il quadro degli interventi attuati o in cantiere è molto ampio. Da anni il Paese aspettava la riforma fiscale e della pubblica amministrazione. Ora sono realtà. E profonde innovazioni toccano la scuola, la cultura, la formazione. E, vorrei aggiungere, lo Stato sociale. È vero, l'accordo raggiunto con i sindacati non rappresenta il cento per cento degli obiettivi che ci eravamo proposti. Tuttavia introduce cambiamenti radicali e lo fa con il metodo della concertazione e del consenso delle parti sociali, due principi cui un governo riformista sente il dovere di ispirarsi.

Entriamo per un attimo nel dettaglio. La "riforma Dini" del sistema previdenziale esce rafforzata e ciò consentirà all'Italia di controllare in misura più adeguata la dinamica della spesa pensionistica. L'introduzione del "riccometro", l'istituzione del Fondo per le politiche sociali, la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, gli interventi sulla sanità, il sostegno concreto agli anziani non autosufficienti, l'adozione di più incisive politiche per il lavoro, il varo della normativa sul *non profit,* tutto ciò consente di delineare uno Stato sociale più giusto. Impegnato a tutelare fasce sociali finora di fatto trascurate e ad affrontare i mali che sono alla base dell'emarginazione e della povertà, in primo luogo l'assenza di pari opportunità e la cronica mancanza di impiego tra i giovani.

Come annunciato alcune settimane orsono da Romano Prodi, il tempo delle grandi manovre di aggiustamento è finito. Non perché da domani torneranno i vecchi comportamenti irresponsabili e i vecchi vizi, quella che tempo fa ho chiamato la "follia collettiva" di un quindicennio in cui governi, maggioranze, ma anche opposizioni, furono incapaci di trovare equilibri tali da non sfasciare la finanza pubblica. Ma perché la natura strutturale del risanamento ci consentirà di lasciarci alle spalle le "stangate" angoscianti così frequenti in passato. Con una pressione fiscale che, dopo anni di sacrifici per i cittadini e le imprese, comincerà a ripiegare.

Stiamo facendo un buon lavoro. Sappiamo bene però che non possiamo ritenerci soddisfatti e appagati, fino a quando la nostra azione non darà frutti ben più consistenti sul fronte dell'occupazione. Oggi, soprattutto tra i giovani e soprattutto nel Mezzogiorno, serpeggia un pericoloso senso di sfiducia. Tanti ragazzi e tante ragazze hanno la percezione di essere esclusi dal lavoro, cioè da un futuro operoso e dignitoso, che consenta loro di mettere alla prova talenti e speranze. Questa è la nostra vera sfida, la sfida per l'intero Paese. In questi diciotto mesi di governo abbiamo preso decisioni importanti a favore dell'occupazione. Ne ricordo alcune: il "prestito d'onore", le borse di lavoro, gli incentivi per i nuovi assunti nel Sud, il "pacchetto Treu". Abbiamo accelerato i meccanismi di spesa per finanziamenti e agevolazioni alla produzione e all'economia. Ma è chiaro che il compito che ci attende è ancora più impegnativo, è chiaro che tali misure non bastano. La nostra ambizione dev'essere di creare condizioni migliori delle attuali affinché investimenti e occupazione si concentrino maggiormente nelle aree depresse del Paese. Ne dico una: la formazione. Per questo governo costituisce una priorità assoluta.

L'opinione pubblica mostra di apprezzare quest'opera di riforma e i frutti già raccolti. Ogni tornata elettorale ha fatto registrare eccellenti risultati per le singole forze e per la coalizione di governo. Anche nell'ultima consultazione - le amministrative siciliane e l'elezione del senatore di Gorizia - non si è smentita la tendenza. La vittoria dei sindaci dell'Ulivo ha avuto dimensioni eccezionali. Al primo turno a Roma, Napoli, Venezia, Catania e Palermo si sono affermate personalità di cui i cittadini hanno apprezzato il lavoro e lo sforzo di innovazione. Non è questo d'altra parte il sentimento che, nei confronti del governo, abbiamo avvertito nell'opinione pubblica durante la crisi politica di ottobre?

Il voto ci conferma quell'orientamento. È nelle nostre possibilità far crescere ancora l'Ulivo. E, per quanto ci riguarda, costruire una sinistra aperta e moderna, capace di espandersi elettoralmente, di far vivere nella coalizione le ragioni e i valori della sua identità. Crescano dunque insieme la sinistra e l'Ulivo. Oggi è possibile.

**[Walter Veltroni]**

Il Commento

# Imprese, non sempre «piccolo è bello»

**PAOLO LEON**

Prodi ha ragione nel sostenere che le grandi imprese non possono più contare sugli aiuti di Stato, e che la loro debolezza si fa sentire nella continua contrattazione che avviene all'interno dell'Europa, ma il governo non può certo contentarsi di un fervorino. Mentre non è ancora cessata la tendenza verso la riduzione delle dimensioni aziendali nell'industria, ci si attende che questa durerà finché vi sarà ulteriore progresso tecnico nel campo dell'informatica e finché i tassi di interesse reali saranno largamente superiori ai tassi di crescita - in quest'ultimo caso, infatti, vi sarà sempre poca convenienza a dimensionare le imprese sulla crescita futura. Le economie che sono maggiormente in grado di trarre vantaggio dalla riduzione delle dimensioni sono soltanto di due tipi: quelle che, attraverso il sistema finanziario, sono capaci di riciclare continuamente la proprietà delle parti scorporate delle grandi imprese, come gli Usa; e quelle che sono capaci di formare grandi agglomerati di piccole imprese specializzate (gli ormai famosi distretti) come l'Italia. I paesi come la Francia e la Germania, con grandi imprese industriali sostenute indirettamente dallo Stato e da un sistema bancario strettamente legato all'industria, quando le dimensioni aziendali si riducono non hanno dove andare, e perciò continuano a proteggere le grandi dimensioni, con buona pace dell'antitrust dell'Unione Europea.

Fuori dall'industria, la situazione è tutt'altra. Dei servizi bancari assicurativi fanno furore le grandi dimensioni, come anche nelle telecomunicazioni, in alcune parti della logistica e del trasporto, nella distribuzione commerciale. Qui le fusioni sono all'ordine del giorno, favorite sia dai paesi con grandi mercati borsistici (Usa, Inghilterra) perché il mercato fornisce una multitudine di occasioni di guadagno in conto capitale, sia nei paesi con sistemi bancari universali (Francia e Germania) perché le fusioni proteggono dai rischi - almeno apparentemente - le banche proprietarie, o perché c'è confusione tra creditori e proprietari. Schumpeter non avrebbe gradito: la sua condiscendenza dei confronti dei monopoli era fondata sulle maggiori capacità delle grandi imprese industriali di fare ricerca e innovazione; dei servizi bancari e assicurativi le innovazioni non sono certo assenti, ma è dubbio che facciano crescere il Pil reale.

Si vive, in realtà, senza esempi consolidati e non è affatto chiaro dove sia la modernità. In Italia esiste davvero una questione delle grandi industrie, almeno finché i nostri partner in Europa continueranno a difendere spietatamente le proprie o, addirittura, ad incoraggiarle ad acquistare le imprese all'estero, compresa l'Italia. Nel passato, la grande industria privata italiana è stata sostenuta da aiuti di Stato, dalla domanda proveniente dalle amministrazioni e dalle imprese pubbliche, dalla Cassa Integrazione Guadagni, (che consente di sostituire il magazzino di merci con un magazzino di uomini, sussidiato dal bilancio pubblico), da bilanci non trasparenti, da evasione o elusione fiscale. Recentemente, ha profittato della grande svalutazione del 1993 caricando sui prezzi un forte aumento dei margini di profitto, mentre si è protetta dall'inflazione per mezzo degli accordi con le parti sociali del 1992 e 1993. Ancor più recentemente, la rottamazione delle auto ha favorito la nostra più grande impresa industriale e il suo indotto, come forse nessun'altra misura precedente. Nonostante tutto ciò, l'occupazione della grande industria continua a diminuire, la capacità produttiva non cresce al crescere della produttività, il contributo ai conti con l'estero non è positivo.

Qualche anno fa avremmo detto che la chiave del problema stava nella struttura del nostro sistema finanziario. Non c'era bisogno di imitare necessariamente la collusione banca-impresa di Francia e Germania, se, in presenza delle privatizzazioni delle banche pubbliche, fossimo stati in grado di costruire investitori istituzionali che avrebbero potuto, nel salvaguardare gli interessi dei risparmatori, spingere le imprese partecipate a costruire strategie industriali e progressive e trasparenti.

IN QUESTO MODO, lo strumento principale della politica industriale consisteva proprio nel regolamentare il mercato dei capitali. Oggi quel disegno segna offuscato da una crescente anarchia oligarchica del settore finanziario.

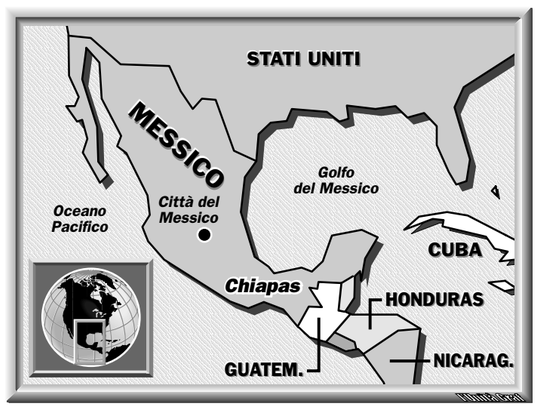
Non mi aspetto che le grandi imprese rispondano a Prodi con qualche forma di impegno; sono comunque tutte troppo piccole rispetto al grande mercato internazionale. È il governo che deve porre la domanda, e darsi anche la risposta. In questo campo, e proprio perché gli aiuti di Stato sono ad esaurimento, stiamo paradossalmente lontanissimi dal «laissez faire», e Prodi lo sa bene.

Il Caso

# Messico

## Accordo con gli zapatisti e diritti degli indios fattori del «cambio» politico

**UMBERTO RANIERI**




Il Messico che abbiamo visitato in occasione dell'insediamento di Cárdenas a Capo del governo della capitale è investito da un profondo processo di mutamento politico. E' in discussione il regime «unipartidista» più antico del mondo. Le elezioni del 6 luglio scorso, le più limpide nella storia politica di quel paese, costituiscono un punto di svolta nell'accidentato cammino messicano verso le democrazia rappresentativa.

Di ciò sono convinte le élites politico-intellettuali con cui D'Alema ha dialogato nel corso dei suoi incontri. Ma che si sia dinnanzi ad una grande possibilità di «cambio» nella politica messicana è il convincimento diffuso tra la gente. Lo si leggeva sui volti e nei sorrisi dei giovani, delle donne e degli uomini che affollavano la sterminata piazza di Città del Messico la sera della «fiesta democratica» per la proclamazione di Cárdenas, il capo del Partito della rivoluzione democratica, l'uomo che ha dato un volto alla prospettiva del cambiamento. La verità è che si è aperto un varco in quella sorta di «dittatura perfetta» che da settant'anni in Messico fa perno sul Partito rivoluzionario istituzionale. Creato nel 1929 dal Generale Plutarco Elias Calles con il proposito di porre fine alle endemiche convulsioni rivoluzionarie del Messico, il Pri si impossesserà dello Stato modellandolo e amministrandolo a suo piacimento. Probabilmente c'è qualcosa di vero in chi sostiene che questo sistema politico abbia consentito al Messico un livello di stabilità sconosciuto in ogni altro paese latinoamericano e gli abbia evitato le brutalità del «caudillismo» militare. E tuttavia, in settant'anni di dominio, il Pri non è stato capace di condurre il Messico stabilmente fuori dal sottosviluppo, né di ridurre a livelli accettabili le disuguaglianze sociali che restano ancora oggi tra le più feroci dell'America latina, o di arrestare una corruzione per molti aspetti senza paragoni. Oggi il ciclo storico di questo partito iniziato da Calles sembra chiudersi.

Ciò è reso possibile anche dal mutamento intervenuto, con la fine della guerra fredda, nella politica degli Stati Uniti verso l'America latina, e nel favore con cui essi hanno guardato ai processi di democratizzazione rinunziando a fondare la loro politica verso l'area sull'appoggio alle dittature militari.

In questa situazione in movimento, si ripropone la domanda di Carlos Fuentes: «alla fine di questo processo trionferà una democrazia messicana più ampia e rappresentativa, in grado di introdurre quella che fino adesso è stata l'impossibile alternanza del potere? Trionferà il compromesso liberale? O prevarranno la violenza delle armi, l'impunità e le manovre sotterranee?».

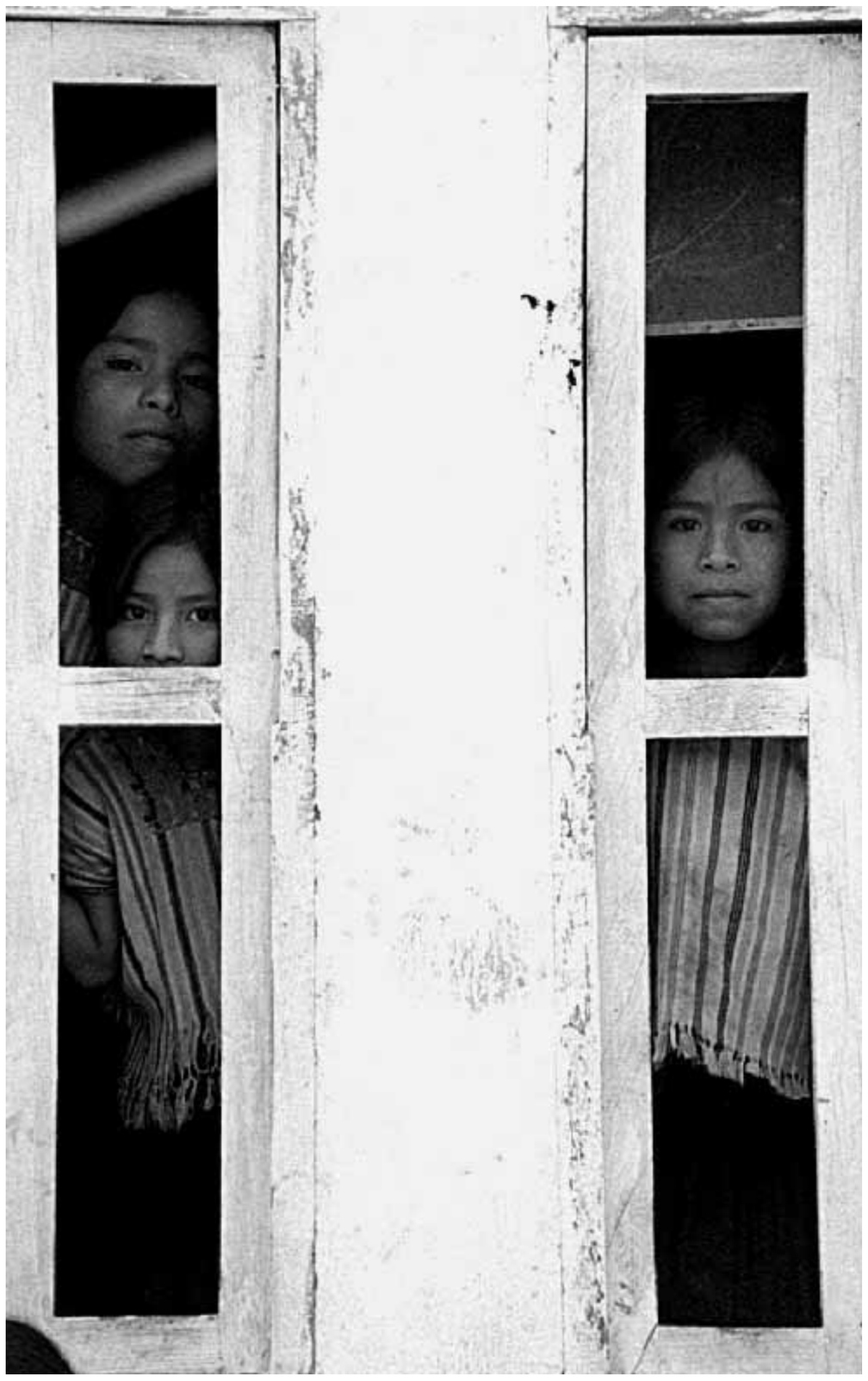
Questo interrogativo è ritornato nel corso degli incontri di D'Alema. Molti interlocutori messicani hanno cercato di rintracciare punti di contatto tra la ricerca in corso nel loro paese sulla costruzione di una democrazia pluripartitica e dell'alternanza e la riforma della Costituzione italiana cui lavora la Commissione bicamerale. Di qui l'interesse per il processo politico che ha portato al superamento della democrazia bloccata in Italia, per l'esperienza di decentramento, per la tutela, prevista nella nostra Carta, delle minoranze etniche e linguistiche, per il nostro sistema di garanzie e l'indipendenza del potere giudiziario.

In sostanza, forte è la voglia di capire il punto cui è giunta la transizione italiana e il ruolo che in essa ha giocato una sinistra coraggiosamente capace di rinnovarsi. Il Pci di Berlinguer, hanno ricordato molti tra gli intellettuali messicani presenti al Collegio del Messico e alla Casa della Cultura, aveva dentro di sé alcune delle risorse per evolvere verso una sinistra democratica e socialista.

In questo quadro c'è un aspetto della vicenda culturale, civile e politica messicana che riemerge dalla memoria storica profonda di questo paese. E' la questione, dolorosamente aperta come una ferita di quella società, del mancato riconoscimento dei diritti delle comunità indigene. La storia degli ultimi secoli per Indios dell'intero continente americano, dallo Stretto di Bering alla Terra del Fuoco, è stata una storia di sopraffazione. Gli indigeni, i più poveri tra le donne e gli uomini di quel continente, sono stati privati della loro identità etnico-linguistica e del loro sistema di valori. Nel gergo degli antropologi, l'annientamento di una cultura è un etnocidio. E' il drammatico tema sollevato dalla lotta nel Chiapas. E' la questione posta dall'esercito zapatista e insieme dalle Chiese, dalle organizzazioni dei campesinos, dal Partito della rivoluzione democratica. Un tema che ha suscitato una grande emozione in tutto il mondo, soprattutto fra i giovani, e che ha avuto un'amplificazione eccezionale grazie all'uso straordinariamente efficace che i gruppi impegnati nella lotta hanno fatto dell'informazione telematica. Del resto, già Zapata e Pancho Villa, come scrive Josè Rhi Sausi, agli inizi del secolo, avevano ampiamente saputo pubblicizzare le loro lotte attraverso i nuovissimi strumenti della comunicazione dell'epoca: la fotografia e il cinema.

Della questione indigena, nel corso della nostra visita, abbiamo discusso con rappresentanti del Governo messicano e, soprattutto, con il Presidente della Commissione parlamentare di concordia e pacificazione nazionale, un Senatore del Prd, ex direttore della «Jornada», uno dei più diffusi quotidiani messicani. La Commissione ha svolto un lavoro eccezionale, per definire una piattaforma di possibile intesa. In essa si afferma per la prima volta in cinquecento anni, che il potere esecutivo riconosce, a livello costituzionale, il diritto alla autodeterminazione dei popoli indigeni definiti come «coloro che discendono dalle popolazioni che abitavano il paese prima della Conquista e dell'istituzione delle attuali frontiere e che conservano proprie istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche».

Su questa complessa e delicata questione, negli incontri svolti, D'Alema ha ricordato quanto la sinistra europea sostenga senza esitazione i diritti dei popoli indigeni. Li sostiene in nome dei principi e dei va-



# La povertà si batte con la democrazia

Nel viaggio di Massimo D'Alema un aperto confronto con un processo che in America latina vede uniti sviluppo economico e libertà civili e politiche

**Piccoli indiani Maya Tzotzil rifugiati in una chiesa di Puebla per evitare di esssere coinvolti negli scontri tra sostenitori del partito di governo Pri e militanti zapatisti**

lori su cui si fonda l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che sono principi e valori propri della coscienza degli uomini liberi del nostro tempo, principi da sempre parte della tradizione del socialismo delle libertà. Su questo punto D'Alema ha auspicato la ripresa delle trattative tra Governo messicano e zapatisti per giungere, sulla base della piattaforma definita dalla Commissione parlamentare, al riconoscimento dell'autonomia e dell'autogoverno dei popoli indigeni. Prospettiva che, com'è esplicitamente scritto negli accordi di S.Andres, non pregiudica in alcun modo la sovranità nazionale del Messico.

Ma il problema dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli indigeni riconduce, da un versante particolare, al tema di fondo dei colloqui messicani di D'Alema. Il rapporto tra globalizzazione economica e democrazia. Il punto su cui egli ha insistito è l'idea che il processo di globalizzazione non può comportare solo intese limitate alla sfera economica, come accade, per esempio, sul piano regionale per il Nafta.

Nella nostra epoca non si possono distinguere o magari contrapporre i tempi dell'economia da quelli della politica e della democrazia. Alla globalizzazione economica deve corrispondere una globalizzazione della democrazia e della politica. Ecco perché l'agenda del Nafta deve aprirsi anche al tema della tutela dei diritti delle minoranze, degli strati più deboli e dei lavoratori. Occorre, in sostanza, che i processi di globalizzazione in economia si accompagnino alla graduale costruzione di standard comuni sul piano sociale e dei diritti di libertà.

In questa direzione diventa essenziale il rapporto del Messico e dell'America latina con l'Unione europea. Il Messico è interessato a non esaurire le proprie relazioni economiche, commerciali, culturali solo con gli Stati Uniti. Esso guarda all'Europa come un riferimento essenziale. Ecco perché è di portata strategica per il Messico l'accordo bilaterale firmato con l'Unione europea l'8 dicembre scorso. Un accordo di terza generazione che ha come orizzonte la creazione di un mercato di libero scambio tra le due parti. La clausola che in questo accordo si riferisce all'obbligo del rispetto dei diritti umani e del consolidamento democratico, ha ricordato D'Alema nello stesso incontro con il Presidente Zedillo, non è una burocratica dichiarazione di intenti. E' un vincolo da rispettare.

Il rapporto tra liberalizzazione dei mercati e libertà politiche costituisce una grande questione del nostro tempo. Non porta molto lontano, scrive Fuentes, pensare di aprirsi «come fa il Comandante Fidel Castro a tutte le delizie e le corruzioni del capitalismo purché non sia toccato l'autoritarismo politico». La stessa crisi dei mercati finanziari nel Sudest Asiatico, del resto, conferma che l'equazione sviluppo economico-autoritarismo alla lunga non regge e non consente di cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione.

Se il tema decisivo in Messico e in America latina è quello di saldare sempre di più economia e democrazia, un contributo decisivo può venire dalla sinistra europea. Una sinistra che sappia liberarsi di ogni ristrettezza eurocentrica e recuperare la propria vocazione universale. Se è vero come è stato scritto, che l'era eurocentrica - quella che ebbe inizio nel Rinascimento - terminò il giorno in cui Nheru e Mao decisero l'indipendenza delle due civiltà più antiche e popolate del mondo, la rottura con l'idea che tutto cominci e finisca in Europa è una strada obbligata per la sinistra del nostro tempo.

La costruzione di una sinistra libera dalle vecchie tare ideologiche dello statalismo e del nazionalismo economico, che si batta per le riforme e l'apertura economica è stata la parte più apprezzata, dai nostri interlocutori messicani, degli interventi di D'Alema. Non solo perché l'America latina è «l'estremo occidente d'Europa» ma perché la migliore tradizione politica latinoamericana sente che in questo mondo difficile ma ricco di possibilità, all'avvio di un nuovo secolo, occorre incontrarsi e dialogare con il grande pensiero liberale e socialista europeo se non si vuole soccombere ad un nuovo unico e tirannico modello dell'esistenza.

16COM09A1612 16SPC06A1612 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:57:22 12/15/97



L'altra faccia del paese americano

# Il Chiapas non è la Disneyland della sinistra ma il grido di dolore dei campesinos

LOS ANGELES. «Todos somos Marcos», dice il souvenir in vendita sulle bancarelle del mercatino di Tuxtla Gutierrez. E l'idea è, non v'è dubbio, brillante. Perché «marco» in spagnolo significa anche «cornice». E perché proprio questo in effetti rappresenta il ricordino proposto ai turisti di passaggio: una piccola cornice in legno che - ricoperta di ritrattini del «subcomandante» in passamontagna e sormontata dallo slogan di cui sopra - potrà domani contenere fotografie di famiglia. O, meglio ancora, memorie in celluloide delle avventure politico-turistiche vissute ai margini di quello che molti ritengono l'ultimo ridotto dell'utopia: la selva Lacandona, ai confini tra Messico e Guatemala, il luogo dove sopravvive, tenace e beffardo, il mito della lotta armata, la speranza dei «dannati della terra» oppressi dall'incedere del «neoliberismo» trionfante.

Qualcuno, tra i visitatori più illustri - leader politici, intellettuali di grido - potrà addirittura usarlo per immortalare se stesso al fianco dell'uomo (dell'eroe e del poeta) che a questa utopia ed a questa speranza ha prestato il proprio volto mascherato ed il fascino barocco d'una prosa che, come scrisse anni fa Elena Poniatowska, «sembra ispirata da un dio interiore»...

Si è detto e si è scritto molto, in questi anni, del Messico e del Chiapas. E molto s'è ironizzato sulla processione di compunti pellegrini che, in questo lembo di terra un tempo dimenticato, sono venuti - come in una sorta di «Disneyland della sinistra» o (amplissima è, ormai, la scelta delle metafore negative) di «Club Med per orfani della rivoluzione» - a misurare la forza della propria fede e, più ancora, a cercare visibilità e coraggio. Ma l'abbondanza delle immagini - ed il loro immancabile ergersi a «simboli» di astratte categorie politico-ideologiche: ricchi contro poveri, terzo mondo contro primo mondo - non ha granché contribuito a spiegare quel che davvero è successo in questi quattro anni, che cosa la ribellione del Chiapas abbia davvero rappresentato (e rappresenti) per il Messico e per il mondo.

Quattro anni fa, non appena le agenzie di stampa cominciarono a trasmettere le prime notizie dei combattimenti, la simbologia prese immediatamente il sopravvento. E non per caso. Marcos - che dell'uso dell'allegoria si sarebbe rivelato un autentico maestro - aveva scelto per l'insurrezione una data capace di parlare al mondo intero e di far riecheggiare in ogni angolo del pianeta, più d'ogni proclama, le vere ragioni della rivolta: primo gennaio 1994, giorno dell'entrata in vigore del NAFTA (North American Free Trade Agreement), il trattato che, liberalizzando i commerci con Stati Uniti e Canada, rappresentava il punto di arrivo (o di partenza) delle politiche neoliberali del presidente Carlos Salinas de Gortari, la nuova frontiera d'un Messico finalmente «integrato» nel primo mondo. E questo era ciò che la battaglia clamorosamente rivelava: l'esistenza di un «altro Messico», dolente e sconosciuto. Il Messico «povero» degli indios e dei campesinos che di quel trattato erano le non più silenziose vittime sacrificali.

Fu un'immagine vincente, quella scelta da Marcos. Ma come ogni immagine fu anche un'estrema semplificazione della realtà. Perché, in effetti, i rapporti tra quella rivolta e l'incedere del «neoliberismo» erano (e sono) assai più generici ed indiretti di quello che pretendeva (e pretende) la simbologia della battaglia. E perché - assai più che un'insurrezione contro la modernità crudele della «globalizzazione» - quella «lotta armata» era, in realtà, il grido di dolore d'una terra dimenticata da ogni forma di modernità.

Il Chiapas - come molte altre regioni del Messico meridionale - era (ed è) parte di quel Messico che mai è stato toccato dalla riforma agraria della prima metà del secolo. E che, nel nome d'un compromesso tra partito-stato e poteri locali, venne quindi abbandonato all'arbitrio dei «terratenientes» e dei «caciques». Un Messico, insomma, ai cui confini la rivoluzione del 1910 s'era - come Cristo ad Eboli - fermata per sempre. E la cui ribellione, in quel capodanno del '94, rivelava ragioni ben più intricate e, per certi versi, «irrisolvibili» di quel che implicava la logica elementare d'un conflitto con l'arrembante prepotenza «primo mondo».

A ben vedere, del resto, proprio della consapevolezza di questa realtà la politica di Marcos e degli insorti indigeni è stata in questi anni - al di là del folclore - la fedele rappresentazione. La rivoluzione messicana aveva, a suo tempo, dato terra ai contadini attraverso la creazione dell' «ejido» (una forma di proprietà comune mutuata dalle antiche comunità indie). E terra è, ancora una volta, ciò che gli indios del Chiapas reclamano in una realtà che, dell'ejido, già ha visto il fallimento. O meglio: in una realtà che, ormai commisurata alle esigenze del commercio internazionale e non a quelle antiche dell' «autoabastecimiento», rendeva l'ejido uno strumento di fatto inutilizzabile, creando le premesse d'uno scontro assai più complesso e pericoloso di quello che molti uomini della sinistra siano disposti ad ammettere. Poiché non c'erano (e non ci sono) solo, in questo lembo di Messico, i «rancheros» con le loro squadre di capibastone a difesa degli antichi feudi. C'erano (e ci sono) i contadini «mestizos» che - anch'essi affamati di terra - assediano la foresta. E, con essi, tutte le premesse d'una disastrosa guerra tra poveri.

Contrariamente a quanto vogliono i molti luoghi comuni che danzano attorno al mito del «subcomandante Marcos», proprio di questo la politica del EZLN (Ejèrcito Zapatista de Liberaciòn Nacional) è stata il riflesso: non di un «ritorno alla lotta armata», ma della sua negazione o, più esattamente, d'un estremo tentativo di evitarla, d'una volontà di trovare nella «società civile» - e non nelle armi - una risposta ai problemi d'una terra che il «progresso» ha, in ogni fase della sua storia, dimenticato e schiacciato.

«Sconfiggeteci - ha poeticamente scritto Marcos rivolto ai suoi ammiratori di sinistra in quella che é conosciuta come la "seconda dichiarazione della selva Lacandona" - sconfiggeteci e mai più dolce sarà stata una sconfitta». Ovvero: create le premesse politiche d'una soluzione del conflitto, rubate a noi, «gli ultimi, i più poveri e più dimenticati» le ragioni che ci hanno spinto a prender le armi...

Marcos - il vero Marcos, non il ritratto che fa bella mostra sui comodini di molti gauchistes nostrani - è stato, da questo punto di vista, sempre coerente con se stesso. E, dimostrandosi un vero leader politico, ha condannato senza riserve le ben più incattivite forme di lotta armata che, sull'esempio della rivolta di capodanno, sono in questi anni sorte negli stati di Guerrero ed Oaxaca. Il vero problema è a questo punto (per lui e per tutti) il tempo che passa. Perché la rivolta del Chiapas non può restare per sempre nel limbo dell'attesa di una soluzione politica. E perché quest'attesa continua, in effetti, ad essere riempita da quelle che - dietro le oleografie di questa Disneyland post-rivoluzionaria - restano le più naturali e storiche componente del conflitto: la miseria dei senza terra, la violenza ed i quotidiani arbitrii dei «rancheros».

Tra una foto-ricordo e l'altra, nel Chiapas si continua a morire, di pallottola e di diarrea, in uno stillicidio che dura da sempre e che, pure, per sempre non può durare. Molte cose stanno cambiando in Messico. Il partito-stato che per sette decenni ha guidato il paese è entrato in una crisi probabilmente irreversibile. Il «miracolo economico» millantato da Salinas si è spento in una crisi che, pur statisticamente superata, ha accumulato nuove povertà e nuove ingiustizie. La sinistra ha di recente conquistato la capitale e le opposizioni - di destra e di sinistra - hanno oggi la maggioranza della Asemblea Nazionale. Ma resta senza risposta - in un mondo che cambia a ritmi acceleratissimi - la sfida dei «dimenticati dalla storia». Forse ha davvero ragione quell'innocuo souvenir venduto sulle bancarelle di Tuxtla Gutierrez. Tutti siamo Marcos. Il problema é che, per dimostrarlo, ci vuole qualcosa di ben più consistente d'una foto ricordo.

**Massimo Cavallini**

L'Intervista

## Valerio Castronovo

# «Fiat senza Agnelli Ma solo per poco»

TORINO. Fin da quando Giovanni Agnelli junior aveva rivelato la gravità della sua malattia sono corse tante ipotesi sul problema della successione. Ma secondo il prof. Valerio Castronovo, storico dell'industria italiana e autore di importanti studi sull'azienda dell'auto, per il momento restano aperti tutti gli interrogativi su come verrà risolta la rottura nella continuità dinastica al vertice Fiat. Molto probabilmente si aprirà un periodo di transizione in cui, accanto a Cesare Romiti e Paolo Cantarella, tornerà a crescere il ruolo dell'Avvocato. All'interno della famiglia esistono diverse possibili soluzioni, che però richiedono tempo per maturare e dovranno avere il consenso delle altre parti del sindacato di controllo.

**Prof. Castronovo, forse la scomparsa di un imprenditore non aveva mai registrato un cordoglio così schietto e profondo come quello cui assistiamo per la morte del giovane Agnelli. Si può vedere in quest'ondata di commozione il segnale di una società e di rapporti che cambiano?**

«Certamente sì. C'è qualcosa che va al di là della commozione per la fine di un ragazzo di 33 anni, serio, che si preparava con grande impegno, sul versante culturale e su quello pratico, al ruolo cui era stato designato. Era persona molto aperta al dialogo. A Pontedera, dove avevo misurato di persona quanta stima lo circondava, aveva creato la Fondazione Piaggio che, in collegamento con altri istituti internazionali, lavorava sui problemi dell'unificazione europea. Giovanni Alberto Agnelli dava l'idea di essere pienamente consapevole dei problemi che vanno affrontati in questo passaggio difficile e complesso verso il mercato globale, problemi che comportano processi di liberalizzazione degli scambi, ma anche trasparenza, anche mutamento di alcune norme che avevano continuato a regolare i rapporti interni in fabbrica, le relazioni col mercato finanziario, col pubblico dei consumatori e degli utenti, con l'amministrazione pubblica. Appariva, insomma, quanto mai idoneo a questo passaggio non solo generazionale dall'Avvocato e da Romiti a una nuova rappresentanza della proprietà e della dirigenza Fiat».

> «Per ora non ci sono eredi Ma credo ancora nel ruolo del capitalismo familiare»

**Ora ci si interroga sul futuro della Fiat. Il giovane Agnelli si accingeva a prendere in mano il timone del gruppo succedendo a Cesare Romiti che toccherà i 75 anni nella prossima estate e dovrebbe lasciare la presidenza. Chi sarà ad assumere la responsabilità dell'impero dell'auto?**

«Per il momento non si può rispondere. Dal giorno in cui si era saputo della malattia si sono accavallate voci e congetture. Ma bisogna fare qualche considerazione. La designazione di Agnelli junior alla guida della Fiat era stata concepita nell'ambito di un progetto di lungo periodo che riguardava il futuro dell'azienda ben oltre la soglia del Duemila, in pratica per un periodo di quattro decenni e forse più. In questo progetto il tandem fra il giovane Agnelli e l'amministratore delegato Cantarella rispondeva perfettamente alle sfide poste dalla globalizzazione del mercato, da un incremento delle capacità competitive nonchè da un'esigenza di organizzazione complessiva del gruppo in rapporto a una dislocazione degli investimenti su scala internazionale».

**Una leadership di giovani, perché relativamente giovane è anche Cantarella, per guidare la Fiat nei mari perigliosi della mondializzazione?**

«Sì. La Fiat è presente in Brasile, si è impiantata in India, e non è un mistero che la partita decisiva si giocherà nel mercato asiatico e in particolare in quel grande mercato che sta diventando la Cina. È si sa che molte cose cambieranno anche nella configurazione dell'industria automobilistica europea, con joint-ventures, intese, alleanze. Questo era ed è lo scenario percepito dalla Fiat già negli scorsi anni. Ed ecco il perché dell'accoppiata fra il quarto degli Agnelli, preparato per cultura e interessi personali a svolgere un compito che avrebbe richiesto non solo entusiasmo ma anche intuito, capacità organizzative e soprattutto propensione al cambiamento, e il manager Cantarella, come diceva lei relativamente giovane, ma con alle spalle un'esperienza collaudata e con risultati di riguardo sia nella componentistica che nel settore della produzione auto. Un tandem che dava sicuro affidamento, possedeva doti e competenze tali da assicurare nella diversità dei ruoli una strategia aziendale coerente e un lavoro di squadra. Una combinazione felice, già sperimentata nel passato con i tandem fra il Senatore e Valletta, e fra l'Avvocato e Romiti. Una combinazione fra una proprietà impegnata anche sul piano operativo e un'alta dirigenza che di volta in volta ha portato all'azienda capacità manageriali di prim'ordine».

**A questo disegno, però, con la scomparsa dell'erede designato è venuta a mancare una gamba. E l'incertezza suscita inquietudine. Cosa succederà alla Fiat se non saranno più gli Agnelli a governarla, sia pure di concerto con dirigenti di fiducia e prestigio?**

«Diciamo che viene a mancare una gamba per il progetto di lungo periodo, perché per il momento l'Avvocato, sia pure dalla posizione di presidente onorario, assicura comunque la continuità. Credo che per i prossimi sei mesi o un anno il vertice Fiat resterà quello attuale, con Gianni Agnelli pur sempre presente nelle decisioni e con oneri più gravosi. Poi dovrà essere sciolto il nodo di una soluzione che assicuri la presenza della famiglia e una strategia industriale efficace, che riconfermi quella simbiosi, quella convergenza che c'è sempre stata tra proprietà e dirigenza».

**Esistono delle alternative per la leadership, tra i componenti della famiglia Agnelli, dopo la morte del giovane presidente della Piaggio?**

«C'è il fratello dello scomparso, Andrea, che però ha solo 21 anni, e un altro nome che si dice possibile è quello di Jaki Elkann, figlio di Margherita Agnelli e quindi nipote dell'Avvocato, studente al Politecnico. Ma essendo entrambi molto giovani, l'eventuale scelta su uno di loro non potrebbe essere comunque imminente. E dunque si andrebbe a una fase di transizione non si sa quanto lunga».

**E Umberto Agnelli, sul quale c'era stato a suo tempo il pronunciamento negativo degli altri grandi azionisti, non ha chances per l'investitura?**

«Sembra che Umberto Agnelli, che in questi anni ha lavorato molto bene, con ottimi risultati, continuerà a occuparsi del settore finanziario del gruppo, uno dei versanti più decisivi sui quali si giocherà il confronto nei processi di internazionalizzazione sempre più intensi. Come si risolverà il problema della continuità dinastica è, credo, una questione aperta, sulla quale non ci sono ancora determinazioni, e che dovrà trovare il consenso delle altre parti del gruppo di controllo azionario».

**Ma c'è chi sostiene che la fine immatura del giovane Agnelli ha indebolito la grande dinastia torinese e affretta l'irrimediabile declino del capitalismo familiare...**

«Guardi, ho sempre pensato che il capitalismo familiare italiano abbia svolto, soprattutto alla Fiat, un ruolo positivo. Perchè si tratta di un capitalismo che si è preoccupato non solo di staccare delle cedole o di guardare ai risultati di bilancio, ma ha reinvestito, ha fatto una politica di espansione, assicurato la continuità e lo sviluppo di importanti settori dell'economia. Se non vogliamo ridurre la nostra economia a un segmento del mercato globale in cui operano soltanto o specialmente colossi industriali e finanziari stranieri, la strada maestra è quella aperta e tuttora percorsa da molte imprese di carattere familiare. Purtroppo le grandi famiglie rimaste si possono contare sulla punta delle dita di una mano, Agnelli, Pirelli, Marzotto, Orlando e poche altre. Sarebbe riduttivo parlare di un problema di successione dinastica: alla continuità della proprietà nella guida della Fiat sono legati tanti aspetti e tante potenzialità dell'economia italiana».

**Pier Giorgio Betti**

In memoria di Agnelli jr

# Tanti fondi all'istituto anti-cancro

**Si sono moltiplicate ieri le manifestazioni di lutto popolare per la scomparsa del delfino della Fiat, Giovannino Agnelli. Il reparto «costruzione e stampi» della Mirafiori ha deciso spontaneamente di osservare un minuto di silenzio. Alla Piaggio di Pontedera , alle undici, la sirena dello stabilimento ha suonato e gli operai si sono fermati per un minuto. E ai cancelli della fabbrica centinaia di mazzi di fiori sono stati deposti da semplici cittadini. In città verrà celebrata una messa in suffragio e altrettanto ha deciso il parroco della frazione di Castel del Bosco nella quale si trova la villa in cui Giovanni Alberto e sua moglie hanno vissuto per pochi mesi. A livello istituzionale Agnelli jr è stato commemorato alla Camera da Furio Colombo, deputato della Sinistra Indipendente e già presidente della Fiat Usa. Il cordoglio di Torino si è tradotto, invece, in solidarietà concreta secondo i desideri della stessa famiglia Agnelli. Le linee telefoniche della Fondazione Piemontese per la Ricerca contro il cancro sono state intasate da semplici cittadini che chiedevano informazioni per devolvere offerte in memoria del giovane ucciso, a soli 33 anni, da un tumore. Alla stessa Fondazione sono stati devoluti i proventi dei necrologi dei privati che avrebbero dovuto essere pubblicati sulla «Stampa». Questa commozione di popolo ha colpito anche la stampa straniera che ha dedicato ampio spazio alla morte del delfino della Fiat. Il britannico «Guardian» ha sottolineato che l'impatto della scomparsa del giovane Agnelli «possa essere paragonato all'effetto che la morte della principessa Diana ha avuto in Gran Bretagna». Gli altri maggiori giornali europei, ricordando l'aspetto umano della tragedia che ha colpito «la famiglia reale italiana», si sono soffermati ampiamente sul fatto che la scomparsa dell'erede Fiat complica la successione al vertice del gruppo. Anche su Internet (la Piaggio vanta tre siti), che è stata la finestra sul mondo di Giovannino nei mesi della malattia, sono apparsi messaggi di affetto e ricordo da tutto il mondo, di collaboratori, concessionari, amanti delle motociclette o semplici « navigatori».**

16ECO09A1612 ZALLCALL 11 22:28:29 12/15/97



# LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

## MERCATO AZIONARIO

| | | |
|---|---|---|
| **A** | | |
| A MARCIA | 381,7 | 0,00 |
| ACQ POTABILI | 5200 | 0,00 |
| ACQUE NICOLAY | 5400 | 0,47 |
| AEDES | 10600 | 0,87 |
| AEDES RNC | 4961 | 2,82 |
| AEROPORTI ROMA | 16479 | 2,00 |
| ALITALIA | 13232 | 2,90 |
| ALITALIA P | 11204 | 3,13 |
| ALITALIA RNC | 9965 | 3,29 |
| ALLEANZA | 16272 | 0,99 |
| ALLEANZA RNC | 9572 | 2,36 |
| ALLIANZ SUBALP | 14080 | -0,96 |
| AMBROVEN | 5998 | 2,15 |
| AMBROVEN R | 2796 | 2,12 |
| AMGA | 1233 | -0,32 |
| ANSALDO TRAS | 2484 | 0,89 |
| ARQUATI | 2883 | -0,14 |
| ASSITALIA | 8060 | 3,83 |
| AUSILIARE | 4700 | 0,00 |
| AUTO TO-MI | 14576 | 1,36 |
| AUTOGRILL SPA | 8757 | 0,93 |
| AUTOSTRADE P | 3851 | -0,49 |
| AVIR | 20400 | 0,74 |
| **B** | | |
| B AGR MANTOV | 17774 | -0,35 |
| B DESIO-BRIANZA | 4476 | 5,14 |
| B FIDEURAM | 7616 | -1,08 |
| B LEGNANO | 7408 | 1,52 |
| B NAPOLI | SOSP | --- |
| B NAPOLI RNC | 1459 | 2,17 |
| B POP MILANO | 9982 | 1,39 |
| B ROMA | 1513 | -0,20 |
| B S PAOLO BRES | 5971 | 6,59 |
| B S PAOLO BRES W | 3980 | 8,01 |
| B SARDEGNA RNC | 13995 | 0,00 |
| B TOSCANA | 4392 | 5,50 |
| BANCA CARIGE | 12258 | 0,19 |
| BASSETTI | 10850 | -6,64 |
| BASTOGI | 66 | 5,60 |
| BAYER | 61437 | 0,09 |
| BCA INTERMOBIL | 3000 | 0,00 |
| BCO CHIAVARI | 3781 | 0,27 |
| BENETTON | 27963 | 1,31 |
| BINDA | 25,2 | 0,00 |
| BNA | 1571 | 0,13 |
| BNA PRIV | 819,6 | -0,22 |
| BNA RNC | 776,3 | 1,46 |
| BNL RNC | 26180 | 2,58 |
| BOERO | 8733 | 3,96 |
| BON FERRARESI | 12940 | 0,00 |
| BREMBO | 16754 | -0,90 |
| BRIOSCHI | 187,5 | 0,00 |
| BULGARI | 8989 | -0,03 |
| BURGO | 9691 | 1,24 |
| BURGO PRIV | 10300 | 0,00 |
| BURGO RNC | 8840 | 0,00 |
| **C** | | |
| CAB | 15707 | -1,76 |
| CAFFARO | 1786 | 0,11 |
| CAFFARO RISP | 1760 | 0,00 |
| CALCEMENTO | 1758 | 1,27 |
| CALP | 6218 | 0,99 |
| CALTAGIRONE | 1210 | -1,63 |
| CALTAGIRONE RNC | 1006 | 0,00 |
| CAMFIN | 3852 | 1,05 |
| CANTONI | 3070 | 0,00 |
| CANTONI RNC | 2150 | 0,00 |
| CARRARO | 8701 | 0,24 |
| CEM.AUGUSTA | 2610 | 0,19 |
| CEM.BARLETTA | 5299 | 0,00 |
| CEM.BARLETTA RNC | 3470 | 0,00 |
| CEMBRE | 5936 | --- |
| CEMENTIR | 1655 | 1,47 |
| CENTENARI ZIN | 152 | 1,27 |
| CIGA | 1135 | -0,26 |
| CIGA RNC | 1219 | 0,00 |
| CIR | 1382 | -1,64 |
| CIR RNC | 868,9 | -0,50 |
| CIRIO | 844,7 | 2,02 |
| CMI | 3610 | -3,99 |
| COFIDE | 666,8 | -0,25 |
| COFIDE RNC | 526,3 | -0,51 |
| COMAU SPA | 4387 | 0,02 |
| COMIT | 5392 | 2,12 |
| COMIT RNC | 4261 | 0,71 |
| COMMERZBANK | 66506 | 1,16 |
| COMPART | 936,7 | -0,28 |
| COMPART RNC | 811,7 | 1,40 |
| COSTA CR | 4317 | 0,00 |
| COSTA CR RNC | 2777 | -0,11 |
| CR BERGAMASCO | 35340 | 0,11 |
| CR FONDIARIO | 2383 | 0,08 |
| CR VALTELLINESE | 14404 | 2,64 |
| CREDEM | 3914 | -0,38 |
| CREDIT | 5152 | 1,32 |
| CREDIT RNC | 3261 | 1,40 |
| CRESPI | 4224 | -0,71 |
| CSP CALZE | 19989 | 0,19 |
| CUCIRINI | 1409 | 0,00 |
| **D** | | |
| DALMINE | 476,6 | 3,50 |
| DANIELI | 11826 | -0,02 |
| DANIELI RNC | 6207 | 0,93 |
| DE FERRARI | 5500 | 0,00 |
| DE FERRARI RNC | 2275 | 1,25 |
| DEROMA | 10505 | -0,26 |
| **E** | | |
| EDISON | 10118 | -0,39 |
| ENI | 9675 | 0,83 |
| ERG | 6556 | -0,11 |
| ERICSSON | 69762 | 4,11 |
| ERIDAN BEG-SAY | 270667 | -0,36 |
| ESAOTE | 4566 | 0,22 |
| ESPRESSO | 8186 | -0,12 |
| **F** | | |
| FALCK | 7941 | 0,32 |
| FALCK RISP | 7470 | 0,00 |
| FIAR | 5400 | 0,00 |
| FIAT | 4978 | 0,28 |
| FIAT PRIV | 2612 | -0,61 |
| FIAT RNC | 2790 | 0,11 |
| FIN PART ORD | 1114 | 5,69 |
| FIN PART PRIV | 520,7 | 4,08 |
| FIN PART RNC | 534,4 | 3,77 |
| FINARTE ASTE | 1302 | 2,20 |
| FINCASA | 187,8 | 0,05 |
| FINMECCANICA | 1006 | -3,73 |
| FINMECCANICA RNC | 1217 | 0,00 |
| FINREX | SOSP | --- |
| FINREX RNC | SOSP | --- |
| **G** | | |
| GABETTI | 1847 | -0,59 |
| GARBOLI | 1990 | 0,00 |
| GEMINA | 657,8 | -0,48 |
| GEMINA RNC | 1013 | 0,60 |
| GENERALI | 41230 | 3,11 |
| GEWISS | 31672 | 0,51 |
| GILDEMEISTER | 6097 | 0,53 |
| GIM | 1204 | 0,42 |
| GIM RNC | 1643 | 1,42 |
| GIM W | 204 | 0,00 |
| **H** | | |
| HPI | 961,4 | 0,23 |
| HPI RNC | 788,1 | 1,13 |
| HPI W 98 | 96 | -0,41 |
| **I** | | |
| IDRA PRESSE | 4070 | -0,17 |
| IFI PRIV | 19569 | 0,40 |
| IFIL | 6280 | -0,60 |
| IFIL RNC | 3430 | -0,29 |
| IM METANOPOLI | 1243 | 0,00 |
| IMA | 7712 | 0,96 |
| IMI | 19884 | 1,38 |
| IMPREGILO | 1254 | 1,05 |
| IMPREGILO RNC | 1107 | 0,45 |
| INA | 3100 | 0,78 |
| INTEK | 1019 | 1,90 |
| INTEK RNC | 823,5 | 1,98 |
| INTERPUMP | 5016 | 1,81 |
| IPI SPA | 2203 | -0,27 |
| IRCE | 8329 | 0,26 |
| ISEFI | 1612 | -0,25 |
| IST CR FONDIARIO | 35100 | 0,00 |
| ITALCEM | 11977 | 0,57 |
| ITALCEM RNC | 4814 | 1,67 |
| ITALGAS | 6837 | 0,75 |
| ITALMOB | 32695 | -0,41 |
| ITALMOB R | 16699 | 1,47 |
| ITTIERRE | 5107 | -1,28 |
| **J** | | |
| JOLLY HOTELS | 9440 | 0,00 |
| JOLLY RNC | 7100 | 0,00 |
| **L** | | |
| LA DORIA | 4738 | -0,32 |
| LA FOND ASS | 8851 | 1,44 |
| LA FOND ASS RNC | 4028 | 1,69 |
| LA GAIANA | 3250 | 0,00 |
| LINIFICIO | 835,2 | 0,02 |
| LINIFICIO RNC | 752,5 | 1,01 |
| LOGITALIA GEST | SOSP | --- |
| **M** | | |
| MAFFEI | 2165 | 0,32 |
| MAGNETI | 2888 | -0,62 |
| MAGNETI RNC | 1845 | -1,39 |
| MANIF ROTONDI | 1937 | 0,00 |
| MANULI RUBBER | 6405 | 1,22 |
| MARANGONI | 4875 | 1,56 |
| MARZOTTO | 19244 | -0,50 |
| MARZOTTO RIS | 20000 | 3,63 |
| MARZOTTO RNC | 8660 | 0,31 |
| MEDIASET | 8307 | 0,36 |
| MEDIOBANCA | 13154 | 1,96 |
| MEDIOLANUM | 30162 | 1,04 |
| MERLONI | 6500 | 0,68 |
| MERLONI RNC | 2397 | -0,50 |
| MILANO ASS | 5505 | 2,48 |
| MILANO ASS RNC | 2536 | 1,16 |
| MITTEL | 1795 | 0,11 |
| MONDADORI | 13036 | 1,02 |
| MONDADORI RNC | 9098 | -5,79 |
| MONRIF | 725 | 9,85 |
| MONTEDISON | 1485 | 0,00 |
| MONTEDISON RIS | 1543 | -2,34 |
| MONTEDISON RNC | 1060 | 0,09 |
| MONTEFIBRE | 1224 | 0,00 |
| MONTEFIBRE RNC | 1030 | 0,00 |
| **N** | | |
| NAI | 257,2 | 0,86 |
| NECCHI | 600 | 1,80 |
| NECCHI RNC | 1572 | 0,00 |
| **O** | | |
| OLCESE | SOSP | --- |
| OLIVETTI | 1010 | -2,42 |
| OLIVETTI P | 1683 | 2,31 |
| OLIVETTI R | 1225 | 0,99 |
| **P** | | |
| PAGNOSSIN | 7998 | 0,39 |
| PARMALAT | 2427 | -1,26 |
| PERLIER | 350 | 3,95 |
| PININFARINA | 30864 | 1,48 |
| PININFARINA RIS | 29933 | 2,69 |
| PIRELLI SPA | 4338 | -0,25 |
| PIRELLI SPA R | 2929 | 1,70 |
| PIRELLI CO | 2696 | 1,13 |
| PIRELLI CO RNC | 2208 | 1,42 |
| POL EDITORIALE | 2175 | -0,23 |
| POP BG CR VA | 29926 | 1,29 |
| POP BRESCIA | 15916 | 5,59 |
| POP SPOLETO | 11460 | 2,46 |
| PREMAFIN | 688,3 | 5,41 |
| PREMUDA | 2017 | 0,25 |
| PREMUDA RIS | 2252 | 0,00 |
| PREVIDENTE | 12570 | 2,01 |
| **R** | | |
| RAS | 15802 | 0,69 |
| RAS RNC | 10883 | 1,81 |
| RATTI | 3738 | -1,11 |
| RECORDATI | 13700 | 2,11 |
| RECORDATI RNC | 7374 | 1,01 |
| REJNA | 16483 | 0,81 |
| REJNA RNC | 40540 | 0,00 |
| RENO DE MED | 4745 | -0,48 |
| RENO DE MED RIS | 4677 | 0,00 |
| RENO DE MED RNC | 2585 | -3,62 |
| REPUBBLICA | 3767 | -0,55 |
| RICCHETTI | 2262 | 1,62 |
| RINASCENTE | 12882 | 0,67 |
| RINASCENTE P | 4778 | 0,89 |
| RINASCENTE R | 6151 | -0,50 |
| RISANAMENTO | 23125 | -0,18 |
| RISANAMENTO RNC | 10720 | 0,00 |
| RIVA FINANZ | 6325 | 1,20 |
| RODRIQUEZ | SOSP | --- |
| ROLAND EUROPE | 4986 | 0,40 |
| ROLO BANCA | 24611 | 1,14 |
| **S** | | |
| S PAOLO TO | 16862 | 0,84 |
| SADI | 5181 | -0,12 |
| SAES GETT | 27010 | 0,20 |
| SAES GETT PRIV | 17537 | 0,00 |
| SAES GETT RNC | 16765 | 1,35 |
| SAFILO | 42090 | 0,20 |
| SAFILO RNC | 31500 | 0,00 |
| SAI | 18079 | 0,60 |
| SAI R | 6477 | 1,68 |
| SAIAG | 9998 | 0,10 |
| SAIAG RNC | 4650 | -0,15 |
| SAIPEM | 9045 | 0,48 |
| SAIPEM RNC | 6415 | -0,05 |
| SANTAVALER | SOSP | --- |
| SANTAVALER RNC | 169 | 0,00 |
| SASIB | 4851 | -4,68 |
| SASIB RNC | 3018 | -3,45 |
| SAVINO DEL BENE | 2481 | -0,72 |
| SCHIAPPARELLI | 145,2 | 0,62 |
| SCI | SOSP | --- |
| SEAT | 682,9 | 0,06 |
| SEAT RNC | 443 | -0,25 |
| SERFI | 12300 | 1,27 |
| SIMINT | 12513 | -0,69 |
| SIRTI | 10660 | -0,22 |
| SMI METALLI | 725,2 | 0,53 |
| SMI METALLI RNC | 818,4 | -0,47 |
| SMURFIT SISA | 1200 | 0,00 |
| SNIA BPD | 1789 | 2,29 |
| SNIA BPD RIS | 1665 | 0,00 |
| SNIA BPD RNC | 1357 | 1,34 |
| SOGEFI | 4151 | -1,33 |
| SONDEL | 3300 | 0,40 |
| SOPAF | 1405 | 1,30 |
| SOPAF RNC | 932,6 | 0,71 |
| SORIN | 7848 | -0,83 |
| STANDA | 22400 | 0,45 |
| STANDA RNC | 7240 | 0,00 |
| STAYER | 1521 | 0,26 |
| STEFANEL | 3585 | -0,75 |
| STEFANEL RIS | 3700 | 0,00 |
| **T** | | |
| TECNOST | 3500 | -1,35 |
| TELECO | 5660 | 0,00 |
| TELECO RNC | 4627 | 0,35 |
| TELECOM IT | 10845 | 1,48 |
| TELECOM IT RNC | 6898 | 0,28 |
| TERME ACQUI | 660 | 0,00 |
| TERME ACQUI RNC | 482 | 0,00 |
| TIM | 7201 | 1,29 |
| TIM RNC | 4131 | 0,85 |
| TORO | 21301 | 1,10 |
| TORO P | 9582 | 0,64 |
| TORO R | 9863 | 0,55 |
| TOSI | 14810 | -1,02 |
| TRENNO | 3227 | 0,00 |
| **U** | | |
| UNICEM | 14351 | 2,58 |
| UNICEM RNC | 5564 | 4,76 |
| UNIPOL | 5064 | 2,34 |
| UNIPOL P | 3086 | 0,10 |
| UNIPOL P W | 650,9 | -0,49 |
| UNIPOL W | 737,7 | 0,67 |
| **V** | | |
| VIANINI IND | 1150 | 0,00 |
| VIANINI LAV | 2884 | -0,59 |
| VITTORIA ASS | 6095 | -0,08 |
| VOLKSWAGEN | 949637 | -0,56 |
| **Z** | | |
| ZIGNAGO | 13530 | 0,00 |
| ZUCCHI | 10995 | 0,00 |
| ZUCCHI RNC | 5998 | 2,09 |
| ZUCCHINI | 11486 | 1,65 |

## CAMBI

| VALUTA | 15/12 | 12/12 |
|---|---|---|
| DOLLARO USA | 1738,95 | 1730,61 |
| ECU | 1933,89 | 1936,03 |
| MARCO TEDESCO | 980,24 | 979,96 |
| FRANCO FRANCESE | 292,65 | 292,53 |
| LIRA STERLINA | 2845,79 | 2869,87 |
| FIORINO OLANDESE | 869,82 | 869,61 |
| FRANCO BELGA | 47,50 | 47,50 |
| PESETA SPAGNOLA | 11,59 | 11,59 |
| CORONA DANESE | 257,28 | 257,26 |
| LIRA IRLANDESE | 2535,04 | 2544,34 |
| DRACMA GRECA | 6,22 | 6,23 |
| ESCUDO PORTOGH. | 9,59 | 9,59 |
| DOLLARO CANADESE | 1224,79 | 1214,63 |
| YEN GIAPPONESE | 13,28 | 13,31 |
| FRANCO SVIZZERO | 1212,66 | 1211,91 |
| SCELLINO AUSTR. | 139,33 | 139,27 |
| CORONA NORVEGESE | 238,33 | 239,33 |
| CORONA SVEDESE | 224,11 | 223,17 |
| MARCO FINLANDESE | 324,70 | 324,88 |
| DOLLARO AUSTRAL. | 1142,66 | 1146,01 |

## ORO E MONETE

| | DENARO | LETTERA |
|---|---|---|
| ORO FINO (PER GR.) | 15.830 | 15.880 |
| ARGENTO (PER KG.) | 333.500 | 335.000 |
| STERLINA (V.C.) | 119.000 | 128.000 |
| STERLINA (N.C.) | 125.000 | 134.000 |
| STERLINA (POST.74) | 120.000 | 130.000 |
| MARENGO ITALIANO | 113.000 | 124.000 |
| MARENGO SVIZZERO | 102.000 | 119.000 |
| MARENGO FRANCESE | 99.000 | 112.000 |
| MARENGO BELGA | 98.000 | 112.000 |
| MARENGO AUSTRIACO | 98.000 | 112.000 |
| 20 MARCHI | 125.000 | 138.000 |
| 10 DOLLARI LIBERTY | 440.000 | 500.000 |
| 10 DOLLARI INDIANO | 600.000 | 680.000 |
| 20 DOLLARI LIBERTY | 720.000 | 820.000 |
| 20 DOLLARI ST.GAUD. | 730.000 | 830.000 |
| 4 DUCATI AUSTRIA | 290.000 | 330.000 |
| 100 CORONE AUSTRIA | 485.000 | 520.000 |
| 100 PESOS CILE | 310.000 | 330.000 |
| KRUGERRAND | 510.000 | 560.000 |
| 50 PESOS MESSICO | 600.000 | 650.000 |

## OBBLIGAZIONI

| TITOLO | OGGI | DIFF. |
|---|---|---|
| ENTE FS 90-01 | 101,62 | -0,02 |
| ENTE FS 94-04 | 114,76 | 0,26 |
| ENTE FS 94-04 | 102,92 | 0,05 |
| ENTE FS 96-01 | 100,11 | -0,01 |
| ENTE FS 94-02 | 100,80 | 0,09 |
| ENTE FS 92-00 | 101,72 | 0,02 |
| ENTE FS 89-99 | 100,75 | 0,05 |
| ENTE FS 3 85-00 | 111,01 | -0,09 |
| ENTE FS OP 90-98 | 103,00 | -0,10 |
| ENEL 1 EM 86-01 | N.R. | 0,00 |
| ENEL 1 EM 93-01 | 102,84 | -0,03 |
| ENEL 1 EM 90-98 | 107,53 | 0,00 |
| ENEL 1 EM 91-01 | 105,51 | 0,00 |
| ENEL 1 EM 92-00 | 104,00 | -0,10 |
| ENEL 2 EM 85-00 | 111,01 | -0,20 |
| ENEL 2 EM 89-99 | 107,85 | -0,02 |
| ENEL 2 EM 93-03 | 113,00 | -0,80 |
| ENEL 2 EM 91-03 | 103,87 | -0,13 |
| ENEL 3 EM 85-00 | N.R. | 0,00 |
| IRI IND 85-00 | 101,02 | -0,88 |
| IRI IND 85-99 | 101,50 | 0,00 |
| AUTOSTRADE 93-00 | 101,00 | 0,00 |
| MEDIOB 89-99 | 106,25 | 0,34 |

## MERCATO RISTRETTO

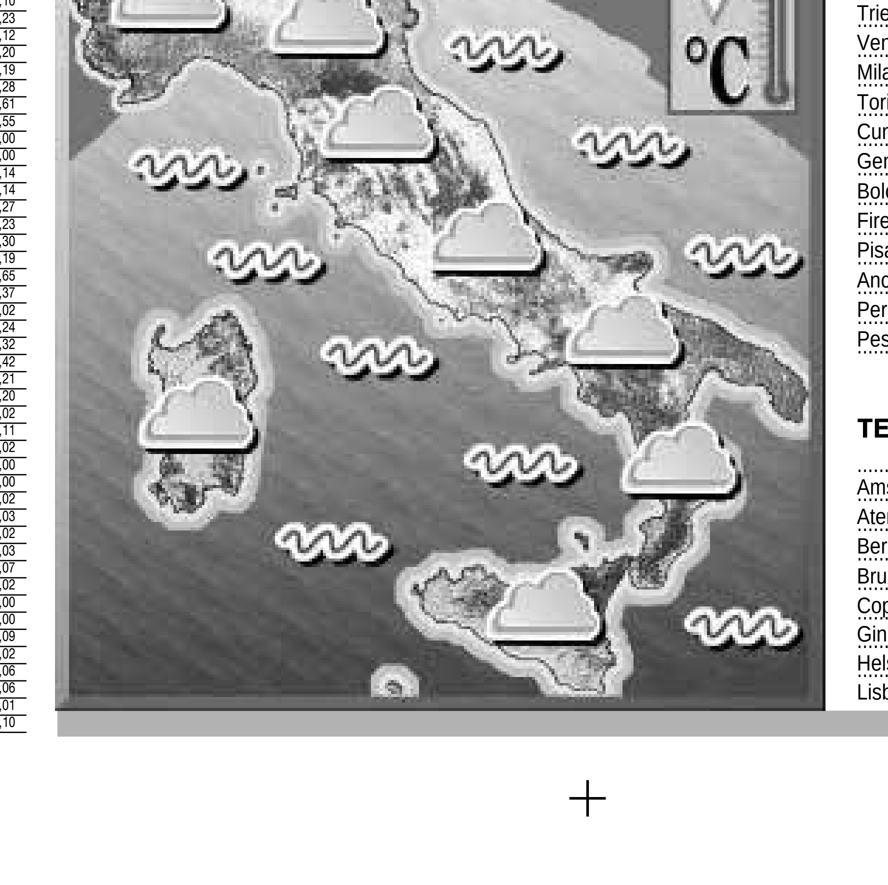
| TITOLO | CHIUS. | VAR. |
|---|---|---|
| AUTOSTRADE MER. | 8450 | 0,00 |
| BASE H PRIV | 151 | 0,00 |
| BCA PROV NAPOLI | 2100 | 0,00 |
| BONAPARTE | 17 | 0,00 |
| BORGOSESIA | 129 | 0,00 |
| BORGOSESIA RIS | 75 | 0,00 |
| CARBOTRADE P | 1100 | 0,00 |
| CONDOTTE ACQ | SOSP. | --- |
| FEMPAR | 25,5 | 0,00 |
| FERR NORD MI | 1045 | 0,00 |
| FINPE | 470 | 0,00 |
| FRETTE | 5300 | 0,00 |
| IFIS PRIV | 1200 | 0,00 |
| ITALIANA ASS | 13455 | 0,00 |
| NAPOLETANA GAS | 2000 | 0,00 |
| OB POP CO. IN. ZC | 62,8 | -0,32 |
| POP COM INDU. | 25200 | 0,00 |
| POP CREMA | 62900 | 0,64 |
| POP CREMONA | 12000 | 2,04 |
| POP EMILIA | 76100 | 1,33 |
| POP INTRA | 15590 | 0,84 |
| POP LODI | 13300 | 0,00 |
| POP LUINO VARESE | 8100 | 0,00 |
| POP NOVARA | 9800 | 0,00 |
| POP SIRACUSA | 16600 | 0,00 |
| POP SONDRIO | 31600 | 0,00 |
| POP. EMILIA 02 CV | 128,5 | -1,53 |
| POP.COM.IND 01 CV | 128,05 | 0,12 |
| POP.COM.IND 99 CV | 158 | -4,18 |
| POP.CREM. 7% CV | 118 | 0,00 |
| POP.CREM. 8% CV | 120 | 1,69 |
| POP.EMILIA 99 CV | 130 | 0,08 |
| POP.EMILIA CV | 168 | 0,60 |
| POP.INTRA CV | 144 | 1,77 |
| POP.LODI CV | 114,1 | 0,00 |
| SANITÀ | SOSP. | --- |

## FONDI D'INVESTIMENTO

| | IERI | PREC. |
|---|---|---|
| **AZIONARI** | | |
| ADRIATIC AMERIC F | 28.854 | 29.065 |
| ADRIATIC EUROPE F | 26.318 | 26.248 |
| ADRIATIC FAR EAST | 9.961 | 10.173 |
| ADRIATIC GLOBAL F | 22.394 | 22.527 |
| ALPI AZIONARIO | 11.543 | 11.486 |
| ALTO AZIONARIO | 15.023 | 14.967 |
| AMERICA 2000 | 23.113 | 23.285 |
| AMERIGO VESPUCCI | 13.547 | 13.528 |
| APULIA AZIONARIO | 14.069 | 14.005 |
| APULIA INTERNAZ | 12.516 | 12.576 |
| ARCA AZ AMER LIRE | 29.240 | 29.543 |
| ARCA AZ EUR LIRE | 17.773 | 17.963 |
| ARCA AZ FAR E LIR | 10.567 | 10.855 |
| ARCA AZ IT | 26.152 | 25.947 |
| ARCA VENTISETTE | 21.979 | 22.263 |
| AUREO GLOBAL | 17.920 | 17.968 |
| AUREO MULTIAZIONI | 13.975 | 13.938 |
| AUREO PREVIDENZA | 26.104 | 25.945 |
| AZIMUT AMERICA | 18.226 | 18.359 |
| AZIMUT BORSE INT | 17.693 | 17.778 |
| AZIMUT CRESC ITA | 22.170 | 22.008 |
| AZIMUT EUROPA | 16.158 | 16.090 |
| AZIMUT PACIFICO | 10.660 | 10.865 |
| AZIMUT TREND | 20.433 | 20.470 |
| AZIMUT TREND EMER | 9.196 | 9.247 |
| AZIMUT TREND ITA | 15.025 | 14.928 |
| AZZURRO | 37.292 | 36.941 |
| BLUE CIS | 10.508 | 10.443 |
| BN AZIONI INTERN | 20.313 | 20.433 |
| BN AZIONI ITALIA | 15.230 | 15.116 |
| BN OPPORTUNITA | 11.013 | 11.020 |
| BPB RUBENS | 13.760 | 13.944 |
| BPB TIZIANO | 19.499 | 19.351 |
| CAPITALGES EUROPA | 10.320 | 10.324 |
| CAPITALGES INTER | 16.905 | 17.006 |
| CAPITALGES PACIF | 7.042 | 7.287 |
| CAPITALGEST AZ | 21.274 | 21.075 |
| CAPITALRAS | 25.185 | 24.984 |
| CARIFONDO ARIETE | 21.339 | 21.782 |
| CARIFONDO ATLANTE | 21.757 | 22.219 |
| CARIFONDO AZ AMER | 11.760 | 12.050 |
| CARIFONDO AZ ASIA | 8.715 | 8.939 |
| CARIFONDO AZ EURO | 11.786 | 11.986 |
| CARIFONDO AZ ITA | 12.488 | 12.381 |
| CARIFONDO CARIG A | 11.437 | 11.589 |
| CARIFONDO DELTA | 32.892 | 32.681 |
| CARIFONDO M GR AZ | 10.049 | 10.047 |
| CARIFONDO PAES EM | 9.687 | 10.112 |
| CARIPLO BL CHIPS | 15.086 | 15.375 |
| CENTRALE AME DLR | 14,601 | 14,658 |
| CENTRALE AME LIRE | 25.269 | 25.524 |
| CENTRALE AZ IM IN | 9.895 | 9.895 |
| CENTRALE CAPITAL | 30.458 | 30.278 |
| CENTRALE E AS DLR | 5,88 | 5,925 |
| CENTRALE E AS LIR | 10.176 | 10.317 |
| CENTRALE EUR ECU | 18,205 | 18,144 |
| CENTRALE EUR LIRE | 35.246 | 35.154 |
| CENTRALE G8 BL CH | 16.314 | 16.402 |
| CENTRALE GIAP LIR | 7.902 | 8.105 |
| CENTRALE GIAP YEN | 593,6 | 601,707 |
| CENTRALE GLOBAL | 26.762 | 26.927 |
| CENTRALE ITALIA | 17.405 | 17.246 |
| CISALPINO AZ | 20.074 | 19.898 |
| CISALPINO INDICE | 15.914 | 15.775 |
| CLIAM AZIONI ITA | 12.152 | 12.046 |
| CLIAM FENICE | 8.833 | 8.966 |
| CLIAM SESTANTE | 9.869 | 9.784 |
| CLIAM SIRIO | 13.240 | 13.274 |
| COMIT AZIONE | 16.080 | 16.080 |
| COMIT PLUS | 15.908 | 15.908 |
| CONSULTINVEST AZ | 13.993 | 13.872 |
| CREDIS AZ ITA | 15.783 | 15.646 |
| CREDIS TREND | 12.885 | 12.993 |
| CRISTOFOR COLOMBO | 28.754 | 29.066 |
| DIVAL CONS GOODS | 10.032 | 10.095 |
| DIVAL ENERGY | 9.960 | 10.006 |
| DIVAL INDIV CARE | 10.147 | 10.181 |
| DIVAL MULTIMEDIA | 9.693 | 9.821 |
| DIVAL PIAZZA AFF | 10.000 | 9.930 |
| DUCATO AZ AMERICA | 10.630 | 10.699 |
| DUCATO AZ ASIA | 6.774 | 6.852 |
| DUCATO AZ EUROPA | 10.724 | 10.701 |
| DUCATO AZ GIAPPON | 7.234 | 7.429 |
| DUCATO AZ INTERN | 54.034 | 54.127 |
| DUCATO AZ ITALIA | 15.899 | 15.741 |
| DUCATO AZ PA EMER | 7.298 | 7.386 |
| DUCATO SECURPAC | 12.526 | 12.461 |
| EPTA AZIONI ITA | 16.412 | 16.276 |
| EPTAINTERNATIONAL | 23.860 | 23.935 |
| EURO AZIONARIO | 9.707 | 9.671 |
| EUROM AMERIC EQ F | 31.452 | 31.645 |
| EUROM AZIONI ITAL | 20.739 | 20.580 |
| EUROM BLUE CHIPS | 22.430 | 22.542 |
| EUROM EM MKT EQ F | 8.374 | 8.419 |
| EUROM EUROPE EQ F | 24.683 | 24.632 |
| EUROM GREEN EQ F | 15.746 | 15.856 |
| EUROM GROWTH EQ F | 13.063 | 13.112 |
| EUROM HI-TEC EQ F | 15.497 | 15.912 |
| EUROM RISK FUND | 33.049 | 32.872 |
| EUROM TIGER FAR E | 16.088 | 16.292 |
| EUROPA 2000 | 26.556 | 26.473 |
| F&F LAGEST AZ INT | 20.230 | 20.417 |
| F&F LAGEST AZ ITA | 31.214 | 30.941 |
| F&F PROF GEST INT | 23.582 | 23.760 |
| F&F PROF GEST ITA | 25.858 | 25.629 |
| F&F SEL AMERICA | 19.557 | 19.737 |
| F&F SEL EUROPA | 26.639 | 26.571 |
| F&F SEL GERMANIA | 15.417 | 15.270 |
| F&F SEL ITALIA | 14.893 | 14.775 |
| F&F SEL NUOVI MER | 8.269 | 8.331 |
| F&F SEL PACIFICO | 10.123 | 10.432 |
| F&F SEL TOP50 INT | 9.959 | 10.038 |
| FERDIN MAGELLANO | 7.743 | 7.838 |
| FIDEURAM AZIONE | 21.931 | 22.089 |
| FINANZA ROMAGEST | 16.829 | 16.613 |
| FONDERSEL AM | 19.924 | 20.041 |
| FONDERSEL EU | 19.390 | 19.341 |
| FONDERSEL IND | 13.093 | 13.053 |
| FONDERSEL ITALIA | 17.693 | 17.523 |
| FONDERSEL OR | 9.875 | 10.011 |
| FONDERSEL SERV | 14.159 | 14.180 |
| FONDICRI ALTO POT | 15.116 | 15.529 |
| FONDICRI INT | 30.323 | 30.826 |
| FONDICRI SEL AME | 12.228 | 12.509 |
| FONDICRI SEL EUR | 11.092 | 11.199 |
| FONDICRI SEL ITA | 24.580 | 24.395 |
| FONDICRI SEL ORI | 8.320 | 8.491 |
| FONDINV EUROPA | 25.158 | 25.117 |
| FONDINV PAESI EM | 13.579 | 13.611 |
| FONDINV SERVIZI | 24.539 | 24.737 |
| FONDINVEST TRE | 24.009 | 23.822 |
| FONDO CRESCITA | 14.015 | 13.885 |
| GALILEO | 19.977 | 19.797 |
| GALILEO INT | 19.384 | 19.486 |
| GENERCOMIT AZ ITA | 15.441 | 15.308 |
| GENERCOMIT CAP | 19.026 | 18.914 |
| GENERCOMIT EUR | 32.309 | 32.307 |
| GENERCOMIT INT | 28.546 | 28.766 |
| GENERCOMIT NOR | 37.369 | 37.625 |
| GENERCOMIT PACIF | 9.109 | 9.242 |
| GEODE | 20.723 | 20.896 |
| GEODE PAESI EMERG | 10.207 | 10.395 |
| GEODE RISORSE NAT | 6.149 | 6.210 |
| GEPOBLUECHIPS | 11.795 | 11.797 |
| GEPOCAPITAL | 22.615 | 22.456 |
| GESFIMI AMERICHE | 15.655 | 15.767 |
| GESFIMI EUROPA | 16.314 | 16.265 |
| GESFIMI INNOVAZ | 16.274 | 16.332 |
| GESFIMI ITALIA | 16.413 | 16.267 |
| GESFIMI PACIFICO | 8.719 | 8.864 |
| GESTICRED AMERICA | 15.792 | 16.003 |
| GESTICRED AZIONAR | 24.093 | 24.303 |
| GESTICRED BORSITA | 19.783 | 19.618 |
| GESTICRED EUROAZ | 26.639 | 26.579 |
| GESTICRED F EAST | 8.041 | 8.213 |
| GESTICRED MERC EM | 9.005 | 9.114 |
| GESTICRED PRIVAT | 13.395 | 13.487 |
| GESTIELLE A | 14.906 | 14.813 |
| GESTIELLE AMERICA | 17.747 | 17.867 |
| GESTIELLE B | 15.302 | 15.220 |
| GESTIELLE EM MKT | 11.956 | 11.971 |
| GESTIELLE EUROPA | 17.144 | 17.035 |
| GESTIELLE F EAST | 9.747 | 9.852 |
| GESTIELLE I | 18.390 | 18.430 |
| GESTIELLE WC | 10.000 | 10.000 |
| GESTIFONDI AZ INT | 19.209 | 19.288 |
| GESTIFONDI AZ IT | 16.860 | 16.696 |
| GESTN AMERICA DLR | 16,591 | 16,626 |
| GESTN AMERICA LIT | 28.712 | 28.951 |
| GESTN EUROPA LIRE | 16.593 | 16.572 |
| GESTN EUROPA MAR | 16,932 | 16,926 |
| GESTN FAREAST LIT | 12.886 | 13.145 |
| GESTN FAREAST YEN | 967,999 | 975,872 |
| GESTN PAESI EMERG | 11.324 | 11.409 |
| GESTNORD AMBIENTE | 13.284 | 13.335 |
| GESTNORD BANKING | 16.936 | 16.916 |
| GESTNORD PZA AFF | 14.009 | 13.900 |
| GESTNORD TRADING | 10.253 | 10.285 |
| GRIFOGLOBAL | 13.844 | 13.752 |
| GRIFOGLOBAL INTER | 11.610 | 11.702 |
| IMIEAST | 10.794 | 11.038 |
| IMIEUROPE | 27.808 | 27.729 |
| IMINDUSTRIA | 18.795 | 18.822 |
| IMITALY | 25.439 | 25.202 |
| IMIWEST | 31.252 | 31.499 |
| INDUSTRIA ROMAGES | 18.428 | 18.297 |
| ING SVI AMERICA | 30.125 | 30.376 |
| ING SVI ASIA | 7.026 | 7.176 |
| ING SVI AZIONAR | 25.077 | 24.845 |
| ING SVI EM MAR EQ | 9.803 | 9.943 |
| ING SVI EUROPA | 28.686 | 28.616 |
| ING SVI IND GLOB | 21.351 | 21.496 |
| ING SVI INIZIAT | 21.793 | 21.834 |
| ING SVI OLANDA | 20.972 | 20.836 |
| INTERB AZIONARIO | 31.399 | 31.204 |
| INTERN STK MANAG | 14.604 | 14.735 |
| INVESTILIBERO | 12.023 | 12.000 |
| INVESTIRE AMERICA | 31.212 | 31.466 |
| INVESTIRE AZ | 22.701 | 22.506 |
| INVESTIRE EUROPA | 21.909 | 21.865 |
| INVESTIRE INT | 17.894 | 17.993 |
| INVESTIRE PACIFIC | 12.783 | 13.066 |
| ITALY STK MANAG | 14.011 | 13.906 |
| LOMBARDO | 26.621 | 26.454 |
| MEDICEO AM LATINA | 12.393 | 12.509 |
| MEDICEO AMERICA | 14.843 | 14.991 |
| MEDICEO ASIA | 6.900 | 7.003 |
| MEDICEO GIAPPONE | 9.345 | 9.542 |
| MEDICEO IND ITAL | 10.656 | 10.573 |
| MEDICEO MEDITERR | 17.185 | 17.138 |
| MEDICEO NORD EUR | 12.653 | 12.608 |
| MIDA AZIONARIO | 19.917 | 19.695 |
| OASI AZ ITALIA | 14.201 | 14.086 |
| OASI CRE AZI | 14.725 | 14.605 |
| OASI FRANCOFORTE | 18.648 | 18.470 |
| OASI HIGH RISK | 13.814 | 13.837 |
| OASI ITAL EQ RISK | 17.590 | 17.448 |
| OASI LONDRA | 12.116 | 12.089 |
| OASI NEW YORK | 16.104 | 16.104 |
| OASI PANIERE BORS | 12.979 | 13.010 |
| OASI PARIGI | 17.386 | 17.360 |
| OASI TOKYO | 11.214 | 11.427 |
| OCCIDENTE | 15.325 | 15.359 |
| OLTREMARE AZION | 16.399 | 16.260 |
| OLTREMARE STOCK | 16.547 | 16.607 |
| ORIENTE 2000 | 14.343 | 14.587 |
| PADANO INDICE ITA | 14.481 | 14.341 |
| PERFORMAN AZ EST | 18.481 | 18.726 |
| PERFORMAN AZ ITA | 15.311 | 15.184 |
| PERFORMAN PLUS | 11.122 | 11.135 |
| PERSONALF AZ | 21.432 | 21.676 |
| PHARMACHEM | 21.492 | 21.595 |
| PHENIXFUND TOP | 17.311 | 17.204 |
| PRIME M AMERICA | 32.545 | 32.811 |
| PRIME M EUROPA | 32.313 | 32.319 |
| PRIME M PACIFICO | 20.205 | 20.673 |
| PRIMECAPITAL | 61.933 | 61.587 |
| PRIMECLUB AZ INT | 12.503 | 12.614 |
| PRIMECLUB AZ ITA | 21.288 | 21.092 |
| PRIMEEMERGINGMK | 13.082 | 13.174 |
| PRIMEGLOBAL | 23.449 | 23.629 |
| PRIMEITALY | 21.866 | 21.664 |
| PRIMESPECIAL | 15.545 | 15.747 |
| PRUDENTIAL AZIONI | 16.449 | 16.317 |
| PRUDENTIAL SM CAP | 14.806 | 14.765 |
| PUTNAM EU EQ ECU | 7,146 | 7,156 |
| PUTNAM EUROPE EQ | 13.835 | 13.864 |
| PUTNAM GL EQ DLR | 7,488 | 7,549 |
| PUTNAM GLOBAL EQ | 12.959 | 13.145 |
| PUTNAM PAC EQ DLR | 4,997 | 5,074 |
| PUTNAM PACIFIC EQ | 8.648 | 8.836 |
| PUTNAM USA EQ DLR | 7,27 | 7,405 |
| PUTNAM USA EQUITY | 12.582 | 12.895 |
| PUTNAM USA OP DLR | 6,284 | 6,387 |
| PUTNAM USA OPPORT | 10.876 | 11.121 |
| QUADRIFOGLIO AZ | 21.492 | 21.381 |
| RISP ITALIA AZ | 22.048 | 21.929 |
| RISP ITALIA B I | 31.198 | 31.378 |
| RISP ITALIA CRE | 17.564 | 17.407 |
| ROLOAMERICA | 18.446 | 18.518 |
| ROLOEUROPA | 15.949 | 15.913 |
| ROLOITALY | 14.864 | 14.759 |
| ROLOORIENTE | 8.764 | 8.967 |
| ROLOTREND | 16.826 | 16.673 |
| SPAOLO ALDEBAR IT | 21.702 | 21.535 |
| SPAOLO ANDR AZ IN | 35.701 | 35.918 |
| SPAOLO AZ INT ETI | 10.603 | 10.683 |
| SPAOLO AZION ITA | 11.837 | 11.765 |
| SPAOLO AZIONI | 18.437 | 18.303 |
| SPAOLO H AMBIENTE | 26.583 | 26.652 |
| SPAOLO H AMERICA | 16.963 | 17.155 |
| SPAOLO H ECON EME | 11.466 | 11.492 |
| SPAOLO H EUROPA | 14.583 | 14.552 |
| SPAOLO H FINANCE | 34.107 | 34.114 |
| SPAOLO H INDUSTR | 20.800 | 21.142 |
| SPAOLO H INTERNAZ | 21.976 | 22.050 |
| SPAOLO H PACIFICO | 10.027 | 10.188 |
| SPAOLO JUNIOR | 26.291 | 26.146 |
| TALLERO | 11.516 | 11.538 |
| TRADING | 13.512 | 13.538 |
| VENETOBLUE | 20.429 | 20.260 |
| VENETOVENTURE | 19.454 | 19.367 |
| VENTURE TIME | 13.422 | 13.429 |
| ZECCHINO | 13.762 | 13.608 |
| ZENIT AZIONARIO | 14.593 | 14.593 |
| ZENIT TARGET | 11.393 | 11.393 |
| ZETA AZIONARIO | 23.246 | 23.066 |
| ZETASTOCK | 27.209 | 27.283 |
| ZETASWISS | 37.894 | 37.882 |
| **BILANCIATI** | | |
| ADRIATIC MULTI F | 19.726 | 19.815 |
| ALTO BILANCIATO | 15.153 | 15.106 |
| ARCA BB | 43.175 | 43.050 |
| ARCA TE | 21.747 | 21.853 |
| ARMONIA | 19.401 | 19.464 |
| AUREO | 35.381 | 35.234 |
| AZIMUT | 26.564 | 26.506 |
| BN BILANCIATO ITA | 14.218 | 14.186 |
| CAPITALCREDIT | 23.362 | 23.362 |
| CAPITALGES BILAN | 28.434 | 28.264 |
| CARIFONDO LIBRA | 44.533 | 44.501 |
| CISALPINO BILAN | 26.067 | 25.951 |
| EPTACAPITAL | 20.943 | 20.849 |
| EUROM CAPITALFIT | 31.318 | 31.215 |
| F&F PROFESS RISP | 24.928 | 24.775 |
| F&F PROFESSIONALE | 74.144 | 73.716 |
| FIDEURAM PERFORM | 13.406 | 13.408 |
| FONDATTIVO | 16.763 | 16.799 |
| FONDERSEL | 59.908 | 59.754 |
| FONDICRI BIL | 18.605 | 18.628 |
| FONDINVEST DUE | 32.480 | 32.357 |
| FONDO CENTRALE | 29.932 | 30.039 |
| FONDO GENOVESE | 12.910 | 12.890 |
| GENERCOMIT | 40.329 | 40.188 |
| GENERCOMIT ESPANS | 12.522 | 12.592 |
| GEPOREINVEST | 22.458 | 22.357 |
| GEPOWORLD | 18.474 | 18.535 |
| GESFIMI INTERNAZ | 20.138 | 20.164 |
| GESTICRED FINANZA | 24.501 | 24.502 |
| GIALLO | 14.751 | 14.645 |
| GRIFOCAPITAL | 24.538 | 24.475 |
| IMICAPITAL | 44.475 | 44.478 |
| ING SVI PORTFOLIO | 35.133 | 34.912 |
| INTERMOBILIARE F | 23.184 | 22.966 |
| INVESTIRE BIL | 20.239 | 20.160 |
| INVESTIRE STRAT B | 18.654 | 18.669 |
| MIDA OBB INT | 17.369 | 17.228 |
| MULTIRAS | 36.578 | 36.453 |
| NAGRACAPITAL | 26.656 | 26.523 |
| NORDCAPITAL | 20.952 | 20.880 |
| NORDMIX | 21.728 | 21.785 |
| ORIENTE | 9.079 | 9.190 |
| PHENIXFUND | 22.491 | 22.592 |
| PRIMEREND | 39.555 | 39.367 |
| PRUDENTIAL MIXED | 11.431 | 11.497 |
| QUADRIFOGLIO BIL | 27.356 | 27.234 |
| QUADRIFOGLIO INT | 15.121 | 15.115 |
| ROLOINTERNATIONAL | 19.774 | 19.833 |
| ROLOMIX | 18.903 | 18.831 |
| SILVER TIME | 10.755 | 10.754 |
| VENETOCAPITAL | 20.073 | 19.974 |
| VISCONTEO | 38.524 | 38.371 |
| ZETA BILANCIATO | 27.462 | 27.346 |
| **OBBLIGAZIONARI** | | |
| ADRIATIC BOND F | 23.619 | 23.685 |
| AGRIFUTURA | 24.299 | 24.274 |
| ALLEANZA OBBLIG | 10.594 | 10.555 |
| ALPI MONETARIO | 10.269 | 10.266 |
| ALPI OBBLIGAZION | 10.362 | 10.352 |
| ALTO MONETARIO | 10.351 | 10.333 |
| ALTO OBBLIGAZION | 11.881 | 11.843 |
| APULIA OBBLIGAZ | 10.704 | 10.691 |
| ARCA BOND | 17.117 | 17.113 |
| ARCA BOND DLR LIR | 12.317 | 12.355 |
| ARCA BOND ECU LIR | 11.112 | 11.089 |
| ARCA BOND YEN LIR | 10.042 | 10.153 |
| ARCA BT | 12.749 | 12.745 |
| ARCA MM | 20.009 | 19.999 |
| ARCA RR | 13.860 | 13.836 |
| ARCOBALENO | 21.160 | 21.177 |
| AUREO BOND | 13.537 | 13.511 |
| AUREO GESTIOB | 15.097 | 15.067 |
| AUREO MONETARIO | 10.676 | 10.672 |
| AUREO RENDITA | 27.177 | 27.080 |
| AZIMUT FIXED RATE | 13.314 | 13.284 |
| AZIMUT FLOAT RATE | 11.512 | 11.506 |
| AZIMUT GARANZ VAL | 10.007 | 10.020 |
| AZIMUT GARANZIA | 18.494 | 18.490 |
| AZIMUT REDDITO | 20.935 | 20.905 |
| AZIMUT REND INT | 12.615 | 12.628 |
| AZIMUT SOLIDAR | 11.432 | 11.426 |
| AZIMUT TREND TAS | 12.008 | 11.989 |
| AZIMUT TREND VAL | 10.722 | 10.732 |
| BN LIQUIDITA | 10.252 | 10.250 |
| BN MONETARIO | 17.696 | 17.683 |
| BN OBBL INTERN | 11.577 | 11.595 |
| BN OBBL ITALIA | 10.446 | 10.435 |
| BN PREVIDENZA | 22.533 | 22.512 |
| BN REDD ITALIA | 11.818 | 11.812 |
| BN VALUTA FORTE | 9,754 | 9,797 |
| BPB REMBRANDT | 11.681 | 11.678 |
| BPB TIEPOLO | 12.131 | 12.124 |
| BRIANZA REDDITO | 10.000 | 10.000 |
| CAPITALGES BO DLR | 10.586 | 10.637 |
| CAPITALGES BO MAR | 10.111 | 10.081 |
| CAPITALGES MONET | 15.262 | 15.253 |
| CAPITALGES REND | 14.659 | 14.632 |
| CARIFONDO ALA | 15.204 | 15.202 |
| CARIFONDO BOND | 13.620 | 13.679 |
| CARIFONDO CARIG M | 16.246 | 16.241 |
| CARIFONDO CARIG O | 14.441 | 14.447 |
| CARIFONDO DLR O | 7,106 | 7,109 |
| CARIFONDO DLR O L | 12.298 | 12.379 |
| CARIFONDO DMK O | 10,199 | 10,185 |
| CARIFONDO DMK O L | 9.995 | 9.972 |
| CARIFONDO HI YIEL | 10.560 | 10.650 |
| CARIFONDO LIREPIU | 21.924 | 21.920 |
| CARIFONDO M GR OB | 10.190 | 10.184 |
| CARIFONDO MAGNA G | 13.682 | 13.679 |
| CARIFONDO TESORER | 10.852 | 10.855 |
| CARIPLO STRONG CU | 11.937 | 11.988 |
| CENT CASH DLR | 11,302 | 11,3 |
| CENT CASH DMK | 10,813 | 10,808 |
| CENTRALE BOND AME | 11,716 | 11,658 |
| CENTRALE BOND GER | 11,733 | 11,712 |
| CENTRALE CASH | 12.750 | 12.742 |
| CENTRALE CONTO CO | 14.786 | 14.780 |
| CENTRALE MONEY | 20.628 | 20.649 |
| CENTRALE REDDITO | 29.057 | 29.009 |
| CENTRALE TASSO FI | 11.547 | 11.521 |
| CENTRALE TASSO VA | 10.194 | 10.190 |
| CISALPINO CASH | 13.035 | 13.030 |
| CISALPINO CEDOLA | 10.929 | 10.914 |
| CISALPINO REDD | 19.922 | 19.874 |
| CLIAM CASH IMPRES | 10.239 | 10.234 |
| CLIAM LIQUIDITA | 12.293 | 12.288 |
| CLIAM OBBLIG EST | 13.196 | 13.209 |
| CLIAM OBBLIG ITA | 12.148 | 12.133 |
| CLIAM ORIONE | 9.905 | 9.913 |
| CLIAM PEGASO | 9.901 | 9.893 |
| CLIAM REGOLO | 9.886 | 9.865 |
| COLUMBUS I B DLR | 6,954 | 6,949 |
| COLUMBUS I B LIRE | 12.034 | 12.100 |
| COMIT OBBL ESTERO | 10.440 | 10.440 |
| COMIT REDDITO | 11.310 | 11.310 |
| CONSULTINVEST RED | 10.718 | 10.706 |
| COOPERROMA MONET | 10.000 | 10.000 |
| COOPERROMA OBBLIG | 10.000 | 10.000 |
| COOPREND | 14.237 | 14.232 |
| CR TRIESTE OBBLIG | 11.364 | 11.346 |
| CREDIS MONET LIRE | 11.459 | 11.457 |
| CREDIS OBB INT | 11.228 | 11.257 |
| CREDIS OBB ITA | 11.482 | 11.461 |
| DIVAL CASH | 10.081 | 10.079 |
| DUCATO MONETARIO | 12.569 | 12.561 |
| DUCATO OBB DLR | 10.856 | 10.891 |
| DUCATO OBB EURO | 10.354 | 10.331 |
| DUCATO RED INTERN | 12.699 | 12.696 |
| DUCATO RED ITALIA | 35.649 | 35.597 |
| EPTA 92 | 17.854 | 17.882 |
| EPTA LT | 11.044 | 11.018 |
| EPTA MT | 10.357 | 10.333 |
| EPTA TV | 10.240 | 10.232 |
| EPTABOND | 29.912 | 29.858 |
| EPTAMONEY | 20.611 | 20.609 |
| EUGANEO | 10.841 | 10.837 |
| EURO OBBLIGAZION | 10.017 | 10.009 |
| EUROM CONTOVIVO | 17.764 | 17.754 |
| EUROM INTERN BOND | 13.816 | 13.832 |
| EUROM LIQUIDITA | 11.603 | 11.595 |
| EUROM NORTH AME B | 12.587 | 12.663 |
| EUROM NORTH EUR B | 11.140 | 11.130 |
| EUROM REDDITO | 20.343 | 20.301 |
| EUROM RENDIFIT | 13.002 | 12.981 |
| EUROM TESORERIA | 16.366 | 16.357 |
| EUROM YEN BOND | 15.529 | 15.713 |
| EUROMONEY | 13.521 | 13.503 |
| F&F LAGEST MO ITA | 12.126 | 12.123 |
| F&F LAGEST OB INT | 16.724 | 16.748 |
| F&F LAGEST OB ITA | 26.319 | 26.294 |
| F&F LAGEST PORTF | 10.000 | 9.988 |
| F&F MONETA | 10.249 | 10.247 |
| F&F PROF MON ITA | 12.221 | 12.219 |
| F&F PROF REDD INT | 11.171 | 11.186 |
| F&F PROF REDD ITA | 18.428 | 18.408 |
| F&F SEL BUND DMK | 10,794 | 10,766 |
| F&F SEL BUND LIRE | 10.578 | 10.541 |
| F&F SEL P EMERGEN | 9.602 | 9.641 |
| F&F SEL RIS D DLR | 5,844 | 5,842 |
| F&F SEL RIS D LIR | 10.115 | 10.174 |
| F&F SEL RISER LIR | 13.461 | 13.458 |
| FIDEURAM MONETA | 21.893 | 21.889 |
| FIDEURAM SECURITY | 14.490 | 14.485 |
| FONDERSEL CASH | 13.136 | 13.128 |
| FONDERSEL DOLLARO | 12.422 | 12.469 |
| FONDERSEL INT | 19.041 | 19.087 |
| FONDERSEL MARCO | 10.063 | 10.049 |
| FONDERSEL REDD | 19.238 | 19.215 |
| FONDICRI 1 | 12.706 | 12.692 |
| FONDICRI BOND PLU | 10.376 | 10.511 |
| FONDICRI MONETAR | 20.938 | 20.932 |
| FONDIMPIEGO | 28.769 | 28.806 |
| FONDINVEST UNO | 13.688 | 13.670 |
| FONDOFORTE | 16.166 | 16.154 |
| GARDEN CIS | 10.207 | 10.206 |
| GENERCOM AM DLR | 6,73 | 6,721 |
| GENERCOM AM LIRE | 11.648 | 11.704 |
| GENERCOM EU ECU | 5,803 | 5,788 |
| GENERCOM EU LIRE | 11.235 | 11.214 |
| GENERCOMIT BR TER | 10.905 | 10.901 |
| GENERCOMIT MON | 19.118 | 19.108 |
| GENERCOMIT OB EST | 11.025 | 11.050 |
| GENERCOMIT REND | 12.477 | 12.454 |
| GEPOBOND | 12.248 | 12.263 |
| GEPOBOND DLR | 6,245 | 6,241 |
| GEPOBOND DLR LIRE | 10.807 | 10.867 |
| GEPOCASH | 10.527 | 10.518 |
| GEPOREND | 11.510 | 11.493 |
| GESFIMI MONETARIO | 17.133 | 17.125 |
| GESFIMI PIANETA | 11.532 | 11.547 |
| GESFIMI RISPARMIO | 11.683 | 11.661 |
| GESTICRED CASH MA | 12.238 | 12.233 |
| GESTICRED CEDOLE | 10.748 | 10.733 |
| GESTICRED MONETE | 20.178 | 20.167 |
| GESTIELLE BT ITA | 10.741 | 10.730 |
| GESTIELLE BOND | 15.663 | 15.690 |
| GESTIELLE BT EMER | 11.183 | 11.210 |
| GESTIELLE BT OCSE | 10.975 | 11.000 |
| GESTIELLE LIQUID | 19.369 | 19.337 |
| GESTIELLE M | 15.262 | 15.237 |
| GESTIFONDI MONETA | 14.647 | 14.641 |
| GESTIFONDI OB IN | 12.776 | 12.801 |
| GESTIRAS | 42.264 | 42.205 |
| GESTIRAS COUPON | 12.691 | 12.680 |
| GESTIVITA | 12.532 | 12.525 |
| GINEVRA MONETARIO | 11.666 | 11.661 |
| GINEVRA OBBLIGAZ | 12.556 | 12.533 |
| GLOBALREND | 17.080 | 17.097 |
| GRIFOBOND | 10.641 | 10.673 |
| GRIFOCASH | 11.457 | 11.453 |
| GRIFOREND | 14.717 | 14.711 |
| IMIBOND | 21.445 | 21.441 |
| IMIDUEMILA | 25.666 | 25.660 |
| IMIREND | 16.877 | 16.857 |
| ING SVI BOND | 22.128 | 22.119 |
| ING SVI EMER MARK | 18.324 | 18.572 |
| ING SVI EUROC ECU | 5,047 | 5,036 |
| ING SVI EUROC LIR | 9.771 | 9.757 |
| ING SVI MONETAR | 13.067 | 13.063 |
| ING SVI REDDITO | 25.471 | 25.458 |
| INTERB RENDITA | 32.438 | 32.419 |
| INTERMONEY | 13.675 | 13.671 |
| INTERN BOND MANAG | 10.886 | 10.914 |
| INVESTIRE BOND | 13.266 | 13.264 |
| INVESTIRE MON | 15.005 | 14.998 |
| INVESTIRE OBB | 32.276 | 32.209 |
| INVESTIRE REDDITO | 10.225 | 10.206 |
| ITALMONEY | 13.227 | 13.208 |
| ITALY BOND MANAG | 12.056 | 12.036 |
| JP MORGAN MON ITA | 11.077 | 11.071 |
| JP MORGAN OBB INT | 12.030 | 12.007 |
| JP MORGAN OBB ITA | 13.130 | 13.089 |
| LIRADORO | 12.498 | 12.455 |
| MARENGO | 12.556 | 12.553 |
| MEDICEO MON AMER | 11.450 | 11.516 |
| MEDICEO MON EUROP | 10.910 | 10.895 |
| MEDICEO MONETARIO | 12.517 | 12.510 |
| MEDICEO REDDITO | 13.407 | 13.389 |
| MIDA MONETARIO | 18.191 | 18.185 |
| MIDA OBB | 24.102 | 24.052 |
| MONETAR ROMAGEST | 19.234 | 19.226 |
| MONEY TIME | 17.032 | 17.040 |
| NAGRAREND | 14.694 | 14.668 |
| NORDF DOLL DLR | 11,986 | 11,969 |
| NORDF DOLL LIT | 20.743 | 20.841 |
| NORDF GL EURO ECU | 10,115 | 10,12 |
| NORDF GL EURO LIR | 19.583 | 19.608 |
| NORDF MARCO DMK | 11,996 | 11,991 |
| NORDF MARCO LIT | 11.756 | 11.740 |
| NORDFONDO | 23.298 | 23.270 |
| NORDFONDO CASH | 13.061 | 13.053 |
| OASI 3 MESI | 10.781 | 10.780 |
| OASI BOND RISK | 14.055 | 14.097 |
| OASI BTP RISK | 17.178 | 17.133 |
| OASI CRESCITA RIS | 12.237 | 12.236 |
| OASI DOLLARI LIRE | 11.159 | 11.176 |
| OASI F SVIZZERI L | 8.933 | 8.910 |
| OASI FAMIGLIA | 10.980 | 10.977 |
| OASI GEST LIQUID | 12.215 | 12.211 |
| OASI MARCHI LIRE | 9.631 | 9.607 |
| OASI MONET ITALIA | 13.831 | 13.836 |
| OASI OBB GLOBALE | 20.402 | 20.440 |
| OASI OBB INTERNAZ | 17.238 | 17.228 |
| OASI OBB ITALIA | 19.271 | 19.274 |
| OASI PREVIDEN INT | 12.083 | 12.084 |
| OASI TES IMPRESE | 11.972 | 11.968 |
| OASI YEN LIRE | 8.214 | 8.311 |
| OLTREMARE BOND | 11.562 | 11.583 |
| OLTREMARE MONET | 11.767 | 11.762 |
| OLTREMARE OBB | 12.288 | 12.276 |
| PADANO BOND | 13.283 | 13.300 |
| PADANO MONETARIO | 10.410 | 10.405 |
| PADANO OBBLIG | 13.530 | 13.511 |
| PERFORMAN CEDOLA | 10.438 | 10.433 |
| PERFORMAN MON 12 | 14.887 | 14.878 |
| PERFORMAN MON 3 | 10.480 | 10.478 |
| PERFORMAN OB EST | 13.625 | 13.661 |
| PERFORMAN OB LIRA | 14.087 | 14.058 |
| PERSEO MONETARIO | 10.830 | 10.826 |
| PERSEO RENDITA | 10.141 | 10.135 |
| PERSONAL BOND | 11.499 | 11.521 |
| PERSONAL DOLLARO | 12,479 | 12,432 |
| PERSONAL LIRA | 16.532 | 16.499 |
| PERSONAL MARCO | 11,66 | 11,627 |
| PERSONALF MON | 20.692 | 20.688 |
| PHENIXFUND DUE | 23.507 | 23.499 |
| PITAGORA | 17.306 | 17.292 |
| PITAGORA INT | 12.852 | 12.867 |
| PRIMARY BOND ECU | 8,403 | 8,409 |
| PRIMARY BOND LIRE | 16.269 | 16.292 |
| PRIME REDDITO ITA | 12.997 | 12.980 |
| PRIMEBOND | 21.539 | 21.559 |
| PRIMECASH | 12.156 | 12.146 |
| PRIMECLUB OB INT | 11.725 | 11.735 |
| PRIMECLUB OB ITA | 25.366 | 25.335 |
| PRIMEMONETARIO | 23.554 | 23.544 |
| PRUDENTIAL MONET | 10.902 | 10.896 |
| PRUDENTIAL OBBLIG | 20.395 | 20.365 |
| PUTNAM GL BO DLR | 7,225 | 7,176 |
| PUTNAM GLOBAL BO | 12.504 | 12.496 |
| QUADRIFOGLIO C BO | 12.817 | 12.818 |
| QUADRIFOGLIO OBB | 22.237 | 22.202 |
| RENDICREDIT | 13.369 | 13.357 |
| RENDIRAS | 22.917 | 22.905 |
| RISP ITALIA COR | 19.745 | 19.735 |
| RISP ITALIA MON | 10.510 | 10.508 |
| RISP ITALIA RED | 27.316 | 27.282 |
| ROLOBONDS | 13.671 | 13.663 |
| ROLOCASH | 12.336 | 12.332 |
| ROLOGEST | 26.192 | 26.158 |
| ROLOMONEY | 16.083 | 16.074 |
| ROMA CAPUT MUNDI | 13.536 | 13.520 |
| SCUDO | 11.677 | 11.684 |
| SFORZESCO | 14.471 | 14.443 |
| SICILCASSA MON | 13.182 | 13.179 |
| SOLEIL CIS | 10.205 | 10.204 |
| SPAOLO ANTAR RED | 17.431 | 17.408 |
| SPAOLO BREVE TERM | 10.941 | 10.936 |
| SPAOLO CASH | 14.033 | 14.026 |
| SPAOLO H BOND DLR | 10.213 | 10.247 |
| SPAOLO H BOND EUR | 10.073 | 10.056 |
| SPAOLO H BOND YEN | 9.825 | 9.927 |
| SPAOLO H BONDS | 11.409 | 11.427 |
| SPAOLO LIQ IMPRES | 10.880 | 10.877 |
| SPAOLO OB EST ETI | 10.141 | 10.163 |
| SPAOLO OB EST FL | 10.328 | 10.339 |
| SPAOLO OB ITA ETI | 10.645 | 10.628 |
| SPAOLO OB ITALIA | 10.743 | 10.729 |
| SPAOLO OB MIST FL | 10.609 | 10.596 |
| SPAOLO RENDITA | 10.160 | 10.156 |
| SPAOLO VEGA COUP | 12.601 | 12.590 |
| TEODORICO MONETAR | 10.297 | 10.299 |
| VASCO DE GAMA | 20.760 | 20.708 |
| VENETOCASH | 18.623 | 18.612 |
| VENETOPAY | 10.124 | 10.113 |
| VENETOREND | 22.419 | 22.387 |
| VERDE | 13.033 | 13.015 |
| ZENIT BOND | 10.231 | 10.231 |
| ZENIT MONETARIO | 10.938 | 10.938 |
| ZENIT OBBLIGAZ | 10.516 | 10.516 |
| ZETA MONETARIO | 12.099 | 12.096 |
| ZETA OBBLIGAZ | 24.442 | 24.403 |
| ZETA REDDITO | 10.674 | 10.661 |
| ZETABOND | 22.721 | 22.762 |
| F INA VALORE ATT | 5240,662 | N.D. |
| F INA VALUTA EST | 1761,026 | N.D. |
| SAI QUOTA | 26561,24 | 26530,48 |
| **ESTERI** | | |
| CAPITAL ITALIA DLR (B) | 60,02 | 60,02 |
| FONDIT. GLOBAL LIT (A) | N.D. | 175117 |
| FONDIT. LIRA LIT (O) | N.D. | 11642 |
| FONDIT. DMK LIT (O) | N.D. | 8879 |
| FONDIT. DLR LIT (O) | N.D. | 11814 |
| FONDIT. YEN LIT (O) | N.D. | 7285 |
| FONDIT. B. LIRA LIT (O) | N.D. | 13538 |
| FON. EQ.ITALY LIT (A) | N.D. | 15382 |
| FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A) | N.D. | 16286 |
| FONDIT. EQ.EUR. LIT (A) | N.D. | 15180 |
| FONDIT. EQ.USA LIT (A) | N.D. | 18174 |
| FONDIT. EQ.JAP. LIT (A) | N.D. | 6898 |
| FON. EM.MK ASIA LIT (A) | N.D. | 6188 |
| FON. FLOA. RATE LIT (O) | N.D. | 11083 |
| INT. GL.SICAV ECU (B) | N.D. | 47,18 |
| INTERF. SECURI.ECU (B) | N.D. | 52,75 |
| INTERF. LIRA ECU (B) | N.D. | 5,07 |
| INT. SWISS FR. ECU (B) | N.D. | 4,97 |
| INT. BOND LIRA ECU (B) | N.D. | 5,26 |
| INT. FL.RAT.LIR ECU (B) | N.D. | 5,07 |
| INT. BON. MARK ECU (B) | N.D. | 5,11 |
| INT. BOND DLR ECU (B) | N.D. | 5,46 |
| INT. BOND YEN ECU (B) | N.D. | 4,84 |
| INT. ITAL. EQ. ECU (B) | N.D. | 6,18 |
| INT. BRIT. EQ. ECU (B) | N.D. | 5,52 |
| INT. BLU. CH.US ECU (B) | N.D. | 5,70 |
| INT. SM.CAP. US ECU (B) | N.D. | 5,39 |
| INT. JAPAN. EQ. ECU (B) | N.D. | 3,81 |

## TITOLI DI STATO

| TITOLO | PREZZO | DIFF. |
|---|---|---|
| CCT ECU 29/05/98 | 102,50 | 0,00 |
| CCT ECU 25/06/98 | 100,60 | 0,55 |
| CCT ECU 26/07/98 | 100,50 | 0,70 |
| CCT ECU 26/09/98 | 100,00 | 0,00 |
| CCT ECU 28/09/98 | 101,10 | -0,40 |
| CCT ECU 26/10/98 | 101,50 | -0,90 |
| CCT ECU 29/11/98 | 100,50 | 0,35 |
| CCT ECU 14/01/99 | 100,30 | 0,30 |
| CCT ECU 21/02/99 | 100,00 | -0,05 |
| CCT ECU 26/07/99 | 102,00 | -0,50 |
| CCT ECU 22/02/99 | 101,00 | 1,30 |
| CCT ECU 22/11/99 | 103,90 | 0,00 |
| CCT ECU 24/01/00 | 105,25 | 1,25 |
| CCT ECU 24/05/00 | N.R. | 0,00 |
| CCT ECU 26/09/00 | 104,80 | 0,00 |
| CCT ECU 22/02/01 | 101,60 | 0,00 |
| CCT ECU 16/07/01 | 101,80 | -0,30 |
| CCT IND 01/01/98 | 100,12 | -0,03 |
| CCT IND 01/03/98 | 99,90 | -0,01 |
| CCT IND 01/04/98 | 100,00 | -0,03 |
| CCT IND 01/05/98 | 100,04 | 0,00 |
| CCT IND 01/06/98 | 100,08 | -0,01 |
| CCT IND 01/07/98 | 100,19 | 0,01 |
| CCT IND 01/08/98 | 100,18 | 0,03 |
| CCT IND 01/09/98 | 100,17 | 0,00 |
| CCT IND 01/10/98 | 100,30 | -0,04 |
| CCT IND 01/11/98 | 100,34 | -0,04 |
| CCT IND 01/12/98 | 100,46 | -0,02 |
| CCT IND 01/01/99 | 100,59 | -0,04 |
| CCT IND 01/02/99 | 100,57 | 0,00 |
| CCT IND 01/03/99 | 100,58 | 0,00 |
| CCT IND 01/04/99 | 100,72 | -0,02 |
| CCT IND 01/05/99 | 100,75 | 0,00 |
| CCT IND 01/06/99 | 100,81 | 0,03 |
| CCT IND 01/08/99 | 100,77 | -0,01 |
| CCT IND 01/11/99 | 101,07 | 0,02 |
| CCT IND 01/01/00 | 101,16 | -0,05 |
| CCT IND 01/02/00 | 101,28 | -0,01 |
| CCT IND 01/03/00 | 101,38 | 0,06 |
| CCT IND 01/05/00 | 101,53 | -0,03 |
| CCT IND 01/06/00 | 101,75 | 0,05 |
| CCT IND 01/08/00 | 101,84 | 0,02 |
| CCT IND 22/12/00 | N.R. | 0,00 |
| CCT IND 01/10/00 | 100,98 | -0,04 |
| CCT IND 01/01/01 | 101,08 | -0,02 |
| CCT IND 01/12/01 | 100,94 | 0,01 |
| CCT IND 01/08/01 | 101,00 | -0,12 |
| CCT IND 01/04/01 | 101,04 | -0,10 |
| CCT IND 22/12/03 | N.R. | 0,00 |
| CCT IND 01/06/02 | 101,07 | 0,02 |
| CCT IND 01/08/02 | 101,03 | 0,05 |
| CCT IND 01/02/02 | 100,90 | 0,00 |
| CCT IND 01/10/02 | 100,98 | 0,02 |
| CCT IND 01/04/02 | 100,86 | 0,00 |
| CCT IND 01/10/01 | 101,10 | -0,07 |
| CCT IND 01/11/02 | 101,08 | 0,00 |
| CCT IND 01/12/02 | 101,17 | 0,02 |
| CCT IND 01/01/03 | 100,60 | -0,03 |
| CCT IND 01/02/03 | 101,12 | 0,04 |
| CCT IND 01/04/03 | 101,15 | 0,01 |
| CCT IND 01/05/03 | 101,20 | -0,01 |
| CCT IND 01/07/03 | 101,17 | 0,01 |
| CCT IND 01/09/03 | 101,28 | -0,03 |
| CCT IND 01/11/03 | 100,13 | -0,04 |
| CCT IND 01/01/04 | 100,12 | -0,01 |
| CCT IND 01/03/04 | 100,21 | -0,05 |
| CCT IND 01/05/04 | 100,17 | 0,00 |
| CCT IND 01/09/04 | 100,25 | -0,15 |
| CCT IND 01/01/06 | 101,04 | 0,04 |
| CCT IND 01/01/06 | 100,80 | -0,90 |
| BTP 01/10/99 | 104,16 | 0,06 |
| BTP 15/09/01 | 108,65 | 0,12 |
| BTP 01/11/07 | 103,04 | 0,25 |
| BTP 01/02/06 | 125,00 | 0,27 |
| BTP 01/02/99 | 104,54 | 0,00 |
| BTP 01/02/01 | 112,30 | 0,15 |
| BTP 01/07/06 | 121,13 | 0,29 |
| BTP 01/07/99 | 104,61 | 0,05 |
| BTP 01/07/01 | 109,86 | 0,25 |
| BTP 15/09/00 | 101,41 | 0,12 |
| BTP 15/09/02 | 102,28 | 0,27 |
| BTP 01/01/02 | 103,76 | 0,13 |
| BTP 01/01/00 | 102,03 | 0,12 |
| BTP 15/02/00 | 102,11 | 0,08 |
| BTP 01/11/06 | 114,48 | 0,25 |
| BTP 01/08/99 | 104,73 | 0,06 |
| BTP 15/04/99 | 105,47 | 0,09 |
| BTP 15/07/98 | 102,51 | -0,02 |
| BTP 15/07/00 | 112,62 | 0,12 |
| BTP 01/01/98 | 99,41 | 0,01 |
| BTP 01/01/98 | 99,63 | -0,04 |
| BTP 01/03/98 | 100,63 | -0,04 |
| BTP 19/03/98 | 100,81 | 0,01 |
| BTP 15/04/98 | 101,00 | -0,03 |
| BTP 01/05/98 | 101,59 | 0,03 |
| BTP 01/06/98 | 102,03 | -0,01 |
| BTP 20/06/98 | 102,44 | 0,02 |
| BTP 22/12/98 | N.R. | 0,00 |
| BTP 01/08/98 | 102,56 | 0,03 |
| BTP 18/09/98 | 104,18 | 0,08 |
| BTP 01/10/98 | 102,65 | 0,02 |
| BTP 01/04/99 | 104,02 | 0,02 |
| BTP 17/01/99 | 106,45 | -0,01 |
| BTP 18/05/99 | 108,88 | 0,21 |
| BTP 01/03/01 | 120,67 | 0,27 |
| BTP 01/12/99 | 107,62 | 0,08 |
| BTP 01/04/00 | 111,20 | 0,10 |
| BTP 01/11/98 | 104,17 | -0,02 |
| BTP 01/06/01 | 120,66 | 0,16 |
| BTP 01/11/00 | 113,97 | 0,07 |
| BTP 01/05/01 | 113,21 | 0,21 |
| BTP 01/09/01 | 121,90 | 0,06 |
| BTP 01/01/02 | 123,64 | 0,13 |
| BTP 01/05/02 | 125,26 | 0,10 |
| BTP 01/03/02 | 103,91 | 0,23 |
| BTP 15/05/00 | 102,38 | 0,12 |
| BTP 15/05/02 | 104,02 | 0,20 |
| BTP 01/09/02 | 126,82 | 0,19 |
| BTP 01/02/07 | 107,74 | 0,28 |
| BTP 01/11/26 | 115,06 | 0,61 |
| BTP 01/11/27 | 106,71 | 0,55 |
| BTP 22/12/23 | 126,50 | 0,00 |
| BTP 22/12/03 | 114,20 | 0,00 |
| BTP 01/01/03 | 128,40 | 0,14 |
| BTP 01/04/05 | 128,70 | 0,14 |
| BTP 01/03/03 | 126,92 | 0,27 |
| BTP 01/06/03 | 125,66 | 0,23 |
| BTP 01/08/03 | 121,66 | 0,30 |
| BTP 01/10/03 | 117,26 | 0,19 |
| BTP 01/11/23 | 136,69 | 0,65 |
| BTP 01/07/07 | 108,10 | 0,37 |
| BTP 01/01/99 | 103,17 | 0,02 |
| BTP 01/01/04 | 115,25 | 0,24 |
| BTP 01/09/05 | 130,20 | 0,32 |
| BTP 01/01/05 | 122,44 | 0,42 |
| BTP 01/04/04 | 115,58 | 0,21 |
| BTP 01/08/04 | 115,83 | 0,20 |
| CTO 20/01/98 | 100,24 | -0,02 |
| CTO 19/05/98 | 102,05 | -0,11 |
| CTZ 30/12/97 | 98,66 | 0,02 |
| CTZ 27/02/98 | 97,98 | 0,00 |
| CTZ 27/04/98 | 97,32 | 0,00 |
| CTZ 27/06/98 | 96,75 | 0,02 |
| CTZ 28/08/98 | 95,98 | 0,03 |
| CTZ 30/10/98 | 95,50 | 0,02 |
| CTZ 15/07/99 | 97,05 | 0,03 |
| CTZ 15/01/99 | 94,71 | 0,07 |
| CTZ 15/03/99 | 93,91 | 0,02 |
| CTZ 15/10/98 | 95,84 | 0,00 |
| CTZ 14/05/99 | 93,17 | 0,00 |
| CTZ 30/12/98 | 94,92 | 0,09 |
| CTZ 15/07/99 | 92,44 | 0,02 |
| CTZ 15/03/99 | 93,97 | 0,06 |
| CTZ 30/09/99 | 91,65 | 0,06 |
| CTZ 15/06/99 | 92,87 | 0,01 |
| CTZ 15/12/99 | 90,78 | 0,10 |




## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | NP | NP |
| Verona | 0 | 10 |
| Trieste | 5 | 7 |
| Venezia | 1 | 8 |
| Milano | 0 | 5 |
| Torino | -2 | 4 |
| Cuneo | NP | NP |
| Genova | 7 | 10 |
| Bologna | 1 | 8 |
| Firenze | -3 | 10 |
| Pisa | 0 | 10 |
| Ancona | 1 | 8 |
| Perugia | -1 | 8 |
| Pescara | 2 | 8 |
| L'Aquila | -6 | 2 |
| Roma Ciamp. | 2 | 10 |
| Roma Fiumic. | 2 | 9 |
| Campobasso | 1 | 4 |
| Bari | 7 | 10 |
| Napoli | 2 | 11 |
| Potenza | 0 | 2 |
| S. M. Leuca | 7 | 9 |
| Reggio C. | 10 | 13 |
| Messina | 10 | 11 |
| Palermo | 10 | NP |
| Catania | 7 | 16 |
| Alghero | 10 | 13 |
| Cagliari | 4 | 12 |

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | |
|---|---|---|
| Amsterdam | 2 | 9 |
| Atene | 11 | 13 |
| Berlino | -1 | 4 |
| Bruxelles | 1 | 8 |
| Copenaghen | 1 | 2 |
| Ginevra | 0 | 6 |
| Helsinki | -12 | -3 |
| Lisbona | 10 | 12 |
| Londra | 4 | 10 |
| Madrid | -3 | 13 |
| Mosca | -27 | -18 |
| Nizza | 6 | 15 |
| Parigi | 2 | 9 |
| Stoccolma | -2 | 0 |
| Varsavia | -8 | -2 |
| Vienna | 0 | 6 |

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle nostre regioni si vanno incontrando masse d'aria fredde continentali e quelle più temperate, presenti sul bacino del Mediterraneo.

TEMPO PREVISTO: al Nord: nuvolosità variabile a tratti anche intensa, con deboli e sporadiche precipitazioni sulle regioni occidentali. Queste precipitazioni potranno essere nevose anche a quote basse, mentre isolati temporali interesseranno la Liguria. Al Centro e sulla Sardegna: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, con deboli precipitazioni che al di sopra dei 500 metri potranno essere nevose. Sporadici temporali sanno presenti sull'isola e sulle regioni tirreniche. Al Sud e sulla Sicilia: nuvoloso con isolate precipitazioni, che sui rilievi al di sopra dei 1000 metri potranno essere nevose.

TEMPERATURE: in diminuzione al Nord e al Centro, stazionaria al Sud.

VENTI: deboli o moderati orientali al Nord ed al Centro; deboli occidentali al Sud.

MARI: generalmente mossi; molto mossi potranno risultare il Mar Ligure, il Tirreno e l'Adriatico settentrionale.

16CUL11A1612 ZALLCALL 12 20:41:44 12/15/97

Caccia ai significati riposti nel titolo e nelle pagine dell'ultimo libro del semiologo

# Che cos'è l'ornitorinco di Eco? Semplice: l'Essere metafisico

L'animale strano che troneggia nel volume filosofico dell'autore del «Nome della rosa» è soltanto una metafora. Che allude però a qualcosa di «realissimo» e sfuggente: l'essere che non è il «nulla».

Chiunque si sarà chiesto, prendendo in mano l'ultimo libro di Umberto Eco, che cosa diavolo c'entri Kant con l'ornitorinco. È lo stesso autore a dare la risposta, subito, prima riga. Eccola, la risposta: non c'entra nulla. E allora? E allora non spazientiamoci (ma guarda un po' che tipo, il grande Eco...), ma andiamo avanti a leggere. Troveremo quanto segue. Kant, scrive Eco, con l'ornitorinco non c'entra nulla perché «non poteva entrarci». Fermiamoci qui. Su questo «non poteva entrarci». Già, perché l'ornitorinco è davvero uno strano animale, che sembra finto o costruito in laboratorio da uno scienziato pazzo che s'è divertito ad assemblare pezzi di animali diversi. E se l'ornitorinco in Kant, e cioè nel suo sistema proprio non ci può entrare, è come dire che questo sistema non è in grado di comprendere qualcosa che non si sa bene cosa sia ma che è pur sempre qualcosa. Un gran bel problema, non vi sembra?

Eco, come tutti sanno, è un maestro in giochi di prestigio, verbali e non, mai però fini a se stessi, sempre invece rivelatori d'altro e soprattutto altamente problematici, nel senso schiettamente filosofico del termine. Insomma, un pensatore che ha con il linguaggio un rapporto non molto dissimile da quello che con esso aveva il da lui poco amato Heidegger. Di fronte a tale capacità, tanto genialmente affabulatoria, quanto rigorosamente critica non ci resta che giocare d'anticipo. Dicendo per esempio che crediamo di sapere chi sia questo benedetto ornitorinco. Magari a rischio di una cantonata. Però...

L'ornitorinco, né più né meno, è l'essere stesso. Proprio così: l'essere in carne ed ossa. Non è del resto Eco a dirci che l'essere è qualcosa che non si sa che cosa sia ma è pur sempre qualcosa? Qualcosa che non è se non a misura che ne parliamo, e che tuttavia non si lascia ridurre a ciò che se ne dice, come se ne potessimo disporre a piacimento, perché al contrario si impone al nostro dire, lo precede, lo orienta? Dunque, sostanzialmente un effetto di linguaggio, ma anche una resistenza che ci costringe a rettificare sempre di nuovo le asserzioni linguistiche o comunque a tenerle sotto controllo rispetto a quanto appare sensatamente dicibile e a quanto no. L'essere è la strana cosa che non è se non a misura che la nominiamo, eppure, senza che la si nomini, è una muta presenza che mette in crisi gli apparati di senso per il solo fatto di esserci. A suffragare questa ipotesi, ossia che l'ornitorinco, la strana cosa e anzi l'«essere» più o meno stupefacente non è se non l'essere, potremmo ricordare che negli anni immediatamente successivi a quelli in cui l'animale in questione faceva la sua comparsa in Europa e Kant, di ciò ignaro, ragionava sugli «a priori» che governano l'esperienza, nel suo *Frankestein* o *il Prometeo moderno* Mary Wollstonecraft Shelley parlava della mostruosa creatura del dottor Frankenstein come della «strana cosa» e anzi dell'«essere». Proprio così. The Being. Senza altro nome, mai. Ma lasciamo stare. Piuttosto seguiamo Eco nella sua ricostruzione-decostruzione di un concetto che, come per l'appunto il concetto di essere, sembra di esclusiva pertinenza della metafisica e invece...

Cominciamo da quella che la filosofia ci ha tramandato come la «domanda fondamentale»: perché c'è qualcosa (ossia "c'è dell'essere") piuttosto che il nulla? Eco fa notare come ai greci questa domanda non venne proprio in mente, e a ragione. Essi sapevano che l'essere non è se non là dove se ne parla, ma che se ne parli implica l'essere, presuppone l'essere. Perciò l'essere è prima che se parli. E se, come affermava Aristotele, l'essere si dice in molti modi, l'essere, appunto, si dice. E dunque come potrebbe non essere? «Il fatto stesso che possiamo porci la domanda, osserva Eco, significa che la condizione di ogni domanda è che ci sia l'essere». Quindi, se ci domandiamo perché c'è dell'essere piuttosto che il nulla, dovremo rispondere: perché sì! E in tutta serietà. Ma per l'appunto noi moderni ce lo domandiamo. E ce lo domandiamo in quanto facciamo entrare in scena l'idea che i greci tenevano rigorosamente dietro le quinte: l'idea del nulla. Idea, questa, che non possiamo certo rappresentarci ingenuamente come qualcosa che esiste, nella forma di una causa, di un principio o di un luogo di provenienza. Ma è l'idea che introduciamo nel nostro discorso per indicare come l'essere non sia mai, o non sia mai soltanto, ciò che è, ossia ciò che vediamo o ciò di cui parliamo, ma sia anche, sempre, qualcos'altro; infatti è la condizione, l'orizzonte nel quale si situa la stessa domanda che lo mette in questione. Ed è proprio in forza di questa sua «alterità» che l'essere resiste alle invenzioni linguistiche quali che siano, si sottrae alle manipolazioni, ha valore di criterio e di paradigma interpretativo. Nel senso che l'interpretazione è buona o cattiva, riuscita o meno, non perché abbiamo rispettato o tradito determinanti canoni oggettivi, ma perché abbiamo accolto o rifiutato la provocazione che viene dall'essere stesso. Potremmo dire addirittura che è in forza di questa sua alterità e di questa sua irriducibilità se l'essere mantiene il discorso in rapporto con il vero e con il falso. Eco non è del tutto convinto (anzi, non lo è affatto) che l'idea di nulla sia necessaria per garantire all'essere questa sua capacità di rifiutarsi e di dire no alle interpretazioni sbagliate o solo inadeguate. Così come dubita fortemente che sia opportuno distinguere fra ente ed essere, ossia fra l'essere che è e l'essere che non è mai o è sempre altro. Ma, vorremmo chiedergli: che cosa, se non l'idea di nulla, se non la «differenza ontologica» fra ente ed essere garantisce che l'essere sia, come lui giustissimamente pretende, un'inesauribile fonte d'interrogazione che però non tollera tutte le risposte possibili, ma traccia limiti e ostinatamente nega che *everything goes*, tutto va bene? Sia come sia, la questione dell'essere riguarda non soltanto la metafisica. Anzi, si può ben dire che non c'è ambito di discorso che vi sfugga. Se non altro perché noi possiamo parlare (di questo e di quello) a misura che qualcosa c'è, e dunque a misura che siamo gettati nell'essere. Ma allora l'essere di cui parliamo non è arbitrariamente interpretabile, quasi lo si possa di volta in volta costruire a piacere nella prospettiva del mondo che è diventato favola. D'accordo, dice Eco: avranno pure ragione quegli heideggeriani (il riferimento è a Vattimo e al pensiero debole) che nell'essere vedono soprattutto il suo consumarsi, il suo dileguare. Eppure qualcosa si oppone alla libera reivenzione poetica della realtà. Qualcosa contrasta la volontà d'onnipotenza dell'interprete. Ed è l'essere come dato, piuttosto che come prodotto.

Qui Eco avanza la sua proposta di un «realismo contrattuale». Realismo, non nominalismo. Nel senso che la realtà c'è, e non è soltanto effetto di linguaggio. O meglio, lo è, e tuttavia noi non possiamo dire l'*essere* (che pure è tutt'uno con il fatto di essere detto) se non tenendo conto degli interdetti che continuamente ci vengono dall'essere stesso: no, questo è sbagliato, no, questo è assurdo, no, questo è poetato malamente... Sottoponiamo pure l'essere, ossia tutto ciò che è, a discussione. Questo può accadere attraverso la negoziazione delle norme che governano i rapporti fra gli uomini, oppure attraverso il lavoro dei poeti, che non si stancano di saggiare resistenze e aperture nella trama dei significati possibili. In un caso onell'altro bisogna riconoscere che non tutto è permesso. Infatti bisogna fare i conti con l'essere di cui disponiamo liberamente ma da cui riceviamo indicazioni, sia pure sempre e soltanto in chiave negativa. Singolare esito teologico, questo. Eco lo descrive così: «L'apparizione di queste Resistenze è la cosa più vicina che si possa trovare, prima di ogni Filosofia Prima o Teologia, alla idea di Dio o di Legge. Certamente è un Dio che si presenta (se e quando si presenta) come pura negatività, puro Limite, puro No, ciò di cui il linguaggio non deve o non può parlare». Non meno interessante quel ch'egli aggiunge in nota. Ossia che una posizione del genere non è poi tanto lontana da quella teorizzata del suo maestro Luigi Pareyson negli scritti dedicati alla fondazione di una ontologia della libertà. Verrebbe la tentazione di chiedersi: e se il pensiero dell'ultimo Pereyson, così carico di implicazioni religiose, avesse lasciato tracce più marcate nell'agnostico Eco, il quale con i mistici sostiene che di Dio non si può parlare, che non nel neo-cristiano Vattimo, il quale con Croce afferma che non possiamo non dirci cristiani?.

**Sergio Givone**

Il semiologo Umberto Eco. A sinistra Aristotele Giovannozzi/Ap

### In principio era Pareyson...

**A Torino negli anni 60 c'erano due scuole filosofiche... Quella di Nicola Abbagnano e quella di Luigi Pareyson. Con il secondo, due giovani di belle speranze: Umberto Eco e Gianni Vattimo. Vattimo studiava Heidegger. Eco si occupava del mondo dei segni, e li decifrava fra molto sconcerto e curiosità parlando di media e fumetti. Ma in entrambi la lezione pareysoniana dava frutti. «Opera aperta» di Eco (1962) rinvia a Pareyson. Così come i successivi scritti dedicati al tema dell'interpretazione, specialmente «Lector in fabula» (1979) e «I limiti dell'interpretazione» (1990). Tra questi due saggi si situano i primi, celebri romanzi echiani: «Il nome della rosa» (1980) e «Il pendolo di Foucault» (1988); ma già nel 1975 aveva visto la luce quella che resta la più importante opera teorica di Eco, ossia il «Trattato di semiotica generale», di cui «Kant e l'Ornitorinco» rappresenta un'ideale prosecuzione.**

**[S. G.]**

**Kant e l'ornitorinco**
**Umberto Eco**
Bompiani Ed., Milano
Pagine 454
Lire 34.000

Parla il saggista e polemista francese

# Revel: «L'Italia cresce E oggi su politica, cultura e stampa avete molto da insegnarci»

A «Il ladro nella casa vuota» è dedicato l'ultimo volume (ed. Plon, 649 pp., 149 fr.) dell'eclettico politologo francese Jean-François Revel. Una storia autobiografica di mezzo secolo. E un titolo che trae ispirazione da un proverbio buddista: ogni uomo entra nella vita come un ladro che si introduce in una casa per rubare, salvo accorgersi che la casa è vuota. Perché un riferimento al buddismo? La risposta è semplice: suo figlio Mathieu Ricard, ex ricercatore di genetica all'Institut Pasteur, è un monaco buddista *Le moine et le philosophe* s'intitola poi il saggio, scritto a quattro mani da Mathieu Ricard e da Jean-François Revel.

**Lei ha vissuto a Firenze, dal '52 al '56, e nel '58 scrisse «Pour l'Italie», un «pamphlet» al vetriolo, che suscitò in Francia critiche durissime. Eppure sostiene che «l'italianità» le entrò nel cuore, Montanelli e Cancogni la definirono «il miglior amico che il paese abbia mai avuto dopo Montaigne». Come spiega questa apparente contraddizione?**

«L'Italia che ho conosciuto a metà degli anni 50 era un paese povero, clericale e conformista, elementi che la glaciazione fascista aveva prolungato. A partire dal '58, tutto cambiò radicalmente: si rivoluzionarono i costumi, si alleggerì il peso della Chiesa. Prima l'Italia era molto nazionalista, nutriva un sentimento d'inferiorità nei confronti della Francia, specie in ambito culturale».

**E in politica?**

«In politica, per contro, la vigliaccheria della vecchia Italia, oggetto dei miei sarcasmi, accelerò il processo della democrazia, ma al tempo stesso fece in modo che questa democrazia generasse il terrorismo e la corruzione».

**L'Italia ha ancora questo complesso d'inferiorità nei confronti della Francia?**

«L'Italia ora è molto più evoluta, sprovincializzata, internazionalizzata, il che corrisponde alla sua vera vocazione, poiché il vostro paese è stato, fino all'800, aperto verso l'esterno. Oggi avete non poche lezioni da dare a noi francesi. Anche in politica. I vostri giornali non mi sembrano molto conformisti, certamente non più che altrove. Ma la grande realtà di oggi, con cui fare i conti, è quella europea».

**L'idea di Europa non è in contraddizione con i vari nazionalismi che vanno prendendo piede un po' ovunque?**

«In tutta Europa assistiamo a una rinascita delle rivendicazioni identitarie. Ciò è spiegabile in parte con il fatto che l'ideale europeo mette in ombra la grande idea del XIX secolo, quella dello stato-nazione. Ora, questo concetto va scomparendo, perché esiste l'Europa. Le regioni e le province non si rivolgono più alla loro capitale, ma all'Europa. Ciò avviene ad esempio in Catalogna, in Scozia, nel Galles».

**Come vede il caso della Lega Nord in Italia?**

«È vero che fra Nord e Sud il divario economico, e nello sviluppo, è molto accentuato. Il Nord mantiene il Sud, per il quale paga le tasse. Le rivendicazioni "lumbard" non hanno un contenuto culturale, ma esclusivamente economico. Anch'io, da francese, non approvo il fatto che la Corsica non paghi tasse e riceva sovvenzioni a non finire, ma i còrsi sono poche centinaia di migliaia, mentre i vostri meridionali ammontano a decine di milioni. Ritengo che sia un peccato che un problema così legittimo, e reale, venga posto in termini estremisti da un individuo incontrollabile quale è Bossi».

**Oggi come giudica il rapporto fra i giornalisti e il potere?**

«I giornalisti sono uomini come tutti gli altri, e non tutti gli uomini sono in grado di resistere a certe pressioni o, più semplicemente, al vento che tira. Ora in Francia i giornalisti della sinistra non comunista, come quelli di *Libération* e del *Nouvel Observateur*, sono molto dogmatici, e nient'affatto critici nei confronti del marxismo e dello stalinismo. Non ammettono di essersi sbagliati, proclamano che è il capitalismo il grande male dell'umanità, ma senza proporre alternative. Mentre gli ex stalinisti, che hanno analizzato in maniera spietata il fenomeno comunista, hanno capito una volta per tutte. Esiste un rifiuto di trarre lezioni dal fallimento del comunismo, sotto la forma di un'offensiva quotidiana contro il liberalismo. Gli italiani mi sembrano molto meno dogmatici».

**Quindi è vero, come hanno scritto di lei, che la sua ossessione è l'anticomunismo?**

«Di me si continua a dire che sono anticomunista. Ma io ho creduto a lungo in una possibile evoluzione in senso democratico dei regimi comunisti; di fronte alla constatazione che il socialismo reale non funzionava, che il nostro partito comunista non si democratizzava, ho dovuto cambiare parere. Il mio è stato solo un ragionamento. L'anticomunismo viene definito un'ossessione, ma l'antiliberalismo è un pensiero nobile. D'altronde in ciò consiste la propaganda, l'unica cosa che la sinistra francese sa fare. Un secolo di propaganda ha deformato le mentalità: nonostante che il comunismo abbia portato miseria e dittatura, il suo principio viene ritenuto positivo, al contrario di quanto avviene per il capitalismo, ma sotto gli "abominevoli regimi liberali" tutti vogliono andare a vivere. Rifiuto di ragionare con quelli per i quali l'esperienza non conta nulla».

**Ma il comunismo non esiste più.**

«È scomparso, almeno in Europa, ma continua a distorcere i meccanismi del pensiero».

**Anna Tito**

La Padania t'è rimasta 'ncanna Umbé,
t'è rimasta 'ncanna Umbé!
***Vox Populi***

Chi si'? Tu si' 'a Canaria
Chi si'? Tu si' l'Ammore
***Consiglia Licciardi***

Che m'è purtata a ffà ncoppo Pusilleco
Si nun me vuo' cchiù bbene
***Giulietta Sacco***

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina
se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina
tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco!
Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!
***Tony Tammaro***

IL PRIMO CD
IN EDICOLA
A L.16.000

## Sterilizzazioni forzate in Australia e Rep. Ceca

**Migliaia di ragazze «intellettualmente disabili» sono state sterilizzate illegalmente in Australia negli ultimi anni, secondo un rapporto pubblicato ieri a Canberra dalla Commissione per i diritti umani e le pari opportunità. Secondo il rapporto, almeno 1045 minorenni sono state sterilizzate dal 1992 e solo in 17 casi la procedura è stata legalmente autorizzata. Le autrici della ricerca ritengono però che il numero reale sia «molte volte maggiore», se si includono le stime sulle pazienti trattate in ospedali pubblici o le ragazze la cui sterilizzazione è stata mascherata con altre descrizioni. Secondo la legge australiana, solo un tribunale può autorizzare la sterilizzazione di minorenni, come ultima risorsa e nei migliori interessi della giovane - a meno che non sia un effetto di chirurgia per trattare disfunzioni o malattie. discriminazione.**
**E altre notizie di sterilizzazioni forzate arrivano dalla Repubblica ceca, dove negli anni passati il regime comunista aveva progettato un programma di sterilizzazione delle donne gitane per ridurre la popolazione ceca di questa etnia.**
**Lo rivela un articolo pubblicato dalla rivista settimanale «Tyden» secondo cui la Commissione statale incaricata dei problemi della popolazione gitana, discusse nel 1987 una proposta che proponeva il pagamento di quelle donne gitane che accettavano di farsi sterilizzare o di abortire. Già dal 1958 il ministero della Sanità approvò una normativa che permetteva la sterilizzazione delle donne «per motivi di salute» e la stessa legge venne estesa agli uomini dal 1966. Nel 1972 lo stesso ministero stabilì che «un cittadino sano» poteva «essere sterilizzato nel caso abbia già diversi figli».**
**Dopo i 35 anni di età potevano essere sottoposti a questa pratica l'uomo che aveva già 4 figli e la donna che aveva già partorito tre figli. La stessa normativa prevedeva un incentivo di 10.000 corone (oltre un milione di lire di allora) per quelle donne che accettavano volontariamente di farsi sterilizzare.**

Dopo le proteste dei giorni scorsi, riconosciuto il diritto di accesso agli stadi

# Le iraniane hanno vinto la «battaglia del pallone»

L'annuncio dato da Faezeh Hashemi, responsabile dello sport femminile. Un nuovo fatto simbolico nella politica di apertura del presidente Khatami. «Potranno giocare, ma senza sguardi maschili».

Il rinnovamento in Iran passa anche per uno stadio. E per lo stadio passa la sconfitta dell'ala più intransigente del regime teocratico iraniano. Da oggi, infatti, alle donne sarà consentito l'ingresso nei campi di calcio. A segnare il «gol» decisivo di questa «partita» di emancipazione sono di nuovo le donne, le stesse che nelle recenti elezioni presidenziali hanno votato in massa (oltre il 64%) per l'esponente dell'ala moderata del regime: l'ayatollah Mohammad Khatami, determinandone la vittoria. Tifose, certo, ma anche praticanti delle varie discipline sportive: dagli spalti o su una pista di atletica leggera, le donne iraniane, come quelle algerine, stanno mettendo in crisi quel principio caro al più retrivo fondamentalismo islamico, secondo cui il «sesso debole» dovrebbe essere confinato dentro le mura domestiche e privato di ogni soggettività: sottomesse sia sul piano intellettuale che fisico. Ma non la pensano così le migliaia di ragazze che sono scese nelle strade di Teheran per festeggiare la qualificazione della nazionale iraniana ai Mondiali di calcio di Francia '98: in jeans e col chador (il velo islamico) hanno sfidato i dettami dei mullah più intransigenti e hanno invaso lo stadio della capitale per osannare gli «eroi» calcistici. E non meno coraggio hanno dimostrato in questi anni di orrendi e ripetuti massacri, le atlete algerine che hanno continuato a gareggiare, e a vincere, nonostante i diktat dei «macellai di Allah».

Quel giorno di festa sportiva a Teheran gli agenti di servizio avevano l'ordine di impedire questa «disdicevole» contaminazione. Ma nulla hanno potuto di fronte alla determinazione di migliaia di ragazze che, «armate» di bandierine con i colori nazionali, hanno travolto gli sbigottiti «guardiani della rivoluzione» per osannare i «nuovi eroi» dell'Iran: Karim Bagheri e Khodalal Azizi, gli autori dei due gol decisivi nello spareggio con l'Australia. E pensare che solo qualche settimana prima 120mila uomini avevano assistito, tra il meravigliato e lo sgomento, all'ingresso nella tribuna stampa di una donna, la corrispondente dell'*Ansa*, che aveva ricevuto uno speciale permesso da parte delle autorità islamiche: era l'unica donna a cui era stato consentito di assistere al match di andata con l'Australia.

Si chiama «Azadi» lo stadio di Teheran: «Azadi» vuol dire *Libertà*: una libertà rivendicata dalle tante donne iraniane che per anni hanno praticato lo sport in barba ai divieti del clero più chiuso, quello ispirato dalla guida spirituale della rivoluzione islamica: l'ayatollah Khamenei. Alcune di loro sono già assurte a fama nazionale: come Cobra Allah Karami, campionessa della nazionale di tiro. E così, dopo gli uffici, le università, l'aula del Parlamento e le stanze del governo, le donne iraniane hanno conquistato il diritto all'accesso anche negli stadi. Non solo: un giorno avranno la possibilità di formare proprie squadre e dar vita ad un campionato in piena regola. Un affronto insopportabile per i severi custodi dell'ortodossia khomeinista; un passo in avanti verso la rottura con un soffocante passato, per i sostenitori delle aperture promesse dal presidente Khatami. Ad annunciare l'avvenuta conquista è la deputata Faezeh Hashemi Rafsanjani, la figlia dell'ex presidente, responsabile dello sport femminile e vice-presidente del Comitato olimpico della Repubblica islamica. «Perché dobbiamo proibire ciò che le leggi islamiche non vietano espressamente? - ha sostenuto l'Hashemi - Gli uomini si comporterebbero molto meglio se potessero recarsi allo stadio con tutta la famiglia». «So - aggiunge la combattiva deputata - che tante ragazze vorrebbero andare allo stadio e anche giocare al calcio. Il presidente Khatami e la Federazione calcio si stanno adoperando per cambiare le regole». Rivendicare la propria identità anche nell'ambito sportivo non vul dire, però, troncare con la tradizione ma offrire una traduzione non integralista della religione islamica: lo spiega la stessa Hashemi: «Il problema - conclude - è che non disponiamo di posti al chiuso per fare allenare le donne. La necessità di giocare al chiuso è necessaria per evitare gli sguardi maschili».

La nomina di Faezeh Hashemi Rafsanjani al vertice dello sport iraniano è stata fortemente contrastata dall'ala dura e pura del regime. Ma senza successo. Con piglio manageriale e vincendo «innumerevoli e anacronistiche resistenze», Faezeh Rafsanjani è riuscita a organizzare a Teheran, a partire dal '94, le olimpiadi femminili riservate ai Paesi arabi e, cosa ancor più significativa per il suo valore simbolico, nei Giochi olimpici di Atlanta il porta bandiera della squadra nazionale iraniana è stata una donna. Oggi a Teheran si è disputata la seconda giornata dei Giochi delle donne islamiche: «Dai, leonessa, attacca», urlavano le tifose iraniane a sostegno di una loro atleta. Un coro liberatorio: l'oscurantismo fondamentalista si batte anche così.

**Umberto De Giovannangeli**

Seminario internazionale a Bologna organizzato dal Centro documentazione donna

# E la politica femminile in tutto il mondo crea reti oltre la burocrazia e il mercato

Raffaella Lamberti:«Soffocate dagli eccessi di economicismo». La brasiliana Thais Corral:«La rivoluzione non si fa più, ma si può agire localmente pensando globalmente». Le esperienze di bosniache, ruandesi, canadesi.

BOLOGNA. Irfanka Pasagic ha vissuto i drammi della violenza sulle donne durante la guerra in Bosnia. «Li ho vissuti anche da psichiatra. E ora posso dire: sono pronta ad affrontare gli stessi drammi in Ruanda». Gila Svirski del «Jerusalem Link» descrive il lavoro dell'associazione che rappresenta come volto «alla coesistenza» e spiega che «i nostri problemi sono anche quelli delle donne sudamericane o africane». E se in Somalia «c'è ancora il problema della valorizzazione dei nostri lavori», in Turchia Yidiz Termurturkan, una giovane del Turkish Curd Link, racconta che «le donne curde da un lato si battono ancora per i loro diritti fondamentali, dall'altro sono in prima linea per costruire un Kurdistan libero».

Diversa è la realtà in Brasile. Thais Corral, di «Wedo» sottolinea che l'organizzazione di cui fa parte «pone l'accento da anni sul legame fra genere, salute e ambiente». Diversa ancora è Bologna dove, mette in guardia Raffaella Lamberti del Centro di documentazione delle donne, «siamo alle prese con una politica funzionalista-burocratica ed economicistica che rischia di distruggere la solidarietà». E a Bologna e in Italia non si vive come in Canada, in cui, afferma Linda Christiansen, esiste una rete di donne «in grado di influenzare la politica governativa». E nemmeno come in Olanda: «La nostra rete - fa sapere Loes Keisers - si batte per il diritto alla procreazione: vorremmo scegliere sulla nostra vita e sulla sessualità».

Donne appartenenti a reti internazionali o singole, provenienti da venti paesi del mondo, unite da questioni come i diritti umani, le economie alternative e le aree di conflitto, si sono date appuntamento a Bologna la settimana scorsa per un seminario di tre giorni sul tema «Wade/Vado (ovvero Visioni alternative di donne ovunque) - Ridefinire gli spazi della politica: problemi attuali e invenzioni politiche di donne nello scorcio di secolo e di millennio». Venti paesi, venti realtà diverse. Guai a non tenerne conto. Ma guai, d'altro canto, a non pensare che le differenze di cui si è discusso nelle tre giornate devono consentire un lavoro dentro spazi comuni. La spiegazione la fornisce ancora una volta Lamberti: «Si tratta di un processo che io chiamo di "pendolarismo" fra sé e le altre e fra il pensare e l'agire. Per questo è necessario costruire uno spazio che sia globale e locale insieme».

Punti diversi, azioni comuni, dunque. Per Paola Melchiori dell'organizzazione «Vado-wave», «dopo la conferenza di Pechino era arrivato il momento di rivedere con gli occhi del "poi" alcune questioni: quali effetti locali di una serie di tematiche si sono avuti in differenti parti del mondo? Come le donne hanno rivissuto gli spazi della politica? Come hanno resistito alla globalizzazione? Quali sono state le eventuali "ricadute" di Pechino sul potere politico, i diritti umani, la risoluzione dei conflitti e l'economia? Dopo il polverone di Pechino c'è stato uno scollamento sul discorso intorno al femminismo internazionale che ha coinvolto anche quello italiano. Ora è necessario chiederci come andare avanti e in quale rapporto di priorità politiche, tenendo insieme il livello di discussione teorica la sua articolazione in collegamenti internazionali senza più passare per luoghi già battuti».

Il concetto trova terreno fertile. A ribadirlo è anche la brasiliana Thais Corral di Wedo: «La novità di questo seminario è che finalmente c'è un consenso nel rendersi conto che le strutture non sono più quelle che regolavano un tempo il mondo. Non più i parametri stati, nazioni e sindacati insomma. Siamo nell'era del "marketing free" e dobbiamo prenderne atto. Le nostre risposte allora devono pensare a livello transnazionale».

Come dire: agiamo sulle realtà locali con un occhio al globale. E mettiamoci in testa una volta per tutte, ammonisce Corral, che «non è più possibile fare la rivoluzione. Piuttosto, ricerchiamo metodologie e meccanismi effettivi e riproduciamoli in aree diverse in modo da renderli chiari a tutte. Un esempio è quello di proporre una metodologia di intervento delle donne come soggetti nelle conferenze internazionali delle Nazioni Unite. Solo così avremo delle piattaforme comuni nostre rispetto ai problemi globali».

**Paola Gabrielli**

## A Bogotà le detenute si ribellano

BOGOTÀ. Un gruppo di mogli e compagne di reclusi è stato l'elemento scatenante della rivolta nel carcere colombiano di La Picota a Bogotà che ha causato finora due morti, un agente e un detenuto, e tre feriti. L'ammutinamento, in appoggio all'approvazione di una legge per la riduzione delle pene, si aggiunge alle proteste in corso in altre sette prigioni del paese. La protesta è iniziata due giorni fa alla fine delle visite delle famiglie, quando un consistente gruppo di donne con bambini, spesso neonati di pochi giorni, si è rifiutato di uscire dall'edificio. È intervenuta la polizia che ha fatto uso di lacrimogeni e armi da fuoco, suscitando una vivace protesta dei reclusi, con un bilancio di due morti. All'esterno, una parte delle donne, con i figli in braccio, ha affrontato gli agenti, accorsi a dar man forte ai secondini, con un nutrito lancio di pietre. Ieri sono stati anche presi in ostaggio due membri di una troupe tv, poi rilasciati.

## Oms: a Napoli più tumori tra le donne

ROMA. Dalla ricerca dell'Oms su ambiente e salute in Italia è emerso che a Napoli le donne rischiano grosso più che nelle altre metropoli dello stivale: è stato registrato infatti - a causa dell'inquinamento atmosferico dovuto al traffico - un aumento del 49% del tumore ai polmoni, del 61% alla pleura, del 32% alla mammella. In aumento - per diverse cause - i decessi per cirrosi, più 24% tra gli uomini e più 27% tra le donne. A Solofra, dove l'attività industriale è prevalentemente conciaria e alimentare. La mortalità per tumori sia negli uomini che nelle donne è inferiore a quella attesa. Si registrano solo alcuni eccessi di mortalità negli uomini per il morbo di Hodgkin e per i linfomi non Hodgkin. Nelle donne si regista invece un aumento del 20% della mortalità per tumore al fegato e del 15% del tumore all'utero, dovuto a intossicazioni chimiche. Aumentata la mortalità per malattie respiratorie del 17% fra gli uomini e del 20% fra le donne.

**Cattive Ragazze**

## Fanciulle e motori Un binomio inscindibile

**PATRIZIA FINUCCI GALLO**

**Nulla può la cyber-cultura di fronte a due tette sulla moto. Il gruppetto impallidito sudacchia davanti a lei. Ha capelli biondi, indossa pantaloni attillati, scuri. Le stoffe le avvolgono morbidamente le forme. La esaltano. Il seno maestoso poggia sul manubrio di una Kawasaky spettacolare. Nera con le ruote gialle. Il gioco è: chi t'intriga di più, la moto o la fanciulla? La risposta: «Non ho quattrini né per l'una né per l'altra». Sono passati ventidue anni dalla prima edizione del Motorshow, kermesse bolognese che chiude oggi, eppure la «liaison» donne e motori irrompe, e rompe, ancora una volta prepotentemente sul piano comunicativo. Un binomio inscindibile persino alle soglie del 2000, un linguaggio sfacciato, logoro, offensivo, banale e francamente molto noioso. Come il «Resto del Carlino», primo quotidiano della città, che usa questo linguaggio da sempre: «... la madrina di questa ventiduesima edizione è Sabrina Ferilli, la fuoriserie più desiderata dagli italiani». Che melanconica osservazione: «Fuoriserie» Ferilli, «Carolina» qualche altra, seminare le «Isotte», buttarsi sulle «Porsche». Ecco l'anima del Motorshow, fossa comune degli «uomini che non devono chiedere mai», inficiata dalle brune e dalle bionde, dalle alte e dalle basse. È una folla micidiale quella che c'è all'ingresso, devo spingere, avanzare, urtare, inveire. E una volta dentro chiedere. Sempre. Mi avvicino incuriosita al prototipo di un'auto nuova con cambio automatico speciale. Dentro l'abitacolo due fanciulle, belle da far paura, sorridono mostrando tutto fuorché l'innovativo meccanismo. Già Perché a illustrarlo ci pensa l'addetto. Mi allontano e giro fra gli stand, provo a parlare con una ragazza che sta dietro al banco: «Non sono io l'addetta - dice - le chiamo il responsabile». E allora cosa ci stai a fare?, le chiedo. «Sono solo una ragazza immagine come le altre», risponde sorridendo. Sorrido anch'io, ma per altre ragioni. Nulla di personale, niente boutade vetero femminista. Rido solamente, ma tanto guardandomi intorno e pensando al mio libro sull'evoluzione dell'immaginario erotico maschile. Rido perché mi sento al passo con i tempi, con il transgenderismo, con le cattive ragazze che entrano nei porno-shop, che arpionano gli uomini regalando rose, manette e fruste. Rido lasciandomi donne e motori alle spalle. Poi respiro e penso all'infinito di Leopardi. Persino lui, allora, si sforzò di oltrepassare la siepe.**

Domenica 14 è mancato, dopo breve malattia

**GUGLIELMO TASSINARI**

Partigiano combattente nella 8 Brigata Garibaldi «Romagna». Profondamente addolorati i fratelli Giulio, Oriella e Roberto, i cognati, i nipoti ricordano agli amici e ai compagni la sua vita esemplare spesa nella lotta per la libertà e nel lavoro. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi martedì 16 dicembre alle ore 14 con partenza dalla casa di cura Villa Serena per il cimitero di S. Varano. La famiglia sottoscrive in sua memoria a sostegno de *l'Unità*.

Forlì, 16 dicembre 1997

Rosanna Lampugnani ringrazia tutti gli amici e compagni che le sono stati vicini con affetto in questo momento doloroso per la morte del padre

**GAETANO LAMPUGNANI**

Roma, 16 dicembre 1997

Cesare Frascarelli e le figlie Nadia e Simonetta ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la morte della cara

**ANNA SPLENDORI**

Roma, 16 dicembre 197

DAL REFERENDUM ALLA LEGGE SULLA DEMOCRAZIA SINDACALE

**DIBATTITO PUBBLICO** con

***Mario Agostinelli*** - segretario Cgil Lombardia
***Nanni Alleva*** - resposabile ufficio legale Cgil
***Alfiero Grandi*** - responsabile Lavoro Pds
***Roberto Musacchio*** - coordinatore dipartimento Lavoro di Milano
***Antonio Panzeri*** - segretario Camera del Lavoro di Milano
***Giampaolo Patta*** - segretario nazionale Cgil
***Antonio Pizzinato*** - sottosegretario ministro del Lavoro
***Natale Ripamonti*** - coordinatore Lavoro gruppo Verdi

**Introduce**: ***Paolo Cagna Ninchi*** - **coordina:** ***Massimo Stroppa***
comitato promotore referendum

**Intervengono**
***Giacinto Botti, Franco Calamida, Maria Grazia Campari, Marco Cipriano, Lorenzo Gaiani, Emilio Molinari, Augusto Rocchi***

**Mercoledì 17 dicembre ore 14.30 - Sala Buozzi**
**Camera del Lavoro**
**Milano, corso di Porta Vittoria 43**

**CGIL**

Dipartimento settori pubblici
Dipartimento istituzioni

Consulta giuridica del lavoro
Coordinamento degli avvocati

**IL FUTURO DEL PROCESSO DEL LAVORO**

***Lavoro pubblico e Giudice Ordinario***
***Giudice unico di primo grado e processo del lavoro***

Roma 18 dicembre 1997 - ore 9.30
Sala Santi - Corso d'Italia, 25

CNEL

**CNEL**
**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**
**Roma Via David Lubin, 2**
**00196 ROMA**

**GIOVEDÌ 18 DICEMBRE ALLE ORE 15.00**

***Assemblea Aperta***

**POLITICHE AMBIENTALI E TERRITORIALI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

Apre i lavori: ***Mario Sai***, Presidente della IV Commissione del CNEL

Relazione introduttiva: ***Claudio Falasca***, Coordinatore del gruppo di lavoro

Saranno presenti i rappresentanti di Enti locali, delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, dell'associazionismo ambientalista e dei consumatori, le imprese del settore; è previsto anche il contributo di deputati e senatori delle Commissioni parlamentari competenti.

**Interviene:** ***Edo Ronchi***, Ministro dell'Ambiente

**SEGRETERIA: Tel. 06/36.92.253 - fax 06/36.92.346**

Per la prima volta **in edicola** un film introvabile e imperdibile. **Vincitore di 1 oscar.**

novità l'U

La **Beghina**

## Il sorrisetto del vescovo il figlio prodigo e il rito a «secco»

**ROMANA GUARNIERI**

**Non è molto, a metà novembre, nel mio sonnacchioso zapping notturno, sono incappata su Telepace in una conferenza-stampa di quattro o cinque vescovi, alcuni dal volto noto, altri no, forse stranieri. Illustravano a un gruppo di giornalisti un documento, anzi un'«Istruzione» ai laici, appena emanata dalla Santa Sede e che, seppi poi, ha fatto un certo rumore. Mi bloccai incuriosita. Trattavano di cose che, «fedele laica», mi toccano da vicino, attenta come sono a quanto riguarda la vita così ricca, complessa (e problematica, sempre inguaiata) della Chiesa, fedele al passato, viva nel presente, aperta al futuro. Capitata in «medias res» mi fu subito chiaro che si trattava dei gravissimi problemi sorti dalla passata emorragia di preti e delle molte rivoluzioni silenziose, poco note, che di conseguenza si stanno da tempo producendo nel tessuto locale della Chiesa. Tra queste, l'emergere generoso, sin tumultuoso, di un laicato attivo e preparato, che in mille modi cerca di far fronte meglio che può, col consenso dei vescovi e la collaborazione non sempre convinta di parroci in crisi d'identità, ai tanti bisogni dei fedeli, cui un tempo provvedeva il parroco (o curato o priore che fosse: chissà se qualcuno ha visto il film su don Milani, «priore» a Barbiana, trasmesso in questi giorni? Quanti preti come lui, impegnati a portar fede e cultura in parrocchiette da nulla, non giunti a notorietà perché nulla hanno lasciato di scritto, né alcuno si è preso la briga di testimoniare per loro!). Ma torniamo ai nostri vescovi in televisione. Uno di loro parlava dei problemi inerenti all'assistenza spirituale ai moribondi negli ospedali, cosa delicatissima, ormai in buona parte affidata a laici, e laiche, debitamente preparati. Giunto alla relativa amministrazione dell'«olio degli infermi» (riservata, con la confessione, al sacerdote), riferì con un sorrisetto ambiguo, tra divertito e interrogativo, di una lettera angosciata di uno di quei laici, certo un sant'uomo. Costui si rammaricava che, avendo assistito con cristiana pietà un morente che chiedeva l'unzione, data la mancanza di un sacerdote «in loco» e la morte imminente del poveretto, si era dovuto limitare a compiere il rito «secco». Boh! A quel sorrisetto che, manco a farlo apposta, chiudeva la seduta, mi sentii gelare. Perché, mi chiesi, non spiegare ai giornalisti - non tutti, temo, profondi conoscitori del pensiero cristiano autentico su un tema così delicato - perché non spiegare che il solo aver desiderato, sinceramente, di rappacificarsi con Dio sia pure all'ultimo ultimissimo minuto, ci fa sicuri che quell'uomo fortunato al gran passo ha trovato ad abbracciarlo il Padre che ci attende tutti - noi, figli distratti e troppe volte disamorati, sconoscenti - nella casa che ci aveva apparecchiata con tanto amore, all'inizio del tempo? Che altro ci vuol dire la famosa parabola del figliol prodigo, e perché non ricordarla, l'altra notte?**

È morto ieri il prelato di Oria impegnato contro la povertà e il caporalato

# Il vescovo degli immigrati La Caritas perde la sua guida

«Testimone tenace e assiduo della carità»: l'organizzazione nazionale piange la perdita. La sua denuncia dell'omertà sociale come terreno di coltura della criminalità organizzata.

La Caritas perde anche il suo presidente. È morto ieri ad Oria all'età di 75 anni il presidente della Caritas nazionale, monsignor Armando Franco, vescovo di Oria. Un collasso cardiocircolatorio lo ha colto nel suo appartamento. E questo Natale monsignor Franco non sarà a Sarajevo, dove avrebbe dovuto consegnare formelle di terracotta raffiguranti la Via Crucis, opera di uno scultore pugliese. Un gesto di solidarietà che il vescovo ha spiegato proprio ieri in un suo intervento pubblicato da «La Gazzetta del Mezzogiorno».

Alla guida della Caritas già da due trienni, la sua morte ha destato profonda commozione ad Oria e nei centri dell'intera diocesi, che comprende comuni del Brindisino e della provincia di Taranto. Monsignor Armando Franco era nato a Mesagne in provincia di Brindisi il 6 maggio del '22. Sacerdote a 25 anni, era diventato vescovo nel '76, nella diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa. Dall'81 era vescovo di Oria. Monsignor Franco era anche presidente della commissione episcopale per il servizio della carità e presidente della consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali.

I funerali si terranno domani pomeriggio, alle 15,30, nella cattedrale di Oria. La concelebrazione sarà presieduta da monsignor Benigno Papa, arcivescovo di Taranto e presidente della Conferenza episcopale pugliese. Il monsignor Papa ha parlato di «una grande perdita per il nostro episcopato». Anche l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppi, ha voluto ricordare la figura del presule oritano. «Era un uomo - ha detto monsignor Ruppi - di grande prestigio, grande intelligenza e grande umanità». Ha inoltre ricordato come la sua nomina a presidente della Caritas «fu salutata con soddisfazione dall'episcopato italiano anche per la sua sollecitudine pastorale».

Dopo i funerali, la salma del vescovo sarà tumulata nella tomba di famiglia, a Mesagne, giovedì prossimo. Intanto, numerosi rappresentanti del mondo politico, economico, e fedeli stanno giungendo ad Oria da tutte le regioni italiane per rendere omaggio alla salma del presule. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, ha inviato messaggi di cordoglio al Presidente della Conferenza Episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini e al Vicario della Caritas monsignor Elvio Damoli. Nei due messaggi il presidente del Consiglio ricorda l'impegno di monsignor Franco a favore degli emarginati, dei sofferenti, dei più deboli. Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato al presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ruini un messaggio di cordoglio: «Ho appreso con commozione la notizia della scomparsa di mons. Armando Franco. Il suo incessante impegno come presidente della Caritas nazionale è stato sempre improntato alla tutela dei bisognosi, dimostrando solidarietà nei confronti dei deboli e dei diseredati. Le esprimo, anche a nome dell'assemblea che presiedo, i sensi del più profondo cordoglio».

Un impegno incessante quello del presidente della Caritas il 24 novembre aveva partecipato ad una riunione del consiglio comunale di Oria per discutere dei problemi dell'ordine pubblico. Monsignor Franco, che tra l'altro si era molto impegnato contro il fenomeno del caporalato da lui considerato «offesa alla dignità della persona umana», durante la riunione aveva parlato della sicurezza dei cittadini. E rivolgendosi proprio a loro aveva affrontato il problema dell'omertà: aveva quindi invitato tutti a non aver paura e aveva concluso facendo un appello ai genitori. «State vicini ai vostri figli» aveva detto.

«Testimone tenace e assiduo della carità» così lo ricorda la Caritas italiana in un messaggio, un uomo di Chiesa che «ha speso la sua vita al servizio della carità» e la cui morte costituisce un «grave lutto per la Chiesa italiana». «Una volta ai vertici della Caritas italiana - continua l'organismo ecclesiale - monsignor Franco ha confermato il convinto impegno verso le fasce sociali più deboli. Gli anni della sua presidenza si sono caratterizzati per l'accoglienza degli immigrati, soprattutto albanesi, e per una costante opera di sensibilizzazione sociale e ecclesiale verso il fenomeno migratorio, per una speciale attenzione al disagio dei giovani disoccupati del Sud e per la denuncia di fenomeni criminosi nel mercato del lavoro, tra cui il caporalato». «La Caritas italiana, la diocesi di Oria e tutte le Chiese italiane - prosegue la nota - unitamente ai familiari di monsignor Franco, si sentono spiritualmente vicini nella memoria di un pastore che con assiduità e convinzione, in diocesi e sul piano nazionale, ha lavorato alla costruzione di una comunità cristiana fondata sul precetto evangelico dell'amore».

**R.M.**

### A Sarajevo l'ultimo pensiero

**È morto pensando a Sarajevo mons. Armando Franco, presidente della Caritas italiana, vescovo di Oria (Brindisi). Dopo il pane e le coperte, infatti, la Caritas aveva deciso di donare alla città della ex Jugoslavia una «Via Crucis» e a Natale mons. Franco sarebbe dovuto andare a Sarajevo per consegnare 14 formelle in terracotta realizzate dallo scultore pugliese Cosimo Giuliano. Proprio stamani la «Gazzetta del Mezzogiorno» aveva pubblicato una riflessione di mons. Franco sull'iniziativa. È in pratica l'ultimo scritto del presidente della Caritas. «L'idea di donare una Via Crucis ad una Chiesa distrutta nella diocesi di Sarajevo è quanto mai importante - spiega il presule - per due motivi: perché in primo luogo dà agli abitanti della parrocchia prescelta dal cardinale Puijlic la possibilità di verificare l'azione continua di solidarietà che giunge dai cristiani, e d'altro canto dimostra a coloro che fanno questo dono - in questo caso la Caritas italiana e tutta la comunità che essa**

Decisione del Papa

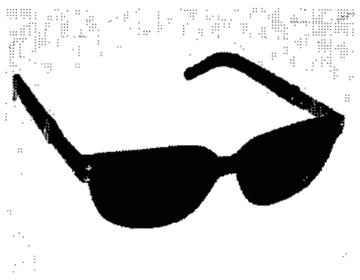
# Padre Pio da giovedì sarà venerabile

Padre Pio, il popolare frate con le stigmate di Pietrelcina, sarà proclamato «venerabile» dal Papa giovedì prossimo. La conferma, anche se informale, viene dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Lo status di «venerabile», ovvero di servo di Dio a cui sono riconosciuite «virtù eroiche», rappresenta il primo grado verso gli onori degli altari. Il secondo grado, quello di «beato», lo si ottiene con un miracolo accertato. Ma su questo fronte, per il frate cappuccino non ci dovrebbero essere particolari problemi. Una commissione medica sta già valutando alcune guarigioni prodigiose a lui attribuite e, se non ci saranno imprevisti, in Vaticano si dà per scontato che la beatificazione di Padre Pio possa avvenire entro il 1998, nel trentennale della morte del religioso. La causa di beatificazione di Padre Pio è cominciata nel 1982. Pur non essendo mai intervenuto per accellerarne i tempi, Giovanni Paolo II appare convinto della santità del frate. In occasioni pubbliche recenti, Giovanni Paolo II ha additato il frate come esempio di vita santa. Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a Pietrelcina, in provincia di Benevento, il 25 maggio del 1887 da famiglia tadina. Entrò i noviziato a 16 anni e fu ordinato sacerdote il 10 maggio del 1910 a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. A 31 anni gli comparvero le stigmate. La persona del frate cappuccino cominciò ad essere circondata da fama di santità, e a suscitare una grande devozione popolare. Di carattere energico, faceva profezie sulla vita delle persone. Morì il 23 settembre del 1968 . Giovedì prossimo, il Papa proclamerà le virtù eroiche di altri 9 servi di Dio e il «miracolo» di cinque futuri beati.

NOVITA' DALLA DE RIGO.

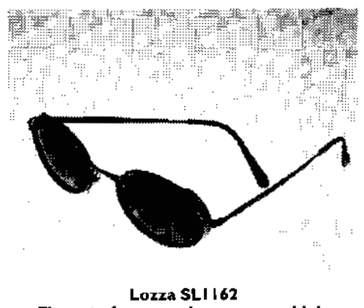
# SALVA I TUOI OCCHI.

## Proteggi la loro salute e bellezza.

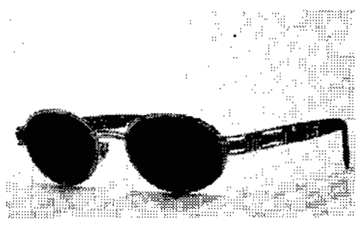


**Charme S7235**
**Frontale nero, tabacco e nero per le aste in questo modello elegante.**

La qualità della vita dipende da piccole scelte. E anche un accessorio può aiutarci a vivere meglio, se ha un ingrediente speciale.
Prevenire è meglio che curare. Una massima entrata a far parte della nostra quotidianità. Siamo attenti a quello che mangiamo, a ciò che indossiamo, alle cose che ci circondano sia in casa che nei luoghi di lavoro.
Questa consapevolezza ambientale è diventata un substrato culturale della nostra era: aperta al Nuovo Millennio, ma conscia del fatto che lo "stato di salute" del nostro universo condiziona la vita dei suoi abitanti. Anche un astro, il sole, può trasformarsi in un nemico, se non sappiamo dosare adeguatamente la sua forza. E' noto, infatti, da tempo che la luce solare è fatta di diverse componenti, alcune delle quali danneggiano parti delicate del nostro corpo, come occhi e pelle, se non sono adeguatamente schermate. Qui interviene la scienza "amica dell'uomo", ovvero quegli studi e ricerche che utilizzando sostanze esistenti in natura sviluppano prodotti speciali che proteggono le parti del nostro corpo più esposte al rischio. L'occhio è sicuramente una di queste, perché molto sensibile e delicato, oltre al fatto che un danno arrecato a questo organo pregiudica notevolmente la qualità della nostra vita. Ma la natura ha in sé la risposta a questo problema. E' un fatto ormai risaputo che la melanina è la protezione più efficace, esistente in natura, contro gli effetti nocivi della luce per le sue proprietà assorbenti e antiossidanti. Essa è presente in ogni tessuto del nostro corpo (per quanto riguarda l'occhio nell'iride e nella retina) in misura percentuale diversa e tende a diminuire con l'avanzare dell'età. Questo spiega prima di tutto la maggiore incidenza dei disturbi alla vista in età più adulta. Inoltre di recente alcuni ricercatori di università americane hanno scoperto che il danno alla retina è causato non dalle radiazioni infrarosse, ma degli effetti fotochimici delle radiazioni visibili ad alta energia: la luce viola e blu. Bisogna aggiungere infine che il danno arrecato è di tipo cumulativo, ovvero quanto più l'occhio resta esposto, tanto maggiore diventa il rischio. Quindi non è solo la qualità dei raggi a pregiudicare la vista, ma la loro quantità.
Essendo un danno silente, il problema spesso non si manifesta subito, ma con il passare del tempo.
Ecco quindi che l'uso di uno strumento preventivo, come l'occhiale da sole, diventa necessario per ottenere una protezione efficace. E se poi gli occhiali portano delle lenti speciali, come quelle alla melanina, allora si ottiene un doppio risultato: prevenzione delle patologie oculari e riduzione dell'invecchiamento della pelle.
**Le lenti Attiva alla melanina sono un brevetto internazionale dell'Università del Texas di cui Intercast Europe S.p.A. ha l'esclusiva mondiale,** un'azienda di Parma specializzata nella produzione di lenti per occhiali da sole. Le lenti alla melanina, grazie alle loro caratteristiche tecniche, riducono l'affaticamento visivo, hanno un'ottima percezione cromatica, permettendo perciò di indossare a lungo questo accessorio senza alterarne l'equilibrio. Dopo un "primo assaggio" sulle linee femminili di occhiali (che hanno riscosso un grande successo di vendita e un riconoscimento qualitativo da parte della clientela) **dalla prossima stagione la De Rigo propone le lenti Attiva alla melanina su tutta la sua gamma di produzione:** ogni linea quindi avrà la versione con lenti speciali - Police, Sting, Vogart, Lozza, Charme, Von Fustenberg, Rolling, Fendi. E così, un accessorio finora relegato a funzione di décor, assume un ruolo fondamentale, diventa un "necessorio" - accessorio necessario - che contribuisce a migliorare la qualità della nostra vita. La gamma degli occhiali da sole De Rigo, con le sue linee moderne e la sua molteplicità d'offerta permette di scegliere quel modello che più si addice al nostro viso e che aggiunge un tocco di eleganza o modernità all'uomo e alla donna moderna. Montatura in acetato di cellulosa nei nuovi colori di tendenza per lei o leggerissimi frames in metallo per lui sono solo alcune delle possibilità offerte dagli occhiali De Rigo per personalizzare la nostra immagine. Perché prevenire è meglio che curare, ma se in più si diventa belli, è ancora meglio.



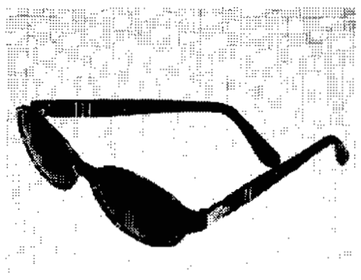
**Lozza SL1162**
**Elegante forma ovale per un occhiale unisex tutto metallo.**



**Fendi SL7076/578**
**Metallo satinato per il frontale e le aste lavorate con i terminali in plastica.**

**Police S2412**
**Tutto lucido metallo per gli occhiali dalle linee pulite.**

**Police S2404**
**Il tocco fashion del paraocchi laterale per questo modello in metallo.**



**Lozza SL1586**
**Un classico, la tartaruga, per l'occhiale dalla forma tonda con dettagli in metallo.**